Martedì Firenze 1 Agosto 1848 N.° 17

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del Popolano accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. Pisa da Peverada. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

Noi promettemmo jeri sera di considerare seriamente i fatti di domenica ma non possiamo mantenere la nostra promessa. Poichè ripensandoci sopra ci siamo dovuti convincere che il parlarne sul serio è impossibile, meno che non volessimo fare una enumerazione di delitti tutt' altro che politici.

FIRENZE 31 LUGLIO

Un Ministero inetto e codardo è caduto. Cominciato con felicissimi auspici, con liete speranze ha tradito vilmente i voti, e i desiderj d' una intera nazione. Le imprecazioni ne hanno accompagnata la vergognosa caduta, il disprezzo ne ricuopra l'infausta memoria. Per quanto generosa sia l' indole dei Toscani non potranno perdonare giammai ad uomini che chiamati al governo delle cose per la gloria, e il vantaggio di questo paese, hanno fatto di tutto perchè gli animi si stancassero al bene, e ripiombassero in un sonno più profondo di prima. I Toscani malediranno sempre ad un Ministero che non tenne conto dell'immenso entusiasmo di cui erano animati nei primi giorni della guerra Italiana, dispregiò il loro valore. Quindicimila volontari sarebbero sorti accanto alla bandiera della libertà e dell' indipendeza desiosi di combattere un odiato nemico, pronti a spargere il loro sangue nella santa Crociata. Ma non si volle. In mezzo a una moltitudine ansiosa di guerrieri accorrenti dalle belle contrade si frappose la noia di studiate dimore, l' artificio d' inutili marce, e la frode ebbe in parte l'intento. L'animo giovanile anche il più ardente di patrio amore vien meno e si perde quando manca chi deve guidarlo, quando s' accorge che gli si tesse un inganno. Molti dopo pochi giorni tornarono indietro e non per cause inoneste, non per tema dei pericoli ai quali andavano incontro colla gioia sul viso, rallegrando le ville e i borghi delle loro animose canzoni, ma avviliti dall' insulto e dallo spregio che faceva loro, il Governo Gli altri reggendo al peso dell' iniquo scherno, proseguirono sempre il cammino, e guerrieri d' un idea la santificarono col martirio sulle terre Lombarde — I Toscani non dimenticheranno giammai che non si vollero udire i loro consigli, gli avvertimenti dei boni cittadini quando giornali, e scritti, e voci di popolo concitato predicavano agli uomini del Ministero *provvedete provvedete, la Patria è in pericolo*. Follìa si rispondeva, follìa di paurosi sognatori — *Fondete campane, fatene cannoni* ripetevano tutti, e sempre si rispondeva follia, la guerra è impossibile. I fatti hanno smentito la temeraria imprevidenza; i casi della guerra si son fatti più minacciosi, e noi scontiamo il peccato degli inetti ministeriali che non vollero udire nè preparare — Un nuovo Ministero adesso è per sorgere. Se questo intende la gravità delle circostanze non è tutto perduto, nè il rimedio è difficile. Energia coraggio, bona fede, e volere, e il paese sarà salvo, e in Lombardia accorreranno più numerose e agguerrite le nostre schiere.

---

den. 4.

La vittoria e la fortuna, queste due femmine capricciose, che raro accordano i loro favori a chi ad esse si accomanda, mentre troppo spesso porgono l'ondeggiante crine a chi le insulta. Ieri arrisero alle armi nemiche e pare che abbandonate le tende de' nostri — E perchè? perchè si siano collocate all'ombra del austriaco Stendardo. Le nostre vittorie il papa non approva, il Borbone attraversa, la proteiforme folla retrograda scolorisce e conturba.

La libertà ha un prezzo indefinito, e quantunque di sangue abbiano i martiri innaffiato ogni zolla d'Italia la bilancia del riscatto pende tuttora indecisa. Non abbiamo perduto, mà quanti sono i nostri nemici!!

Un re italiano ama più sue libidini di prepotenza, che la libertà del suo paese, e toglie 60 mila combattenti dai campi dell' onore e della vendetta, e li tiene a schermo di sua persona; provocatore continuo dell'ira popolare fà spenger quest' ira da' suoi bravi nel sangue fraterno. E il prezzo che dovea pagare la redenzione, è convertito nel mantenimento delle catene.

O re! tu saresti, a chi ben vede, l'ultimo che portasse codesto nome in Italia. Ma quantunque la fiaccola abbruci le ali della farfalla, la farfalla gode aggirarsi intorno al lume. La porpora splende trapunta d'oro e di gemme, abbaglia gli occhi di molti, e pochi vi scorgono le macchie del sangue che vi sta soppra rappreso.

Per gli uomini di vista acuta quel sangue ha traforato il manto reale, ne ha diradato, squarciato il tessuto. A questi uomini lo stare insieme della clamide desterebbe maraviglia, se non vedessero la ignavia de'popoli impedirne lo intero disfacimento.

Il papa da una parte, questo re dall' altra, parte gesuiti nel mezzo ci hanno messo nel caso di perder la patria.

Siamo soli? Ah! ma non per questo ci sfiduciamo. Il Coclite era solo quando difese sul ponte la libertà latina, soli erano i prodi di Maratona e vinsero — solo il Ferruccio e vinse a Empoli e a Volterra.

Soli vinceremo anche noi, perchè la scintilla italiana si è quasi convertita in un incendio!!

Il Ministero è caduto. Questo desiderava la maggior parte della Guardia Nazionale e però nel giorno di Domenica credendo che la caduta del ministero fosse l'unico scopo dei tumulti non accorse a sedarli. Ora il Ministero è caduto — il paese ha bisogno di un nuovo e vero governo; il mezzo perchè la crise non si prolunghi quello si è di conservare l'ordine pubblico. Ecco il dovere della Guardia Nazionale, noi la scongiuriamo a non volervi mancare.

Il Circolo Politico di Firenze Domenica mattina non tenne adunanza. Noi non sappiamo indovinarne la causa, ma crediamo che la imponenza della circostanza, la commozione d' una intera città fossero tali motivi da chiamare i componenti del sud. Circolo ad una riunione anche straordinaria e immediata. Menochè la

---

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

VI.

I Due Misteri.

— Figlio mio, mi sono tanto pentito di questo eccesso — il rimorso non ha cessato di tormentarmi e mi tormenta anche ora. Nel momento che ti parlo la vedo correre per la stanza e minacciarmi — Oh! chiamami un prete... il *momento* della morte s'avvicina. —

Alberto aveva i capelli ritti, era pallido, stringeva fra le mani i Fiori, unica cosa che gli restava di sua madre, che non aveva conosciuta, ma non proferiva parola — Aveva i denti serrati in strana guisa. —

— Figliolo mio, Alberto, gridava il moribondo, muojo, aiutami. Nessuna risposta. Ora lo assalisce l' agonia si contorce, urla — e Alberto sempre lì immobile, pare goda delle smanie paterne.

Coi gesti e colla voce lo infermo chiama soccorso — vuole i conforti della Religione. — È tardi. — Chi avrebbe dovuto esaudire le sue preghiere non lo ascolta — Assorto interamente, nella idea della madre oppressa sotto i colpi di un barbaro marito, Alberto si sente esaltare la fantasia — La vede agonizzante in una parte della stanza, vicino al letto nuziale — Le grida del padre, si ripetono al suo core, come grida di Lei, ed è inutile che Nicodemo chieda soccorso. —

Non bastando al moribondo nè la voce, nè il gesto, raccoglie tutte le sue forze, e scende il letto, ma, al primo passo che muove, barcolla e cade colla testa sul pavimento ai piedi d' Alberto — Un rantolo cupo, e a quando a quando interotte parole gli escono dalla bocca.

Per carità... un... sacerdote... voglio... confessarmi, almeno... l'Olio Santo... i demonii mi sono d' intorno... aiuto... i danari bruciano... le fiamme sortono dallo scrigno... Alberto... Alberto... almeno... prendi il danaro... un prete... i demoni... le monete...

Il lume della vita si è spento — Nicodemo è morto. —

— Le monete? ripete Alberto, quasi quest' ultima parola abbia toccato la sua corda più sensibile, si, prendiamo le monete; ma dove portarle in questo momento...

Così dicendo volta le spalle al morto, torna allo scrigno, ricaccia impetuosamente le mani nel segreto e, con una pre-

pausa non turbasse le loro menti avrebbero dovuto pensare che quando una masnada di persone cognite per antiche e nuove colpe non politiche, ma immorali e di genere diverso, va percorrendo le vie non col grido di guerra, ma incitando al tumulto e all' anarchia una plebe che gridava nello stesso tempo viva Leopoldo II e Viva il Governo Provvisorio, il dovere di coloro che si assumono la discussione delle cose patrie non consiste nel ritirarsi nei più gravi momenti —

Questa assemblea che ha consumati quindici giorni a discutere sulla Sicilia, poteva spendere un giorno solo a parlare e a provvedere in qualche modo perchè domenica gli animi non si lasciassero prendere all'amo da pochi faziosi che invece dell' Italia adorano un altro nume, ma al contrario perchè tutti corressero all' armi, e facessero conoscere che se manca l'artiglieria vi sono le campane, se mancano denari, le chiese sono ricche di lampadi, i doviziosi si possono costringere ad un imprestito. Ma oltre di questo perchè il Circolo Politico non tiene le sue adunanze aperte al pubblico? Se vuole essere d'aiuto al popolo, bisogna che a lui si faccia conoscere.

NOTIZIE.

FIRENZE 31 Luglio — È stato pubblicato un dignitoso ed energico Proclama del Gonfaloniere, col quale s'invitano i cittadini ad iscriversi sui registri dei Volontarii e della Guardia mobile — La città è tranquilla, — Le Camere hanno approvato la legge presentata dal Ministro della Guerra sul richiamo sotto le bandiere di tutti i militari che hanno già servito.

— Non si sa ancora chi sia chiamato a formare il nuovo Ministero.

ROMA 29 Luglio — Il Papa ha confermato il Ministero Mamiani, e gli ha dato tutti i poteri per concorrere alla guerra della Indipendenza mandandogli soccorsi di uomini e di quant'altro sia possibile.

NAPOLI 25 luglio.

— Se siamo bene informati, delle pratiche hanno avuto luogo presso il nostro governo affin di conchiudere un nuovo armistizio colla Sicilia. Certa cosa si è che i lavori per la spedizione contro l' isola vanno molto a rilento; e se dobbiamo prestar fede alla stampa ministeriale, che insiste incessantemente sulla necessità di far guerra, pare che qualche ostacolo è stato posto da qualche potenza esterna perchè la spedizione non avesse luogo. Intanto oggi corre in ogni parte della Città la notizia che la cittadella di Messina sarà sgombrata dalle milizie che vi stanno a difesa, notizia che crediamo priva di ogni fondamento.

TORINO 26 Luglio — Jeri l'altro è giunta qui una commissione siciliana che porta al duca di Genova il suo decreto di elezione a Re dei Siciliani. Essa è venuta a Genova sopra il Descartes, vapore da guerra francese, precauzione senza di cui sarebbe caduta in potere a tre vapori napolitani che l'aspettavano nelle acque della Toscana.

---

stezza quasi maniaca, estrae fuori alla rinfusa e orologi d' oro, e catene, e collane, e smanigli, e anelli, e gioie, e gruppi di monete di tutte le qualità — poi, come risensando, si ferma, si percuote la fronte con le mani, vede suo padre per terra.

— Ah! cosa ho fatto? dove sono? presto aiuto, soccorso, il medico . . . .

Nessuno viene perchè la sua voce debole per la commozione non passa le pareti della stanza.

Intanto solleva il morto meglio che può, lo colloca sul letto, lo copre, --- ripone tutti gli oggetti nello scrigno --- chiude, si mette la chiave in tasca, e va verso la porta per chiamare soccorso.

A questa mossa scaturisce di sotto il letto del morto una figura, che ha più del demone che dell' umano, si caccia avanti ad Alberto e con un gesto imperioso lo trattiene. Costui ne resta spaventato vuol gridare al soccorso: ma quello si avvicina con passi concitati all' uscio, e ponendosi un dito sulla bocca . . .

— Zitto! Io fui l' ombra di vostro padre — a lui mi attaccava il delitto — conosco tutti i segreti della vostra famiglia: Egli è morto — sta in mia mano il perdervi quando mi piaccia; ma non lo voglio, dobbiamo essere amici, e perchè abbiate intera fiducia in me vi dirò chi sono, e quali interessi ho avuto con vostro padre perchè intendo all' occorrenza proseguirli con voi.

Alberto non avrebbe voluto ascoltarlo, ma come fare diversamente?

Lo sconosciuto incominciò.

Mi chiamo Antonio da Voltri son nato nel paese del genovesato che porta il mio nome, perchè mio padre era un esposto. Cresciuto, in una sudicia e buja bottega, ove egli rivendeva gli stracci, sentii presto orrore della mia condizione, e desideroso di uscirne, appena ebbi la età mi applicai con indefesso amore allo studio.

Divenni in breve tempo bastantemente capace a coprire a Genova un impiego di Commesso nella banca d' assicurazione di un certo Leonardo Maurizi.

In sei anni aveva tesaurizzato un bel capitale, perchè era anche al terzo degli utili. Conta e riconta vidi che era un signoretto.

Leonardo sapeva, che lo amava una fanciulla dello stesso mio paese di lui pupilla — gliela chiesi sicuro di ottenerla; ma che volete? secco secco mi rispose.

— Elena è troppo giovine, ci penseremo.

— La fanciulla mi amava, o almeno, fingeva d' amarmi; lascai passare un anno; e per chi ama un anno è lungo, tanto vero che mi parve avere aspettato un secolo.

Ed ecco un giorno mentre eravamo tutti e tre insieme cioè Leonardo Elena ed io, mi feci animo a rinnovargli la dimanda.

— Rammentati, mi disse ridendo d' un riso forzato; che non hai nome da darle, che per aver perduti i tuoi genitori sei obbligato a pensare prima di tutto all' unica tua sorella, che fin' ora hai lasciata vivere meschinamente nella casa delle mendicanti. —

(Continua)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Se siamo bene informati, il generale Zucchi è partito da Milano alla testa di 24,000 uomini.

La riserva Piemontese di 20,000 è a quest'ora giunta al Campo.

L'esercito piemontese nulla ha perduto di tutto il suo materiale. Ora si rinfranca solo delle straordinarie fatiche, ed è da sperarsi che in breve possa prendere l'offensiva. (*Patria*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BOLLETTINO STRAORDINARIO

Milano, 28 *luglio a ore* 12 *merid.*

Riceviamo in quest'istante notizie da Cremona con una lettera scritta la scorsa notte a un'ora da un ufficiale Lombardo addetto allo stato maggiore, partito ieri dal campo di Goito, alle ore 2 pom.

Esse recano che ieri, giovedì, alle ore 2 pom. l'armata era schierata a Goito in perfetto ordine di battaglia. Non si sarebbe punto dubitato di attaccare il nemico, se le nostre truppe in numero di 45 mila uomini rifinite dalle fatiche d'una battaglia di cinque giorni, non avessero avuto bisogno di alimento e di riposo.

Il re ha spedito a Cremona alcuni ufficiali Lombardi dello stato maggiore per assicurare le sussistenze delle truppe. Quel Comitato provinciale zelantissimo ha preso sull' istante gli opportuni provvedimenti.

Per incarico del Governo provvisorio,
ACHILLE MAURI *segretario.*

SERMIDE 23 luglio — Qualche centinaio di austriaci si presentarono per occupare questo paese. — L' esempio di Revere risolverà i Sermidesi a respingerli. — Il capitano Budini pontificio che trovavasi fortunatamente a Sermide messo alla testa di molti che tutto in un tratto si armarono, si opposero valorosamente e costrinsero gli austriaci a fuggire.

SERMIDE 27 Luglio — Jeri gli Austriaci tentarono una seconda volta di entrare nel paese ed una seconda volta furono respinti. I Modenesi che erano a Revere, per la via di Poggio Mantovano, piombarono alle spalle dell'inimico rimontando l'argine del Po precisamente vicino a Sermide. Nella precipitosa fuga non tralasciarono i barbari d'incendiare 4 o 5 case, una povera Ghini vecchia ottuagenaria uccisero, ad un fanciullo di 2 anni tagiarono una mano. ed un giovinetto di 12 anni cadde morto da una palla in fronte.

Trenta finanzieri lombardi ch' erano a Sermide misero in fuga 50 austriaci a cavallo uccidendone diversi.

(*Cor. della Gaz. di Fer.*)

NOTIZIE DELLA MATTINA

PESCHIERA 25 Luglio a mezzodì (*Gazz. di Mil.*) — Profitto del Piroscafo che reca a Desenzano i malati per dirvi che Peschiera è bloccata dagli Austriaci. Non so dirvi altro perchè non entrano staffette a recar nuove. Confidiamo qui nel soccorso delle guardie civiche mobilizzate, ed anco dei Francesi per sterminare una volta questi barbari, che forse già saprete quali tradimeuti usarono contro i nostri nei giorni passati. Si videro qui dalle mura uccidere dei nostri che erano stati presi prigionieri.

Rilevasi dal *Corriere Francese* che un' Agente Austriaco nella persona del Sig. *Schnitzer* sia giunto al Quartier generale di Carlo Alberto proponendo la Pace alla condizione di lasciare all'Austria la parte dell'Italia che si trova a Levante dell'Adige. Avrebbe dichiararato che in caso di rifiuto l'Austria persisterebbe nella guerra a tutta oltranza; e che tale era l'opinione dell'Arciduca Giovanni e di tutto il partito liberale tedesco. Si crede che Carlo Alberto abbia perciò fatto adunare un Consiglio straordinario. Non si conoscono pienamente le decisioni, ma pare che un'alleanza con la Francia sia stata proposta e caldamente appoggiata. Il General La-Marmora ha sostenuto con maggiore energia degli altri consiglieri questa proposizione. —

MILANO 28 Luglio (22 *Marzo*) — Giunse or' ora in Milano il generale Antonini. Egli si è posto a disposizione del Governo e del Ministro della Guerra.

Ricavasi dal medes. Giornale che la situazione militare di Milano è soddisfacentissima tanto pel numero degli armati, che pel numero dell'artiglieria.

— Il giorno 25 corr. si incominciò la formazione del Corpo volontario del general Garibaldi.

FERRARA 29 Luglio (Gazz. di Ferrara) Sermide è in preda alle fiamme nè la poteva salvare uno scarso numero di prodi che invano avevano invocato soccorso. L'attacco cominciava alle 7 antimer. d'oggi con tal vigore che gli infelici abitanti avevano appena il tempo di allontanarsi salutando per l'ultima volta la loro Patria.

VENEZIA 26 Luglio 1848. ore 9 e mezzo pom.

Bullettino della Guerra. La brava Guarnigione di Brondolo usci questa mane di nuovo all' attacco. Gli Austriaci furono respinti al di là dei loro primi avamposti, ed i nostri ricuperarono le posizioni di casa Pasqua, e lungo il canale di ponte-lungo la Casetta. Così il terreno che erasi ieri perduto fu riconquistato. Si sta ora fortificandolo in modo campale, e sarà mantenuto.

Il segretario ZENNANI.

— Tip. TOFANI. — — G. TOFANI Direttor-Proprietario.

Mercoledì Firenze 2 Agosto 1848 N.° 18

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del Popolano accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. Pisa da Peverada. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

FIRENZE 1 AGOSTO

Nei fatti deplorabili dei quali Firenze è stata teatro nel giorno 30 di Luglio abbiamo sentito taluni levar la voce contro la stampa periodica accusandola sovversiva, fomentatrice di tumulti e di sedizioni. Calunnia più stolta di questa non fu udita giammai! Oh lamentate piuttosto che la stampa non sia stata curata e dal passato traete lezione per l'avvenire.

La stampa ha sempre proclamato che il Ministero Ridolfi conduceva in rovina principe e popolo, ed il fatto ha mostrato se fosse su quella via. Ha sempre gridato che il primo dovere della Camera era quello di abbattere il Ministero, il quale altrimenti sarebbe stato abbattuto dal popolo, ed il fatto ha mostrato che la stampa aveva saputo profetizzare. Gli urli del popolo hanno spaventato i ministri più che non gli assicurassero i voti della maggiorità della Camera, in faccia al giudizio del popolo essi sono spariti. Noi non vogliamo muovere inutili lamenti ma gli errori e le colpe del caduto Ministero son tali e tanti che il nostro paese dovrà portarne il peso per lungo tempo, forse per sempre. Nè alcuno ci accusi di mancar di pietà; noi perdoniamo non ai morti, ma ai sepolti, ed il morto Ministero non è ancora nella sepoltura che merita.

Gli uomini che verranno al potere comprenderanno i tempi, comprenderanno che arde una rivoluzione, da rivoluzionarii governeranno. E la stampa li guiderà, li sosterrà li seguirà, spariti gli uomini del vecchio regime vedrassi finalmente realizzata la concordia frà governo e paese, questo bene massimo dei tempi nuovi tanto decantato nei Proclami e nei fogli ministeriali, ma non mai esistito fra noi. Così la stampa mostrerà che quand'essa ha distrutto il cattivo sa reggere il buono, dando nuova mentita a chi la calunnia.

UNA COMMEDIA IN PIAZZA

Se domenica si poteva ridere, senza commettere un peccato, quella sarebbe stata la giornata più ridicola della mia vita — Immaginatevi un Ministero in agonia, che è la cosa più graziosa del mondo. Vedetelo il povero moribondo, senza ricordarsi d'un esistenza grulla e se volete anco un pochino colpevole, esalare l'anima sbattezzata non senza sgambetti e con un rantolo sgonfiare a sorsi il putrido ventre su d'una poltrona sdrucita.... Dall'altra parte una turba di ragazzi indiscreti s'impazientiscono della lunga agonia, e a dispetto dei medici, armati di bistury e di lancetta, tentano violare l'asilo del morente, e commettere un'azionaccia senza prò.

In questo una voce intuona l'ultima [illegible]stemmia sul cadavere, o quasi cadavere e [illegible]

chiara molto, colui che a dir vero non era stato mai vivo — Era la voce di un Truccone, buono per la Finanza, il quale assume senza complimento la rappresentanza del popolo — E quì un parapiglia, un darsi a gridare mille cose tutte a proposito, come per esempio — Viva Leopoldo II e il Governo Provvisorio, Morte al pubblico Ministero — Fin quì la commedia aveva un carattere, ora ne assume un altro, e diventa Dramma spettacoloso con truppe, evoluzioni, pioggia al naturale, incogniti alla Federici, coro di popolo, guardia nazionale, ec. ec. Il nostro Truccone, gran protagonista, sta per effettuare un disegno magnifico, quando le nuvole si convertono in barricate per proteggere l' agonizzante. Il Truccone non si vuol compromettere con l' acqua perchè il suo esercito s' era dichiarato per il vino, e si ritira per ricomparire alla rinfrescata. Eccolo nuovamente in ballo, e la scena presenta una camera, poi una piazza. Il solito treno accompagna il protagonista, dovunque si muova, e porta stupendamente la parte che gli era stata affidata — Si giunge allo sviluppo dell'opera. Il Truccone dovea convertirsi in qualche cosa di grosso — S'inalza sul primo muricciolo che incontra e recita magnificamente il suo *a solo* che comincia con una decadenza da un trono, poi succede la nomina d'un governo provvisorio alla Lombarda, e chiude col pigliarsi per se il grave incarico di segretario, dicendo « Sei contento o popolo? » e le *comparse* rispondevano Si. Si. Si — Allora doveva succedere il disarmo della gran Guardia, la quale parve di pasta frolla, tanto fu dolce, sempre coll'intercalare « è vero popolo? » e le *comparse* sempre col Si. Si. Si. — L'udienza intanto si conduceva mirabilmente. — Quelli che avrebbero riso volentieri e non potevano, perchè lo sapete voi — erano 99 centesimi. Dell'altro centesimo, parte stava guardando la cosa sul serio, e sperando di metter mano alle casse, — parte era composta di gente interessata all' impresa ed erano un Ciclope a due occhi, un Vulcano in frac, un vecchio Lion onestissimo, (viaggiatore senza lavoro) e 16 ragazzacci destinati a ripetere le ultime parole del Truccone. E qui la rappresentanza sarebbe finita, se le *comparse* non avessero sbagliato all' ingrosso, gridando viva il Gran Duca, invece del Governo provvisorio, e non si fosse dovuto calare il sipario per la immensa confusione che regnava nella Com-

---

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

VI.

I Due Misteri.

— Avete ragione, risposi esitando, annientato da questo vile rimprovero, avete ragione, non doveva farvi questa domanda — scusate. —

No, no, riprese con finta bontà l' ipocrita — no, no, non ti angustiare per questo, tu sei un uomo onesto, e le virtù fanno il nome, non vorrei precipitare... non son sicuro.

E non sapea che dire, vidi che era imbrogliato e mi licenziai, coll' inferno nel core.

Qual superbo procedere! oh! vergogna! Egli mi aveva brutalmente oltraggiato! Non è vero che mi aveva oltraggiato? Mi aveva inciso il core fino alla effusione del sangue! Mi rimproverava la mia nascita — lo stato oscuro dal quale mi aveva tratto.

E io che tanto desiderava dimenticare d' essere figlio di un povero cenciajo senza nome, senza parenti! Io che avrei dato il braccio destro perchè il mondo obliasse i miei natali, era condannato a sentirmela rammentare da quello stesso che doveva cooperare a seppellirne la memoria — e le indegne parole erano risuonate alle orecchie della donna amata!! bravo Leonardo (dissi quando fui uscito di là) tu piangerai a lagrime di sangue l' insulto; sì, a lagrime di sangue...

Conosceva vostro padre prima che voi nasceste — Egli veniva spesso a Genova. Anzi Nicodemo, che aveva preso moglie da poco tempo, mi aveva incitato, ad imitarlo.

Il giorno stesso in cui Leonardo mi aveva gettato sul volto quell' amara rampogna, vedo comparire vostro padre, ed il mio core s' apre alla speranza della vendetta.

Prima di parlare d'affari gli narro l' accaduto e soggiungo.

— Oh! insegnatemi il modo, di vendicarmi, aiutatemi nella esecuzione; fino da questo momento mi vendo a voi anima e corpo — Vedete Alberto, io era esaltato — il caro maestro, cioè a dire vostro padre prese il pupillo alla parola — fui affigliato a una società segreta cui vostro padre apparteneva, ove mi fu letta questa formula. « Un tradimento o uno sbaglio ti guadagnerà la quiete de'morti. »

Accettai tutto premii e pene; per sacrificare Leonardo non mi restava altro partito, e me lo figurava un giorno prosteso ai miei piedi chieder pietà, ed io godermi della sua dispera-

pagnia — Durante la notte, il macchinista, incognito riordina le cose per la mattina vegnente — I cartelloni erano in ordine, il protagonista vien fuori e la scena era magnificamente disposta, la truppa schierata, i cavalli a spasso, le *comparse* all'appello, la camera piena, e la platea vuota — peccato che non vi fossero li spettatori del giorno antecedente! Tuttavia bisogna dar principio all'azione . . . . quando un terribile accidente muta improvvisamente la chiusura del Dramma: un carabiniere non invitato si fa largo fra le *comparse*, afferra il protagonista e lo trascina alle carceri; così il trono si converte in prigione, e le *comparse* dimenticando la parte, si danno a fischiare l'illustre eroe e lo accompagnano con quegli applausi alla porta del Bargello — Ah! che orribile svolgimento! — Il Ferruccio che si doveva convertire in Gazzetta officiale diverrà una incomoda Tribuna, e in luogo dei decreti proseguirà la sua bella raccolta di Bullettini, sinceri come il gran protagonista, e ci darà le notizie vere come il Governo Provvisorio di Domenica — Quei pochi che la presero sul serio, sfogano la bile nella solita miseria inamovibile e la moltitudine ride della improntitudine, della debolezza, dell'immoralità che ritrovò nello spettacolo, e soprattutto ride di cuore della caduta del Ministero.

GENEROSITÀ POPOLARE

Ieri sono venute a cozzo la generosità democratica con la spilorceria aristocratica.

La compagnia Guillaume dava secondo gli innumerevoli avvisi sparsi e nei giornali e sulle cantonate e per i caffè uno spettacolo a benefizio delle povere famiglie dei volontari che sono al campo combattenti per la causa italiana.

Il povero e l'uomo di mezzi mediocri correva a dare il suo denaro, i Signori andavano alle cascine dimentichi di chi espone la vita per salvar loro la pelle. Quando si fanno benefiziate per le ballerine, i signori comprano i biglietti, o mandano il maestro di casa, che qualche volta è un Molto Reverendo a gettare nel vassoio pezzi duri e francesconi. Oggi che si tratta di sollevare i figli le mogli le madri dei periclitianti sul campo di battaglia, lo credereste? nè un biglietto nè un paolo. Queste sono partrie vergogne che non si cancellano; i signori amano troppo gli ozi beati che gli procurano i francesconi, per i poveri ci è *monte domini* e basta.

Ma come questa vergogna sarà eterna per i signori fiorentini, così sarà eterna la riconoscenza che le popovere famiglie porteranno ai fratelli Guillaume i quali dopo aver dato due terzi dell'introito, hanno anche del suo unitamente all'impresa aumentata questa somma di 10 scudi tolti ai propri bisogni e ai bisogni delle loro famiglie.

---

zione, e insultare alle sue preghiere. Il maledetto destino ha voluto il contrario: ma non siamo anche morti!

Secondando allora le istruzioni di vostro padre, trassi subito Margherita dalla casa delle povere mendicanti e giacchè volea farsi monaca ad ogni patto, la consegnai a Nicodemo con due mila scudi perchè la riponesse in un convento della Toscana, così non avrebbe dato più noia, sarebbe stata per me come morta e felice notte; ma vostro padre prese delicatamente i due mila scudi per se, ed impiegò mia sorella a dama di compagnia presso vostra madre.

Queste cose le ho sapute troppo tardi, quando cioè io doveva la vita a Nicodemo, e quando ad ogni suo piccolo cenno poteva esser nel mistero consegnato al carnefice oppure ucciso nel silenzio, era dunque nella impotenza di rivendicare i diritti della povera Margherita, alla quale egli *delicatissimo* fece credere io fossi morto.

Fatto è che, tolta mia Sorella, di sotto gli occhi di Leonardo, egli con feudale *motu-proprio* mi permise di fare i preparativi per le nozze, ed egli stesso il giorno stabilito mi consegnò la Sposa a' piè degli Altari.

Io l'accettai con volto ridente, e, sotto la tinta di una contentezza comprata, nascosi il divorante mio odio.

Soffriva però assai nella necessità in cui mi trovava di celare i miei sentimenti.

Il Curato di Voltri dopo la ceremonia venne a fare i suoi atti di congratulazione, non già a me, cui degnò appena di un lieve piegar di testa, ma s'intrattenne a parlare coi convitati portando alle stelle il nobile animo di Leonardo, e la gran carità che mi aveva usata. . . .

Poco mancò non irrompessi in invettive contro il Prete, e contro chi lo ascoltava — Aveva la bile alla strozza; un momento di più e mi sarei perduto. Feci cenno ad Elena di sortire dalla sala, essa ubbidì, io era già uscito.

A dire il vero mia moglie era bella — la sua vista, il pensiero che era mia, che mi stimava più di tutti, mi fece per un momento dimenticare i miei dolori.

Finite le noiosaggini di tutto quanto vien dietro a un matrimonio mi ridussi a Genova con lei. La mia felicità fu breve! . . . .

Una Lettera di Nicodemo risvegliò i mezzo assopiti pensieri di vendetta.

L'ora di guerra era sonata, bisognava venire all'attacco.

La moglie di Leonardo bella e ricca più della mia da lui ardentissimamamente amata doveva essere la prima vittima — Voleva affliggere Lui nelle cose più care, non aveva egli umiliato il sentimento più soave che mi facesse bella l'esistenza, il mio amor proprio?

Tentai dunque di sedurne le virtù — E se lusingai, se promisi, se offersi, Essa sola ve lo potrebbe dire, se vivesse. —

Un giorno la sorpresi in luogo che non poteva chieder soccorso, perchè Leonardo fidandosi ciecamente in me; mi aveva accordato pienissima libertà; ma un caso imprevisto la salvò, ed io temendo che alla fine stanca da tante vessazioni non ne rendesse informato il marito, trovai un rimedio. *(cont.)*

RARITÀ
E COSE COMUNI.

— Abbiamo veduto per Firenze parecchi ragazzi con la croce sul petto. A quanto sembra, parte anche la Speranza.

— Si dice che a formare il nuovo Ministero fosse stato chiamato un Professor di Fisica. Ma la scienza non gli è bastata a conciliare gli *elementi*.

— Ci scrivono da Milano che dietro le ultime notizie del Campo i maestri di lingua francese in quella città hanno raddoppiato il prezzo delle loro lezioni.

— In una Farmacia rinomata in Piazza del Granduca esisteva un registro ove si descrivevano tutti i codini della capitale; ora l'opera illustre è cessata poichè nessuno può addossarsi le spese ingenti della carta.

— Dalla *Gazzetta di Lione* rileviamo — Come un Americano abbia scoperto che le iniziali dei nomi dei membri del passato Governo provvisorio di Francia compongono questo motto « **ALL MAD** » (*che in Inglese vuol dire* TUTTI PAZZI). Eccoli a maggiore intelligenza.

Arago — **Marrast**
Lamartine — **Albert**
Ledrù-Rollin — **Dupont de l'Eure**

Siamo andati da varii linguisti per vedere se si poteva cavare un qualche motto dalle iniziali de'nostri **6** ex ministri, e dopo molti tentativi hanno tutti concluso, *non c'è da farne niente*; le iniziali dei nomi de'vostri ex ministri prese tutte insieme hanno appena una lettera vocale, come volete accozzarvi cinque consonanti ? In Italiano lo vedete anche voi, è impossibile, in Francese è lo stesso; se non fosse in Tedesco! . . . provate a scrivere a Radetzky, esso ve ne saprà dire qualche cosa.

NOTIZIE DELLA MATTINA

Francesco Domenico Guerrazzi è stato nominato Deputato in due Collegi Elettorali.

TORINO — Dicesi che *Pareto e Casati* si sian dimessi dal Ministero. Secondo le notizie che abbiamo quel Ministero sarebbe di nuovo in dissoluzione. *Gioberti* ne avrebbe la Presidenza senza portafoglio.

MILANO 29 Luglio. Ci scrivono: GUIDO BORROMEO *Commissario Lombardo* presso CARLO ALBERTO è partito alla volta di Francia e per quanto si assicura pel *Quartier generale dell'Armata francese dell'Alpi* a Grenoble.

Milano, in presenza del pericolo ha finalmente ripudiate le infami parricide gare di ambiziosi partiti, che straziando il seno all'Italia porgevan soccorso, anche non volendo a quest'abborrita aquila tedesca.

La città tutta sente la gravità della sua posizione, ma non è sconfortata; la vita è ricomparsa nell'anima di questo popolo forte e generoso a più doppii. La difesa e la resistenza sarà all'ultimo sangue se mai cadessimo, le rovine della nostra città saranno il coperchio del nostro sepolcro. Ma da quel sepolcro una cupa voce dovrà parlare ai Popoli del resto d'Italia.

La Guardia Nazionale è in permanenza sotto l'armi.

— 29 Luglio (*Gazz. di Milano*):

Le lettere in data di jeri 28 che ci sono pervenute da Brescia, non simulando lo stato delle cose, il che avrebbe o gran torto di fare, ci assicurano però che le nostre truppe nelle posizioni attuali trovansi pronte a sostenere un attacco, e forse a promuoverlo ogni volta che occorresse.

Ripetono che Peschiera è si ben fornita da sostenere qualunque assalto, mentre a tempo opportuno potrà ancora giovare colle sue sortite.

Si sta stabilendo una trinciera su tutta la linea che tengono i nostri.

Vuolsi ora manifestare quell'energia, quella fermezza, quell'intrepido animo che ci ha fatti gloriosi or sono poco più di quattro mesi.

Si abbattano ponti, si allaghino terreni, si svelgano piante e s'attraversino con esse i passi, ogni ostacolo in fine materiale ed ingegnoso sia posto in opera; ma allontanati i deboli e paurosi che sono d'inciampo, corrano i valorosi all'armi, e pensino che per la salvezza del paese richiedesi ogni sorta di sacrificio, fosse pur quello dell'amor proprio e dell'ambizione, fosse pur quello di stender la mano al generoso soccorso.

Notizie del Campo.

È voce incerta che li Austriaci si sieno spinti fino a Cremona per attaccare Carlo Alberto nella sua ritirata su Pizzighettone.

Un corpo d'Austriaci jeri alle ore 5 pom. passato il Po, si trovava a Revere, ove aveva presa posizione. Non si sa la forza effettiva di questo corpo, nè sotto gli ordini di chi sia posta.

— Persona che giunge da Modena d'onde partiva jeri alle ore 4 pom. ne assicura che quella città era tranquilla. Il Commissario di Modena era partito per Bologna, onde poter ottenere qualche soccorso, e sembrerebbe che quella gita non fosse stata affatto inutile. In Modena stessa tutta la Guardia Civica si è mobilizzata, incorporandosi al presidio Piemontese di 800 uomini.

— A Reggio di Modena è stata ordinata, è già si sta effettuando una leva forzata dai 20 ai 35 anni.

PARIGI 25 luglio. — Sono quattro giorni che il Comitato degli affari esteri prolunga straordinariamente le sue sessioni. Si tratta degli affari d'Italia. Il comitato avrebbe conferito col *Capo del potere esecutivo* a mezzo di una commissione scelta nel suo seno. Le questioni trattate nel comitato nelle sue ultime sedute, saranno, dicesi portate alla tribuna in una delle prossime tornate. Il cittadino Mauguin deve dopo domani interpellare il capo del potere esecutivo su tale affare.

— Nell'esercito delle Alpi tutti i reggimenti che lo compongono s'organizzano compiutamente. Il generale Oudinot ha fatto ogni giorno delle minuziose ispezioni. La cavalleria è magnificamente composta; la fanteria non la cede in nulla per le manovre ai reggimenti dell'impero; quanto all'artiglieria ella non aveva mai sospinto così lungi la giustezza del suo tiro. I fabbricanti di arnesi e abiti militari hanno ricevuto delle commissioni considerevoli con ordine di una pronta spedizione.

— Tip. TOFANI. — — G. TOFANI Direttor-Proprietario.

Giovedì Firenze 3 Agosto 1848 N.° 19

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del Popolano accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. Pisa da Peverada. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

FIRENZE 2 AGOSTO

All'armi, all'armi! Questo deve essere il grido di tutti, quando la guerra più ingrossa, quando più vicino è il pericolo. — Uomini, uomini, che vogliano animosi impugnarle, noi gridiamo più forte, giovani che fremano d'un ira immensa nell'ora del cimento — Le parole, gli urli non fecero mai salva la Patria. Il delitto può giovarsi dello sdegno d'un Popolo giostamente irritato per condurlo al disordine, e al tumulto; e non è maraviglia se al tumulto succede il silenzio della tomba — Perduto il momento propizio lo spirito si divaga in altri pensieri, e l'energia si perde in vani concetti. — Un ministero nemico al paese è caduto. — Le Camere hanno decretato. — Il Municipio ha proclamato dignitose e magnanime parole; ma il popolo risponde all invito? La Guardia nazionale risponde all'appello? Nò. Eppure la guerra coll'Austria è dichiarata; bisogna farla. Il nemico insuperbito da un passeggero trionfo ci minaccia strazi, incendi, saccheggi, rapine, violazioni di vergini, di Templi. Testimoni le infelici popolazioni che lo videro ritornare baldanzoso e crudele. Vicenza, Treviso, Padova, Castelnuovo, e ultimamente Villafranca, Volta, Goito e Sermide, possono attestare qual sorte riserbi ai vinti il sanguinario Croato. — Questa guerra che fa l'Austria all'Italia è una guerra di feroce esterminio. — E guerra d'esterminio si faccia anche noi; non uno solo degli aborriti tedeschi ritorni ai suoi focolari che lasciò per venire a trucidare i figli d'una libera nazione. — Piemontesi, Liguri, Lombardi combattono ancora eroicamente. I pochi Toscani che sono al campo Italiano pugnano anche loro da eroi; ma non è tutto questo il sacrifizio che deve e può fare il nostro paese. Se noi accorressimo numerosi e agguerriti nei piani Lombardi forse starebbe per noi che più presto l'Italia si rallegrasse della vittoria. Non ci illudiamo più oltre. Il nemico è padrone delle Rive del Po; libere gli si aprono innanzi le vie che menano alle nostre pianure. I nostri monti, dove pochi trattengono i molti, e possono vincerli, sono indifesi. Nulladimeno riposiamo infingardi, e il fucile sta inoperoso nelle nostre case. Aspettiamo forse che gli Austriaci abbiano varcato i confini, e si avanzino alle nostre Città? — All'armi, all' armi tutti; quando si vuole il rimedio è sempre facile e pronto. Ascoltiamo la voce della Patria in pericolo; non si perda un tempo prezioso, perchè potremmo pentirci di averlo sprecato.

Il Generale della nostra Guardia Cittadina ha questa mane pubblicato un proclama col quale esorta ogni milite a voler prontamente rispondere all' appello quando lo esiga il ristabilimento dell' ordine.

Tale proclama è certamente motivato dal fatto di domenica.

La fiducia che noi abbiamo nella Guardia Cittadina ci assicura che essa se non rispose domenica all'invito lo fù per aver presentito essere il Carattere della Dimostrazione più che generoso trattandosi di abbattere un Minestero dal quale ripetiamo la maggior parte delle nostre sventure. Fin qui noi non possiamo condannarla — Però la dimostrazione pre-

presto un carattere ben altrimenti che di generosità, ed allora noi non possiamo che altamente rimproverare la milizia cittadina perchè non accorse sollecita ad impedire con la forza delle proprie armi i veri mali che poteano avvenire. Il solo attentato alle carceri e la conoscenza dei capi del movimento doveva persuadere tosto i buoni cittadini aver quella dimostrazione la sola apparenza del bene per illudere e farla più facilmente divenire perniciosissima. Militi cittadini non smentite voi stessi in tali momenti di pericolo ove maggiore è la necessità della pace della concordia fra noi. Se i vostri capi cui la sventura diè spallette e comando mancano di persuadervi del vero dovere della vostra istituzione, codardi non osano animarvi nei momenti in cui nell' esercizio della vostra missione può esservi l' ombra del periglio, e se dopo avervi condotti al cimento non hanno l' arte la forza di sostenere la vostra dignità, voi che li faceste, ritornateli nel nulla, e date sì nobile ufficio con più senno ad uomini non ambiziosi, egoisti ed inetti, ma di mente, di cuore, e veri amatori della nostra Patria.

Non smentite voi stessi! Il nemico d' Italia non è solo in Lombardia sotto il giallo e nero vessillo esecrato.

No: Il nemico della comune Patria penetra nelle vostre case sotto la veste di amico vostro, della vostra libertà della vostra nazionalità. Esso combatte con un' arme più terribile dell' altro, perchè l' arme del giuda e del gesuita. Non smentite voi stessi! L' ordine interno è ora prezioso. Il Ministero colpevole è caduto. Uomini degni della esigenza dei tempi saranno eletti al governo: se ne saran degni noi faremo con loro la tanto anelata alleanza; ma che il giuda si disperda e la Guardia del Popolo non manchi al proprio dovere.

LEVA FORZATA

Questo concetto è malamente compreso dal Popolo. Si dice che si farà una leva forzata dai 18 a 30 anni e si crede che *tutti* gli uomini di quell' età debbano andare a fare il soldato, ma non è così.

Per esempio, la Toscana ha bisogno subito di 10 mila uomini, e fa una leva straordinaria dai 18 ai 30. Ora tutti gli uomini che la legge non escluderà o che sono in quel periodo di anni, possano ascendere in Toscana a 100 mila, e così in 10 uomini ne sarà preso uno. Quindi supposto che Livorno abbia 10,000 uomini in quella età, Livorno o per mezzo di estrazione o d' altro qualunque mezzo non dovrà dare che soli 1,000; e così di seguito, quando la patria avesse ancora bisogno di altri uomini a difendere la sua libertà e la sua indipendenza, e la sua nazionalità.

Preghiamo tutti i cittadini a spiegare questo al popolo acciò non venga ingannato per l' abuso che suol farsi dei vocaboli dai nostri nemici interni, e far trionfare la causa nostra. (*Eco della sera*).

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

VI.

I Due Misteri.

Aveva essa da pochi giorni dato alla luce una bambina unico frutto di 6 anni di matrimonio, ed io le versai un potente veleno in una bevanda, che il marito stesso le recò, e fu creduta morta per conseguenza del parto.

Così cominciai la carriera de' delitti. Fatto il primo, sapete bene che bisogna fare anche il secondo, e se questo resta impunito si va innanzi, come farete voi, e come ha fatto l' onorata memoria di vostro padre, e così sia.

Ora bisogna sapere, che 6 mesi dopo mi nacque un bambino — tutto il ritratto di sua madre — Io non amava questa creatura, perchè un demonio mi ripeteva incessantemente all' orecchio « quel bambino non è tuo, è figlio di Leonardo » e questo demonio era la buon' anima di Nicodemo!

A sua istigazione spiava continuamente mia moglie e Leonardo, quando questo veniva a Genova; ma erano troppo avveduti, io non potei mai coglierli in fallo.

Intanto aveva fatto poco, o nulla per la *Società* salvo qualche simulata assicurazione, o qualche piccola baratteria; ma non mi poteva occupare intieramente de' loro progetti — mi stava troppo a core il mio, quello cioè di avvilire Leonardo e poterlo insultare, come egli aveva insultato me.

Passò così qualche tempo.

Venne il carnevale del 1811. Vostro padre era a Genova — si aspettava Leonardo da un momento all' altro; doveva venire a prendere del denaro per pagare un effetto da lui acquistato. Era intenzione di Nicodemo farlo partire di notte per sorprenderlo poche miglia fuori della Città, e assassinarlo; mi avevano promesso di salvargli la vita, ed io non doveva agire per nulla. Due persone a lui sconosciute erano state scelte a questo proposito.

Viene di fatti Leonardo, e la faccia di Nicodemo gli apparisce sinistra; me ne fa delle rimostranze, che io dissipo vittoriosamente. Sempre fondato ne' miei sospetti e per avere finalmente una prova, dopo il pranzo fingo d' uscire. Elena lo conduce nelle sue stanze e chiude — io gli tengo dietro, e senza esser visto, vedo mia moglie inginocchiarsi davanti a Leonardo, questi rialzarla — stringerla al seno, ed asciugare le di lei lagrime. — Poi cominciano a parlare così sommes-

I CIABATTINI POLITICI
E
LO STIVALE

Tutti sanno che l' Italia è uno stivale; e tutti convengono che questo povero stivale è stato tanto bistrattato e malconcio, che non si sa più da che parte infilarlo. Secondo le buone regole e l' uso corrente, dovrebbe esser preso e buttato in un canto, come un oggetto inservibile, ma avuto riguardo alla sua antichità e al suo pregio, c' è chi si è ficcato in testa di riattarlo, e di rimetterlo anche a nuovo. È nata però scissura fra i diversi ciabattini che si sono accinti all' opera. I ciabattini *federativi* propongono e sostengono che sarebbe meglio scucirlo, e far di quel cuoio 4, o 5 paia di scarpe pei loro rispettivi Padroni. — I ciabattini *unitarii* all' incontro protestano di voler ridurre lo stivale per la gamba d' un solo — I primi rispondono che la gamba è piccola a confronto dello stivale: i secondi ribattono dicendo che in buona fede non si può chiamar piccola una gamba che fa un passo da Torino a Palermo — I ciabattini *repubblicani* poi, non la menano buona nè agli uni, nè agli altri, e vogliono fare un solo stivale col patto però di poterci mettere lo zampino tutti. In tanta contrarietà d' opinioni il povero stivale invece di guadagnarci, ci scapita; perchè avrebbe bisogno d' esser subito rimpuntito, tanto più che anche il Borbone di Napoli ha protestato contro il tacco che dopo un lungo tentennare ha finito con lo staccarsi del tutto — i ciabattini sono pronti a dar mano all'opera, poichè vuolsi che sian forniti di tutti gli arnesi: ma si dice che non abbian la *forma*. In quanto al resto tutto va bene, e v'è chi si è profferto di somministrare per questo povero stivale quanto occorre — Il Re di Napoli ha detto, per esempio, di rimetterci le cuoia: l'ex Duca di Modena presterà una lesina eccellente inventata dalla buon'anima di suo padre: Carlo Alberto ci darà il gambale: l' ex Duca di Lucca, i chiodi: la Repubblica di S. Marino, la vernice.

Sappiano con certezza, e con nostro grande dolore che l' umanità languisce più per mal governo che per malattia nell' Arcispedale di santa Maria Nuova. Segnatamente le corsie appartenenti alle inferme sono amministrate in un modo barbaro — Sappiamo che mancano affatto i direttori, e allo Infermiere delle Donne mancano tutti i requisiti per quella carica delicatissima, non escluso quella della Matricola. Queste sono cose serie, e noi grideremo finchè avremo fiato a favore della povera umanità. Intanto c' imponghiamo di giorno in giorno svolgere un fatto che sceglieremo fra i mille che succedono in quella babilonia dalla mattina alla sera. Il governo provveda — i Deputati si portino sulla faccia del Luogo a verificare se noi diciamo la verità, ed alzino la voce onde quell' amministrazione muti assolutamente d' aspetto.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Il Conciliatore nel numero d'jeri l'altro conchiudeva in un suo articolo in questo modo. Finchè il Ridolfi fu al potere « ci saremmo ben guardati dall'usare questo linguaggio; ma oggi che egli torna cit-

---

samente, che poche ed interrorte parole mi giungono alle orecchie. Sento però che Elena svelava i nostri progetti, non si sa come penetrati, ed accusava il marito per salvare l' amante.

Inferno!

Leonardo era stato più fortunato di me! Era scritto che egli mi dovesse vincere in tutto!

Mordendomi le labbra per non irrompere in una solenne imprecazione, abbandono il progetto di una guerra lunga, anelo il sangue e la distruzione, i due scellerati avevano vissuto assai — io corro, ove mi guida il mio demonio, cioè vostro padre.

Apriamo la cassa, e facciamo trasportare da due nostri fedeli tutto il contante. Insieme cogli oggetti preziosi che io possedeva, a bordo a un bastimento che faceva vela per l' Egitto.

Per mezzo di un amico segreto faccio vidimare il mio passaporto, che era in regola per tutto il resto, e cieco di rabbia e smanioso di vendetta, ritorno io solo a mettere il fuoco a una grande catasta di legna, che era nell' interno della mia casa; quindi uscendo, chiudo tutte le porte e corro a contemplare l' incendio a una certa distanza.

Tutte queste faccende io aveva eseguite in meno di due ore.

Le fiamme dopo una mezzora irrompono dalla finestra della camera di mia moglie, quindi dal tetto.

— Godete scellerati, io grido ebbro di vendetta godete adesso le gioie del vostro infame amore! —

Pago di questa vista e sicuro che essi non esistevano più, corro verso il porto per imbarcarmi..... Oh! rabbia! al lume di una torcia, che i pompieri accorsi a spenger lo incendio, recavano in mano, scorgo l' abborrito Leonardo!..

Senza pensare ad altro, cavo fuori lo stile, e gli stendo un colpo, che se lo avvessi aggiunto, vi assicuro, che non avrebbe più parlato; ma che volete? Egli lo schiva, ed io non trovando appoggio alla forza della vibrazione, precipito colla faccia sul lastrico della via, ed all' istante vengo preso e condotto alle carieri.

Un balordo di ragazzo, che io teneva al mio servizio, m' aveva veduto appiccare il fuoco ai vari lati della catasta — e stimandomi pazzo, era sortito prima di me in cerca del medico — il medico, che sospettava da qualche tempo delle mie operazioni tenebrose aveva subito fatto il referto alla pulizia.

Insomma, non vi starò a dire il come; sono argomenti che mi vanno poco a genio, ma io fui accusato convinto di aver rubato a me stesso il capitale della nostra banca, e di avere attaccato il fuoco per distruggere le tracce del furto, e di avere attentato alla vita del mio socio, anzi del mio benefattore, che intercedeva per me, ma che non fu ascoltato, e mi fu letta la condanna di morte.

(cont.)

tadino, noi sentiamo il bisogno di salutare in lui il promotore delle *scuole* per il popolo! e delle casse di risparmio! il *fondatore* dell' Istituto agrario! ! ! il Presidente dei congressi scientifici e dell' Accademia dei Georgofili! ec. ec.! »

Bene benissimo — tutto sta bene, torni alla villa, alla cattedra, al tavolino, torni dove vuole, ma non al ministero perchè è troppo grave per lui, e le sue spalle non possono sopportarlo; perchè noi siamo gratissimi a lui della dimissione chiesta, e più, al Principe che glie l'ha accordata!

— Non siamo tutti a gioire per la caduta del Ministero. No, c' è chi lo piange come la perdita della cosa più cara. Quelli fra i Regi Impiegati che avevano dal defunto ottenute belle promesse, ed eran riusciti a divenire con lo strisciare i di lui beniamini, non han cosa che li possa sottrarre al dolore. Essi son divenuti energumeni; e vedendo nei disordini di domenica il tratto finale alla loro sventura invocano irati perfino i Tedeschi perchè una volta questo Popolo *insubordinato* ripigli il papavero.

— Napoli 31 luglio. — Ridete! Questa mattina essendo andato Bozzelli alla Camera è caduto nell' entrare: il popolo ha applaudito!! Chiamato a dar ragione dello scioglimento della Guardia Nazionale e degli atti d'abuso commessi dopo il 15 maggio ha dato risposte senza ragioni. . . . Il popolo ha gridato abbasso Bozzelli. . . . Ma più basso di dove era caduto non poteva andare. (*Dal Contemporaneo*)

Il *Lampione* vede in questo fatto una bella lezione che possono imparare a mente i Ministri futuri che la pensassero come Bozzelli (Dio ci liberi!)

— In una Compagnia della nostra Guardia Civica si è scoperto il modo di cambiar l'azzimelle in spallette.

— Alcuni volontarii Toscani hanno trovato da prender moglie a Brescia... e quà si rimproverava il Ministero buon-anima perchè li teneva in quella città senza far nulla. Essi voleano differire il matrimonio a guerra finita. . . ma le ragazze bresciane da buone lombarde hanno insistito pel l' *unione immediata*.

— Quanto prima saranno intraprese, dal primo Cancelliere della Curia Fiorentina le riforme del Clero — L'Arcivescovo vuole che i Parrochi si decidino per la Libertà e per l'Indipendenza d'Italia. Lasciando fare al primo Cancelliere, le cose (come per il passato) anderanno a vele gonfie — Intanto saranno rigettati dalla s. ordinazione tutti i Chierici Liberali, e si favoriranno con ogni mezzo *lecito*, i Gesuiti mascherati, che s'aggirano per le ville.

— Corre voce che *la Patria* diventi un Ministero

NOTIZIE DELLA MATTINA

Rileviamo dall'Alba che li Austriaci sono vicini a Modena. Il Commissario di quella città assicurava che la Colonna nemica era forte di 12000 uomini! —

Toscani! — Negherete voi più la Patria in pericolo? — Sorgete perdio! La nostra Terra non è certo tutelata dai Borboni! non vi illudete! Avete le armi, correte ai confini, risparmiate alla Toscana le scene terribili della Lombardia e del Veneto.

CREMONA 30 Luglio (Dieta Italiana). — Alle ore 7 e mezzo antim. fu attaccata la retroguardia dell'esercito italiano, che si trovava due miglia fuori della città, ed il Duca di Genova che la comandava respinse fortemente l'inimico fino alle sponde dell'Oglio, facendo 1500 prigionieri. — Il forte della nostra armata occupa lo stradale da Cremona a Piacenza. Un corpo di 20,000 fu distaccato per Brescia.

BOLOGNA 1 Agosto (c. s.) — Sono giunti stamani fra noi i membri del Comitato e varie famiglie della distrutta Sermide. Dicesi che anche Revere sia minacciato da tale orribile sorte. Ad Ostiglia li Austriaci stanno gettando un ponte sul Pò; il che accenna all'occupazione di Modena.

MILANO 30 Luglio — Fra i decreti emanati dal Governo Provvisorio si nota anche il presente.

Comitato di pubblica difesa. Visto che la difesa della Patria è tal obbligo a cui niun cittadino può sottrarsi.

Decreta;

Nessun nazionale potrà sortire dal territorio Lombardo salvi i casi riconosciuti eccezionali dalla sezione straordinaria del comitato di pubblica sicurezza che ne rilascerà in questi casi la carta di passo.

Quel nazionale che escirà dal territorio senza regolare passaporto è dichiarato nemico del suo Paese, ed il suo nome sarà pubblicato a sua infamia. I beni del profugo saranno assoggettati a sequestro, ec.

30 Luglio (22 Marzo). — Il lavoro delle cartucce per mano delle Signore di Milano ferve incessante. Nei giorni addietro se ne contavano circa 100 mila quotidiane. In queste circostanze se ne consegnarono non meno di 240 mila ogni giorno.

Il Governo di Milano ha imposto alla Lombardia un prestito forzato di 14 milioni di lire coll' interesse del 5 per 100 da levarsi proporzionalmente sulle famiglie più agiate e facoltose.

TORINO. (Alba) — La nostra città è sossopra giorno e notte. Non si dorme, e non si mangia. Solo si pensa a far si che la guerra vada a buon esito, che si prendano tutti i provvedimenti necessari qualunque siano: cittadini, in massa son sempre sulle piazze gridando, disponete come meglio credete di noi, delle nostre vite, delle nostre sostanze, e tosto e senza indugio. Già a quest'ora si sono prese energiche misure, e tutte le truppe che rimanevano sono partite fino da ieri sul Campo.

I Tedeschi sono entrati in Cremona ove subito hanno decretato un imprestito forzato di 2 millioni di lire ed una leva forzata dai 18 ai 30 anni.

La Toscana che fa? cosa pensa? Perdio aspetta forse che vengano i barbari a toglierle il sangue più puro de' suoi figli, a spogliarla di quell' argento che potrebbe impiegare a prò della Patria? I traditori che illudono il popolo imparino, e veggano cosa è la *clemenza* del tedesco vincitore.

— Tip. Tofani. — — G. Tofani Direttor-Proprietario.

Venerdì Firenze 4 Agosto 1848 N.° 20

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 3 AGOSTO

A Milano, in tutta la Lombardia si preparano i mezzi d'un eroica difesa. La Liguria, il Piemonte insorgono ambedue con un fremito di magnanimo sdegno; e da Genova, e Torino corrono al campo gli animosi cittadini. — Per le vie, per le piazze delle città dell'Italia Settentrionale si accalca notte, e giorno una massa di popolo gridando: disponete come meglio credete di noi, delle nostre vite, delle nostre sostanze, ma tosto, senza indugio, purchè si vada a combattere purchè l'Italia trionfi. — E Firenze, le Toscane città cosa fanno, cosa provvedono? nulla. Assopite si addormentano nei loro letti di rose, ed incaute non vedono la tempesta che rapida e minacciosa s'avanza — Eppure il Governo ha parlato, si è scosso di fronte al pericolo; noi soli, noi soli manchiamo, e nostra adesso è la colpa — Dopo i moti popolari di Domenica guastati dall'intervento di pochi intriganti, noi cerchiamo invano per questa città la vita, e l'energia dei popoli quando pende loro davanti una questione di vita o di morte. L'impeto generoso d'un giorno è sparito ad un tratto; all'animata agitazione d'una gente che si ridesta, che vuole è successa la calma del sepolcro. E quiete sepolcrale avremo di certo, avremo la morte e il disonore se non leviamo fieramente il capo, se non mostriamo al mondo l'onnipossente coraggio dell'uomo libero — o Italiani, o tedeschi, o rispettati dalle nazioni, o segno di scherno, e di riso: la scelta sta in noi. Se vogliamo che sacri ed eterni rimangano i nostri diritti, che i nostri focolari, i nostri campi sian salvi, impugnamo le armi, corriamo alle nostre Termopili. Dalle rupi inaccesse degli Appennini difenderemo la patria meglio che dalle mura indifese delle nostre città — Rotte le strade, rovinati i ponti faremo pentire il nemico che venisse baldanzoso e sicuro di non trovare che inermi e paurosi cittadini. E intanto la Toscana avrà tempo di organizzare una potente riscossa per avviarla in Lombardia, perchè là pure si decide la causa nostra quella di tutta l'Italia. Noi lo possiamo, quando energicamente si voglia. Armi non mancano, denari si trovano — O al contrario ci piace la schiavitù, vogliamo che le nostre messi, le nostre vendemmie, le nostre case, le nostre donne sian preda all'Austriaco, e allora aspettiamolo che venga a toglierci le ricchezze che non si vogliono spendere per la salute della Patria, aspettiamolo che venga a prenderci il sangue più puro dei nostri figli. La Toscana vorrà patire una tanta vergogna? Nò: è impossibile. I nomi venerandi degli antichi guerrieri della libertà, le imprese eroiche dei nostri maggiori parlano tuttora nel cuore del popolo un linguaggio solenne. I martiri di Curtatone, e di Montanara non sono caduti invano, non gemono invano prigionieri sotto il freddo cielo della Boemia. Dal loro sangue, in mezzo ai loro gemiti s'inalza tremenda una voce, urlando vendetta vendetta. E vendetta sarà fatta ed intiera, perchè la Toscana non

può dimenticare le sue tradizioni, la recente sua gloria, non può mancare alle giurate promesse; ed armata insorgerà tutta a combattere e vincere.

La nostra voce sia come il fulmine che si ode nelle adiacenti pianure, nelle circostanti colline. — Sia come l'uragano invadente la provincia e colpisca col suo rombo le orecchie della gente — sia come la tromba dell'Angiolo di Dio che nell'estremo giudizio scuoterà i morti dal lapideo sonno, e li farà sorgere a gloria non peritura.

— O eroi di Roma, di Firenze, di Venezia, di Genova, di Pisa, di Lombardia, di Piemonte, anime elette, sulle vostre ali portate da un polo all'altro il nostro grido — O popoli d'Italia ascoltate:

LA PATRIA È IN PERICOLO

(*Eco della Sera.*)

Questione Magiaro-Croata.

La Dieta Ungherese s'è aperta in circostanze straordinarie. Il ministro Deack ha dichiarato ai deputati che il pericolo in cui si trovava la patria è stato il motivo della loro convocazione. Questo pericolo che in effetto è imminente spiega la dimanda fatta da Kossuth di una leva di 200,000 uomini e di un prestito di 40 milioni. Si era formata un' opposizione assai considerevole contro il ministero composto di radicali. Ma Kossuth ha richiamato tutto a se colla potenza della sua parola ed allorquando ha terminato il suo discorso con queste parole — Oggi io sono Ministro; dimani potranno esserlo altri ma la patria deve sempre esser salvata! Accorderete voi tuttociò che noi vi dimandiamo? Tutti i deputati hanno levato la mano. Kossuth che era quasi sfinito per la foga degli affetti ha sclamato; io m' inchino profondamente avanti alla grandezza della nostra nazione.

40,000 uomini e da 11, a 12 milioni sono stati offerti come soccorsi immediati.

Ognun vede che i Magiari sono ben lungi dall' aver rinunziato alla pretensione di porre l'Ungheria nel numero delle grandi potenze d' Europa, stendendo il loro dominio dai Carpazi fino al Danubio, dalla Moldavia fino all' Adriatico, e facendo adottare la loro lingua nazionale in tutti gli stati dipendenti dal loro reame.

Non ostante è facile a vedere che l' energia spiegata in questo momento dagli Ungheresi, è meno inspirata loro dall' orgoglio della conquista che dal timore di vedersi alla lor volta divisi fra i popoli che hanno tenuto tanto tempo soggetti. Per l' Ungheria si tratta di esistere e di non esistere, scrive Kossuth nel suo giornale l' *Hirlapia.*

Non è per la gloria di conquistare, ma per la no-

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

VI.

I Due Misteri.

Durante il processo passava corrispondenza tra me e vostro padre, che m' insegnava il modo di contenermi nelle risposte.

In un viglietto scritto col nostro gergo, mi proponeva una fuga, purchè avessi giurato di andare per un pò di tempo in levante, per quindi tornare a Livorno ed eseguire qualunque sua volontà.

Non vi dirò se accettai — Due notti avanti il giorno prefisso, mi chiusero in una botte, e in questo modo mi trasportarono a bordo al bastimento sul quale aveva caricato le mie ricchezze.

Quando fu messo alla vela mi trassero dalla botte — domandai al Capitano, dove erano i miei effetti. — Sono stati impiegati, rispose, a salvarvi dalla morte.

Nicodemo, il caro mio liberatore aveva carpito il frutto di tanti miei delitti. Non pensai neanche per ombra alla perdita che aveva fatta; era vivo; e fuori delle unghie del fisco — aveva un migliajo di Colonnati, poteva contentarmi.

Da quel tempo ho vagato starei per dire in tutte le parti del mondo, portando meco a compagno indivisibile il mio odio contro Leonardo, e la stizza di una vendetta fallita. Spesso però gli ho scritto per fargli sapere che vivo e che sollecito co' voti più ardenti il momento di potermi stringer con lui a una lotta di distruzione.

Come vedete, avrei potuto farlo ammazzare da qualcuno della *società*; ma che prò? voglio fare da me, o morire invendicato! —

Può esser che per compire la mia vendetta abbia bisogno di voi — non mi mancherete, perchè ho troppo prezioso pegno in mano, la vostra infamia. Oh! ma saremo amici sì, sì, saremo amici — Addio; domani a mezza notte la metà di quegli oggetti in mia mano, verrò io stesso a prenderli alla porta segreta del giardino, guardate di non mancare, altrimenti ... guai a voi. Se vedrò che avrete bisogno di me, o io di voi sarà mia cura venire a trovarvi.

Così detto, siccome stringeva la maniglia dell' uscio di camera, apre e scomparisce.

Alberto fra la poca luce e la paura non aveva ben distinto

stra indipendenza, e per l' integrità del nostro territorio che noi dobbiamo combattere a rischio di vedere se noi siamo vinti, la Magiaria divenir preda dei suoi nemici, simile a un frusto di pane sbriciolato e divorato dalle formiche.

Dopo aver mostrato che la separazione degli Illirj che sarebbe ben tosto imitata dai Rumani, dai Ruteni, dagli Slovachi, e dagli Alemanni, cagionerebbe infallibilmente la rovina dell' Ungheria. Kossuth incita il re (l' imperator d' Austria) nella maniera più pressante a condursi in mezzo agli Ungheresi, sperando senza dubbio che la presenza di Ferdinando a Pesth faciliterebbe la sottomissione del popolo che essi trattano di ribelle.

Ma che avviene dal lato degli Slavi? I Croati ricordano all' imperatore che hanno versato a torrenti il loro sangue per difendere la sua corona; lo pressano a farli indipendenti dai Magiari loro nemici mortali. I più impazienti hanno dichiarato *il re di Svevia* traditore del paese. Infine la Dieta di Agram nel caso in cui Ferdinando non facesse giustizia alle sue dimande richiamerà d' Italia i reggimenti croati, la cui ritirata ridurrebbe a metà l' esercito di Radetzky.

Non è solamente la Croazia, ma tutto il paese che si stende dal Danubio all' Adriatico che si strova in queste disposizioni ostili verso l' Austria. L' Arciduca Giovanni voleva comporre queste ostilità, ma è troppo tardi; il sangue è stato versato e i due popoli si abbandonano pienamente alla vendetta. (*Reforme*)

CONSIDERAZIONI

D'UN EX MINISTRO

Considera, Eccellenza mia, l'abisso profondo in cui le voglie sfrenate d'un popolo t'hanno piombato!...... Sono decorsi pochi mesi dacchè Tu eccellenza mia sdrajata sopra un morbido sofà t'abbandonavi alla gioja sublime d'un assoluto dominio!.... Allora ogni capo si nudava sul tuo passaggio, e tu pettoruta e grave passeggiavi in mezzo alle riverenze ed agli inchini profondi, e sorridevi sulla turba devota... Ahi!.. Che abisso!.... Se postulanti importuni, strisciando sul tappeto della tua stanza, venivano carponi a baciarti la giubba ricamata, Tu gettavi uno sguardo di compassione su i miseri figliuoli di un Eva balorda, e quello sguardo era tutto.... Se una slavata matrona veniva al tuo cospetto, olezzante di profumi, esercitando, con nobile espansione di carità, l'ufficio stomachevole di *protettrice*, il tuo sorriso la rendeva contenta, e la sua mano gentile traduceva le tue parole generose sull'Album della famiglia... Oh! i tuoi infiniti *futuri*.... Sì i tuoi *vedremo* rappresentavano nelle razze schiave la forza del magnetismo! ....

Eccellenza mia... Le simpatie e la venerazione d'un ceto ligio e potente, erano il frutto dei tuoi atti di generoso egoismo.... La tua casa era la magona delle delizie.... La tua cucina era il santuario dei contrabbandi.... Da te pendevano i destini d'un popolo, e i sonni tuoi tranquillissimi, tradotti dalla tua penna in veglie sudate, spargevano il papavero sulla reggia, ove si dormiva del sonno tuo, e la Depositeria Ge-

---

il viso di quell' uomo, talchè gli sarebbe stato impossibile il riconoscerlo.

Agitato da tante e così terribili sensazioni, ricadde sopra la sedia accanto al letto.

Ed ecco irrompono nella stanza varie persone della famiglia e si avveggono del morto. Non una lagrima, non un atto di compassione; si affrettano invece a soccorrere il giovine che credono percosso dalla recente perdita.

Lo vorrebbero condurre altrove, ma egli ricusa di allontanarsi — gli preme il tesoro che è nello scrigno, e non vuole che alcuno se ne impadronisca nella sua assenza.

Chi lo vede però non cessa d' esclamare — Povero figliolo, come amava suo padre!

Il cadavere di Nicodemo Zavicci fu condotto alla sepoltura accompagnato da un nuvolo di preti e di frati, e di incappucciati d' ogni forma e d' ogni colore che chiaccheravano, salmeggiavano, e cantavano in modo da far proprio gusto a vederli a sentirli.

Sul fastoso tumulo posero una lunga iscrizione, la quale rammentava le virtù del morto, la sua onestà ed onoratezza, il bene che ei faceva ai poveri, le lagrime irrefrenabili del figlio..... tutte quelle lodi insomma che dal più al meno voi leggete in tutte le pietre sepolcrali. Lodi che molte volte non sono vere, onde ebbe a dire un bell' ingegno,

O Parolaj
Epigrafaj
O vendi lagrime
Sciupa solaj,

ma lodi che si sono sempre incise e s' incideranno, se Dio non ci aiuta e non ci dà miglior senno, sulle pietre di tutti i cimiterj.

VII.

Una tela infernale.

. . . .

Con me da sette anni tu sei masnadiero,
T' ho visto più volte fratello gentile,
Trattar bravamente la daga e il fucile:
Ed or che il bisogno ci prende alla vita,
Mi tieni un linguaggio che nostro non è.
Ascoltami bene, mio caro eremita:
Nè bimbi nè santi li voglio con me. —

Prati — Il Destino.

Prima di proseguire la storia di Alberto bisogna che vi dia qualche notizia di sua madre.

Nicodemo, giunto all' età di 26 anni, prese in moglie la più onesta e la più cara fanciulla del suo paese — e finchè durò la luna del miele, finchè ella non scoperse nulla delle azioni criminali di suo marito, la bisogna non andò tanto male: ma dopo pochi mesi, che vita orribile dovette menare!

nerale sempre scarsa e sempre vuota fu per te solo colma d'argento e d'oro — ..... Ed ora ! ..... Oh! considera Eccellenza mia, le orribili interpellazioni d'una indiscreta Assemblea ! Uscita dall'Inferno la parola *responsabilità* è venuta a stamparsi nel tuo gabinetto come il terribile *mane* di Baldassarre ...... e tu non sai ritrarre da quello lo sguardo ..... Le tue notti succedono nel pianto, e le tue giornate nell'affanno e nella paura .... Tu cerchi invano sui volti amici d'un tempo l'antico ossequio, e vi ritrovi lo scherno ..... Una Plebe diabolica, grida Libertà libertà ..... Eccellenza mia ! ..... L'ultimo giorno è venuto .... E la pensione ? .... Quell'idolo dei lunghi studii svanisce come la Donna dei sogni giovanili .... e non è più ... Oh! grazie sorte spietata, grazie poichè almeno ho impiegato mio figlio nel primo giorno del mio potere ..... Oh ! tutto non è perduto.

RETTIFICAZIONE

I sigg. Genesio Ballerini e Mario Luciani Direttori del *Ferruccio* ci hanno dichiarato che nella collaborazione del loro Giornale non hanno parte alcuna gl'individui che volevano condurre il muovimento di Domenica ad eccessi riprovati da tutti i veri Italiani, e che per conseguenza non ha fondamento alcuno ciò che noi dicemmo nell'articolo, intitolato : una Commedia in Piazza nel nostro numero 18 relativamente al giornale suddetto. Noi pubblichiamo questa Dichiarazione, perchè amici come siamo della verità e della giustizia non possiamo non ritrattarci quando involontariamente le abbiamo offese.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Si scrive dall' Inghilterra che Metternich dà feste agli amici nella sua residenza di Eaton Square. Viva il vecchio Diplomatico ! A Vienna suonano gli Studenti, Metternich balla a Londra.

— Molti fanno le grandi maraviglie perchè li Studenti Viennesi siano tanto accaniti per la guerra d' Italia, e siano quelli che più di tutti spingono l' Austria a proseguirla. Vi è per altro un buon uomo che spiega l' enimma di questo nuovo genere di liberalismo assicurando che i liberalissimi Studenti aspirano alle cariche di Delegati, di Direttori di polizia che nel Lombardo-Veneto si danno per uso antichissimo ai Tedeschi soltanto.

— All' estrema sinistra dell' assemblea babilonica di Vienna hanno preso posto i deputati galliziani. Fu notato che mancavano di *fazzoletti da naso.* Avviso agli Speculatori di Trieste, per quando vi spediranno merci, e deputati.

— Si domanda perchè la Banca Romana è costudita da un picchetto di Civici. Siccome tutti i suoi fondi sono in carta sarebbe misura di prudenza affidarne la guardia ai Pompieri.

— A Napoli vogliono chiudere le Camere perchè i Deputati si rifiutano di spazzarle.

— Stamani nella Camera abbiamo assistito all' ultima scena dell' ultimo atto del dramma semiserio intitolato il Ministero Toscano — L' *adagio* del gran rondò finale è andato bene, qualche stonatura interbidava un poco il silenzio del pubblico ma poi bene o male si tirava innanzi. Quando poi il cantante è stato alla *stretta* allora tutto è andato a rotoli ; fintantochè si era contentato di dire :

Io soffrii soffrii tortura

la cosa è passata inavvertita: ma quando si è spinto a dire:

Innocente io *mi* proclamo
Grido perfidi costor

ha stuonato sul *mi* e al *grido perfidi* gli spettatori del second' ordine hanno fatto un chiasso terribile. Al primo ordine quelli della destra sono stati incerti, quelli della sinistra hanno fischiato, la Platea è rimasta attonita dell' audacia dell' artista che si era messo a cantare dopo aver sofferto l' abbassamento di voce che tutti sanno ed in mezzo alla confusione generale generale è calato il sipario.

— Quando volete sapere le notizie della guerra nostra da qui avanti non vi affannate a cercare i giornali, nè ad aspettare i corrieri, solo che abbiate l' avvertenza di fissare in volto uno degli impiegati nelle segreterie, negli archivj, ne'ministeri, avrete la pietra del paragone. Li vedete baldanzosi, insolenti ridenti che vi mostrano i denti — i tedeschi hanno vinto — Sono afflitti stanno appena ritti, pazienti, gementi, manierosi generosi, i tedeschi ne hanno toccate e si ritirano a Vienna. Ecco il segreto per non spendere in giornali, provatelo e mi rammenterete.

— Ieri il giorno un Battaglione della nostra Guardia Civica fu convocato a straordinaria riunione. Perchè? Perchè il Maggiore di quel Battaglione dovea declamare un fervorino non brutto sul tema — *venite ai rinforzi* — che da due giorni imparava a memoria.

NOTIZIE DELLA MATTINA.

LIVORNO 3 agosto, a ore 10 3/4. — Ci scrivono *La Villa de Marseille* non porta notizie di Francia. Un Passeggero però asserisce essere arrivato a *Grenoble* per telegrafo l' ordine all' armata delle Alpi di entrare in Italia. (*Alba*)

MILANO 31 luglio (corr. della D. I.) — Il Governo ha stabilito di assoldare immediatamente seimila Svizzeri che uniti ai 5 mila dell' italianissimo Litta formeranno un corpo di armata che saprà accrescere la fama del valore Elvetico.

— Ricavasi dallo stesso giornale che il venerabile Arcivescovo col Cristo in mano ha benedetto 25 mila guardie Nazionali schierate in ordine militare. Ha loro tenuto un eloquente discorso sulla carità della Patria imposta dall' Evangelio, e le ha invitate a ripetere il suo giuramento di seppellirsi sotto le mura delle Città Lombarde piuttosto che cedere all' inimico : e 25 mila voci con indicibile entusiasmo di Patrio amore han ripetuto quel santissimo giuramento. — Viva l' Arcivescovo di Milano ! ! !

MILANO 1 Agosto *(22 Marzo)* — La Colonna Antonini e Garibaldi insieme alla Guardia Nazionale di Milano partivano ieri in numero di 6000 uomini verso Brescia per difendere quella città.

Corriere Mercantile — Alle ore 11 in cui ti scrivo spargesi la nuova che sia partito pel Campo il Ministro Inglese per intimare a Radetzky di sospendere la sua marcia, perchè l'Inghilterra non può approvare l'aiuto della Baviera che dicesi sia stato effettuato con un rinforzo di 30 mila Uomini.

ROMA 1 Agosto (ci scrivono) — Appena che si conobbero le sventure dell'esercito Piemontese questa città ritornò ad agitarsi di un moto solenne. Il Consiglio Generale adunatosi subito in permanenza formulò un indirizzo al Papa protestando che ove Egli non si dichiarasse apertamente e senza indugio per la guerra, la popolazione di Roma sarebbe costretta ad afferrare un'ultimo ed energico partito.

Leggesi nel Conciliatore. — Lettere particolari portebbero che sia prossimo a conchiudersi l'armistizio tra l'armata austriaca, ed italiana richiesto dal Ministro Inglese che si portò al campo di Radetzky. Una delle condizioni che si sono poste supponesi sia quella del non intervento francese. Dio nol voglia! Sarebbe questa la seconda volta che si rifiuterebbero i soccorsi d'una generosa nazione.

— Tip. Tofani. — — G. Tofani Direttor-Proprietario

Sabato Firenze 5 Agosto 1848 N.° 21

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del Popolano accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. Pisa da Peverada. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

FIRENZE 4 AGOSTO

Mentre scriviamo dura tuttora la crisi ministeriale, ma i nomi di alcuni che saliranno al potere, si sentono ripeter da tutti con varii commenti. Cessiamo una volta! tempo non è questo di far commenti, nè di badare ai nomi, fatti vi vogliono, e gli uomini giudicheremo dai fatti.

Il nuovo Ministero bisogna che sia un Ministero d'*azione*; operare, operare, operare; ecco qual deve essere il suo programma. Di tutto che gli lascia d'eredità l'antico Governo diffidi, perocchè gli strumenti dell'inerzia non possono divenire strumenti del moto. I vincoli che a lui potessero legarlo recida, altrimenti stretto ad un cadavere egli nascerà per morire. Questi vincoli son gli uomini antichi; se un solo dei membri del caduto gabinetto tornasse al potere la crisi non sarebbe cessata che per momenti.

Intenda il nuovo Ministero le condizioni della sua vita. Egli prende il posto di chi fu gettato abbasso dal popolo concitato, di questa concitazione s'impadronisca, se spenta la ridesti con fatti energici, e la diriga al bene comune. Ascolti la voce del popolo, della stampa, contro la quale l'ex presidente dei Ministri ha voluto bestemmiare perfino morendo; ascolti la voce dei circoli, ed i circoli la stampa ed il popolo lo faranno forte.

Intendano finalmente gli agitatori del popolo la suprema necessità di un governo forte; intendano che se con nuove agitazioni indeboliscono il futuro ministero, la causa che più ne soffre è la causa santissima che più ci sta o ci dovrebbe stare a cuore, la causa dell'indipendenza italiana. Fra i gridi della moltitudine non si delibera, e le pronte deliberazioni possono solamente salvare la patria. Se il nuovo Ministero non saprà adempire il suo mandato, altri uomini sottentreranno; nessun potere oggimai può sussistere senza il consenso del popolo; ma per giudicarlo attendiamo l'opere e soprattutto facciamo che possa operare.

Oggi il giudicare in prevenzione dietro i nomi, le ambizioni o le antipatie personali e non dietro i fatti, noi lo scriviamo a grandi caratteri perchè lo intendano tutti, È UNA COLPA.

L'Austriaco è vincitore!!! È a Ferrara....

Che più s'attende?... Staremo ancora a riguardarci in viso, figliuoli codardi d'una Terra insanguinata? Così colle mani alla cintola sprecando il tempo in parole vuote, in frasi politiche, aspetteremo che il sucido Croato, e l'orgoglioso tedesco vengano a profanare le nostre case e a bestemmiare su i nostri altari! A noi la maledizione!... A noi le catene... a noi il dileggio dei traditori, che abbiamo carezzato nei giorni del pericolo... a noi la vergogna e il dolore... oh ben ci stà, l'abbiam meritato!....

Ma poi non si schiudano più le labbra invereconde a pronunziare i santissimi nomi di *Libertà* e d'*Indipendenza*, quando le braccia non si sono levate a brandire un ferro... quando non s'è avuto il coraggio di rompere il mistero infame di tanti indugii, di tante trepidazioni bugiarde, e non si è corsi, nei nomi soltanto di Dio e del popolo, là sui campi di Lombardia!..

Ancora l'ultimo giorno non è venuto! no,.. Una nazione non si spenge, come si puo spengere, viva Dio! un Tiranno!

Su Italiani, spogliate le fogge ridicole di molti costumi, e cuopritevi d'un sajo, cingetevi d'una spada. — Lasciate le pettegole veglie che v'imbarbariscono l'intelletto, li insipidi amori che vi affogano l'anima e vi snervano il corpo .... Staccate dal collo le catenelle d'oro e convertitele in pugnali ben affilati, se non volete le catene alle mani ed ai piedi, e fin'anco al pensiero. — Su figliuoli, se non miscredete al suolo natio, vi sovvenga che LA PATRIA È IN PERICOLO — Levatevi in massa — Armi — Armi e coraggio! ... Se serberete l'ozio dei vili .... grideranno le generazioni .... maledizione ai codardi, maledizione!! ....

Stamani circolava la notizia che fra Carlo Alberto e Radetzky per mezzo del Ministro Inglese si stasse combinando un armistizio col patto del non intervento francese. Ciò non poteva che sconsolare gli Italiani che sentivano qual imperiosa necessità li costringeva ad invocare un aiuto dalla Francia. Oggi una tal notizia è smentita, ed è bene. Sarebbe stata questa la seconda volta che avrebbero avuto un superbo rifiuto gli offerti soccorsi d'una generosa nazione: le conseguenze non potevano che susseguirne dannose e fatali. Noi lo avevamo sperato, che la Francia ad onta dei trattati, di tutti gli armistizi di questa terra, sarebbe intervenuta; e la Francia adesso interviene positivamente, perchè in Italia si decide la causa dei popoli. La Francia guerriera non può permettere la nostra caduta ed ha un vitale interesse di averci alleati, forti e fedeli contro i tentativi del Russo, contro il bugiardo liberalismo germanico. Se la Russia progredisce, se la Germania si fa unita, la Francia ella stessa pericola. L'Allemagna insieme al nordico Leone minacciano la democrazia francese.

Antiche, e naturali sono le simpatie che uniscono e affratellano l'Italia, e la Francia. Se questa commossa dalle nostre sventure spinge i suoi battaglioni attraverso alle Alpi, non viene come conquistatrice, ma come amica a stendere la mano ad una nobile sorella che sta per risorgere. I resultati della guerra saranno sempre onorevoli per l'Italia. Si plachino quindi gli irosi custodi dell'Italico onore. Non è vergogna l'accettare un soccorso dai nostri disinteressati vicini, quando sappiamo che lo spergiuro di Napoli è nostro nemico e

---

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

VII.

Una tela infernale.

La infelice donna non aveva conforto di parenti nè di amici, perchè Nicodemo aveva interdetto a tutti la soglia della sua casa.

Dopo vari anni così trascorsi trovò un'anima che la intese.

La povera orfanella Margherita sorella di Antonio che Nicodemo aveva condotta da Genova, fu per lei l'angiolo della consolazione. Le dolci maniere di questa cara fanciulla, i suoi nobili sentimenti, guadagnarono la di lei confidenza.

Il terrore che ispirava Nicodemo a sua moglie, la faceva tremare d'innanzi a lui, ed essa trovava un gran conforto a versare le sue lagrime in seno di Margherita. La buona fanciulla innamorata delle virtù della padrona, con ammirabile carità, confortava le di lei pene segrete conservando un esteriore pacato e tranquillo, per non destare sospetti, e non aggravare sempre più lo stato della infelice.

Quando erano sole, dopo adempiute le domestiche bisogne, e baciato e addormentato Alberto allora bambino; ristrette in segreta parte a colloquio di passione, di conforto, pregavano insieme, insieme piangevano.

La padrona finiva quasi ogni riflessione, ogni discorso con queste parole.

— Però mia buona Margherita, sento che la mia esistenza non può esser lunga, ti raccomando il mio povero bambino.

— Signora mia, a me più che sorella, non parlate così, voi diffidate della bontà di Dio, non vedete che siete venuta in questa casa per placare la ira sua! Le vostre preghiere, i vostri patimenti sono l'olocausto che Egli accetta per perdonare — Voi dovete essere come quei Fiori che portate appesi al collo, e che vi rammentano vostra madre. Vedete? la loro pianta per intemperie di stagioni non cambia colore, sempre uguale, sempre florente, sempre in grado di ornare gli altari —

— Margherita, le tue parole mi confortano; sei così buona per me, che sarebbe un peccare d'ingratitudine verso Dio contristandoti — Si, voglio imitare il *fiore sempiterno*, quella cara pianticella, pallida, allo aspetto così sofferente, senza stilla d'umore, senza fragranza, è una immagine vera delle gioie della vita. Io amo que'Fiori, oh! gli amo, Margherita, — anzi voglio da te una promessa. Quando sarò morta, e che

che otto milioni d'Italiani non possono, o non vogliono concorrere al nostro riscatto, quando sappiamo che slavi, magiari e alemanni profanando un nome santissimo, quello della libertà nazionale dei popoli si stringono a difesa dell' Austria. L' Ungheria le promette numerose truppe da inviarsi in Italia, non per soffogare le nostre tendenze, la nostra nazionalità. Queste le sono parole, perchè quando ci siano e vincano guai, guai per noi.

Rimonta di Gabinetti.

Il futuro Ministero metterà fuori per suo capo lavoro — La rimonta dei Gabinetti. — Per quanto ci vien riferito le parti principali di quell' opera magnifica sono le seguenti.

Tutti i Principi, i Conti, i Marchesi, i cavalieri e gli altri innumerevoli, che attualmente occupano le seggiole e li stabbioli di Comessi, e riscuotono le provvisioni congrue, saranno sottoposti all'esame di leggere, scrivere e aritmetica; non si comprende l' ortografia, per non vedere in un momento vuote le segreterie — È cosa certa che risulteranno da questa misura più di 100 seggiole vuote.

Sono dimessi i segretarii senza baffi e con la coda, e risparmiati alcuni dei segretarii aggiunti che hanno mandato innanzi la barca finora.

Tutti gli impiegati dei Ministeri che si trovano sforniti di civile educazione, ed hanno nel cuore la così detta birro-mania, saranno mandati in dono all' Arciduca Giovanni, Vicario dell'Impero, subito dopo le ratifiche della futura pace con l' Austria.

Quegli poi fra i regii Commessi che maltrattano i supplicanti, che tengono il *Cane* fra li affari sul banco, che cuociono la colazione al camminetto di Segreteria, che vendono la carta e le penne e commettono simili porcherie, saranno condannati a far da aggregati in qualche Dipartimento subalterno, colla dispensa dall' uffizio, ed a condizione che portino sempre la croce di S. Stefano.

Quei signori copisti, i quali non hanno l' uso del senso comune, saranno immediatamente spediti di rinforzo al Commesso incaricato della Gazzetta officiale, con aumento di paga.

Non si sa se i figli delle defunte eccellenze siano compresi nelle presenti determinazioni.

Quanto alla mobilia è deciso di servirsi della vecchia, a scanso di spese— la qual cosa dispiace a molti, i quali credono fermamente che il male stia nelle seggiole !....

RARITÀ E COSE COMUNI

Il duca dà 300 mila oltre Pò è divenuto conquistatore.

Le Signore Modenesi anderanno incontro con molta gioja al Principe che ha CENTO in mano !

---

pregherai sul mio corpo pace all' anima mia, veglia che nessuno mi tolga di sul seno questa rappetta, voglio sia meco sepolta — È decretato lassù che io muoia senza avere incontrato sulla terra chi possieda l'altra che le stava unita nel santuario di Loreto.

Margherita piangeva; non potè rispondere alle dolenti parole della padrona; la quale presaga del suo immaturo fine, mancava alla vita poco tempo dopo, in quel barbaro modo che si è detto, lasciando Alberto ancora in fascie.

Noi vedemmo come Margherita ubbidisse alla volontà della sua padrona finchè potè, ma dopo la di lei morte fu cacciata babaramente di casa, si messe alla porta del cimitero, assistè alla sepoltura della sua padrona, ma non le fu dato verificare se i fiori erano sempre sul suo seno, perchè era stata chiusa in una cassa che non si poteva aprire.

Nicodemo pentendosi del suo vile operato, si ridusse nella stanza con la defunta consorte, pianse sul di lei corpo, e scorgendole in petto quella rappetta di Fiori, volle prenderli per memoria, li tenne religiosamente fino alla morte, e gli accomandò come carissima cosa al figliolo.

— Alberto ama que' fiori, li porta sempre addosso — Capace di commettere le più nere nefandezze, rispetta questa memoria di sua madre, non li cederebbe per un tesoro. —

Erede di un bel patrimonio, che a lui non costava alcuna fatica, giovine e senza consiglio, vago di piaceri, nella età delle passioni, lasciò la briglia alle sue tendenze e la memoria della virtù e del tragico fine di sua madre, scomparve di fronte a tante e diverse soddisfazioni a cui si dette in braccio. Come accade a chi non ha guida, in pochissimo tempo dissipò il suo. Feste, pranzi, cavalli, gioco, e qualche cosa di peggio inghiottirono tutto.

Ridotto a vivere in una camera meschinamente mobiliata, senza potere uscire di casa che all'ora bruna, dopo avere sperimentato tutti i mezzi per far denaro; una sera si trovava alle ultime strette.

Si risovvenne di quel tale che gli era apparso in camera del morto suo genitore, ma non sapeva dove trovarlo, non si rammentava più neanche il nome, e poi pensava aver egli inventato quella storia per trappolargli la metà degli effetti contenuti nello scrigno, e chi sa dove era andato, sicchè gli venne fatto d' esclamare.

Oh ! sapessi i segreti di mio padre ! . .

E passeggiava per la stanza battendosi la fronte e cacciandosi le mani dentro i capelli. —

Dopo un lungo pensare, si mette a sedere davanti una piccola tavola — Apre una cassetta, e rinviene un vecchio portafoglio, preso da lui nello scrigno di suo padre — lo apre, e in una piega quasi nascosta scorge un viglietto scritto col lapis, che conteneva queste parole :

(Continua)

— La Guardia Civica mobile si disponga a farsi in proprio i fagotti, perchè il Governo non ha pur pensato ad ordinare i sacchi. —

— L'istituzione che più giova oggi al Paese, è il Casino dei Nobili, e perciò lo si vede godere dei privilegii, che non son concessi alle altre pubbliche Bische. Il Casino sta aperto in tutte le ore dei giorni festivi. Così l'Aristocrazia dà esempio al popolo di moralità!..

— Domenica sera 30 luglio decorso furono vedute accese varie lumiere in un palazzo dietro la chiesa di S. Giovanni, il di cui ingresso è in Mercato. Il Popolo Fiorentino fortemente commosso dalle triste notizie ricevute dal campo s'indignò sembrandogli che tale sfarzo stesse ad insultare il comune dolore, e già si preparava a scagliarvi una salva di pomi, e sassi, quando varie Persone s'intromisero perchè non fosse mandato ad effetto questo divisamente, dicendo esser solito in tutte le Domeniche ivi adunarsi spensierata giullaresca conversazione, divertendosi nel giuoco prediletto alle Donne, ed ai Fanciulli imberbi, o senili.

O santo Prelato di Milano, ammira sui tuoi compagni come si profitta del tempo prezioso per giovare alla Patria.

— Tutti gli amici dell'Austria che nell'ultime sventure dell'esercito Italiano avevano rimesso fuori la coda, ora all'annunzio dell'intervento Francese corrono tutti alle Farmacie, e dicesi che faranno rincarare il rabarbaro, e *la magnesia* — Poveretti così almeno potessero salvare le spalle dalle legnate colla stessa facilità colla quale vanno a ripulirsi lo stomaco dalla stravaso d'una bile rabbiosa.

I nemici sono ai confini, o presso ai confini, la Toscana che fa? Sussurra, fa chiasso, e non si muove. I Torinesi lasciano le case, le mogli, i figli, e vanno all'armata, e i Torcani che fanno? mangiano, bevono in santa pace come se i nemici fossero all'altro emisfero. Si desteranno, si, o no?... Si desteranno perchè i buoni Toscani non dormono alla fine il sonno dei sette dormienti ed hanno mostrato che nell'ora del pericolo hanno braccio e core.

— Vienna, la bella Vienna è diventata Regina dell'Alemagna, (così comincia il suo panegirico la Gazzetta Universale.) L'Arciduca Giovanni sarà il Giovanni dell'Allemagna, il precursore di un'era novella. Egli renderà popolare su tutta la terra la leggenda di Barbarossa. — Barbarossa e s. Giovanni precursore! Gergo veramente da tedeschi.

(Sior Antonio Rioba)

NOTIZIE DELLA MATTINA.

FIRENZE — 4 agosto ore 5 pom.

— *Persona giunta in questo momento da Ferrara ci reca le seguenti notizie:*

Ieri mattina (3) alle ore 6 il Comandante della Fortezza di Ferrara, mandò un dispaccio al Prolegato Conte Lovatelli nel quale gli domandava se tenesse S. M. l'Imperatore come amico, o come nemico. Nel primo caso dasse ordine a tutte le truppe capitolate a Treviso e Vicenza, e stanziate in città di Ferrara di sortire tra un'ora, nel caso contrario che alle 10 dalla Fortezza avrebbe cominciato il bombardamento. Il Prolegato unito al Comitato di Guerra ivi stabilito trovò del caso attesa la nessuna forza di non fare resistenza di sorta, osservando però con analoga protesta che non sapeva comprendere come le truppe di S. M. l'Imperatore in tal guisa potessero invadere gli Stati di S. Santità col quale non era in guerra.

Alla detta protesta il General Walden non fece altra risposta che egli con 20,000 uomini avrebbe occupate le legazioni onde purgarle dal brigantaggio pubblicando un proclama, dove nel caso che le popolazioni volessero resistere loro rammentava le fumanti rovine di Sermide.

Ieri dal finale di Modena si dirigevano verso quella città altri 6,000 uomini facente parte della divisione del suddetto general Walden. (Alba)

GENOVA 3 Agosto (Dal Corriere Mercantile) — Il corriere di Milano giunto a Genova il dì 3 a mezzo giorno reca quanto segue.

Il quartier Generale di Carlo Alberto è sempre a Codogno. Le nostre truppe vanno sempre crescendo; giungono a circa 60 mila uomini; passando per Voghera si ebbe cognizione di un dispaccio telegrafico che annunziava la calata dei Francesi in numero di 50mila di fanteria, e 10 mila di cavalleria.

ROMA 2 agosto (ci scrivono) Il Ministero Mamiani si è per l'ultima volta dimesso Egli avea progettata le seguenti leggi che dal consiglio queste sono subito state sanzionate:

1. Armamento all'estero di 12 mila Legionarii
2. Mobilizzazione di 12 mila guardie Civiche
3. Acquisto d'un' Abile Generale di pubblica fiducia
4. In ogni città è aperto un' arruolamento di volontarii
5. Credito di 4 milioni di scudi per supplire a queste spese
6. Un indirizzo ai Parlamenti di Toscana, Sardegna e Napoli onde tutti esser concordi nel provvedere alla salute d'Italia. Un deputato a ciascun Parlamento sarà immediatamente spedito per la presentazione di simile Indirizzo —

Il fremito è grande. Noi speriamo che Pio Nono si decida per il bene della Patria, e che la provvidenza gli faccia conoscere il vero e gl'ispiri più generosi pensieri!

NAPOLI (Contemporaneo) 30 luglio. Oggi è qui giunta la squadra Inglese sotto gli ordini dell'Ammiraglio Parker. Non curando i trattati ha dato fondo con sette vascelli, e quattro fregate, s'è schierata in faccia alla reggia, in faccia ai castelli in attitudine di guerra: i trattati limitano il numero dei vascelli a due soltanto allorchè vuolsi entrare nel golfo di Napoli.

L'ammiraglio ha intimato al Re un *ultimatum* dimandando diverse sosdiffazioni, fra le quali il rimborso di 200 mila ducati perduti dai sudditi Inglesi a Messina ed in Napoli. — Ha dato 24 ore di tempo a risolversi: alla partenza del *Lombardo* non si sapeva la decisione del Re. La Corte era avvilita, la Città in fermento.

Corre voce che i Tedeschi siano a Bologna: All'erta all'erta Toscani!!!

— Tip. Tofani. — — G. Tofani Direttor-Proprietario

Lunedì Firenze 7 Agosto 1848 N.° 22

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del Popolano accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. Pisa da Peverada. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

FIRENZE 6 AGOSTO

Welden invade le Legazioni pontificie, e addita minaccioso alle genti, le fumanti ruine di Sermide Il Pontefice intanto addormenta i popoli che aspettano da lui la parola di guerra rammentando loro una Provvidenza: e quella benedizione che fu negata a salvare l'Italia, scenderà forse fra poco sul capo dei nemici. Noi non ci perderemo in lamenti, nè in vane rampogne. All'inconcludente suono delle parole subentra adesso il fragore dei moschetti. — Questa è l'unica ragione che deve rimanere ai popoli di Romagna e di Toscana. Che possono venti migliaia di armati se un popolo di cinque millioni è concorde nel respingerli, nell'esterminarli? — Coraggio e costanza, e nulla è perduto — Anzi noi osiamo asserire che i disastri dell'esercito italiano ponno riuscire proficui, ove noi sappiamo coraggiosamente respingere quest'audacia nemica che viene a travolgere nella guerra migliaia d'Italiani che finora ne furono quasi inerti spettatori. — E che tutti si stringeranno concordi Popoli e Governi in questa guerra d'insurrezione e d'esterminio, noi non possiamo dubitarne. Combatteremo con la disperazione di una gente costretta ad insorgere per la libertà e per l'indipendenza, a difesa delle mogli e dei figli, delle sostanze e della vita. — Ma ove qualche sciagurato rifiutasse il suo braccio alla salvezza della patria, noi gli rammenteremo soltanto la sorte che riserba al vinto l'Austriaco vincitore. — Noi ricorderemo gli stupri e i saccheggi di Villafranca e di Goito, le leve e l'imposte violenti di Vicenza e di Padova — Noi gli mostreremo gli orrori, le profanazioni di Templi, e finalmente gl'incendi ancora fumanti di Volta e di Castelnuovo. — Oh tutti piuttosto che correre tumultuando le piazze e perdersi in feroci gridi di inutili accuse anderemo a difendere coll'armi la causa della Patria. Giù le miserabili ambizioni, giù il veleno di falsi Profeti, giù l'odio di parte. Gli antichi Romani tanto gelosi della loro libertà tanto superbi delle loro franchigie di cittadini nei casi estremi confidavano tutto il potere a un Dittatore. Gli uomini che di fronte al pericolo se lo scordano lasciandosi trascinare dalle parole di falsi Tribuni sono scannati come pecore dal ferro nemico, derisi dai popoli, maladetti dalla posterità.

Il Governo Toscano in faccia all'imminenza del pericolo che sovrasta a tutto il paese, ha fatto quanto meglio sapeva e poteva; ha fatto quello che era bene facesse molti mesi prima che incominciasse la guerra, se il vedere e il provvedere a tempo fosse stata sempre la virtù d'un defunto sistema. Ma il rimpiangere il passato quando stringe minaccioso il presente oltre essere un fuor d'opera, noi non esitiamo a dirlo è una colpa, perchè nell'imminenza del pericolo bisogna afferrare quando son buoni, i provvedimenti governativi come l'ancora di salvezza, senza deviare il pensiero e l'ardore in pompe oratorie, in sterili lamenti in ingiurie triviali e peggio. Il Governo Toscano convinto finalmente che la guerra non è un sogno, e che in battaglia non si vince coi sassi e coi bastoni ha pubblicato una legge sui Volontari che sebbene un poco tarda, non è però meno opportuna

e ben fatta. I militi saranno condotti da sperimentati comandanti obbligati a servire per un anno, o fino a guerra compiuta sottoposti alla disciplina militare — garantiti di premio e di ricompense, ed anco di pensioni alle famiglie di coloro che avranno la gloria di morire sul campo, o di restare mutilati da non potere esercitare l'arte o la professione d'una volta. I registri per inscriversi sono aperti: ora tocca a voi o Toscani. Ricordatevi che nell'entusiasmo delle vostre feste avete promesso molto; e che ai popoli non è lecito come ai Re di mancare alle promesse fatte. Ricordatevi che l'Austriaco che saccheggia la Lombardia è quello stesso che ha invaso una parte degli stati Pontificii, e che un giorno o l'altro potrebbe anche minacciare le nostre città. Ricordate che un popolo che vuole esser libero e indipendente, e ricostruire la nazionalità di ventiquattro millioni puo vincere *anco senza il soccorso di Ferdinando di Napoli*, e senza le benedizioni di un Papa. — La magnanima risoluzione dei Lombardi vi serva d'esempio e v'inciti a correre alle armi perchè il pericolo e la patria li avete comuni con loro; dunque alle armi, o militi volontarj: dal vostro generoso concorso dipende la salvezza di tutti, la gloria del paese.

INVITO ALLE DONNE TOSCANE

I Lombardi son tornati gli eroi delle cinque giornate. Ognuno gareggia nell'apprestare soccorsi di ogni genere per difendere validamente la patria minacciata; e se un malvagio destino avesse pure decretato che Milano e le altre città lombarde dovessero soccombere, esse cadrebbero al certo gloriosamente, e la loro caduta segnerebbe una pagina immortale nella storia dei popoli.

Le donne Milanesi eziandio hanno voluto, come hanno fatto sempre, cooperare alla difesa della patria. Esse fabbricano e consegnano giornalmente ai comitati di guerra 240,000 cartuccie.

Noi invitiamo le Signore Toscane a volere imitare le Lombarde in opera così nobile, e patriottica. Forse l'ora del pericolo potrebbe venire anche per noi Toscani; quando quest'ora fosse suonata noi potremo dire con una gentile fierezza anche le nostre donne contribuirono alla difesa della Patria.

INSULTI ALLA PATRIA CARITÀ

Mentre dappertutto si grida che sia imitata la generosa pietà dell'Arcivescovo Milanese, il quale volle convertiti in moneta li ori e li argenti della Chiesa per riparare alla suprema necessità di questa povera Italia, quà in Firenze siamo costretti a vedere come non si offra, per la santa causa, neppure il danaro che avanza all'Amministrazione di alcune Chiese nostre che tuttora godono ricchi possessi — Nè in questo è tutta del Clero la colpa — Come convertire in moneta i calici e gl'incensieri, quando l'Operajo della ricca Chiesa di S. Felicita, spreca circa 30 mila scudi in inutili muramenti?.... È questo il tempo di sodisfare i proprii capricci coll'oro della Chiesa, che è l'oro

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.
STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

VII.

Una tela infernale.

Nifors coll desdron mojos.

Alpriiste lepuc unnadid dilludi cigod disjef stajrius sedod rater inferdan caiion sadaun dicole Culsaurs lasichiani, Vinanx troicis veloist radiox iche Asunal nasconi clesist toraius oheiesch abiux bianisca mojon aschaleff sonian ciaschem torian collaius nokis menceaux digams Lighirion majos. —
Aus-gon stojns trenich

— E che lingua e questa? (dice fra se).
Io non capisco nulla — maledetta sia questa carta! al primo vederla il core mi si era aperto alla speranza: ora poi è morta del tutto.

Nel portafoglio non vi era altro — lo gettò in un canto e quasi macchinalmente fece una palla di quella carta impossibile a spiegarsi, e dopo averla maneggiata un pezzo se la pose in tasca.

Colla testa bollente, ripensando alle augustie in cui si trovava, esce di casa da forsennato, deciso di non tornarvi mai più.

Mentre cammina — la idea favorita di tutti i disperati, specialmente giovani comincia a governarli la fantasia, ma non sa dove andare, qual morte scegliere, non ha un soldo per farsi portare in vettura qualche miglio fuori del suo paese. —

Si contenterebbe d'arrivare fino a Pisa, v'è la Torre — il più è a salire; ma quando sei lassù, chiudi gli occhi, ti lasci andare, e . . . e . . . gli pareva proprio d'esserci e camminava a occhi chiusi.

Ed ecco urta un uomo mal vestito, che cavandosi rispettosamente il cappello gli attraversa il passo. —

All'abito, alla mossa, il nostro giovane crede che voglia chiedergli l'elemosina; e prima che colui apra bocca gli dice bruscamente — Vattene.

— Signor Alberto, dice l'apparente accattone, ho cosa a dirvi di grande importanza. —

Alberto si ferma; e vorrebbe dire — Chi siete? Come sapete il mio nome? Ma, considerato un momento quell'uomo —

dello Stato?..... Se il Governo lascia che li amministratori laici delle Chiese, nominati da lui, operino siffattamente, come impedirà che i Preti facciano peggio?.... E intanto l'indipendenza d'Italia è minacciata, e si domanda al povero il prezzo del suo sudore!!!

Finalmente è stato pubblicato il Rendimento di conti della Finanza Toscana per l'anno 1847 — Alcune spese, molti assicurano che sono esorbitanti, alcune altre, come per esempio quelle impiegate nei lavori del non mai effettuato bonificamento maremmano, dicono che non possono figurare nello stato attivo, perchè non producendo frutto veruno si devono considerare piuttosto siccome un capitale perduto — Lasciamo correre; forse le saranno voci maligne, saranno calunnie di persone che vedono sempre in nero.... Intanto che si fanno le osservazioni, e i commenti sul Rendimento di conti del 1847, noi anderemo più innanzi, e metteremo fuori un nostro Prospettino, che potrà far comodo pel futuro Dicembre.

I Prodotti della Dogana, e Compartimento di Firenze dal 1 Gennajo al 30 Giugno 1848 ammontàno a L. 2,026,420.12.-

Per la percezione, e amministrazione dei suddetti prodotti, il Governo ha pagato in sei mesi la miseria delle seguenti somme.

Agli Impiegati dell'Amministrazione generale,	L.	18,010. -. -
Agli Impiegati della Dogana di Firenze . . .	»	71,710. 5. 6
Agli Impiegati delle Porte della Città. . . .	»	69,264. -. -
Agli Impiegati della Frontiera del Compartimento	»	20,808. -. -
Agli aggregati della Dogana, cioè a tutti quelli cui non è piaciuto il soggiorno della Provincia, e son voluti tornar nella Capitale.	»	3,560. -. -
Alla inutile e poco finanziera Guardia di Finanza del Compartimento	»	42,330. -. -
		L. 231,482. 5. 6

La qual somma di Lire 231,482. 5. 6 raddoppiata, porta a fin d'anno Lire 462,964. 11. — che si spendono per gli impiegati della Finanza, senza contare qualche migliaio di lire che paga la Cassa della Depositeria e molte persone senza destino. Nonostante che il Governo spenda ogni anno una tal somma, pure la maggior parte degli Impiegati della dogana si lamenta della piccolezza delle loro paghe, ed ha ragione; perchè in alcune sezioni ve ne sono tanti e poi tanti che tocca poco a tutti, in altre sezioni vi è un tale sbilancio negli emolumenti che un funzionario senza esser custode nè copista avrà appena lire 30 al mese, vi è poi il Direttore che faticando meno degli altri ritira una magnifica provvisione. Vi sono quelli che prestano un faticoso ser-

---

lo riconosce — è il misterioso che scaturì di sotto il letto di suo padre.

— Siete voi... ?

— È un pezzo che vi sto dietro in segreto, interruppe Antonio, non vi ho perduto mai d'occhio — lasciatemi parlare — Si Signore — Io conosco i vostri mezzi, e voi adesso non possedete più nulla . . . . . . Avete l'aria da cataletto e forse siete deciso a fare la pazzia d'ammazzarvi?

Ma vi pare? Non t'impiccare se non t'impiccano, dice il proverbio — Si Signore. I vostri creditori vi hanno levato l'esecuzione personale, e domani o pagare o andare in prigione.... Ma, se vi offrissi il mezzo di non andare in prigione, e invece diventare ricco profondo, mi dareste retta?

— Ne potete dubitare? Con tutti i sentimenti dell'anima e del corpo. —

— Dunque, se non vi dispiace ci troveremo a un ora di notte dietro il Cimitero degli Ebrei. Non mancate al convegno — perdereste l'ultima tavola di salute. Adesso vi lascio perchè potrei essere spiato.

— Ho inteso, a rivederci a questa sera.

Ora Alberto non vuol più morire, anzi, riflettendo alle parole di Antonio un dubbio gli traversa la mente. —

Mi volesse uccidere! pensiamo a difenderci.

Con questa idea s'indirizza alla propria abitazione deciso di munirsi d'armi.

La persona che gli viene ad aprire si affretta a dirgli.

— Una donna piuttosto vecchia è capitata qui pochi momenti sono ed ha lasciato questo involto; pregandomi instantemente a consegnarlo in proprie mani. Anzi voleva vi vensisi a cercare.....

— Ha detto il suo nome?

— No Signore.

— E dov'è adesso?

— È andata via.

Alberto prende lo involto — entra nella sua camera — lo spiega — Sono 50 Napoleoni d'oro, vi è un foglietto unito che contiene queste parole:

Signore.

Conosco per caso le vostre angustie — Servitevi di questo danaro — è quanto io posseggo. Non andate al Cimitero degli Ebrei per carità — Voglion farvi delittuoso abusando della vostra posizone. Fuggite, fuggite — Ve ne prega chi vi ha veduto nascere, e non dimenticate i Fiori di vostra madre.

M...

Chi mi ha veduto nascere! ripeteva Alberto, ma io non ti conosco. Chiunque tu sia, Angiolo che vegli su la mia vita, accetta la mia gratitudine — la memoria di mia madre è qui sul mio core, non me ne separerò mai... *(Continua)*

vigio alle Porte della città e sono ricompensati meno di tutti gli altri. L'Amministratore riscuote ogni anno Lire Dodicimila senza contare Lire Millecinquecento che gli vengono sborsate in premio de'suoi fedeli servigi.

RARITÀ
E COSE COMUNI.

— Dottore che notizie ci date dei vostri clienti?

— Sono stato da una Gesuitessa affetta di gotta, e l'ho trovata che ballava dinanzi a uno specchio—Come state signora? le ho dimandato.

— Ed ella?

— Benone, mi ha risposto, ho ricevuto una lettera dal Padre Curci il quale mi dice che *riannoda* la Compagnia a Modena, e per primo suo atto percorrerà coll' aspersorio le case ove hanno dormito i liberali ed il palazzo ducale contaminato dal governo provvisorio. Questa notizia mi ha resa così di buon umore che come vedete sono guarita, e non ho più bisogno di voi.

— Dalla Gesuitessa sono passato a visitare il signor Canonico vostro casigliano che ieri sera lasciai con una febbre biliosa da far temere della sua vita, oggi cosa volete? mangiava un mezzo piccione ed aveva la sua croce d' oro sul cappezzale guarnita di un fiocco giallo e nero — al primo vedermi ha detto — Caro Dottore, sto benissimo, i liberali hanno avuto una bella bastosta; ora poi per alzare il capo ci voglio esser anch'io. Torneremo ai nostri ozi, e cesseremo d' esser trepidanti sulle nostre propine, sui nostri comodi; ma non sapete o dottore, che il più infimo chiericume aveva messo superbia e non ci chiamava più reverendissimi? ora comandiamo noi—Scuole, istituzioni? libertà di stampa? libertà di parola? no Dottore, più nulla più nulla, i preti hanno ad esser ciuchi, e far la parte che vogliamo noi.

— Signor Canonico non si esalti tanto per carità, gli ho detto, badi a una ricaduta.

— Oh! non c' è pericolo, di gioia non si muore, e quando si morisse è una bella morte.

— Sono stato poi da un impiegato superiore che era etico e andava in consunzione, malattia all' ordine del giorno. Credeva di star meglio dietro certe notizie di Ferrara, di Cento, di Bologna, che assicuravano 20 mila Austriaci avere invase quelle città e dare come si conviene castigo a que' *matti*, e un rosso vivo copriva i pomelli delle sue gote, ci si vedeva proprio la contentezza, ma il suo polso era sempre febbricitante. Mentre era lì che scriveva, così per caso una ricetta entra un suo amico, e senza badare alla mia presenza legge il proclama del Gran-Duca. Il povero malato al sentire che gli Austiaci potrebbero venire anche a Firenze quando il volessero, è caduto in deliquo, ci siamo messi intorno per farlo riavere. Egli difatto ha riaperto gli occhi, ma io dispero della sua vita, perchè dice d' essersi troppo compromesso, d' aver detto male degli Austriaci, d' aver gridato, non volendo, d' esser liberale, d' essersi lasciati i baffi, consigliato dal suo barbiere; insomma si lamenta tanto che fa pietà. Gli è venuta la tosse, e anche due giorni che duri in quello stato è finita, possono preparargli la cassa.

— E notizie politiche non ne avete dottore?

— Di politica non parlo più, addio, addio, o principe, o repubblica tengo dalla minestra.

— Visto che gli invasori delle carceri hanno paura dell' acqua, il comitato di pubblica sicurezza ha pensato bene di mettere al palazzo pretorio una mezza compagnia di pompieri.

NOTIZIE DELLA MATTINA.

PONTREMOLI 3 Agosto — Siamo giunti qui da Parma con 112 ammalati, parte dell'ospedale militare di Viadana, parte di quello di Casalmaggiore. Da Parma dovemmo sloggiare perchè il governo ci avvertì esser quella città in pericolo d'una imminente invasione. Io però credo che la paura faccia veder grosso, poichè devi sapere che ivi la gente ha una paura maledetta, e moltissime famiglie cominciavano a partire in tutta fretta fin da quando si seppe la ritirata di Carlo Alberto su Goito. Fra i fuggitivi non fu degli ultimi il letterato Pellegrini membro del Governo Provvisorio ed altri capi-popolo venuti colla buona fortuna e che se ne vanno con lei: insomma ivi è seguito quello che seguirebbe costà dei settembristi, ove il pericolo sorgesse.

GENOVA 3 Agosto — Ieri sera giunse da Torino in questa città il march. Lorenzo Pareto, ministro degli affari esteri. Egli avrebbe confermato a voce quanto fu da noi riferito nella Gazzetta di ieri, cioè che lord Albercomary, ministro d'Inghilterra, erasi trasferito al campo di Radetzky per ottenere a nome della Francia e dell'Inghilterra un'armistizio.

— Abbiamo notizie da Brescia. Uomini e donne, grandi e piccoli sono unanimi nel pensiero di sostenere una disperata difesa. In aiuto della città sono accorsi moltissimi delle vicine valli. Si fanno provvisioni di viveri e di munizioni. Si minano le strade. I Bresciani insieme coi Piemontesi hanno sulla piazza giurato di rinnovare il caso di Missolungi, piuttosto che arrendersi agli austriaci. Non è la prima volta che Brescia si è esposta a questi estremi; e i diversi assedii sostenuti dai Bresciani in varie riprese sono memorabili nella storia. (Gazz. di Gen.)

MILANO 2 Agosto (Gazz. di Genova) — Vociferasi che il Re venga stasera o dimani col suo Quartier Generale con 45 mila uomini, e 180 pezzi di cannone.

ROMA 3 detto (Gazz. di Roma) — Fino dal giorno 31 Luglio si sono messi in movimento per la Frontiera i seguenti Corpi:

Il 1° 2°. 3° 4° 5° 6° battaglione di fucilieri
I Squadroni di Cavalleria stanziati nelle Legazioni.
Le due batterie stanziate nelle Legazioni
Il primo Battaglione Granatieri
I due Reggimenti Svizzeri che per ora stanziano in Bologna

In Roma si organizzano i seguenti Corpi:
Un battaglione di Zappatori — Minatori del Corpo del Genio e una compagnia di Pontonieri.
Due Batterie di Campagna
Due Reggimenti di Fanteria
Un Reggimento di Cavalleria
L'Ambulanza. —

VIENNA 27 Luglio (Allgemeine) — Sua Maestà ha accordato al Feld Maresciallo Radetzky la Gran Croce dell'Ordine di Maria Teresa!!!

— Tip. Tofani. —

— G. Tofani Direttor-Proprietario

Martedì **Firenze 8 Agosto 1848** **N.º 23**

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario, Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.º 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

A smentire le voci ingiuriose di certi pedanti, protestiamo che le rare volte in cui abbiamo riportato articoli di altri giornali notammo sempre donde gli abbiamo tolti.

(*La Direzione*).

FIRENZE 7 AGOSTO

Il Ministero dimissionario resta ancora al potere, vi resta con un voto di fiducia del Consiglio generale che gli da poteri eccezionali, vi resta perchè non è stato possibile di combinare una nuova amministrazione. Quello che noi pensiamo intorno al ministero che si credeva decisamente caduto lo abbiamo detto più volte: le nostre opinioni non variano in faccia al pericolo di vedersi sequestrate le stampe del giornale, ma stimiamo inutile di ripeterle nuovamente. Se una parola di severa rampogna potrà stamparsi oggimai bisogna che questa vada a colpire coloro che ci hanno posto nella trista condizione di accettare come grazia speciale dai Ministri la loro permanenza al governo. Noi volevamo un governo vero, un governo forte, ma quando ciò non si è potuto ottenere anche alla più calda opposizione è forza convenire che i Ministri restando al potere fanno opera di coraggio civile. E se riconoscendosi deboli accettano di continuare il governo ma esigono dalla Camera un voto che per quanto è possibile gli sostenga, nessuno potrà biasimare i nostri deputati se hanno accordato tal voto piuttostochè lasciare il paese senza governo od in balìa del primo audace che salito in Palazzo Vecchio avesse detto « governo io. »

La colpa è d' altri. È di coloro che pregati di far parte del nuovo Ministero non hanno voluto accettare o dopo avere accettato si son ritirati adducendo falsi pretesti per nascondere la vera ragione. Qual sia questa vera ragione noi non vogliamo dire perchè ne abbiamo rossore! O rappresentanti del popolo come potete votare leggi di guerra, come parlare di mezzi per risvegliare nelle masse il coraggio militare, mentre i più prestanti fra voi non hanno il coraggio civile di porsi al governo perchè i tempi corrono tempestosi? Invano il Barone Ricasoli è corso in traccia di chi accettasse un portafoglio. Egli ha dovuto rassegnare i suoi poteri al Granduca, il quale ha chiamato presso di se i Presidenti delle Assemblee legislative perchè lo consiglino nella formazione del nuovo ministero. Dio illumini la mente del principe, e voi rappresentanti del popolo provvedete all' onor vostro ed alla felicità dello stato, giacchè ne avete ancora tempo!

Un' antichissima Pergamena chinese ci racconta a modo di cronaca, un fatto avvenuto mill'anni avanti la venuta di Cristo — In Pechino si teme da qualche giorno un' invasione dei Tartari. Gli abitanti della Capitale del celeste Impero percorrono in massa le principali vie tumultuando e facendo un casa del diavolo. Vogliono formulare una petizione mostruosa al Governo, perchè questo dentro 24 ore di tempo provveda all'imminente pericolo. Se nò!... nò... Nel mentre si distende la petizione circola la notizia che i Tar-

tari abbiano passato la gran muraglia, e s'avanzino a marcia forzata. Lo stupore, lo sdegno e la paura, sono al colmo. Chi resta di pietra, nè sa cosa pensare, che partito prendere. Chi vuole aspettare il nemico alle porte della città, e piuttosto che rendersi fa giuramento di seppellirsi sotto le rovine delle proprie mura. Altri vogliono andare ad incontrare i Tartari alla gran muraglia, respingerli al di là se l'hanno superata, trattenerli se non ancora arrivati pretendessero tentarvi un passaggio. Altri vogliono vendicarsi del Governo buttandolo giù, e creandone uno Provvisorio. Molti preparano segretamente i loro fagotti, ed aspettano il momento opportuno per darsela a gambe, e levarsi d'impaccio. È una Babilonia, un inferno. Fortunatamente sembra che il Governo voglia prendere una qualche misura; difatti poco dopo mette fuori un appello ai Volontarii, parla di mobilizzazione, di leva forzata. — Per ora in due millioni d'abitanti che passeggiano per Peckino pochi rispondono all'invito dei volontarii, pochissimi si adattano alla mobilizzazione, e alla leva. Speriamo nel resto dell'Impero. Frattanto arriva a briglia sciolta un corriere. Che sarà? ... che notizie ci porta? ... Vittoria, Vittoria!! Un ministro del Grand'Imperatore del Gran Mogol si è presentato davanti al Gran Kane, e per ordine del suo Signore gli ha intimato di tornarsene indietro. Nel medesimo tempo fa pregare i buoni Peckinesi a starsene quieti e tranquilli, ed a volersi astenere da qualunque dimostrazione ingiuriosa contro i Tartari che hanno avuta la compiacenza di non progredire. — Vittoria! Vittoria! ... Peraltro i Mandarini del celeste impero perchè da qui in avanti non succedano tumulti nè disordini di simil genere credono bene d'assumersi un potere Dittatoriale, come sarebbe arrestar preventivamente gli individui sospetti per tendenze d'anarchia, mettere, bisognando, la città in stato d'assedio, sopprimere quei fogli (*) che parlassero troppo accanitamente d'indipendenza, o si esprimessero con vocaboli offensivi pei Tartari.

(*) Nella China la stampa è antichissima.

LA RUSSIA

I Russi sono decisi di soffogare il movimento nazionale e democratico della Romania. I Vallacchi senza armata, senza munizioni senza l'incoraggimento della Francia non potranno oppor resistenza. —

Non lo si dimentichi: la Russia padrona del Danubio ha libere due strade per lanciarsi sull'Occidente — Per Costantinopoli, e per il Bosforo Niccolò dominerà il Mediterraneo, come ora tiene il Baltico colle sue squadre di Cronstadt, e col suo intervento negli affari della Danimarca. Per mezzo ai paesi Slavi che da gran tempo preparano i suoi agenti e ai quali si rende immediato vicino, è aperta la strada a Niccolò per l'Italia, e non ha più che a mandarvi un Souwarow! La Serbia, la Bosnia, la Croazia gli serviranno di

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

VII.

Una tela infernale.

Non andate al Cimitero degli Ebrei. È impossibile! bisogna che io vada: Abbi pazienza anima generosa, ma bisogna che io vada. Oh! guarda un po'! e voleva ammazzarmi — stolto! Ha detto bene Antonio — non t'impiccare se non t'impiccano. — In pochi momenti, da una parte 50 Napoleoni, dall'altra, la promessa di divenire un gran Signore....

E non v'è da dubitarne, quello conosce tutti i segreti della mia famiglia, chi sa che non abbia rubato a mio padre, e voglia restituire a me? Andiamo andiamo, coraggio. Prende così dicendo le pistole, e s'avvia.

Al luogo indicato Antonio stava di piantone.

— Si Signore, era sicuro che sareste venuto.

— Seguo la mia stella; risponde Alberto.

Dette queste parole, s'avviarono.

Fatti forse 20 passi, il misterioso Conduttore si fermò davanti alla porta di una casuccia isolata, composta di un piano solo; origliò all'intorno qualche momento, poi dette cinque colpi ben distinti col dosso della mano. Una vecchia, appena aperto, voltò le spalle, o lasciando un lume sulla tavola, che era nel mezzo della stanza terrena, s'avviò verso una scaletta che metteva al piano superiore; ma innanzi di toccare il primo scalino alzò in atto di costernazione le mani al Cielo e disparve.

Alberto non badò a quell'atto, e impugnando una pistola, seguì Antonio, che dopo avere bene assicurato la porta, lo fece discendere nella cantina, e chiuse la bodola.

Colà trovò un altro personaggio assiso in capo a una tavola ingombra di varii ordigni di ferro, chiavi, corde, lanterne ed armi corte e da fuoco.

Costui era un vecchio magro, avea la fronte bassissima, gli occhi piccoli e cilestri, il capello rado e bianco, vestito di abito color marrone chiaro, ed una pezzola bianca attortigliata a un collo lungo e sottile, da fare invidia a una grue. —

Se volete aggiungere qualcuna delle sue doti morali, vedrete un uomo ossequiosissimo verso tutti i Signori, devoto, all'alto e basso Clero grande snocciolatore di *paternostri* che molto frequenta la Chiesa, poco o nulla i luoghi di pubblico diver-

grandi tappe, e lo condurranno sotto le mura di Padova, e di Venezia.

Francia, e Allemagna rivoluzionarie, state in guardia!

Quanto a noi non abbiamo cessato di indicare sulla carta i piani strategici e i progetti di conquista della Russia. Il nostro mandato è compiuto.

La democrazia, e i nostri uomini di Stato hanno eseguito il loro?

Non è ancora perduto il tutto. Avvi nell' idea, e nel principio rivoluzionario che hanno trionfato in Francia, in Allemagna, e in Italia una tal forza che dal momento in cui noi lo vorremmo tutti i piani della Russia saranno rovesciati. Ma bisogna volere, e voler subito.

Si sa che gli Austriaci in Italia vogliono guadagnar tempo. Radetzky che tiene il segreto della camarilla imperiale, della controrivoluzione dei cuori, vuol solo tenere aperta la partita. Egli aspetta i Russi, alleati dei cuori di Vienna, e di Berlino non dubitatene punto —

Ebbene che la Francia distrugga i piani di Radetzky e de' suoi padroni. Che la nostra armata si porti alle Alpi.

Si è detto che in tal caso si doveva temere un movimento guerresco della Germania, che l' arciduca Giovanni potrebbe trascinare contro l' Italia (*come di già è accaduto*) a nome della confederazione. Per chi conosce la Germania non ha nulla a temere per tal cosa. Una guerra contro l' Italia sarebbe del tutto antinazionale. Del resto l' assemblea di Francoforte si è pronunziata all'unanimità per il principio *della indipendenza delle nazioni* — *(I fatti però dimostrano il contrario)*

La Germania noi la vediamo ogni giorno per mezzo dei dibattimenti parlamentari non solo di Francoforte, ma di Berlino preoccupata unicamente dai progetti di una ambizione, dell' ambizione moscovita che non ha gli occhi che su di un solo stendardo nemico, su quello di Niccolò: e quando ella si occupa dell' armamento delle forze nazionali, non ha altro in vista che gli armamenti della Russia e vuole che la cifra dell' armata germanica *sia in proporzione di quella dell' armata russa*. Non è questo assai chiaro? Se la Repubblica francese invia in Italia un armata liberatrice, e ciò pure far si dovrebbe senza frappor tempo, poichè è ancor là il campo di battaglia, come sotto Souwarow e Massena fra la libertà e il genio del dispotismo; se la reppubblica francese lancia i suoi battaglioni sui soldati, e sulla corte austriaca, ella non ha che un semplice consiglio da dare alla assemblea di Francoforte; basta che dica: » Se noi andiamo in Italia non è per conquistare, nè per combattere una bandiera germanica. Noi non combattiamo che la coalizione delle corti che cospirano contro di noi, e contro voi stessi, e andiamo a dar la battaglia alla avanguardia russa che tutti quanti minaccia. » Fatto questo le nostre armate potranno guadagnare le Alpi senza avere a temere. Solo di fronte avranno il nemico mortale; e il Dio della guerra che è pure quello del diritto, deciderà della vittoria per l'avvenire della umanità. *(Reforme)*

RARITÀ
E COSE COMUNI.

Come và Capitano, diceva ieri un maggiore Civico ad uno dei più caldi cospiratori contro il buon senso.

Va Bene, maggiore, bene assai — mi duole soltanto d' aver la vista corta, e non potere scorgere la rabbia e l' avvilimento sul viso dei Liberali, e specialmente d' alcuni dei nostri sottoposti...

Ma dunque voi non sapete nulla delle nuove recen-

---

timento — austerissimo nelle massime tanto, che lo vedevi piangere, se per caso passando intendeva una bestemmia!

Ecco qual' era in apparenza il vecchio Anacleto e voi saprete fra poco, qual' era in sostanza.

VIII.

In Cantina.

« Cosa vuol dire ladro? . . . . . . »
« Vuol dire livellatore della proprietà in senso improprio ».

Carte di un morto

R. C.

Dall' Album Milanese.

La Guida resta di sopra a fare la guardia — Alberto e solo col vecchio. Questi prende la parola:

— Quell' arme è inutile — ti abbiamo chiamato qui per il tuo interesse, non vogliamo farti alcun male. Ci piace però il tuo contegno. La tua prontezza di spirito ha parlato in tuo favore.

— Grazie, grazie.

— Però sei stato troppo dissipatore.

— Lo so.

— I denari sono finiti, e quel che è peggio, è finita anche la riputazione.

— Lo so.

— Non hai parenti, non hai amici.

— Lo so.

— Dunque?

— Dunque?

— Vuoi divenire un livellatore delle proprietà?

— Non v' intendo.

— Vuoi tu esser ricco?

— In che modo, e a quali patti?

— Ascoltami. Esiste una società d' uomini intenti a levare danaro dove ne trovano. Tuo padre vi apparteneva, come io vi appartengo, abbiamo un nome particolare, e una particolare scrittura per poterci avvertire in caso di qualche accidente imprevvisto. Non vi sono statuti nè leggi; è interesse di tutti lo stare uniti, chè il lavorare d' accordo porta troppi vantaggi. Perchè non ti cada più dubbio sulle mire che abbiamo sopra di te, ti dirò: che a noi sei legato fino dalla nascita, che siccome abbiamo bisogno di giovani svelti e di una qualche scienza, obbligammo tuo padre a farti viaggiare, e studiare, le lingue straniere. Ti lanceremo nelle prime società a preparare i colpi, il frutto dei quali, ricaderà per la maggior parte nelle tue mani — Avrai danaro per ogni tuo capriccio, purchè tu serva alle mire della società. Vuoi tu essere dei nostri? (cont.)

tissime, per l'anima di Caino! Si dice che l'Inghilterra e la Francia arrestino il nostro Radetzky sul più bello della sua marcia: e gli abbiamo impedito di spedir Walden sino a Firenze e più in là.

Non può essere, maggiore, non può essere l'Inghilterra bada alla Sicilia, e non guarda più in là; e la Francia si lascia guidare da chi la sa lunga... non v'è da temere... I confini intanto sono sprovvisti, Dio eterno! il mio coraggio civile non dovea fruttar nessun vantaggio per la santa causa dell'Impero?...

Dicono che i frutti vi cadessero sulle spalle, se è vero, voi lo dovete sapere! — E quei maledetti Genovesi, come se lo tengono il frate! pare impossibile! Perchè a Genova non c'è un galantuomo che mostri la faccia...

E le spalle, dovete dire —

Insomma l'Austria è vincitrice, e Napoli ha retto fino alla fine, viva la faccia dei Borboni!!! Per me vo' diventar Napoletano, uno di quest giorni mi levo i baffi, deposito la dragona, e la chiave... e vado a Napoli: là mi farò conoscere, e diverrò qual cosa... E voi, maggiore, se i Tedeschi non vengono rimarrete a comandare il Battaglione alle parate? E se vi toccasse ad assistere a un *Te Deum* come quell'ultimo... ve ne ricordate?...

Io poi penso alla cucina... Non ho tormenti in Casa uno che ne avevo... il diavolo lo portò più in là... andando male, conservo i baffi, vado in campagna, mi diverto col Lunario... e addio...

Maledetto gl'interventi! Chi lì ha chiamati questi sciupa feste?

Zitto. Zitto. Se a voi piacciono pigliatevene, io non ne voglio toccare — Addio capitano...

Buona sera Maggiore — Che pusillanime! lo voglio far conoscere a *Radetzky*!...

— La rispettabile compagnia dei Burattini *di Legno* che da qualche tempo, in grazia della benignità delle Leggi Toscane, è ritornata a divertire i suoi nobili abbonati per le vie della Capitale, rende noto al pubblico come quanto prima rappresenterà lo spettacolo nuovissimo, e non mai veduto in Europa, che ha per titolo — Il sogno di Giacobbe, ossia — Il Principato Civile. —

— Ci scrivono dalla Germania che tutte le figlie dei postiglioni della Confederazione, avranno diritto alla decorazione della Croce stellata, quando avranno fatto diverse vetture di giorno e di notte.

— Nel Malabar si sono fatte dimostrazioni imponenti con numerose bandiere, per ottenere l'indipendenza nazionale e le riforme politiche. Si sono subito emancipati i poulia e i paria, e' si è promulgata la libertà del Commercio — Diversi Uminatarii partono per il Malabar onde erigere in quelle provincie una fabbrica di fiaschi.

— Qua da noi avvenne ieri un caso bizzarro — Un povero vecchio, il quale a furia di bugiarde riverenze, di lunghi servigii fatti ad una morta Eccellenza, e di giuramenti sulla sudditanza fedele, era stato impiegato in una segreteria, s'era indotto mesi sono a lasciarsi crescere i baffi, perchè i ragazzi non lo chiamassero codino; udita la nuova spaventevole che Walden e i suoi Tedeschi erano a Bologna, corse dal Barbiere per farsi radere quelle bianche mostre di liberalismo; si era tagliato un baffo quando venne il proclama rassicurante del Gran-Duca. Allora rimase il povero diavolo con un baffo solo, lusingandosi così di contentarci tutti, o Italiani o Tedeschi.

— Dicesi che tutti li *ex* Presidenti di Polizia, li *ex* Capitani Bargello, li *ex* Ispettori, e tutti li altri *ex* di simil genere, sieno per essere chiamati a formare un comitato di salute pubblica.

— Il Cancelliere degli affari Ecclesiastici sulla proposizione di alcuni canonici Reverendissimi, ha fatto un progetto di Legge per chiamare i Tedeschi all'oggetto di proteggere le regalie e di costringere i preti liberali a portare il nicchio. — Questo progetto incontrò moltissimo, e il canonico famoso, della cantonata di via dei Servi, scriverà l'occorrente all'amico Radetzky.

— I ritratti di Pio IX sono diminuiti del prezzo del 99 per 100. Quelli dei membri del Governo Francese rialzano vistosamente — Il Re di Napoli ha la febbre, e fa una spedizione per la China.

— Sappiamo sicuramente che la Depositeria Generale ha pagato una somma vistosa all'Amministrazione del Lotto in grazia del 90. Povero Erario! ci mancava la paura!! —

— Dicesi che dietro le ultime disposizioni eccezionali, che proibiscono le riunioni, saranno sospesi anco li Omnibus come attruppamenti ambulanti.

— Al Circo Olimpico, il pubblico si diverte a vedere gli Uomini far da Bestie, e le Bestie da Uomini.

— Scrivono da Vienna che i Tedeschi s'avanzano nelle Legazioni per far conoscere che essi non meritano il nome di BARBARI. Intanto Welden addita Sermide distrutta.

— L'Accademia di Roma propone una medaglia a chi arriverà a sciogliere il seguente quesito: Fanno maggior danno all'Italia le Bombe e i cannoni Tedeschi, o le note Diplomatiche e i protocolli misteriosi?

NOTIZIE DELLA MATTINA.

Ieri giunsero in Firenze il rappresentante della Repubblica Francese presso la corte di Toscana M. Benvit-Champy, e M. Lucien Murat che i giornali dicevano incaricato di una missione diplomatica in Italia.

Lettere di Modena della sera del cinque corrente porterebbero, che li austriaci non aveano ancora occupato quella città. Anzi il Municipio assicurò quella sera medesima ai Cittadini, che per quanto a lui costava dietro informazione presa, tuttora la provincia di Modena era libera dal Nemico.

BOLOGNA 7. Agosto a ore 12 meridiane (Ci scrivono) Stamani a ore 7. il General Welden accompagnato dal suo stato maggiore soltanto è entrato in Bologna e si è portato dal Prolegato. La truppa tedesca era sfilata fuori della Città fra il Reno e la Porta S. Felice. Dopo breve colloquio col Prolegato, il Generale è tornato fuori della porta, e verso le ore 9. antimeridiane ha fatto entrare in città la truppa che senza nessuna ostilità e senza posare le armi si è schierata per le strade di Bologna e vi è stata per lo spazio di due ore. Intanto il Generale Welden riceveva un dispaccio del ministro della Repubblica francese residente a Firenze, dopo di che alle ore 11. antimeridiane le truppe abbandonavano Bologna ed uscivano per la porta che conduce a Ferrara. Noi abbiamo attribuito questa subitanea partenza degli austriaci alla influenza del dispaccio della Repubblica. (Alba)

GENOVA 5. Agosto (ci scrivono) — Qui sempre più si aumenta l'ardor negli animi di questi bravi Popolani. È qui stata pubblicata la legge sulla leva, e puoi ben esser certo che le liste non tarderanno ad empirsi. È voto generale che il pretume ci proceda con la Croce o col moschetto e poichè nella legge vi era esenzione per i Preti, il Popolo cancellò quell'articolo e vi sostituì « *i Preti dovranno pur combattere per la indipendenza, il popolo lo vuole.* »

Questa mattina correva voce che una flotta americana sarebbe per arrivare in questo Porto onde porsi sotto li ordini del nostro Re. — Vedremo! l'ultima a perdersi sia la speranza, e confidiamo sempre nel buon volere di CARLO ALBERTO.

BRESCIA fu attaccata, ma si difende coraggiosamente; ha un presidio di 20,000 uomini, più la popolazione.

FRANCIA — All'Assemblea Nazionale fin ora nulla è stato deciso riguardo all'intervento in Italia. Il Potere esecutivo però sembra lui pronto a spedire un soccorso all'esercito Italiano, quando che però gli venga richiesto.

— Tip. TOFANI. — — G. TOFANI Direttor-Proprietario

Mercoledì **Firenze 9 Agosto 1848** **N.° 24**

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 8 AGOSTO

Il nemico profitta subito delle prime vittorie. Egli insulta all'infortunio dei vinti, e s'atteggia minaccioso innanzi alle Legazioni ed alla Toscana. Welden fa balenare il lampo della spada insanguinata al riflesso delle fiamme che divorano Sermide. — Un cenno dell'Inghilterra e della Francia arresta il furibondo, o meglio lo trattiene il bisogno di formare una riserva a Radetzky che vorrebbe vendicare in Milano il 22 Marzo. — E noi?... Noi intanto cediamo alla suprema necessità di salvare il paese, poichè la voce di un popolo ardente della sua giusta difesa, darebbe pretesto alla sospesa invasione — La possibilità di un'agitazione popolare, ha limitato così la mediazione di due grandi potenze infaccia all'Austriaco baldanzoso — Nò non avrà pretesto nei tumulti, se colle solite arti dell'infamia e del tradimento, non faccia mercato della più cenciosa ignoranza e la renda istrumento ai suoi fini. — Il popolo della Toscana pazienta . . . . Ei non si stancherà per la lunga inerzia a cui si vuol condannare, e fidato al suo diritto non temerà come temono i pochi codardi.

Si o popolo, ora è tempo di agire col senno. — Chè non ti scaglino la maledizione sul capo, e ti proclamino l'autore de'tuoi mali ! . . .

Tu attentamente riguarderai li eventi. La guerra non è finita . . . Le sorti non sono decise di questa patria agitata; forse verrà richiesto il tuo braccio all'ultimo colpo, e allora ti leverai colla forza del leone, manderai un tremendo ruggito e farai sentire all'Europa, che hai troppo a sdegno di ritornare nel fango.

O menestrelli dal cuore di coniglio, non intonate ancora sulle vostre arpe il cantico della Pace. Quella che voi desiderate sarebbe la pace dei morti, sarebbe una vergogna comprata con un altra vergogna. Ai cantici, alle beate visioni l' Italia vi risponde fremendo vendetta, vendetta. Minacciosa vi rammenta le sante legioni dei Martiri, gli osceni strazi, le feroci torture di mille suoi figli, vi addita il sangue ancora fumante dei piani Lombardi — Piangete piuttosto, piangete o illusi cui tanto vi stanno a cuore le gioie d'un codardo riposo, che al di là delle vostre case nulla vedete, nulla sentite—Breve tregua è questa, tregua dannosa e infedele. *Mentre Radetzky si avanza a Milano, altri tedeschi* minacciano Modena. Welden comanda da superbo vincitore alle umiliate Legazioni, annunziando loro che farà fucilare chiunque terrà le armi alla mano, o mostrerà un segno di nemicizia. Oggi impone che ove le sue truppe risiedono siano sequestrate le armi di qualsiasi specie, ed i Priori ne siano personalmente responsabili sui loro Comuni. Domani anche le città dovranno depositare ai suoi piedi armi e fucili. Guai, guai ai vinti ! O illusi fate delle parole, intuonate sulle vostre arpe il cantico della pace; ma il nemico è là... vostro signore, sulla punta di poche baionette vi porta l' oltraggio, le sue leggi sono i cannoni.

LA CUSTODIA DELLE CARCERI

Ripetute volte abbiamo udite le voci del Principe e del Governo raccomandare alla Guardia Cittadina la tutela dell' ordine, il rispetto alle leggi. Noi siamo certi che quando il bisogno lo richiedesse, la Guardia del Popolo si mostrerebbe capace all' esercizio della sua missione, reprimendo il tumulto e disperdendo il vero colpevole.

Però noi vogliamo che le armi cittadine mantengano quel decoro che per sventura perduto mancherebbe loro certamente la simpatia ed il rispetto del popolo; ed a ciò sembra a noi necessario che chi ne ha il comando si dia con prontezza e con senno ad investigare ed impedire ogni causa che le potessero compromettere.

La Custodia delle Carceri è la cosa di maggiore interesse in special modo in questi momenti in cui pare vi sia chi tenta onde favorire più alla causa dell' Impero che a quella dell' Italia, sturbare la pace e la concordia nell' interno del Paese. Noi non temiamo dei detenuti Politici (se pure ve ne sono!) noi paventiamo però dei malfattori propriamente detti. Rigurgitano ora le carceri di prigionieri, e da chi sono essi custoditi? Chi ha in mano ciò che può agevolarli una fuga. — I secondini — Sono essi forse tutti meritevoli di fiducia? Ve ne sarà fra loro alcuno che avrà indossata quella uniforme scevro da qualunque bruttura, ma ve ne sono certamente di quelli che vecchi in simili ufficî non han di nuovo che il titolo e la giubba. Costoro custodivano le carceri nei tempi in cui spesse erano le fughe dei detenuti, dimostrate sempre in modi stranissimi tanto da persuadere ognuno ad addebitarne la colpa ai carcerieri. Noi lo ripetiamo la maggior parte di quei carcerieri esistono tuttora con gl'istessi poteri e poco vale abbian cambiato il titolo in quello di secondini. La Guardia Civica è compromessa. Se essa è bastante col rinforzo di Linea ad impedire una invasione, non lo è certamente per trattenere una fuga. Se come al Popolo stanno a cuore al Governo le armi cittadine, pensi seriamente a levarle dal caso di perdere involontariamente l' onore — Un numero considerevole di civici con l' Uffiziale sia destinato a quel corpo di guardia come quello di maggiore interesse;

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

VIII.

In Cantina.

Il Giovane sventato stende la mano al vecchio, la serra nella sua.

— Figlio dell' arte, come voi dite, accetto le vostre proposizioni alla vita e alla morte. Cominciamo la istruzione. — Mi avete detto che vi è una scrittura particolare, esaminate questo foglio ed insegnatemi la maniera di leggerlo.

E trasse fuori il foglietto trovato nel portafoglio di suo padre.

Il vecchio si avvicinò al lume:

— Oh! bella! ecco una conferma alle mie parole. Questo scritto è diretto a tuo padre; rammenta mè e Colui che ti ha qui condotto. —

— Come si legge?

— È facilissimo — Prendi soltanto la prima sillaba di ciascuna parola, e avrai tutto indovinato. — [1]

Difatti Alberto lesse. —

Nicodemo!

Alle undici di stasera in casa Culla vi troverai Anacleto che abbiamo associato col nome di Lima.

Agosto 3

— Quello dunque che mi ha condotto qui in questa tana si chiama Culla! —

— È un nome che gli abbiamo dato, come a te daremo quello di Lopes.

— Non mi dispiace, e pare che il destino mi chiami a questa vita, la quale per verità incontra il mio genio. E chi è questo Lima?

— Lima sono io — il mio vero nome però, è Anacleto Truffini.

— Come! voi siete Anacleto Truffini? Ora mi risovviene di avervi sentito rammentare a mio padre.....

— Benone! vecchia conoscenza! Ti resta alcun dubbio sulla realtà delle nostre intenzioni? —

[1] *Vedi il viglietto che forse non avrai inteso alla pag.* 86.

si tolga così il rinforzo di Linea che non stà troppo in favore della guardia cittadina: all' ufficiale si dia ogni potere nell' interno delle carceri, insomma alla sola Guardia Civica si affidi intieramente il delicato ufficio.

L' AUSTRIA

L' Austria è il simbolo della bona fede per eccellenza, è l' impero il più patriarcale che sia esistito dai tempi d' Abramo fino a nostri giorni! Radetzky, i suoi Generali, i suoi soldati sono la più bona pasta di questo mondo, e se non lo credete domandatelo alle città della Venezia, e della Lombardia, alle Legazioni dove entrano quasi in nome di Pio IX per estinguere il brigantaggio dei Crociati, domandatelo alla Toscana che non invadono purchè le popolazioni stian quiete, non commettano disordini, e non abbiano la velleità di gridare via i barbari.— Nulladimeno molti dicono che l'Austria è perfida, e che quando parla da amica medita inganni. Asseriscono che lo spirito di Metternich in forma di Giovanni, non il santo precursore, agita ancora e dirige il Gabinetto di Vienna, e credono fermamente che l' Austria voglia tentare gli estremi sforzi per ischiacciare la libertà in Italia, e quindi rivolgere le armi per soffogarla in Germania — E vanno anche più oltre. Ella stimola i Tedeschi, dicono sempre i molti, infiammando i loro odii nazionali contro di noi: lusinga l' avarizia dei Croati colle promesse d' un saccheggio di quindici giorni a Venezia a Roma, ove raffigurano a quelle teste ignoranti raccolte ed accumulate le ricchezze dell' Universo. L' espediente sarebbe bellissimo, e potrebbe sollecitare il gusto dei civilizzati discendenti d' Attila — Raggira l' Ungheria: a colpi di bastone si caccia avanti i Boemi, e i Pollacchi: succhia col furore d' un Vampiro le provincie venete: incendia borghi, e villaggi, profana i santi altari rubando pissidi, calici, e pianete, e nelle vinte città con un pensiero di Satana strappa dall' amplesso delle madri, e delle mogli i figli, e i mariti per poi mandarli a coltivare i teutonici campi o per costringerli a combattere contro i propri fratelli — Che sia vero?...

RARITÀ
E COSE COMUNI.

— Ad un uffizio di corrispondenze sono state ricevute le seguenti associazioni e disdette di giornali.

Gioberti invece del *Pio IX* che ha finito di veder la luce (s'intende il giornale) si associa per doppia copia al *Costituzionale Subalpino.*

I Duchi di Parma e di Modena si associano alla *Speranza.*

Un governo di questo mondo o più precisamente di quest'Italia lascia il *Vessillo Italiano* (fra parentesi sappiate che non ha mai pagato tutto il prezzo d'associazione) e si abbuona invece all'*Arlecchino*, giornale di Napoli, di tutti i colori, con caricature e con importanti notizie circa lo stato d'assedio.

— Nessuno.

Questo primo abboccamento deve essere completo riguardo al suo scopo — Bisogna che tu sappia tutto — La società ti destina a viaggiare — Abbiamo dovunque degli amici e dei collaboratori — le fila della nostra trama sono molto estese — tre o quattro anni di vita arrischiata, e poi quanti beni ti aspettano! Come sarai invidiato!

Coraggio. Ecco il progetto:

Per qualunque accidente non devono sapere da che paese vieni; però tu sei un giovine spagnolo, ricco viaggiatore. Ti chiami Lopes De-Algaros — Ecco il tuo passaporto (e presentò a lui un portafoglio) che non farai vedere se non in caso di urgenza — la ragione la concepisci, è un passaporto falsificato. Bologna sarà il tuo primo teatro, e per rappresentare bene la tua parte, ho fatto mettere nella valigia (che ti verrà consegnata in casa mia) i necessari arredi — Vi troverai un Rosario di legno comune molto consumato, che darà indizio esser tu un uomo pio e religioso — Vi saranno lettere di raccomandazioni per tutti i Superiori Preti e Frati delle principali Chiese di quella città — due abiti neri, perchè è il colore che fa più impressione — bisogna però levar via quelle basette, radersi tutta la barba, perchè questi sono i connotati del passaporto, che noi esamineremo ad uno ad uno prima della tua partenza — Eseguita la trasformazione, bisogna comporre l' attitudine alla guisa degli uomini serii; e in questo portamento visitare tutti i Reverendi, recare loro con dignitosa umiltà le lettere, sicchè, ingannati dal tuo esteriore dicano di te il migliore bene possibile. Ubbidirli in tutto finchè non ti capita l' occasione di fare un bel colpo — ma per eseguirla con più polizia, prendi ad abitare il luogo meno frequentato della città; di giorno non uscir mai di casa — la notte, ah! la notte è la nostra amorosa madre — fidati a lei — le sue tenebre sono i pannilini nei quali ravvolge i diletti suoi figli — Siccome però l' esperienza ci grida: — *guai al povero!* — e se tu comparissi un santo povero, non concluderesti nulla, hai costì nel tuo portafoglio diecimila Lire — in oltre la nota di tutti i nostri amici di Bologna, che ti aiuteranno in ogni evento — essi ti verranno a visitare, ti metteranno al giorno dei loro affari e ti regolerai, se ti pare, a norma dei loro consigli. La società non intende d' inceppare il tuo talento, immagina pure ed eseguisci, ma rammentati che un passo falso sarebbe compensato da dieci dita di lama, che gentilmente ti entrerebbe tra costa e costa — che tu ora sei nostro strumento necessario ma che possiamo annientare da un momento all' altro, e in luogo tuo scegliere un individuo più acconcio — hai inteso?

— So quel che devo fare.

Ora nascondi quel portafogli, e S. Niccola [1] ti protegga dalla forca. — Io esco il primo — Culla ti condurrà alla mia abitazione tra non molto — Ti riceverò segretamente. — Prima di giorno bisogna partire.

[1] *Dalla forca e dalla corda*
Ti protegga San Niccolà.
Grossi nel Marco Visconti. *(cont.)*

Carl'Alberto persiste nella sua associazione all'*Avvenire d'Italia* ed all'*Unità*.

Gli associati al *Risorgimento* mandano la loro disdetta in massa.

— Alcuni sovvertitori, amici del nemico comune, sono venuti a dirci, che un famoso sbirro, è ritornato a guidar le pattuglie in certi arresti notturni — Noi non gli prestiamo fede ! ! !

— All' Arena Goldoni non si rappresenta altrimenti il Dramma spettacoloso che ha per titolo — La Cacciata degli Austriaci dall' Italia — invece anderà sulle scene la graziosa commedia — Stenterello servitore di due padroni —

— Si parla di molti arrivi e di molte partenze — Il ministro Inglese è partito per il campo — Il ministro della Repubblica francese è partito per il campo — Le truppe Romane son partite per il campo — La *Speranza* è partita per Lombardia — La flotta Napoletana è partita per la Sicilia — La flotta francese è partita per l' Italia — Welden è partito da Bologna per *chi sa dove?*

— A Firenze sono arrivati molti Bolognesi e moltissimi Modenesi — È arrivata contemporaneamente una graziosissima Amazzone, la quale fuma l' *avana* con eroico coraggio — Sono arrivati soldati e volontarii che vengono dal Campo, e vanno al campo — È arrivata una spedizione di *cocomeri* da Pistoia. — Arrivano ogni mattina molti *poponi* da S. Frediano — A Livorno sono arrivate l' Inghilterra, l' America e la Francia, per cacciare i Tedeschi dalla Lombardia (stanno freschi!) Arrivano e partono moltissime novità di questo genere !

NOTIZIE DELLA MATTINA

FIRENZE li 8 agosto — Il Generale Lauger con le truppe Toscane è a Parma. Se il nemico lo vuole è pronto a ritirarsi a Pontremoli.

LIVORNO 7 agosto — Circa le ore 2 e mezzo pomeridiane giungeva nella nostra rada il Vapore di Guerra Toscano *Giglio* reduce da Tolone. Prima di entrare in Porto è stato chiamato a parlamento della fregata a Vapore Americana quivi ancorata. Mezz' ora dopo entravano nel molo due piccoli vapori che rimorchiavano 5 bastimenti a vela portanti alcune centinaia di soldati Pontifici da Civita-vecchia. Queste Truppe sono subito sbarcate e in breve si recheranno nelle Romagne per difendere i confini di quelle provincie.

Lettere che riceviamo in questo momento di Lombardia, recano che gli Austriaci sono stati respinti con loro grave perdita da porta Romana a Milano, e che Pavia è stata ripresa dai Piemontesi. Aggiungono che la Francia ha deciso di dare a Carlo Alberto quanti aiuti è per chiederle.

BRESCIA 2 agosto (22 Marzo) Come inviato straordinario il 30 luglio recavasi da Carlo Alberto il Cittadino Ciuseppe Marchionni. Tra le varie parole quel Re magnanimo e forte anche nella sventura gli disse; Assicurate a nome mio i Bresciani che mi stanno immensamente a cuore, e che qualora fossero assaliti i primi 8 mila uomini ch' io potessi disporre saranno per loro; che si preparino a difendersi intanto: Io NON CONTO PIÙ CHE NELLA GIOVENTÙ ITALIANA.

TIROLO. (Ponte di Legno 28 luglio)

Ricavasi dall' Avvenire d' Italia come alcuni dei nostri accampati sul Tonale con lo scopo di esplorare il terreno, scesi arditamente fino alle prime case di Vermiglio, Paese occupato dagli austriaci provocarono il nemico ad uno scontro. Infatti li Austriaci incominciarono il fuoco ed i nostri risposero. La mischia durò diverse ore, e fù favorevolissima alle armi Italiane. Le perdite del nemico furono considerevoli ed i nostri non ebbero a deplorare che un solo morto e 5 o 6 feriti.

BORMIO 31 luglio (22 Marzo) Si aspetta a dimani l' avvisato combattimento su llo Stelvio. Ieri il Generale d' Apice si abboccava col Colonnello Svizzero Fù questi che ne portò l' avviso. Debb' esserci un attacco forte. Noi siamo preparati. Il Generale è sullo Stelvio ed è obbedito, assecondato da indicibile entusiasmo. Certamente il nemico avrà da divertirsi.

PS. Non essendo ancora partita la Staffetta aggiungo che all' intorno i paesi sono spopolati per esser tutti accorsi allo Stelvio.

PESCHIERA 27 luglio — Noi difenderemo Peschiera fino all'ultimo. La Piazza è sufficentemente approvvigionata in tutto, bene e convenientemente armata; i cannonieri sono coperti e difesi da qualunque tiro diretto o leggermente incurvato. A ogni cosa si provvede con lavori opportunamente composti nei due mesi in cui qui siamo; fortunati noi di non aver dormito, giacchè se questa fortezza si trovasse tuttora nella prima situazione, ella sarebbe stata attaccata con un numeroso parco di assedio, ed allora la resistenza avrebbe potuto esser debole, breve e micidialissima.

BOLOGNA — Notizie di questa sera di Bologna ci recano che Welden ha stabilito in quella città il suo Quartier Generale. Pare che Ravenna sia stata già occupata da un corpo Austriaco partito da Ferrara per la via di Argenta. Gli uffiziali austriaci passeggiano per Bologna, che aspetta con calma in qual modo sarà ricevuta dal Pontefice la notizia di questa invasione che nulla avea provocata. Welden aspetta in Bologna il resto delle sue colonne per marciar quindi sopra Forlì e occupare il suolo Pontificio fino a Rimini.

MILANO 4 Agosto ore 2 pomer. (ci scrivono) — In questo momento giunge il conte Litta con 6 mila Svizzeri. Carlo Alberto è qui arrivato fino da ieri, ed è andato ad alloggiare ad una villa qui vicino, insieme al Duca di Genova. La truppa benchè sfinita per le lunghe marce è dispostissima a battersi. *Fate che tutti li altri Italiani vengano in nostro soccorso giacchè* SI DECIDANO QUI LE SORTI D'ITALIA — *Spero* che anche i TOSCANI che sì generosamente sparsero il loro sangue sui Campi di Montanara e Curtatone non saranno gli ultimi all'appello, ED ACCORRERANNO IN MASSA *con tutti gli altri a rinnuovare i prodigi del loro valore.* (Alba)

VIENNA 28 Luglio — Il Parlamento nella tornata del 24 trattò di un armamento generale; sugli affari d'Italia si hanno buone speranze, stante i grossi rinforzi che si sono mandati a Radetzky. Ma quelli di Ungheria sempre più, e gli ultimi discorsi di Koputh nella Camera de'Deputati hanno sparso qui lo spavento: Ei si è dichiarato apertamente contrario alla guerra contro l'Indipendenza Italiana.

CORREZIONE. — Nel giornale di ieri n. 23 alla pag. prima verso 3 invece di *abbiamo tolti* leggasi *avevamo tolti*.

— Tip. TOFANI. —

— G. TOFANI Direttor-Proprietario

Giovedì Firenze 10 Agosto 1848 N.° 25

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 9 AGOSTO

Ore 6 di Sera

✝

Il Sacrificio della Patria è consumato ! ! ! Milano è caduta !

Odio per odio. I *liberali* alemanni lo dicono apertamente che ci odiano, lo dimostrano troppo coi fatti. Hanno sete del nostro sangue italiano, e Austriaci, uomini di Baviera, di Wurtemberga, e di Baden, scendono a torme a berselo con una gioia infernale. Odiamoli a morte anche noi; odio per odio. — Tutti coloro che sentono in cuore l'Italia, si aggirino per le strade, per le case, in mezzo ai popolari convegni, in mezzo ai morti che si nascondono nelle domestiche pareti; e nel cuore della gente infondano questo sentimento feroce. — Quando la viltà, la paura scendono in campo a frenare il braccio gagliardo d'un popolo, l'animo il più gentile si pasce di fiele, e alla speranza dà luogo il furore — I nostri nemici, i nostri carnefici del 1815 invadono le province al di là dell'Appennino, impongono, taglieggiano come padroni d'un paese di conquista. Alla Toscana fanno grazia, intendete questa parola di scherno, fanno grazia; ma guai se non dorme. Toscani il nemico è come sicuro della sua preda. Quando piaccia all'Austriaco di varcare i nostri confini, basta un cenno, e la tragedia è compiuta. — Oh almeno se non possiamo per ora apertamente sul campo, combattiamo con quanto ci detta la disperazione e il furore. È delitto transigere con quell'Austria che traendo seco orde sfrenate, ignude e viventi solo di sangue e di rapina viene a desolare le ridenti contrade d'Italia, fa scannare i prigionieri per togliersi l'incomodo di custodirli; che dall'Isonzo al Pò ha lasciato dietro di sè un'immensa striscia di ceneri e di

cadaveri. Nessuna tregua, nessuna pace coi nostri eterni nemici che si appropriano i beni dei privati, saccheggiano le chiese, deridono il supremo sacerdote dei cattolici, maltrattano i popoli, calpestano ogni patto; che inaugurano il delitto, e che minacciano l'ultimo esterminio di questa Italia che è nostra, e la vogliamo difendere e consegnarla libera e grande ai nostri figliuoli. — Questi *liberali* tedeschi ci odiano, odiamoli a morte anche noi. Odio per odio.

Quando Sirio latraa ed il cielo toscano si fa di bronzo come quello del deserto di Sahara, il clero invita le popolazioni a prostrarsi innanzi al Dio che fece zampillare le acque dalla rupe. E l'orde teutoniche le quali minacciano d'invadere città sorelle non inaridiscono le sorgenti delle ricchezze e del genio in quei popoli che possono stringere coll' unghie di ferro?

Quando la squallida lue fa de' villaggi un deserto, delle città una necropoli, i parrochi danno nelle campane, ed invitano il popolo a mesta salmodia e per le strade, ed innanzi alle reliquie dei testimoni della carità insegnata da Cristo.

S'aprono le cateratte de'cieli, e tra le spesse folgori le acque irrompono come marosi, e le grandini flagellano le messi, ed i torrenti adeguano al suolo alberi, case ed ovili; ed i sacerdoti scuoprono i santi simulacri, ed implorano co'fedeli l'angelo dissipatore delle procelle.

Non ardono i ceri, non si solleva come nube la fragranza dei timiami, quando si ode la terra ondulare, minacciare co'sussulti d'inabissare popoli e regioni?

Dio buono! Ma gli Austriaci non mietono vittime amate, ed inermi come la lue? non divorano le nostre raccolte come la grandine? non sperperano gli oliveti siccome le folgori? non rapiscono greggi ed armenti siccome le inondazioni? non adeguano al suolo col cannone le terre e le città siccome la terra colle sue convulsioni,coll'apparire delle sulfuree voragini?

Sì l'Austria è per l'Italia (i fatti parlano) ed arsura, e tempesta, e peste, ed alluvione, e vulcano e terremoto, e quando la ira di Dio poteva saettare di più terribile sugli uomini, perchè si rammentasse che la *Giustizia è.*

Ora perchè a rimuovere dalla Italia tanti fasci di flagelli in uno, tanta illuvie d'erinni, alla spada del guerriero non s'unisce la porola del sacerdote? Perchè non inviterete i popoli a fidare nel Dio degli oppressi che ruppe lo orgoglio d'Amaler, di Filiste, di Sadoc, degli Amorrei, degli Assiri?

Perchè l'Austriaco che ci preme il collo col piede adora Cristo, sarà minore il nostro diritto che quello de'figli di Giuda? sarà men riprovevole che nol fossero gli Ammoniti, i Gebusei, i Siriaci? Dio è forse accettator di persone? padre a Israello, è forse patrigno a noi? Sacerdoti, se parlaste così, ca-

---

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

VIII.

In Cantina.

Detto ciò, il vecchio batte due volte le mani insieme. — La bodola della cantina fu alzata — risalirono tutti e due — Il Signore Anacleto spiato prima diligentemente dal buco della serratura se alcuno s'aggirava per là, aperse ed uscì con molta precauzione Alberto e Culla dopo un po gli tennero dietro.

— Dunque, Signor Lopes, proruppe Culla quando furono fuori, come vi trovate contento dello ingaggio?

— Voi sapete già il mio nuovo nome!

— Sì Signore — Io sono il Segretario della società, so tutto.

— Ebbene Signor Segretario — io son contentissimo.

— E i vostri debiti?

— Non si pagano.

— E i creditori?

— Prenderanno le mosche.

— E la prigione?

— Sarà una stanza chiusa dagli appennini e dal mare.

— Larga davvero! Benissimo!

--- Padrone di diecimila Lire, sono impaziente di mostrare alla società i miei talenti e la mia riconoscenza.

— Vedremo cosa sapranno propormi i miei amici di Bologna, benchè abbia una gran voglia di fare da me.

--- Ditemi un poco --- In che concetto mi tenete?

--- Di mio amico.

--- E il giorno che vi comparvi dinnanzi la prima volta, vi feci paura?

--- Dico la verità; Non mi aspettava quella comparsa, e poi la vostra storia mi lasciò una certa impressione, che...

--- Ve ne dirò delle più belle; ma adesso non è tempo. Sapete perchè io era là?

--- Per chiedermi la metà degli effetti che erano nello scrigno.

--- Niente affatto. Era là pronto ad impedire che Nicodemo svelasse a voi i segreti della lega --- non era anche tempo — ma Nicodemo morì senza parlare *d' affari*, e la mia missione perdè il suo scopo.

Voi però mi compensaste del tempo perduto, Aveva un debito

lunniereste alla divinità; Core, e Abiron sarebbero meno scellerati di voi.

Eppure fin qui ci prometteste le grazie divine: ci faceste sperare nel patrocinio de'santi; queste promesse, queste speranze, a che non rinnuovate per inanimare i deboli, per confermare i forti? gli eroi della fede hanno forse meno amore per questa misera Italia, perchè ella vuol salvarne le ceneri e li altari dai vituperi dei Croati? La mano di Dio è forse abbreviata a fronte della spada di Radetzky? Perchè noi combattiamo per la nostra indipendenza, vorresti rapirci la nostra fede? vorreste respingerne dagli altari?

Oh prelati, oh clero toscano, il tuo silenzio nella sventura comune, è un delitto di lesa religione; vorresti tu separare il Vangelo dalla Libertà? darci ad intendere che la Redenzione sia complice di tirannia? — Su via: parla unanime, parla alto: prega e fa' pregare per la patria: benedici alle armi nostre: non parteggiare pe'nostri tiranni; pensa che nel giorno del giudizio finale gli oppressori staranno alla sinistra. *(Corr. Liv.)*

NOTIZIE

Milano è tradita e consegnata all' Austriaco. Il dì 4 il nemico era alle porte, suonano le campane, batte la generale tutto il popolo è in armi. Alle 4 pom. succede un accanito combattimento, i Tedeschi perdono 3 pezzi di cannone e 500 uomini.

Il dì 5 I bastioni sono zeppi di guardie nazionali, il cannone tace. Alle 8 e 1/4 ant. il nemico è respinto a 5 miglia dalla città.

È conclusa una capitolazione con **Radetzky** *ai seguenti patti.*

1. Cedere Peschiera nello stato in cui si trovava.
2. Permettere alle truppe sarde di ritirarsi al Ticino mediante la resa di Milano e di tutta Lombardia.
3. Di ritirarsi con armi e bagagli lasciando libero ai Lombardi di seguire l' armata sarda.

Il popolo conosciuti i patti della Capitolazione corre al palazzo del re per impedirne gli effetti, il re giura di seppellirsi sotto le rovine di Milano — un' ora dopo partiva e la Capitolazione era affissa ai muri.

Accorre nuovo popolo al palazzo, infrange la carrozza del re, e ferisce lui di un colpo d' arme da fuoco.

Il re non solo non aveva chiesto l' intervento francese, ma aveva detto opporsi con tutte le sue armi alla loro venuta.

8 agosto. Genova è repubblica! abbatte le fortezze che possono offendere l' interno delle Città — Il popolo è Sovrano!

BOLOGNA — 6 Agosto, ore 4 pom.

Oggi dietro una zuffa nata fra il popolo e gli austriaci, il Generale Welden ha imposto una contribuziono di 100 mila scudi sulla città di Bologna, ed ha preso otto ostaggi.

Questa crudeltà nemica ha irritato la popolazione la quale è insorta sonando a stormo le campane e dando mano ad ogni sorta di armi contro il nemico.

La lotta è stata terribile. come dovea esser quella di un popolo memore dei suoi diritti violati, ed eccitato dal sentimento di un orrenda sventura.

— 9 agosto, ore 6 antim.

I Bolognesi hanno cacciato i Tedeschi dalla città facendo

---

son voi ed ecco che l' ho pagato. Ora siete mio padrone, ed io sono il servitore devoto ad ogni vostro cenno, così vuole la società. Eccoci giunti alla casa del Signor Anacleto, io vi lascio....

Alberto voleva stringergli la mano: ma quell' uomo suo malgrado gli faceva orrore.

IX.

La Maschera.

Dell' oro e del sangue! n' è vero Talesto.
Dell' oro e del sangue, siam nati per questo.

Prati — Il destino.

Sono due ore dopo mezzanotte — Alberto ha ricevuto tutti gli effetti che devono accompagnarlo nel suo viaggio — È in casa di Anacleto davanti uno specchio — Ecco afferra il rasoio e dopo avere alquanto esitato comincia a radersi la barba. Bussano di fuori alla camera.

— Signor Lopes la carrozza è al portone. —

— Ho inteso, egli risponde, caricate i bauli e fra una mezz' ora i cavalli di posta siano attaccati.

— Sarà servito.

Tutto è tornato nel silenzio — Dopo un momento Alberto non si riconosce più — il suo viso è pulito come il palmo della mano — Era tanto attaccato ai suoi baffi e alla sua barba! Ora più nulla. Oh! come vorrebbe poterla riappiccicare! maledice il momento che ha dato retta alle insinuazioni del vecchio Anacleto — rovescia lo specchio — ha avuto orrore di se medesimo. —

I più consumati colpevoli, contro loro voglia, sono costretti a confessare che tutti i passi che fecero nelle vie del delitto, costarono ad essi una pena, come d' un ferro che li forasse l' anima, e che per sopire il cocente dolore, non bastò tante volte nè l' ebbrezza del vino, nè quella del sangue, nè la vista dell' oro — La colpa essendo il veleno dell' anima, bisogna sia bevuta a grado a grado, come si dice, facessero coloro che si abituarono ai più potenti veleni. —

Alberto aveva sentito orrore di se medesimo — era l' ultimo grido della coscienza che moriva. D' ora in avanti camminerà di delitto in delitto, come in un prato di fiori, senza che la loro enormità gli faccia ostacolo, anzi andrà superbo d' immaginarli nuovi inauditi, e di condurli a fine. —

Guai, guai a chi supera il ribrezzo della prima colpa!

Mentre noi facciamo queste vecchie riflessioni, stampate in più di mille libri, ripetute da tutti i pulpiti, e nonostante poco intese, Alberto ha compito la sua trasformazione, è salito in carrozza, ed è partito. —

(Continua)

72 Prigionieri. Bologna è nelle mani del popolo e presso ad essere riattaccata dal nemico che deve essersi rinforzato.

— Ore 6 1/2

Il bombardamento è già cominciato, e due palazzi sono in fiamme. Il Sobborgo è già stato saccheggiato ed incendiato. La popolazione però è decisa, a resistere fino e all' ultimo sangue.

— Dai Contorni di BOLOGNA — 9. Ci scrivono a ore 1 pom. Ecco ciò che ha avuto luogo ieri 8 in Bologna a ore 3 1/2 pom. Un ufficiale portava un dispaccio al Prolegato, quando traversando il Borgo di S. Felice fu ucciso da alcuni Bolognesi. Mezz' ora dopo lo stesso caso si ripetè contro un soldato di fanteria che recava un altro dispaccio. Gli Austriaci di guardia alla Porta S. Felice ove era puntato un cannone, hanno tirato sul popolo, e fortunatamente nessuno fu colpito. Dopo di chè gli Austriaci passando fuori delle mura si portarono alla Montagnola. Si calcola che il loro numero ascendesse a 2300 con quattro cannoni o un obice. In quella favorevole posizione hanno cominciato a cannoneggiare la Città, ed hanno appiccato il fuoco in diversi punti.

Erano circa le ore 5 pom. quando ha cominciato il fuoco ed ha durato fino alle 8. Dalla parte dei Bolognesi erano 50 Carabinieri, e 30 Guardie di Finanza; il rimanente erano facchini in numero di 500 circa, oltre alcune guardie civiche. Tutti hanno fatto prova di uno straordinario coraggio; hanno preso la Montagnola di assalto, ed hanno forzato gli Austriaci a ritirarsi.

Dove hanno avuto gli Austriaci maggiori perdite fu nell'escire dalla Porta Galliera. In questo fatto hanno perduto un Ufficiale, e 40 soldati morti, e oltre 50 prigionieri. I Carabinieri e le Guardie di Finanza gli hanno inseguiti per oltre un miglio. La perdita dei Bolognesi si limita a 15 fra morti e feriti. La sera fu fatta illuminazione. Un facchino ha preso una bandiera agli Austriaci.

Questa mattina a ore 6 circa gli Austriaci si sono di nuovo avanzati, e le comunicazioni sono ora intercettate. La Guardia Nazionale era tutta sull'armi e decisa a battersi fino all'ultimo sangue. Le munizioni non mancano; poichè la prima cosa cui fu ieri pensato fu di salvare la polveriera, respingendo un corpo di Austriaci che volevano impadronirsene.

9 *Agosto* alle 10 di sera. — Ci affrettiamo di pubblicare notizie importantissime di Bologna, recate poco fa da un corriere spedito dal Pro-Legato di Bologna sig. Bianchetti al ministro inglese residente in Firenze.

Dopo il fatto dell'8 narrato nella Patria di questo giorno, il comandante Welden spedì un ordine al Pro-Legato, perchè gli consegnasse subito o gli autori della resistenza, o alcuni de'principali cittadini di Bologna in qualità di ostaggi.

Il Bianchetti con magnanimo atto offrì sè medesimo per ostaggio. Allora il popolo commosso si sollevò più di prima, e non consentì che si ubbidisse al comando del nemico. — Welden mandò un corpo di truppe in Bologna, che si fa ascendere a 4 mila uomini. E il popolo gli assalì, e malmenati gli obbligò a fuggire.

Gli Austriaci posta sopra un'altura una batteria cominciarono a bombardare la città. Ma i campagnoli vennero in aiuto dei cittadini, e fra tutti obbligarono il nemico a cessare dalle offese.

I Bolognesi vincitori hanno spedito corrieri a tutte le città della Romagna perchè vadano in aiuto.

E che fa in Firenze il battaglione de'soldati Pontifici? Perchè non corre in aiuto della valorosa Bologna?

(Patria)

Riportiamo in italiano la seguente

Protesta del Corpo Diplomatico residente in Firenze al General Welden

(fatta appena saputosi il bombardamento di Bologna)

I sottoscritti Ministri accreditati presso il Gran-duca di Toscana mossi dal desiderio di veder cessare un deplorabile spargimento di sangue, protestano all'E. V. i sentimenti del dolore ch'Essi hanno provato alla nuova degl'avvenimenti che da ieri insanguinano Bologna, e la pregano di far cessare un attacco che getta una intiera Popolazione nelle più terribili angosce, e che le leggi della umanità ed i principii della civiltà riprovano.

I sottoscritti nella convinzione che i sentimenti che li animano saranno apprezzati dall'E. V. colgono questa occasione per offrirle li attestati della loro alta considerazione.

Firenze 9 agosto 1848

(seguono le firme)

— Dal *Corrier National* e da tutti i fogli Francesi, Olandesi e Russi rilevasi positivamente che una grande tempesta va a scaricarsi sulla confederazione Germanica, giacchè il Re d'Olanda Guglielmo II cognato dell'Imperatore arma d' accordo con lui tutti i suoi contingenti per chieder ragioni alla Dieta che gli toglie la provincia di Limburgo senza tante cerimonie.

RUSSIA. Viva il gran Cane de'Tartari, viva! Oh! se fosse vero che tu stanco delle ingiurie che ti vomitano contro i giornali Germanici, e la superbia Alemanna, e la Dieta, col suo Vicario, tu mostrassi loro i denti che hai a quattro falangi, oh! noi ti chiameremmo benedetto, e tu saresti il nostro liberatore. Muoviti si muoviti co' tuoi milioni d' uomini e sbaraglia i superbi che si vantano signori d' Italia di questa bella infelice, che versa il suo sangue, e non v' è chi le dia soccorso.

— Tip. Tofani. — — G. Tofani Direttor-Proprietario —

Venerdì Firenze 11 Agosto 1848 N.° 26

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei *Fiaccres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 10 AGOSTO

Ieri sopraffatti dal dolore, sotto la impressione di un affannoso cordoglio credendo Milano senza scampo potere degli Austriaci riportammo dei fatti come ce li dettavano i fogli pubblici. Oggi il nostro core rinasce alla speranza, e la reazione di Milano e di Bologna, ci rende certi che se così faranno tutte le città d'Italia, l'Austriaco convertirà anche una volta in lutto l'esecrando suo orgoglio. Nò. La funerea Croce non è per anco l'Insegna d'Italia! !

I nostri più cari voti non si dileguano tutti, e fra i disastri rinascono le speranze. Milano non è caduta come diceva ieri la pubblica voce, nè il superbo Alemanno può insultare alla nostra miseria. — Ma badi questo esoso vincitore che una tremenda giustizia può coglierlo anche in mezzo al trionfo, può fargli scontare a lacrime di sangue la gioia passeggera d'una breve vittoria. Portando gli occhi al paese natio, badi qual tempesta gli preparano i tiranni che l'hanno spinto alla nostra rovina, osservi il *lieto* avvenire che gli riserba la sua Dieta di Francoforte; guerra interminabile atroce, orrenda schiavitù. L'agonizzante che inverecondo dileggia non è fatto ancora cadavere; rianimato da uno spirito ardente di vendetta, e di rabbia può risorgere più forte di prima, e farlo di nuovo impallidire dalla paura. — Forse il momento della nostra vendetta non è tanto lontano. — Se le sorti d'Italia rapidamente mancarono, ora affidate all'ira onnipotente dei popoli potrebbero più gloriose risorgere. E risorgeremo ben presto perchè ammaestrati dalla lunga storia dei nostri patimenti, dall'ultime sventure avremo solo fiducia nei popoli — Le nazioni non temono mai, resistono sempre anche quando le città sono un mucchio di ceneri, le campagne un deserto.

Noi viviamo un'età portentosa, feconda di avvenimenti. L'abbandonarsi al peso della sventura colle mani incrociate sul petto, dipingersi coll'inerte pensiero un avvenire senza speranza, è viltà! Domani la fortuna potrebbe nuovamente sorriderci; se audaci sappiamo afferrarla pel crine questa volubile Dea potrebbe ritornare alle nostre bandiere. La Francia, che ha proclamata la libertà, l'indipendenza nazionale delle genti, accorrerà generosa in nostro soccorso, perchè in Italia si decide una causa comune. I suoi battaglioni si lanceranno sull'orde tedesche, quando però gli Italiani mostrino coi fatti che vogliono a costo di qualunque sacrifizio diventare liberi e indipendenti.

GIOVANNI D'AUSTRIA

L'Arciduca Giovanni che è stato eletto luogo-tenente generale dell'Impero d'Alemagna è il quinto fratello dell'Imperatore Francesco. La sua nomina è stata salutata dagli evviva del partito dottrinario, ed ha ottenuto il voto di tutti coloro che avevano bisogno d'un principe ad ogni costo. Gli spasimanti della feudalità che compongono la maggioranza della nuova

Dieta, i deputati Austriaci gli hanno fatto più di tutti il buon viso, ed anzi son giunti a chiamarlo Habsburgo Lorena quasi per ridestare le vecchie, e ridicole pretese della Germania su una parte del territorio francese. Questo Arciduca Giovanni si è fatto credere l' uomo della conciliazione tra gli estremi partiti. Peraltro dopo gli ultimi trambusti dell' impero Austriaco quando egli si è pronunziato officialmente pei Magiari, ed in segreto ha mosso contro di loro i Croati, ha fatto conoscere appieno qual sia la tanto decantata sua franchezza, e lealtà — Si è parlato molto della sua potenza intellettuale, de' suoi militari talenti. Non fu certo un grande omaggio a suoi meriti quando Francesco II dopo la battaglia Wagram, in cui il principe sostenne anticipatamente la parte di Grouchy a Waterloo, disse dinanzi alla sua corte: non l' aveva preveduto io che Giovanni farebbe *qualche altra bestialità*! Fu posto nel 1809 al comando delle forze inviate in Italia: ma dopo avere ottenuto qualche successo subì agli 8 maggio una disfatta che lo costrinse a ritirarsi con molto stento a Klagenfurth. Eugenio Beauharnais con i suoi soldati Italiani lo inseguì senza posa fino in Ungheria, gli diè battaglia alli 14 giugno a Raab, ove lo sconfisse di nuovo, e lo sforzò a ricoverarsi a Pesth. Hormayr, ed altri, scrittori tedeschi hanno bene adulato Giovanni d' Austria paragonandolo a Napoleone! I sinceri patriottici si sono lasciati sedurre da due considerazioni, dal matrimonio dell' arciduca con la figlia di un mastro di posta e dalla rimembranza d' un suo brindisi alla festa di Colonia. Invitato nel 1842 a questa festa che dava il pietista Federigo Guglielmo a commemorazione del Medio-Evo si vuole che esclamasse « non più Austria nè Prussia, ma una Germania forte ed unita » Salvo sempre che non sia un' invenzione della Gazzetta d' Elberfeld. In quanto poi al suo matrimonio, è questo dovuto a un accidente romanzesco, alla paura del ridicolo in corte, e in città, e niente affatto ad un vero sentimento democratico.

— Nè finalmente la sua elezione e vicario dell' impero è stata un gran bene alla Germania perchè una tal nomina è una manifesta tendenza al ripristinamento del vecchio impero rotto dalla spada di Napoleone Oh meritava conto il fare una rivoluzione a Vienna e a Berlino per distruggere l' opera dopo quattro mesi a Francoforte.

Già la sospettosa Prussia che teme di perdere la sua influenza e diventar serva dell' Austria da a conoscere il suo malcontento, e protesta anticipatamente di non garantire le conseguenze che ne potranno derivare per l' avvenire.

Un altro difetto del vicariato, e della scelta è il seguente. L' Alemagna in ossequio dell' Austria si è avvolta nella questione italiana e slava, nella quale per suo meglio non doveva immischiarsi. Le deliberazioni del parlamento contro Praga le proteste contro il blocco di Trieste, contro la redenzione di Italia hanno preparato un lungo e interminabile conflitto. Che importa alla Prussia, e agli altri stati Germanici che l' Austria conservi la Lombardia, e Venezia? Quand' anche arrivasse a possedere l' adriatico, nulladimeno nè questo mare, nè quello del Nord potrebbero farne una potenza marittima. Invece dei mari, e dei vantaggi commerciali non avrà che nemici sempre più accaniti, e impazienti di scuoterne il giogo. Avrà da un lato minacciosa la Russia cui saranno alleati gli Slavi, avrà dall' altro la Francia che unita all' Italia vorrà vendetta in nome dei popoli oppressi.

MEZZI PER RENDERE IMPRATICABILI LE STRADE.

Molti sono i mezzi coi quali si può rendere impraticabile una strada, per esempio con semplici barricate con botti mediante un taglio effettuato nelle

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

IX.

La Maschera.

Siccome è solo cercherà di dormire, solito partito a cui si appigliano tutti i viaggiatori, e voi stessi lo avete provato. Ma Alberto non può dormire, e si stizzisce con se medesimo — Rammenta il viaggio di Parigi; allora giovine spensierato, trovandosi nella diligenza privo di compagnia che gli andasse a genio, faceva i sonni delle 10 miglia. Adesso però è un altro affare — comincia la carriera della corruzione, ed allora, eccettuate le mancanze che accompagnano più, o meno l'età giovanile nulla forse aveva di serio da rimproverarsi. Ora quantunque abbia la volontà decisa per il male, la solitudine in cui si trova, il silenzio della notte e i tenebrosi progetti che va a compiere lo tengono sveglio. Ah! la solitudine sarebbe un tormento salutare per i colpevoli! dice Eugenio Sue.

Astratto, e senza calcolare che i cavalli lo trasportano pensa a lasciare la intrapresa, a non far nulla di quanto gli è stato imposto, e forse fa il proposito di chiudersi nel primo convento che troverà, e dire addio al mondo!

Io non so se voi che leggete siete di carattere debole o energico: ma confessate la verità: quante volte dopo una decisione che costava lagrime alla virtù, non avete fatto i proponimenti di Alberto?

Fatto è che sulla strada battuta dal nostro viaggiatare, non gli fu dato incontrare conventi, nè romiti che col bastone e colla corona andassero in traccia di anime perdute, o se ne incontrò alcuno, questo dovette ben guardarsi per non essere schiacciato dai cavalli che lo trasportavano, ed ebbe al più più per tutto riguardo sul saio e sulla persona il fango lanciato dalla velocità delle ruote.

Intanto si è fatto giorno, e si alza il sole in tutta la sua maestà sulle vette degli Appennini — Una piccola valigietta sta sui sedili, davanti gli occhi di Alberto, gli viene voglia di aprirla e cammin facendo esaminare ciò che contiene — passerà intanto un poco di tempo meno noioso.

Appena alzato il coperchio vede, sopra gli abiti che racchiude un foglio scritto di un carattere che a lui non è ignoto. In esso legge quanto segue:

strade stesse, con tagliate d' alberi, con atterramento di case, col rompere la volta degli acquedotti, col far saltare in aria ponti sia di legno, sia di cotto o di vivo, con precipitare ecc.

1° Si fanno le barricate coll' accumulare per traverso alle strade tutto cio che può essere atto ad ingombrare, come tavole, assi, travi, terra, sassi ecc.

Avvertenze. — Si deve procurare nel far barricate che tutti questi rottami accomodati siano assicurati tra loro o con ficconi piantati in terra o con chiodi ecc., in modo che il nemico non possa senza difficoltà e perdita di tempo sgombrare la strada.

2° Si prendano botti di qualunque dimensione, si levi ad esse una delle basi, si piantino attraverso la strada, e si *empiano di terra; questi* è uno dei migliori modi di ingombrare una strada.

3° Si può anche fare un taglio traversalmente alla strada che si vuol tagliare; a tal uopo si fanno lavorare uomini, parte con zappone per rompere, parte con badile per ammucchiare la terra smossa.

Avvertenze. — La terra smossa deve essere accumulata vicino al labbro del fosso, ma dalla parte opposta del nemico in modo che il nemico sopraggiungendo incontri prima il fosso.

4° Le precipitate o tagliate d' Alberi si fanno nel modo seguente: cioè, si devono tagliare i tronchi d' albero per due terzi dal lato del tronco opposto al nemico e un poco obliquamente in modo chè l' albero cadendo vada coi rami verso il mezzo della strada: indi si accumula della terra sui rami in maniera che l' albero resti sepolto.

5° Si atterri una casa senza far uso di mine, tagliando per due terzi della grossezza il muro della casa stessa inferiormente in tutta la sua lunghezza, pensando però a sostenerlo man mano con puntelli applicati superiormente al taglio. Finita l'operazione si applicano delle fascine ai puntelli, e vi si accende il fuoco: abbruciati che siano i puntelli, la casa cade pel suo peso stesso sulla strada che si vuol tagliare.

6° Facile ad intendersi è come si possa tagliare una strada col rompere la volta di un acquedotto che vi passi sotto traversalmente.

7° Si può tagliare una strada col far saltare in aria ponti o di legno o di cotto o di vivo: Se di legno coll'applicarvi il fuoco, se di cotto o, vivo col dar la leva alla chiave del ponte mediante una lunga trave, cosicchè sollevata la chiave, il ponte cade per se stesso: si noti che questa operazione si eseguisce senza alcun pericolo per gli operatori che si trovano a sufficente distanza. (*Opinione*)

RARITÀ E COSE COMUNI

Che a Roma dovevano tornare le cose come a' tempi di Gregorio noi prevedemmo e con noi tutti quelli che leggevano l'Encicliche, già da mesi; ma in Toscana per dire il vero non si voleva, e non si credeva attesochè i Gesuiti e gli Austro-gesuiti non hanno qui avuto sempre una grande fortuna. I fatti perciò ci dimostrano il contrario.

Ieri l'altro sera al Caffè Donney seguì questo dialogo tra un curioso e un birro.

Signor Alberto

Contro il mio consiglio, vi siete lasciato sedurre.

(Ah! s'interrompe Alberto, e la solita vecchia dei 50 Napoleoni, ma questa volta la carta è leggera. Sentiamo cosa dice) *Però vi hanno dato diecimila Lire — avete il mezzo di fuggire in paese straniero, prima di farvi complice de' loro delitti — rammentatevi che essi sono i carnefici di vostra madre. Io sono colei che le ha chiusi gli occhi, che è stata testimone dei suoi lunghi dolori — colei alla quale vi raccomandò bambino. Cacciata di casa appena morta vostra madre, io non potei secondare tutti i di lei desiderj, standovi appresso ma spiava il momento d'incontrarvi per la via, e vi colmava di carezza, e vi raccomandava al servo vostro; e quando nell' età di 9 anni che vi sperdeste nella folla al palio delle barche per la festa del dì 8 di settembre io che vi teneva sempre dietro vi ricondussi a casa, lasciandovi sulla porta senza farmi riconoscere da vostro padre.*

Margherita! s' interruppe di nuovo Alberto, povera Margherita è vero mi hanno detto sempre del tuo amore per me!.

Dopo aver sofferto ogni sorta di miseria, anche la fama, un giorno incontro un uomo che mi guarda — io guardo lui...... era mio fratello che voi chiamate Culla. (Culla fratello di Margherita? oh! bella, bella! anche Marcherita la santa donna è della lega) *Egli era reo nel suo paese e fu condannato. Vostro Padre, lo salvò dalla pena, se non dall'infamia procurandogli il mezzo di fuggire. Nessuno seppe mai in che paese era andato. Figuratevi la mia gioia nel rivederlo Margherita. egli dice, vengo di Levante, sono ricco, viveremo insieme — a casa non torneremo più, gia anche volendo non potrei — mia moglie è morta — il frutto del nostro amore è morto anch' esso, non ho altri sulla terra che te...... Io accettai di buon grado; lo credeva pentito, ma egli era più scellerato di prima. Vedete queste lagrime?* (si scorgevano sul foglio le traccie del pianto). *Signor Alberto il core mi fa sangue a parlarvi così di mio fratello. Ma l' anima cara di vostra madre le vede dal Cielo e me le fa scrivere nel libro della vita. Quando me ne avvidi, non era più tempo di lasciarlo, era compromesso, inquisito, e si cercava anche di me per verificare le accuse. Allora egli di notte mi fece venire in quella tana, ove poco fa mi avete veduta senza riconoscermi, perchè ebbi ordini di voltare la faccia, appena aperto l' uscio. Ieri con mio sommo rischio vi portai quanto possedeva, pure di impedirvi l' abboccamento col capo della società; ma è stato inutile — Siete però sempre in tempo fuggite, fuggite vi ripeto non disonorate la memoria di vostra madre e rammentate i Fiori Sempiterni che so essere in vostra mano.*

M........

— Questa donna ha ragione! parla col cuore, io dovrei ubbidirla; ma come fare? sono nelle loro mani. Oh! madre mia aiutami a scamparne. — Non entrerò in Bologna, indirizzandomi all' Adriatico m' imbarcherò per la Sicilia ... e poi in Grecia ... e ... —

(*cont.*)

— O che sei qui? domandò il curioso.

— Che vuol ella, rispose il birro grattandosi la barba ci hanno richiamato, e noi siamo venuti. (sic)

Noi vogliamo sperare che così abbia risposto di suo capriccio, perchè non crediamo il Governo di vista così corta da non vedere che si anderebbe a rinnovare la scena alla Paolini.

— A Barberino di Mugello nell' ultimo mercato la Guardia cittadina era schierata in piazza per il buon ordine, giacchè si prevedeva che alcuni furfanti lo avrebbero disturbato; quando una mano non piccola di Villici armati di pali irruppero nella piazza, e costrinsero il prudente Capitano a battere coi suoi la ritirata. I villici gridavano — Viva i Tedeschi, abbasso la Guardia Civica, avete imbrogliato il Granduca per ottenerla, ma ora non la vogliamo più. (sic)

— Le vergogne si ripetono — i retrogradi colgono il frutto delle loro *prediche* — Il tempo delle reazioni comincia troppo presto. I Deputati in cui riponiamo ogni nostra speranza vi provveggano e la Guardia Cittadina (Istituzione dello Stato) si faccia rispettare.

NOTIZIE

FERRARA 8 agosto mezzogiorno: (Alba) — In questo punto (mezzodì) è giunta una Staffetta da Roma al Prolegato, con dispacci che gli ordinano d' intimare agli Austriaci di sgombrare entro 3 giorni dallo stato Pontificio; diversamente è già stato preso ogni concerto in proposito cogli Ambasciatori Francese ed Inglese per ottenere l' esecuzione di questa intimazione.

BOLOGNA 9 agosto. Ore 9 ant. — Ieri giornata di lotta, oggi più calma. Il Popolo ha fatto prodigi. I Carabinieri ed i Finanzieri si sono distinti coraggiosamente, i Tedeschi che entravano dalla porta S. Felice con tre pezzi di artiglieria come pure dalla porta Galliera furono attaccati dal Popolo e dopo due ore di combattimento respinti. La posizione della Montagnola di moltissimo interesse fu dai nostri ripresa quasi miracolosamente, mentre gli austriaci venivano respinti alla baionetta ed alcuni lanciati dalle mura.

L' altra posizione di S. Michele in Bosco fuori delle mura, anche più interessante della prima dappoichè domina tutta la città è occupata dai nostri armati e fortificata di molte barricate lungo la strada fino alla Porta S. Mamolo. Le munizioni erano terminate, ma all' improvviso ne pervennero tante da poter far fronte ad un novello attacco.

Gli Austriaci sembra pieghino alla Longara e ciò si è verificato dalle osservazioni che si stanno facendo sulla nostra specola, ma noi però non ci crediamo molto. A S. Felice e al Borgo Panicale (Coloni e Braccianti) fecero tacere il cannone. Le varie bande Austriache sperse furono dai nostri ricacciate e uccise. Le case alla Montagnola sono perforate da palle di cannone e mitraglie.

Tutta notte in vigilanza a costruire barricate. In questa mattina entrano per tutte le Porte i contadini armati già eccitati dalle servizie e dagli assassinii austriaci. Sessanta montanari di Montevideo, paese distante 20 miglia circa, arrivano animati dal più fervente coraggio.

Si aspettano i Battaglioni ed i cannoni che andavano alla volta di Forlì.

— Ore 1 pom. Nulla di nuovo se non pochi colpi di fucile alla campagna. Tutti si apparecchiano alla nuova difesa, e tutti sono animati dal maggior coraggio. Il popolo si è condotto eroicamente. Dei nostri abbiamo 8 morti e 15 feriti: Fra i morti piangiamo la perdita del valoroso Buffagna, che fu colpito da una palla nel ventre. Questo era un eroe che si battè in Modena nel 1831 nella casa Menotti. Quanto agli austriaci, essi hanno lasciato moltissimi feriti, 40 morti, e 80 prigionieri. VIVA BOLOGNA CITTA' ITALIANA!

PROCLAMA *Bologna 8 agosto ore 5 pom.*

A riparare le offese riportate da alcuni isolati Austriaci, il sig. Generale *W*elden avrebbe fatta l'alternativa o di avere nelle mani gl'individui offensori, o sei ostaggi di persone distinte, finchè si fossero quelli rinvenuti e puniti.

Il perentorio termine di due ore non mi poteva lasciare perplesso di offrire piuttosto me medesimo ad ostaggio sino a che la Divina Provvidenza avrà ricondotte più favorevoli combinazioni. Recandomi al Campo ho fiducia che i miei Concittadini vorranno rispettare questo mio sacrifizio, sicuri che io mi adopererò per la salvezza del paese con tutti gli sforzi e gli affetti del cuore.

Intanto lascio Rappresentante del Governo S. Ecc. il sig. Senatore colla cooperazione del sig. Dott. Cesare Brunetti Presidente Legionario.

Ore 6 e mezza pomerid.

Ho tentato di compiere quanto io vi annunciava superiormente. Le barricate e il fuoco vivo di una virile difesa che ho incontrato ad ogni porta della Città me lo hanno impedito.

Il Pro-Legato BIANCHETTI.

NOTIFICAZIONE.

La vigorosa difesa contro gli Austriaci sarà un'eterna memoria del valore bolognese. Non bisogna per altro confidar troppo nello spavento del nemico, e poichè il tempo ne è dato, conviene bene ordinarsi e continuare la impresa con quella mirabile intrepidezza e sollecitudine con cui si è incominciata.

Mentre faccio i maggiori elogi ai Militi volontari e cittadini tutti che hanno mostrato in questa circostanza il loro vero sentire non meno per la patria che per corrispondere alla Sovrana intenzione, dichiaro che per organizzare regolarmente il servizio di difesa e per corrispondere agli armati che ne vogliano approfittare i competenti indennizzi alla ragione di baiocchi 20 sino a diverso ordine, dovranno gli armati stessi trovarsi sul mezzo giorno radunati alle dodici Porte della Città ove appositi incaricati formeranno i ruoli e distribuiranno i suddetti indennizzi.

Cittadini, non ci addormentiamo sulla vittoria: vi è anche a far molto e più di tutto conserviamo l'ordine e la tranquillità.

Bologna 9 Agosto 1848.

Il Pro-Legato BIANCHETTI.

ROMA 8 agosto 1848 (*corrispondenza del Lampione*) — Qua il pretume, causa di tutti i nostri mali, trionfa. Se tu li vedessi questi *acri* oppressori della nostra povera Italia con baldanza sogghignare in faccia ad ogni onesto liberale che piange delle sventure della Patria, ti muoverebbero a sdegno. Eppure! per ora bisogna chinare la testa! Ma la giustizia di Dio si mostrerà un giorno anche per noi. — Quel che si faccia dai Gabinetti noi non sappiamo di positivo. Il Popolo nostro nel momento in cui con più ragione si doveva mostrare Romano, è forza il dirlo, si è prostrato. I nostri Fratelli Bolognesi, con eroici sforzi respingono il barbaro invasore, e qui non ci si leva in massa per correre in loro soccorso. Il Papa protesta! Oh mio Dio! Voi sapete meglio di me qual conto fa l'austriaco delle proteste! ! — Il Ministro dell'armi *Campello* che avea pubblicato un proclama in termini saviamente italiani, è stato dimesso! — L'energia è una colpa? — Il nuovo Ministro non sappiamo che farà. Alle Camere vi è chi dimostra conoscere il pericolo della Patria, ed il bisogno di assisterla; ma vi è ancora chi non sa elevarsi all'altezza del tempo. . . . Ma che camere? che ministero? Dal Popolo omai tutto dipende, e s'Ei si sveglia noi sarem salvi, poichè forza non vi è che possa opporsi al valore generoso di un Popolo.

GENOVA 9 agosto. Ore 10 antimeridiane. (Patria).

— Alcuni Milanesi giunti stamane assicurano aver raccolto per viaggio da voci accreditate che a Milano si battevano nuovamente essendo scoppiata una insurrezione dietro le vessazioni intollerabili di Radetzky, e la domanda di 20 milioni (!! ??)

— È qui di passaggio un Corriere Straordinario, latore d' un dispaccio di Carlo Alberto ai Veneziani, il quale ci assicurano diretto a confortarli nella resistenza, avvisandoli che la capitolazione di Milano fu dettata da necessità inesorabile, e da desiderio di conservare l' esercito; ma che LA GUERRA CONTINUA, e che l' intervento francese, dimandato con sincera premura, lealmente fu accordato, e deve immancabilmente e senza ritardo verificarsi.

Il detto Corriere parte subito per Venezia.

TORINO 9 agosto (fogli torinesi. — Casali e Gioberti partirono pel Campo, disposti a rassegnare, anche in nome dei loro colleghi, i protafogli, NEL CASO CHE NON SI VOLESSE CONTINUARE LA GUERRA.

PARIGI. — Leggesi nell'*Ère nouvelle,* in data di Parigi 4. — La questione dell'intervento fu risoluta affermativamente dal Potere esecutivo.

— Tip. Tofani. — — G. Tofani Direttor-Proprietario

Sabato Firenze 12 Agosto 1848 N.º 27

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Giava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.º 6649 piano-terreno, alla distribuzione del Popolano accanto al Recapito dei Fiacres, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. Pisa da Peverada. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

FIRENZE 11 AGOSTO

Quantunque la Gazzetta officiale si astenga (per suoi giustissimi fini) dall'assicurarci dell' intervento francese, noi sappiamo che i Francesi vengono e in numero da spazzare gli Austriaci; il popolo ha implorato il soccorso del popolo e fra loro si sono intesi — viva il popolo ! ! !

Unico scampo per salvare l'Italia, si è quello dell'insurrezione dei Popoli. Noi, è vero, non possiamo parlare di leve in massa, perchè l'Austria che le teme, ci ha imposto di non porle ad effetto. Però ci rivolgiamo a quei Popoli che sempre hanno libero il volere, a quei Popoli cui un patto diplomatico non ha accennata la minaccia della schiavitù. — Oh voi Popoli fortunati insorgete! Lo storico vi guarda stringendo la penna pronta a segnarvi in una pagina gloriosa; l' Italia si prostra avanti a voi supplichevole chiedente difesa e vendetta. Insorgete, insorgete! Il sasso di Balilla fu il lampo del fulmine di morte per l'austriaco oppressore; lo squillo delle Campane in Milano, suonarono l'ultima ora della schiavitù Lombarda; Bologna eroicamente insorta v'insegna la viltà del tedesco a fronte di tutto un Popolo offeso. Insorgete, insorgete! Oh Popolani stringete il pugnale, il coltello, mostrate coi vostri compagni Bolognesi ardore, onestà, generosità. Non è tempo d'indugi, la Patria pericolante si affida al valore dei popoli, che soli posson salvarla. Contadini illusi da pagate parole, conoscete coi fatti se è barbaro il nemico, e correte con le zappe e le falci a mieterlo, poichè s'ei si avanza sse devasterebbe i vostri campi prostrandovi nella più squallida miseria. Preti! se traditori, paventate della giustizia di Dio, e tacete e fuggite; se, ministri del Cristo redentore correte sui pulpiti e tuonate la parola di redenzione. Ogni indugio minaccia la ruina della Patria comune. Popoli! se state nella inerzia e nella viltà, non solo vi meriterete le catene ed il giogo dell'Austria, ma lo scherno, il disprezzo di una nazione generosa che guarda attenta se gl'Italiani si mostrano degni della sua assistenza

---

UN VOTO
CHE LA PATRIA VUOLE APPAGATO

Malgrado l' amorevole previdenza del Ministero dimissionario che si è interposto presso il Welden, onde salvare i felicissimi stati dalle sciagure di un'invasione, noi osiamo crederla tuttavia probabile. La malizia austriaca si è giovata d' un falso allarme del Governo Toscano, e ci ha imposto condizioni inonorevoli colla promessa di risparmiarci una invasione, che adesso non poteva effettuare. Ma un giorno non potrebbe esser così. All'erta, all'erta dunque perchè il pericolo non ci colga alla sprovvista! Tagliate le strade, minate i ponti saremo in grado di contrastare al nemico palmo a palmo il suolo delle nostre campagne. Penetrato nelle città ivi la nostra difesa potrebbe rendersi più formidabile. Ma talune delle toscane città, e particolarmente Firenze, sarebbero costrette a sottomettersi appena il nemico vi avesse posto il piede. I Principi animati sempre da paterno amore pei popoli vi inalzarono dei forti

non a *difesa dai nemici* esterni, ma a totale offesa degli amatissimi sudditi, che minacciassero di non volere essere anche fedelissimi. Firenze ne ha due talmente perniciosi, che poche ore basterebbero per ridurre la città un mucchio di ruine. Noi chiediamo che sieno resi inoffensivi questi baluardi di una invecchiata tirannide! Noi chiediamo che sparisca una volta per sempre questa permanente minaccia alla libertà del popolo! Non è già che noi crediamo che il paterno regime della Toscana sia per servirsene un giorno o l'altro a nostro danno, perchè l' unione tra governanti e governati è stata oramai troppo ricantata in tutti i decreti, in tutti i proclami, in tutte le notificazioni, nè tornerebbe conto al governo d'infrangerla: ma perchè un'invasione, torniamo a ripeterlo, noi non la crediamo improbabile. Perchè non vogliamo che quando suoni l'ora del pericolo ci troviamo del tutto impreparati, come alla guerra dell'indipendenza, che il Governo aveva riposto nel Libro dei sogni. Vogliamo sperare che il Governo Toscano risolverà e provvederà colla massima sollecitudine; e che *non* tenterà di schermirsi col rassicurante Proclama del Ministro della guerra, perchè allora noi sapremo rammentargli, che quando tutti gridavano il bisogno di premunirsi contro l'Austria, perchè essa ci era nemica, anche allora il Governo Toscano rispondeva ai timori del popolo dichiarando che non vi era pericolo.

Comando Generale di tutte le truppe non capitolate, Civica mobile e di riserva, e Volontarj.

POPOLI DELLO STATO ROMANO

ORDINE DEL GIORNO

Il nostro nemico ha infrante le convenzioni che avea giurate all' Autorità di Bologna di non venire a fatti ostili. Esso è già entrato ed ha fatto sentire il grave peso delle sue palle. Sono più ore che i nostri fratelli coraggiosamente si battono; l' estremo pericolo adunque della Patria è giunto. Popoli dello Stato Romano, io sono il vostro Colonnello investito dalla Suprema Autorità del Comando di tutte le truppe di linea non capitolate, delle civiche mobilizzate e di riserva e dei Volontarj. Io son pronto in nome del Dio degli Eserciti, a condurvi in faccia al nemico a difendere i nostri territorj.

Raccoglietevi tutti sotto la grande ombra della nostra bandiera nazionale. Sono quasi tre mesi che noi ci lasciamo imporre obbrobriose leggi dai despoti della nostra libertà; ma non è tempo, che le nostre baionette vendichino una *tanta onta*? Vorrete che l' ultima vergogna ci colga? Vorrete restarvi inerti? Vorrete *smentire* le vostre glorie, le vostre imprese? Vorrete essere spettatori degli incendii dei patrii focolari, dei cadaveri dei vostri figli, dei vecchi canuti scannati, degli stupri delle vostre donne, delle aggressioni infine e delle rapine? Queste vergogne in faccia all'Europa, al mondo intero, ci copriranno di esecrazione eterna alle venture generazioni.

Sotto i miei ordini io vi attendo dunque e se impotenti fossero i vostri sforzi noi avremo garantito

---

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

IX.

La Maschera.

— Signor Lopes come vi annoia questo viaggio? Mi sono spolmonato — Sì Signore questa salita è troppo ripida. È vero che i vostri cavalli vanno di passo, ma due gambe camminano sempre meno di quattro. — Vi dispiacerebbe che io entrassi nella vostra vettura? faremo il resto del viaggio insieme!

L'uomo che parlava in questo modo (ed il lettore senza sbagliarsi ha riconosciuto Antonio) stava ritto sul montatoio della carrozza colle braccia appoggiate sul vuoto dello sportello, cacciando i suoi occhi di vipera sul foglio che teneva in mano Alberto.

— Veramente... ma... come?..

Diceva sorpreso Alberto — alla vista inaspettata di Antonio e temendo quasi si fossero indovinati i suoi pensieri; ma Antonio aveva aperto già lo sportello, e con tutta confidenza gli si era messo a sedere accanto.

— Letterine amorose, eh? Sì Signore, già alla vostra età si ama davvero, in me l' amore non può più nulla. Ma perchè stringete così quel foglio? avete gli occhi stralunati, non dite nulla del mio arrivo? Io sono per tutto, sì Signore, sempre vicino a voi. Eh! via non ci pensate... infedeltà, infedeltà... cosa volete..... Via via, gli scherzi da parte. Vi spiegherò il motivo della mia comparsa.

Io aveva ordine di seguitare la vostra carrozza: ma siccome sono partito due ore dopo, ho corso tanto e poi tanto che ai piedi di questa salita mi è caduto il cavallo stanco trafelato, e non si è voluto più rialzare, sì Signore fortunatamente per me, la carrozza era a poca distanza, e vi ho raggiunto... Ahi!... Sono tutto indolito, questi cuscini fanno a proposito; vediamo se ci riesce prendere un poco di sonno.

Ed appoggiatosi senza ceremonie colle gambe distese in modo villano chiudeva gli occhi.

— Sono sotto un incanto (pensava Alberto.)

— Mi pare di essere arrivato in tempo. Sì Signore (proseguiva Culla, riaprendo gli occhi) quel viglietttino vi faceva

l' onore degl' Italiani, e non saremo maledetti dai nascituri.

Ordino dunque senza niun' altro avviso ufficiale per mancanza di tempo, che al pubblicare del presente tutte le truppe non capitolate di fanteria, cavalleria, e artiglieria si ponghino IMMEDIATAMENTE in marcia per fermarsi a Imola, tutte le colonne di truppe civiche, non capitolate e di riserva, e volontari, ed anche le capitolate se ne sono d' avviso, che sono in marcia per Pesaro retrocedano sopra Imola.

Tutti i corpi di linea provenienti da Roma, ai quali fu impedita arbitrariamente la continuazione della marcia, partono immediatamente per la stessa destinazione.

In ogni località, che si trovino questi corpi lasceranno i loro bagagli, e gli uomini non atti a marciare.

I soli carri di munizione saranno al seguito di ogni Corpo.

Le Autorità locali forniranno immediatamente i mezzi di trasporto ed i fondi per cinque giorni alla truppa.

Le popolazioni convinte del vero principio italiano seguiranno le truppe.

I Civici che non marceranno saranno obbligati di cedere le loro armi ai volontari marcianti.

In tutte le Città, Castelli e Campagne si suoneranno campane a stormo onde i bravi si raccolghino e marcino a difesa dei violati confini.

Tutti coloro che si opporranno a quest' ordine saranno dichiarati traditori e ribelli della patria.

All' armi dunque Cittadini, Villici all' armi! Il santo diritto della nostra difesa lo vuole, la tutela dei nostri diritti lo comanda, il dito di Dio ce lo impone.

Forlì, 9 agosto 1848, ore 2 antim.

Il Colonnello Comandante superiore
DOMENICO BELLUZZI (*Alba*)

UN SACRO DESIDERIO DEL POPOLO

Si credeva che bastasse avere ieri l' altro arricchite le nostre colonne di un articolo, tolto dal Corriere Livornese, che accennava il dovere che incombe ai preti di far pubbliche preghiere per la liberazione d'Italia dall' abborrito straniero; ma non è bastato.

Noi dunque fidenti in quella religione che abbiamo succhiata col latte, e di cui ci vantiamo adoratori e seguaci, intendiamo che l' Arcivescovo di Firenze e tutti i vescovi della Toscana comandino pubbliche processioni di penitenza ai più rinomati santuarii, che facciano scoprire le imagini miracolose, e l' espongano alle preghiere del popolo che brama attendere la forza di resistere solamente dal Cielo.

Modena plaudiva allo scellerato suo Duca agli empi satelliti suoi. Modena aveva di già bruttato le pagine della sua storia e già andava famosa per infamia senza aggiungervi questa; vadano dunque marcati alla posterità di maledizione tutti quelli che potendo non hanno

---

girare il capo — l' ho detto tante volte, che le donne non dovrebbero entrare per nulla nella nostra *società*. E mia sorella .... (*Alberto non può nascondere un movimento di sorpresa.*)

Non vi scuotete — la mia compagnia vi è necessaria, si Signore, io v' amo perchè la mia sorella (unica creatura che mi appartenga sulla terra) vi ama — lo so, me lo ha detto le mille volte — anche prima di partire mi ha parlato di voi una mezz' ora, e dicerto finchè vivo io, ferro non toccherà le vostre carni — ho la mia maniera di pensare — e vedrete, sarà come ve la dico. Margherita ha avuto il torto di scrivere per dissuadervi dalla impresa. Si Signore: ma dall' altre parte voi avete subita una prova, e se volete anche una prova non piccola, e non ostante vi siete mantenuto così, *Derivata patris naturam..... sequntur*. Siete figlio di un uomo troppo benemerito alla nostra *società*, perchè non facciate altrettanto.

— Chi dice al contrario mentisce — invano si tenta di provarmi, lo vedrai Culla lo vedrai. —

— Bravo! noi abbiamo bisogno d' oro, — e l' oro non si ottiene senza sangue. —

E queste ultime parole furono dette a bassa voce e fra i denti — Antonio si era addormentato.

X.

L' omicidio.

A un romito ch' era presso
Ei fè tosto confession;
D' un saluto oh! siami messo! . . .
Moro . . moro . . . — ton ton ton.

CARTE DI UN MORTO
Dell' Album Milanese.

La sopraccarta di una lettera che Alberto tiene in mano dice così — Al Signor Lopes. De-Algaros — contrada Mascherella.

Alberto è a Bologna da un mese, abita al pian terreno di una meschina casuccia posta in Via Mascherella appartenente a un tal Domenico (il casato non me lo rammento) anch' esso della lega, cui avevano dato il soprannome di Piuma, perchè era secco e lungo come una penna di pavone, testa grossa e gambe sottilissime — vecchio soldato, che aveva vissuto 4 anni a Vienna disertore, e dopo la restaurazione era tornato in patria.

Alberto dunque è in casa di costui — il suo costume è semplice e quasi direi povero — ha i capelli tagliati cortissimi — un abito piuttosto logoro gli cuopre la persona — la fronte corrugata, è in tutto la immagine di chi medita il delitto.

abbandonato la spergiura città, e scorgendo i buoni la generosa Bologna, che del suo sangue non avara lo prodiga a difesa della santa causa italiana, si riconfortino a sperare nella vicina vittoria. I Bolognesi e gl' Italiani tutti, che faranno come loro segnino, di nera pietra i confini di Modena e giurino di non passarli, che col ferro in mano per trucidarvi i traditori.

NOTIZIE

MILANO (Pens. Ital.) Radetzky entrava in Milano con la spada alzata in guisa di conquistatore. Le sue parole erano *giustizia*!! Ognun sa qual giustizia domini alla corte di Vienna. Accordava appena 24 ore a coloro che volevano emigrare, e dalla nuova Gerosolima usciva una folla tale di Popolo che la strada ne era tutta ricoperta fino a Novara. Famiglie intiere chi a piè, chi sopra carri tratti da buoi, vecchi, donne, fanciulli di ogni età, uomini carichi di quelle poche provviste e degli oggetti più necessarii, altri portando i propri figli e tutti desolati s' incamminavano sulla terra dell' Esilio.

O Italiani! Questa è un' orrenda sciagura, egli è pur troppo vero, ma una lezione terribile.

Quando impareremo?

GENOVA — L' agitazione è grande. Non si pensa che ai mezzi di difesa e di sicurezza. La Civica artiglieria con la cooperazione dei Lavoranti si occupa indefessamente di togliere dal Presidio di Castelletto Cannoni, Bombe, tutto. Demolire con prontezza quel forte è voto unanime, che non tarderà a venire appagato.

BOLOGNA — 10 cor. ore 2 pom. (Dieta Italiana) Nella giornata d' ieri vennero in nostro soccorso varii corpi armati da Budrio, Bazzano, Montedoro, Scaricalasino, Loiano, Medicina, Castelsanpietro ed Imola. Questa truppa presta un' attivo servizio e noi le dobbiamo i più sinceri ringraziamenti.

Si aspetta fra poco il Colonnello Belluzzi che sarà seguito dall' artiglieria e dai Battaglioni volontarii che erano incamminati verso la Cattolica. Quando saranno giunti, noi potremo opporre una tremenda resistenza se saremo di nuovo attaccati. Ma tutto induce a credere che ciò non sarà, almeno, per ora, giacchè il nemico seguita a ritirarsi.

Tutti i nostri posti sono gelosamente custoditi, e le circostanti colline sono presidiate e difese.

ROMA — 9 agosto (Contemporaneo). Dopo il voto della Camera il popolo ha voluto con una dimostrazione solenne provare la sua adesione al desiderio dell'intervento Francese manifestato dai Deputati. Un indirizzo con migliaia di firme è stato portato dal popolo riunito in grandissima folla all' Ambasciatore Francese. Sterbini lo arringò in francese in nome del popolo, e di una deputazione di distinti cittadini, sforzandosi di far conoscere che l'intervento invocato doveva essere un appoggio alle nostre armate, che la comunanza d'interessi domandava che la Francia, e l'Italia riunissero le loro bandiere tricolori per mettersi alla testa della civiltà Europea.

L' Ambasciatore rispose con generose, e nobili parole assicurando che tutte le simpatie della Francia erano per la libertà, e per l'indipendenza Italiana, e che essa fedele a quello che avea proclamato dalla sua tribuna, non permetterà giammai che l'Italia torni sotto la schiavitù dei barbari.

Disse che la Francia ad allontanare ogni sospetto di conquista non era intervenuta finora perchè non chiamata, ma che lo farebbe ora che i popoli domandano il suo aiuto, ma nel tempo stesso, chiedeva agli Italiani di armarsi e di combattere con tutte le loro forze onde dimostrare che la guerra si fa dall'Italia, e non dalla Francia, e perchè NON VI PUÒ ESSERE INDIPENDENZA VERA SE NON È CONQUISTATA DALLE ARMI PROPRIE. (Alba)

La Diligenza di Bologna partita a ore 7 antim. e arrivata questa sera, non porta alcuna importante notizia. I Tedeschi non sono ricomparsi ma si attendono presto. Giungono sempre nuovi armati dalle Provincie. Si è attaccato il fuoco al Palazzo del Potestà, ma non se ne conosce la cagione.

Si avvertono i nostri Associati della Toscana ed Esteri, cui spira il termine dell' abbonamento a rinnuovarlo, inviando anticipatamente il prezzo d'associazione, o lettera di cambio franca di posta al Direttore G. Tofani, il quale assicura che d'ora in-avanti saranno regolarissime le spedizioni.

— Tip. Tofani. — — G. Tofani Direttor-Proprietario

Lunedì Firenze 14 Agosto 1848 N.° 28

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al poste lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 13 AGOSTO

Carl'Alberto ha fissato col nemico un armistizio di sei settimane come preliminare di un trattato di pace. Quali sieno le condizioni di quest'armistizio ciascuno lo sa, quali sieno per essere le condizioni della pace ciascuno lo prevede. Che le cose debbano tornare nel Lombardo Veneto come stavano prima delle giornate di Marzo è impossibile, ma è pure impossibile che l'Austria voglia del tutto abbandonare l'Italia. La nostra nazionale indipendenza sarà dunque stata un vano desiderio, un sogno concepito nell'esaltazione delle nostre feste? No. Errammo nello scegliere la via che ci doveva condurre alla completa emancipazione dello straniero, ma, se noi lo vogliamo, ancor siamo in tempo di riparare all'errore.

Il patto fermato da un re potrà tener lui ed i suoi soldati, non tiene i popoli. Fidati ad un re, imprendemmo la guerra, ed abbiamo perduto; riprendiamola fidati ai popoli e vinceremo.

Popolo, popolo oggi tu sei chiamato a salvare l'Italia. La storia c'insegna che sempre tu sei venuto in campo nelle imprese difficili ed hai vinto, perocchè la tua potenza è potenza divina. Sorgi ed insegna come la guerra d'esterminio allo straniero si faccia senza scienza militare. Sorgi e costringi i governi a seguirti, divenendo guida di chi non ti ha saputo guidare.

Non si parli per ora di quello che fù, non di colpe, non di tradimenti, oggi saresti il colpevole ed il traditore, o popolo, se tu non aprissi gli occhi alla verità, infrangendo il prisma diplomatico col quale si tenta allucinarti.

Batti, batti o tamburo! Il tuo rullo si unisca allo spaventoso rintocco delle campane sonanti a stormo, al fragore dei moschetti, alle grida d' un popolo insorto — Batti, batti o tamburo per le vie della città, pei borghi, per le ville, nell' aperta campagna. Risveglia l' eco delle silenziose vallate, commuovi gli attoniti abitanti dell' erte pendici — Guerra, guerra coi barbari che vengono a portarci l' esterminio e la servitù. Guerra a morte con questi schiavi d'Austria, di Baviera, di Wurtemberga di Baden, della selvaggia Croazia che vengono a fare un deserto di queste belle contrade, a imporci un giogo infame, e aborrito... Via d'Italia questa maledetta genia, che da 14 secoli ci opprime con una mano di ferro. I Barbari che inondarono gl' Itali campi, e distrussero la civiltà latina, vennero dalla Germania, dalle foreste della vicina Pannonia. Chi portò in Italia il feudalismo, vi ricondusse il servaggio dell' uomo attaccato alla gleba, sottoposto al comando d' un insolente padrone, fu stirpe tedesca. La mala pianta dei Guelfi, e dei Ghibellini cagione a noi di tante lacrime di tanto sangue inutilmente versato, ci venne dalla Germania. Le invasioni che più desolarono la nostra patria nel medio-evo, furono quelle dei tedeschi. Lo dicano Milano, Tortona incenerite e distrutte

te dal furore di Barbarossa. Furono tedeschi che ora alleati del Papa, ora nemici, messero ostacoli ed inciampi al nascimento e allo sviluppo delle franchigie dei liberi comuni. Fu Carlo V d'esecrata memoria, imperatore austriaco che distrusse a Firenze la libertà italiana, imbarbarì per un' altra volta la terra che aveva reso all'occidente una nuova civiltà. E sono anche adesso genti tedesche, soldati tedeschi che spinti dalla rabbia antica, briachi di sangue, scendono a torme dall'Alpi a nostro danno e rovina, perchè abbiamo proclamato libera e indipendente quest'Italia che è nostra, abbiamo detto via gli orgogliosi padroni che s'impinguano delle italiane ricchezze, sfruttano le dovizie delle ubertose campagne irrigate e fecondate del sudore dei nostri coloni. — Batti, batti o tamburo! Al tuo rullo si unisca il tremendo rintocco delle campane sonanti a stormo, il fragore di mille e mille moschetti, e le grida d' un popolo insorto! Sveglia l' eco delle valli romite, commovi gli abitanti dell' erte pendici. Batti, batti sempre o tamburo perchè tutti dobbiamo prender le armi, e combattere per la salute della patria comune minacciata dell' estrema miseria, fintantochè i nostri eterni nemici profanano il sacro terreno d' Italia.

BUONI E FEDELI ASSOCIATI!

Oppressi dalle gravi emergenze dei tempi, affranti dalle cure affannose del Nostro penosissimo ufficio non abbiamo sin' ora potuto dare sfogo al Nostro cuore, dirigendo a voi amatissimi Associati la parola dell'amore e della confidenza. E poichè un potere eccezionale è calato dalle nuvole e Ci condanna all'inerzia, profittiamo del momento opportuno, e dismessa l' aria magistrale del giornalista, assumiamo le care sembianze di fratello all' italiana, e discendiamo ad aprirvi tutto il Nostro cuore —

In primis dovete sapere che Noi **LAMPIONE** siamo un governo veramente costituzionale; ma siccome ci stanno sommamente a cuore le sorti dei nostri associati, abbiamo cercato d' unire in modo meraviglioso le vostre libertà al nostro interesse —

Le dimostrazioni che Ci avete date, Ci assicurano che i nostri sudori non sono sparsi invano — E così progredendo in una concordia mirabile, non abbiamo di che temere —

Frattanto Ci è grato annunziarvi che Noi siamo in pace perfetta con tutti i giornali eccette le Gazzette privilegiate dell'Austria, le quali non sono in pace con nesssuno — È vero che qualche malintenzionato, qualchesovvertitore Ci ha voluto riguardare cogli occhi della malizia, ed usando il linguaggio dei Gesuiti, Ci ha chia-

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

X.

L' omicidio.

Apre la lettera, vediamo cosa contiene. — È scritta nel gergo loro particolare: ma noi ne abbiamo vedute delle altre, e la sappiamo leggere. —

Lopes.

Il Cassiere di quel milionario ha una tresca con una Signora del paese, il di cui marito è assente. Cogliere questo pretesto per la uccisione — far venire il marito ...... dar la colpa a lui... introdursi nel palazzo del milionario ... arte e sagacità ....

Bisco.

— Antonio!

— Signore, sono ai vostri comandi.

— Chi ha portata questa Lettera?

— Io, dalla porta del giardino fin qui.

— Chi te l' ha data?

— Chi doveva darmela. Non vi lasciate prevenire, il colpo ci costa troppo; se non lo fate voi, io vi rinego, leggete l' altro foglio.

Alberto apre e legge:

Signor Lopes

Giovedì sera una sontuosa festa da ballo ha luogo nel palazzo del milionario Russo. — Il Cassiere non interverrà — destrezza, e coraggio. —

Turno.

— Ottimamente! questo è quel che voleva — tutto è pronto. Hai un buon coltello?

— Così buono da render vera l' asserzione di Accio Neva.

— Che giorno è oggi?

— Si vede bene che non andate mai alla Messa.

— Secondo le istruzioni di quel buon uomo d' Anacleto averei dovuto andarvi tutti i giorni — ho cangiato in parte il suo piano di battaglia — e per questo non tengo molto dietro a' giorni della settimana. Ma torniamo a noi — oggi dunque è Domenica — Giovedì sera l' *uomo* morirà — Dopo

mati coi nomi esecrabili di Demagoghi — Disperda il Cielo il malaugurato saluto!..Noi però con quella generosità che è propria di tutti i Lampioni del mondo diffondiamo la Nostra libera luce sulle Teste dei buoni egualmente che degli scellerati, e chi ha occhi può vederne il salutare riflesso.

Ora eccoci ad aprirvi tutto l' animo Nostro — Se voi sarete buoni associati, Noi Lampione saremo un buono ed eccellente illuminatore, se poi sdegnerete la luce, verrà il buio che vi farà rompere la testa nei duri muriccioli ambulanti, che non ci sono lontani.

Ascoltate adunque la Nostra parola — Siate uniti, e pagate l' abbuonamento, tutti con unanime zelo. Le Nostre imposizioni sono veramente discrete, le Nostre gabelle non opprimono nessuno, ogni mese vi regaliamo sei giorni — Che desiderare di più? ... Attaccatevi al Nostro paterno regime, e le cose anderanno bene, come sono andate sempre a chi operò di questa guisa, e voi godrete la pace e la tranquillità —

Noi finalmente ordiniamo nella pienezza del Nostro potere che nulla sia trascurato dall' assemblea dei Nostri collaboratori per il migliore andamento del Nortro periodico —

Confidiamo dunque nella vostra piena corrispondenza. Voi ci accorderete, al solito, un voto di fiducia, e Noi vi ripetiamo le solite proteste che troverete in tutte l'Encicliche, in tutti i Proclami, e in tutti i Mutopropri di questo genere

Dato in Firenze li 14 Agosto 1848.

IL GENERAL CAVAIGNAC

Il General Cavaignac, oggi capo del potere esecutivo figlio di Gio. Batt. Cavaignac deputato alla Convenzione, nacque a Parigi il 15 ottobre 1802. Dopo aver fatto i suoi studi al collegio S. Barbera, fu ammesso alla scuola politecnica; entrò in seguito alla scuola di applicazione di Metz come allievo sottotenente del Genio, e nel 1824 fu ammesso nel secondo reggimento di questo corpo. Tenente in 2° nel 1826, Tenente in 1° nel 1827, fece nel 1828 la campagna di Morea, e nel 1829 fu fatto capitano. Ritornato dalla Grecia nel 1831 era di guarnigione a Metz quando, per aver firmato un progetto di associazione nazionale, fu messo in non attività. Richiamato al servizio nel 1832 fu spedito in Algeria. Ivi spiegò una grande energia ed una rara intelligenza di questo paese e di questa guerra. Fu desso che comandò la debole guarnigione gettatasi in Tlemecen, in mezzo alle tribù dei Kabili le più ostili e le più valenti. In questo posto tanto difficile e pericoloso, spiegò i talenti dell'organizzatore uniti alla costanza la più intrepida. Nel 1837 ebbe il grado di capo di battaglione: nel 1840 quello di luogotenente colonnello degli Zuavi, e nel 1841 fu fatto colonnello in quel corpo. Nel 1844 ebbe il comando della suddivisone di Tlemecen, col grado di Maresciallo di campo: dopo la rivoluzione di febbraio, il General Cavaignac fu promosso generale di Divisione e Governatore dell' Algeria. Eletto rappresentante, accettò il Ministero della guerra, già antecedentemente da lui ricusato; gli avvenimenti di giugno gli fecero a un tratto la posizione eminente eccezionale da do-

---

il Teatro — al Comunale . . . t' aspetto qui; veglierò o farò vegliare alla porta.

— Si Signore..

— Buona notte.

Intorno ad un caminetto acceso (poichè non so se ho detto che siamo nella stagione invernale) stanno due uomini. Uno in piedi ritto, che volge le spalle al fuoco, è Domenico detto il Piuma — L' altro abbigliato elegantemente è seduto sopra una grande poltrona è Alberto — tiene gli occhi fissi sul fuoco e parla al vecchio senza batter palpebra.

— Sono 8 ore di notte, l' Opera deve essere finita da un pezzo, e Culla non comparisce — Sia stato arrestato?

Bisogna avvicinarsi alla porticella del giardino per essere pronti a farlo entrare in caso che sia inseguito.

— Tutto è all' ordine, la porta e semichiusa se vorrà entrare è padrone — Non mi pare necessario stare fra la neve e morire dal freddo per aspettarlo.

È forse la prima volta, che Culla è rientrato senza bisogno di star là di piantone!

— Domenico, tu sei vecchio, e i vecchi hanno sempre paura di morire — già a quest' ora bisognava tu fossi morto, ti sei reso inutile alla società, ed ora sarebbe bene metterti sotto-terra, perchè un giorno o l' altro quella tua maledetta paura farà la nostra rovina. —

— Sono io forse sospetto? non ho passato la maggior parte della mia vita in imprese difficili? Non sono stato per tutte le carceri della Italia, senza che i nostri giudici abbiano potuto verificare il più piccolo sospetto?

— Conosco tutte le tue prodezze, ne so più di te. Ma non prendere le cose a sinistra, via via, mio caro, anderò io alla porticella perchè non è bene stia aperta.

E si alzava; ma il Piuma lo trattenne per un braccio.

— Dertenfel! questo poi no! se è assolutamente necessario, anderò io, volete dunque che chiuda la porta?

— Sarà meglio — Culla batterà — tu conosci la sua voce — d' altronde se egli è inseguito te ne avvedrai alla lestezza dei suoi passi — la strada è deserta — il silenzio della notte favorisce l' orecchio, e allora aprirai. —

— Derteufel! A proposito, seguiteranno tutta la notte a ballare in casa del Signor Russo? —

— È necessario che ballino tutta la notte e dormano domani, perchè le nostre operazioni siano fatte tranquillamente. —

— Quanti quattrini deve avere quel Signore! —

— Credi che sia ricco assai? —

— Lo dicono padrone di più di 10 milioni di scudi.

— In questo caso, sarà meglio lasciarlo in pace co' suoi milioni; è impossibile portarli via, sono troppi. —

(Continua)

ve ha reso tanti segnalati servizi alla causa dell'ordine. Il Generale Cavaignac è di una statura superiore, anzichè inferiore della media. Il solo volto abbronzito dal sole dell' Affrica adorno di folti baffi, annunzia in tutta la sua persona un carattere marziale che non è smentito dalle sue azioni. *(Giorn. Francesi)*

RARITÀ E COSE COMUNI

— I RR. PP. di S. Maria Novella di Firenze, dopo aver fatto costruire nel loro convento una magnifica sala, da non avere invidia all' appartamento d' un Sultano, sia per la raffinitezza del lavoro, sia per la squisita disposizione dei mobili, *hanno proposto* una Medaglia in premio a quel novizio che scriverà una predica più fiera e più animata contro il Lusso — Viva la faccia del Padre Zappata ! ! !

— A Costantinopoli si sta preparando una festa Nazionale — Molti emissarii Turchi girano per l' Italia in traccia di Bandiere; si dice che si profitterà di questa circostanza per ricavare qualche vantaggio dagli avanzi del dì 12 SETTEMBRE.

— Si dice che a Londra si stia effettuando una magnifica Edizione del famoso libro intitolato LE SETTE TROMBE — Quest' opera adorna di rami e d'incisioni in acciaio sarà dedicata a Pio IX.

— In Firenze si pubblica la storia del Risorgimento Italiano, coi tipi della *Speranza* e s' imprime colla macchina celere. L' ultimo volume, però, rimarrà inedito, per disposizioni eccezionali, fino a nuovo ordine. L' opera è incompleta, tuttavia costa moltissimo.

NOTIZIE

In un Supplemento pubblicato dalla Gazzetta di Firenze in ora tarda la sera del 12, leggiamo :

FIRENZE, 12 Agosto. — Un corriere straordinario reca al Governo toscano il seguente documento officiale. Collo stesso Corriere giunse la notizia che pei buoni ufficii spontaneamente interposti dalla Legazione inglese, tutte le attuali frontiere della Toscana saranno rispettate dalle truppe Austriache già entrate nel Modenese e nel Parmigiano. È positivo che l'occupazione della Lunigiana, della Garfagnana, e di Massa e Carrara era ordinata, e che la mediazione Inglese l'ha trattenuta.

CONVENZIONE D'ARMISTIZIO

Tra l'esercito Sardo e l'esercito Austriaco come preliminare delle negoziazioni per un Trattato di Pace.

Art. 1. La linea di demarcazione fra i due Eserciti sarà il confine istesso degli Stati rispettivi.

2. Le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osoppo verranno sgombrate dalle truppe Sarde ed alleate, e consegnate alle truppe di S. M. Imperatore e Re; la consegna di ognuna di queste Piazze avrà luogo tre giorni dopo la notificazione della presente convenzione.

Nelle prefate fortezze tutto il materiale di dotazione di ragione dell'Austria verrà restituito. Le truppe che escono. trarranno seco tutto quanto il loro materiale, le armi, munizioni ed equipaggiamento da esse introdotto in quelle piazze, e rientreranno per tappe regolari e per la via la più breve negli stati di S. M. Sarda.

3. Gli Stati di Modena, di Parma e la città di Piacenza col raggio di territorio ad esso spettante, nella qualità sua di piazza da guerra, verranno sgombrate dalle truppe di S. M. il re di Sardegna tre giorni dopo la notificazione della presente.

4. Questa convenzione comprenderà ugualmente la città di Venezia, e la terra ferma Veneta. Le forze militari Sarde di terra e di mare abbandoneranno la città, i Forti ed i Porti di questa Piazza per rientrare negli stati Sardi.

Le truppe di terra potranno effettuare la loro ritirata per la Via di terra ferma, e per tappe lungo uno stradale da convenirsi.

5. Le persone e le proprietà ne' luoghi precitati sono messe sotto la protezione del Governo Imperiale.

6. Questo armistizio durerà sei settimane per dar corso alle negoziazioni di pace e spirato questo termine, esso verrà prolungato di comune accordo o denunciato otto giorni prima della ripresa delle ostilità.

7. Verranno nominate respettivamente Commissioni per la esecuzione più facile ed amichevole degli articoli precitati.

Dal Quartier generale di Milano 9 agosto 1848.

HESS Tenente generale Quartier Mastro dell' esercito.

Conte SALASCO Tenente generale, Capo dello Stato Maggiore e Generale dell' esercito Sardo.

TORINO 10 agosto. — Addì 8 del corrente mese è stata conchiusa in Milano una sospensione di armi di tre giorni per lo scambio dei prigionieri. (Gaz. di Gen.)

ROMA, 10. — Crediamo sapere da buona fonte che l' incaricato di Napoli muove continui lamenti al Governo Pontificio, perchè il Padre Ventura firma i passaporti dei cittadini di Sicilia. *(La Speranza)*

PARIGI 5 agosto — Si assicura che la missione, di cui il governo ha incaricato il rappresentante del popolo sig. Luciano Murat, concerna specialmente gli affari di Roma.

— Il 16° reggimento di fanteria leggera è partito oggi per raggiungere l'esercito delle Alpi di cui faceva parte. Ha ordine di recarvisi a marcia forzata. Nello stesso tempo il 23° di linea è giunto a Parigi in sua vece. (Giornali francesi)

VIENNA, 28 lug. — Si attendeva l' Imperatore: ma oggi dev' essere giunta la nuova che non verrà. Ieri alla Camera fu proposto di annullare i privilegii di nobiltà, e l' appannaggio degli arciduchi. Oggi la guardia nazionale si raccolse in armi per assistere ad una messa in suffragio di quelli che morirono in marzo per ottenere la Costituzione. V' intervennero pure i deputati. (Carteggio della Gaz. di Venezia)

Di Milano non abbiamo che poche e buie notizie. Da Trecate scrivono che la città sia stata dichiarata in stato d' assedio, che vi sia stato promulgato il giudizio statario, che varie persone sono state fucilate, e che l'emigrazione è continua. Del resto contribuzioni enormi, violenze, arbitrii quali si possono aspettare da un vincitore barbaro e che ha il potere di soddisfare alla sua vendetta. — Da altre lettere e giornali ricaviamo che Radetzky mantiene la sua parola, *giustizia* !! facendo depredare la disgraziata città. I Croati secondo il loro costume rubano a man salva. Entrano a dieci a venti nelle botteghe, scelgono ciò che loro piace, e se ne vanno dicendo che paga Radetzky. Penetrano nelle case, nell'osterie, mangiano, bevono e assumendo modi di gentilezza ringraziano, e se ne vanno. Anche lo scherno ! Ecco o Italiani quali sono i nostri padroni, se non facciamo senno una volta, e non pensiamo davvero a liberare la nostra povera Italia da simili mostri.

La questione Italiana ha reclamato un intervento Anglo-Francese. Queste due potenze proporranno all' Austria le condizioni di pace. Quando l' Austria le rigetti, la Francia è decisa di cambiare la sua *mediazione pacifica* in *mediazione armata*.

(Cor. Part. della Gaz.)

— Tip. TOFANI. —

— G. TOFANI Direttor-Proprietario

Mercoledì Firenze 16 Agosto 1848 N.° 29

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del Popolano accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. Pisa da Peverada. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Gapaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

FIRENZE 15 AGOSTO

Sia per esser qualunque il destino di questo primo Italico sforzo, è certo esser preludio di più gravi avvenimenti. — Anche abbandonati ai protocolli e alle arti diplomatiche, noi dobbiamo risorgere più forti e scagliarci col grido della vendetta fra mezzo alle orde nemiche.

Però un peccato vi fu nel nostro primo slancio generoso ed è quello di non aver prima riuniti in un solo i diversi partiti che esistevano, di non avere atteso che i popoli liberi del loro volere potessero tutti armarsi e concorrere alla conquista, alla difesa della propria nazionalità.

L'aver lasciato in mano di coloro, che han sempre calcato come nemici la Terra Italiana, il potere o di spiare per l'Austria, o d'impedire alle proprie armi di afforzare quelle poche che resistevano a fatica nel grave cimento, è stato più che un errore una colpa Prima la cacciata del Nemico dall'interno, poi tutti di un'anima italiana, uniti in un sol patto là nei campi Lombardi. — Ora che il cannone Italiano davanti ad imperiose circostanze deve per istanti tacere, sia pensiero dei buoni di assopire quei partiti che possono esser nocivi, e ridurli ad un solo, a quello che l'esperienza ha dimostrato il più giusto.

Quand'anche l'Austria assistita dall'inganno e dalle nostre maledette divisioni, potesse render nullo questo preludio del dramma solenne, non potrebbe però giammai andar superba di Vittoria sulle armi Italiane, allora che fossero dirette ad un solo scopo, allorachè le impugnassero tutti dal mare alle Alpi.

Dedicato ognuno al patriottico ufficio, noi vedremo alla nostra presenza i cento, i mille impallidire, e fuggire lontani dalla terra contaminata. Allora non più il nome esecrato di traditore si udirà proferire fra noi, ma quello sacro di fido fratello suonerà sempre gradito alle nostre orecchie. Allora noi forti della fede e dell'unità ci accingeremo alla pugna, ed otterremo più sicuri e gloriosi il primo dei nostri bisogni, il più santo dei nostri doveri, la più cara delle nostre speranze — L'INDIPENDENZA.

Le condizioni dell'armistizio concluso sono dure ed umilianti. L'averle accettate fa conoscere meglio di qualunque commento, di qualunque proclama quali orrendi disastri devono aver colpito l'armi italiane. È un fatto doloroso e quasi incredibile che un esercito di 70 mila uomini pieno di coraggio e così disciplinato abbia potuto nello spazio di pochi giorni soffrire tanta sventura. Bisogna proprio credere che dopo l'acquisto di Peschiera un cattivo genio siasi messo fra le nostre bandiere, e le abbia costrette a ripiegarsi dinanzi al volo dell'aquila grifagna, quando più vicina sembrava sorridere all'Italia la desiata vittoria. Forse quel medesimo genio maligno che al soldato piemontese morente di fame e di sete, negava il cibo ed il vino; che istruiva il nemico di tutte le operazioni strategiche, che gli additava i punti scoperti, e meno indifesi all'attacco; che dopo la vittoria impediva di conseguirne subito un'altra, e dopo un fatto d'armi glorioso ne toglieva i resultati d[illegible]

comodo e tempo all'Austriaco di riannodarsi e riprender vigore. — Non è maraviglia se l'animo irritato pei casi d'una fortuna cotanto nemica si lascia andare alle recriminazioni e all'offese, e non è cosa strana e impossibile che il pensiero atterrito dai tradimenti corra affannoso in cerca di fantasmi e vane paure. Ma la fredda ragione si fa sentire ben presto, ed allora gli eventi si presentano meno paurosi ed incerti, e la mente riposa con più calma aspettando il compimento dei fati, e gli uomini operano e fanno per crearsi un glorioso avvenire. E poi finalmente, che le sorti d'Italia sono disperate e senza rimedio? L'Italia non è la Pollonia inaccessibile per mare e per terra all'aiuto d'amiche nazioni. Il repubblicanismo ferve in Germania, e vi fervono odii sociali; il nuovo impero germanico è un romanzo, ed invece dell'unione porterà la discordia. Vienna non è ancora tranquilla non tranquilla la Boemia, l'Ungheria, la Croazia, e la Gallizia. Fra tante passioni che l'inganno ha messo in conflitto, l'Austria potrà lottare ancora qualche tempo, ma l'Austria è destinata a soccombere. La Francia, qualora non voglia adottare la politica egoistica di Luigi Filippo, e subirne le fatali conseguenze, bisogna che intervenga. Qui non se n'esce. O la pace si propone con gli antichi confini del 1815, e non è accettata dalla Francia nè dall'Italia, perchè ogni cinque anni vi sarebbe caso di guerra; o la pace si vuole stipulare sopra basi più eque, e allora non è accettata dall'Austria, perchè è inutile illudersi che il Gabinetto d'Innspruck voglia abbandonare la preda per forza d'un trattato, quando non l'ha voluta abbandonare con l'armi. — In ogni caso è guerra, ed è impossibile che la Francia non voglia prenderci parte in nostro soccorso, ed è impossibile che l'incendio non divampi per tutta l'Europa. La Svizzera deve lasciare la timida sua neutralità, se non vuole che schiacciata l'indipendenza italiana, l'Assemblea di Francoforte non venga fuori un giorno dicendo, che anche la Svizzera dev'essere una provincia dell'impero germanico. Lasciando stare la Russia la Francia, l'Inghilterra che tutte concorrebbero in una guerra generale, venghiamo all'Italia. Questa terra è così esausta di uomini e di denaro da sopportare tutte le crudeltà che piacesse d'imporle un vincitore crudele? Radetzky non ha più che 80 mila uomini, ammettiamo che siano anche 100 mila; più se volete. Ma cosa sono di fronte a un popolo che insorge a difesa de' suoi più santi diritti? Se gli italiani veramente volessero diventare liberi e indipendenti nemmeno un milione di baionette servirebbero ai nostri carnefici! *Sei settimane di tempo* sarebbero più che bastanti a prepararsi a cacciare per sempre d'Italia questo barbaro tedesco che ci scanna, ci spoglia con infame rapina e poi schernisce e deride!!

DIO LO VUOLE!

Dio lo vuole. — Ecco il grido con cui fu inaugurato il nostro risorgimento; ecco il motto di cento bandiere; ecco il ritornello di mille canzoni più o meno popolari; ecco la parola d'ordine che un mese

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

X.

L'omicidio.

— Ditemi, e allora perchè fate ammazzare il suo Cassiere? —

— Quantunque tu sia il confidente di molte mie operazioni, perdonami se di questa te ne faccio un mistero, a suo tempo saprai l'occorrente. —

— Siete il padrone. —

Il vecchio s'avviava per recarsi alla porticella del giardino; ma Culla comparendo sull'uscio getta il cappello ed il pastrano in un angolo, trae una seggiola vicino al fuoco e ponendosi a sedere senza complimenti — dice:

— È fatta! —

— Piuma, vai a chiudere la porta, disse Alberto: —

— È chiusa, riprese Culla. —

L'uomo magro lungo e imperuccato andò in un canto della stanza a sdraiarsi su di un sofà, lasciando al nuovo venuto il suo posto, perchè potesse parlare con Alberto liberamente.

— Si Signore! tutto è andato a seconda dei nostri desideri. — Sono entrato nel Teatro Comunale. — La musica di Rossini è superba! mi piace sempre. Cantavano l'Otello, ho detto tra me, guarda, in certo modo, ci conbiniamo, quel Moro per gelosia uccide e sarà creduto morto per furore geloso colui che deve morire per le mie mani. — Si Signore, sempre parlando tra me, diceva, impariamo un bel colpo e.. —

— Dunque era al Teatro il Cassiere del Signor Russo? —

— Era al Teatro al N.° 2 con l'amica. Io non so spiegare ancora a me stesso il perchè non è andato a ballare in casa del suo Principale? Basta, la peggio è toccata a lui. —

— Suo danno. E il marito era con loro? —

— Non vi era. — Ed ecco dopo il primo atto, quando stava per cominciare il secondo, entro nella corsia del loro palco e, siccome erano tutti attentissimi all'opera (la Pasta era lì lì per aprir bocca) ho potuto intendere qualche parola; che, così per ridere, vi voglio dire, e poi anche perchè ci mette in bocca la difesa in caso d'accusa.

— Dunque! diceva la Signora forse domani sarà finito per me ogni bene — guardate alla vostra vita...... ha giurato di uccidervi.

fa correva sulla bocca di tutto il rispettabil pubblico della penisola.

Dio lo vuole — e va benissimo: solamente ci pare che gl'italiani abbiano abusato un poco troppo del significato di questa frase, e in grazia del — *Dio lo vuole* — abbiano dimenticato il dettato non meno santissimo — *Ajutati che il Ciel ti ajuta* — Dal contegno tenuto finora, sembra o rispettabili fratelli, che quando noi gridavamo — Dio lo vuole — intendessimo dire che ci era permesso di restare a poltrire oziosamente a casa, perchè Domeneddio avrebbe pensato a mandare alla guerra in luogo nostro un cento Battaglioni di Cherubini e Serafini capitanati dall'Arcangiolo Michele. Il miracolo sarebbe stato bello, ma il secolo un poco materialista non lo doveva credere alla prima. Cominciammo la nostra rivoluzione a parole e credemmo di condurre a termine la guerra coll'istesso metodo. In luogo di armi e di armati, ci siamo serviti per riacquistare la libertà e l'indipendenza di un sistema ideale-religioso-filosofico; — in una parola abbiamo peccato di *purismo* politico. Difatti quando noi gridavamo ai Giornalisti — Fratelli, non seminate zizzanie, non dividete le opinioni, perchè senza unità di pensiero, non si può avere quell'unità di azione di cui tanto abbisognamo; non riaccendete vecchi e nuovi partiti sotto i nomi di *Repubblicani*, *Monarchici*, *Unitarii*, *Federativi*, perchè appiccheremo nel cuore della penisola una guerra di parole che danneggerà grandemente la guerra delle armi — e i Giornalisti rispondevano: lasciateci fare; perdere, non si può perdere, l'Italia deve vincere, Dio lo vuole. — E con questo ci mandavano in pace.

Ci rivolgemmo ai Governi e gridammo: o Ministri responsabili e non responsabili, prevedete a tempo, e provvedete subito; tirate profitto da questa scintilla che si è destata nei popoli — la causa nostra, è causa anche vostra: smuovetevi in nome della patria e della pensione che ritirate. E i ministri rispondevano: noi non abbiamo furia; il mulo avvezzo a camminare di passo, una volta forzato alla carriera crepa a mezza strada. Se i popoli vogliono andare alla guerra ci vadano, noi penseremo a farli ritornare. Anche senza soldati la vittoria è per noi — Dio lo vuole. —

Allora ci prostrammo davanti al Pontefice e pregammo — Santità non ci abbandonate in tanto pericolo, perchè i popoli sperano molto da voi. Bandite la Santa Crociata, benedite le armi nostre, scomunicate quelle dei nemici come avete promesso, e noi vinceremo — E il Papa rispondeva: Siete tutti miei figliuoli, e malgrado della mia allocuzione del 29 Aprile, dell'indirizzo che ho fatto ultimamente ai Deputati, della Capitolazione delle Truppe pontificie in Lombardia, della Pace che ad ogni costo voglio mantenere coll' Austria, e d'altre piccole bagattelle, l'Italia sarà contenta, perchè Dio lo vuole, e S. Pietro e S. Paolo lo vogliono anche loro.

Non sapendo più dove batter la testa, ci rivolgemmo ai popoli esclamando: Fratelli, almeno voi mantenete coi fatti quanto avete promesso colle parole — Insorgete e correte al Campo, piuttosto che perdere il tempo in vestirsi con abiti più o meno *all'Italiana*, altrimenti si dirà che noi, durante la guerra dell'indipendenza, abbiamo dato più da fare ai sarti, che

---

— Non date ascolto agli invidiosi, riprendeva Egli — per ora è le mille miglia lontano. —

— Vi ho detto, soggiungeva la Signora, che giunge questa sera, anzi mi par di vederlo comparire da un momento all' altro. . . . . . .

— E qui una salva d'applausi diretti alla Pasta m'impediscono di udire il resto . . . d'altronde aveva inteso assai. —

— Allora ? —

— Allora, scendo in platea, e mi metto sulla porta, perchè la calca era grande — e, si Signore, che dopo tre minuti comparisce lui. —

— Il marito ? —

— Si Signore — proprio il marito — quello stesso che io ho veduto a Malta grasso calvo ec. . . . . Costui dà una occhiata al palco della sua moglie e risorte immediatamente dal Teatro — Io gli tengo dietro e vedo che va verso casa — dico tra me — quest' uomo mi vuol dar noia — bisognerebbe impadronirsene; ma ho pensate meglio di lasciarlo andare. —

— E poi ? —

— Sono tornato al Teatro — Lo credereste ?

I due amanti sortivano prima che l' Opera fosse terminata — Che furia ! ho detto — e via a gambe, sono andato a incrociarli — vengono — li lascio passare — aveva stretto la mia famosa lama e.. per di dietro un paio di coltellate — e giù — è cascato duro duro. —

— La donna senza volgere la testa ha detto — mio marito ! e via è fuggita — Allora — Si Signore — ho avuto tempo di visitarlo ed era proprio morto. — Son ritornato al teatro. Eccone una bella ! Nell' uscire, gran gente, gran gente si urta si spinge si accavalca. — Cos' è ? cos' è ? tutti dimandano — Nulla nulla . . . doveva seguir così ! Dicesi che il marito della Signora N. . . . . . . abbia ucciso il drudo, e ora lo portano alle carceri — Per bacco lo hanno subito arrestato ? — Subito — visto e preso, era venuto a bella posta da Trieste.

— Queste ed altre parole diceva la moltitudine. Figuratevi se mi faceva piacere. —

— Sta bene, Nessuno dunque ti ha veduto ?

— Nessuno — Mi dimenticava dirvi che quel pover' uomo era anche insaguinato.

— Benone ! — Ora parto da Bologna — cioè non vi devo esser più — hai capito ? Pensa domani a spargere questa voce: non ci dobbiamo più vedere che di notte, il solito segno, il solito convegno, ne vedrai una bella, ti farò ridere, ora puoi andare dove più t' aggrada.

— Si Signore . . .

(Continua)

agli armajuoli: perdio sarà questi un bell'episodo per la Storia di un popolo che risorge perchè Dio lo vuole. Se i cappelli *alla Calabrese* hanno fatto un giorno paura a Radetzky, ora la faccenda è mutata: e per intimorire presentemente quel vecchio ci vogliono non degl'abiti *all'italiana*, ma dei soldati *all'italiana*. La libertà e l'indipendenza non si conquistano senz'armi, e senza sangue — E i Popoli ci rispondevano colla *nota cavatina*

Vincerà l'itala prole
Dio lo vuole, Dio lo vuole. —

Dio lo voglia! — ripetemmo allora fra noi stessi, e per non dar contro alla corrente, cercammo di renderci familiare questo ritornello nazionale. Disgraziatamente quando la nostra bocca imparava a ripeterlo con qualche facilità, cambiarono le sorti della nostra guerra, ed il ritornello perdette ad un tratto tutta la sua magica potenza. Difatti quando in questi ultimi disastri gridammo disperatamente al Governo Toscano: — il Pericolo è giunto — la patria è minacciata — fate delle leve in massa — Dio lo vuole — ci sentimmo prosaicamente rispondere: *Welden non lo vuole!*

RARITÀ E COSE COMUNI

— Una fiera dissenteria s'è manifestata nell'esercito di Welden— Dicono i Medici, che i Coteghini di Bologna, non son fatti per li stomachi Tedeschi — Pare però che il risotto alla Milanese non produca i medesimi effetti nei Croati di Radetzcky —

— In forza dell' armistizio si contano oltre cento *mila Matrimonii in dissoluzione* — *Dio sa con che* cuore centomila fanciulle ritornano più o meno nello *statu quo*!!!

— È notizia officiale che Venezia ha rinnegato la sua *fusione* col Piemonte e si è costituita nuovamente in Repubblica. In seguito di ciò si dice che come un giorno si credeva che la salvezza d' Italia dipendesse dalla fusione della Venezia col Piemonte, ora al contrario vogliano che si debba sperare una migliore sorte dalla fusione degli Stati italiani alla Venezia. Genova, *la prima, è convinta di questa verità*, e corre voce che la Maggioranza sia disposta a votare per la fusione immediata.

— Crediamo sapere officialmente che l' esercito austriaco in Italia ammonta a tutt' oggi a 170 mila uomini; onde fatto un calcolo semplicissimo e compùtati quelli che sono restati morti sul campo nei diversi scontri e quelli fatti morire dai Giornalisti italiani, si rileva che l' esercito di Radestky sul cominciare della guerra non poteva contar meno di 300 mila teste. —

NOTIZIE

LIVORNO — La fregata a vapore da guerra francese, giunta il 12 del corrente a Livorno, come accennammo, era *Il Vaubàn*, comandata dal capitano di vascello sig. Gues: 16 cannoni: 310 persone di equipaggio — Veniva da Cagliari.

La sera dello stesso giorno giunse la corvetta a vapore *Il Solone* francese da guerra, comandata dal capitano di fregata sig. Jaurés, 2 cannoni, 100 persone di equipaggio e quattro passeggieri — proveniente da Civitavecchia.

Jeri arrivava la fregata a vapore *Princeton* da guerra, americana: capitano sig. F, Eugle, 9 cannoni, 200 persone d'equipaggio — viene dalla Spezia (*Corr.Liv.*)

LUCCA 14 Agosto — Jeri mattina giunse in questa città un corpo di truppe Piemontesi, ove erano alcune compagnie di fanteria recentemente formate in Modena, un distaccamento di cavalleria, e sei pezzi di artiglieria. Queste truppe formavano la guarnigione di Modena, lasciaron quella città all'approssimarsi di forze superiori Austriache. (*Eco della matt.*)

ROMA 13 Agosto (ci scrivono) — Saprete già che il Papa andò sulle furie quando conobbe l'attentato *amichevole* di Radetsky sulle legazioni. Egli protestò.... ma per fortuna li eroi Bolognesi misero in opera quel genere di proteste che veramente si fa intendere all'austriaco e lo cacciaron via così spaventato che assicurasi ancora non abbia trovato ove posarsi tranquillo. L'altro giorno i Ministri andaron dal Papa a farli conoscere il pericolo nel quale si trovavano i suoi Figli; ed Egli ne convenne rispondendo: FACCIASI DUNQUE TUTTO QUANTO SI PUÒ PER SALVARE LA PATRIA E DIFENDERE I SACRI CONFINI! — Pur troppo malgrado tutte le benedizioni ecc. ecc. all'Italia, Egli ha sempre intesa per Patria, la dote di S. Pietro! — Ora però se vi fosse qualcuno che lo mettesse in dubbio, mi pare che lo renda assai chiaro, parlando della difesa dei Sacri confini! Oh povera Italia!

PARIGI 7 Agosto. — Con decreto di ieri il general Cavaignac, capo del potere esecutivo tolse la sospensione ai giornali stati sequestrati il 27 giugno scorso.

— 7 agosto — Le conferenze che il presidente del consiglio dei ministri ebbe ieri cogli inviati italiani, danno un certo carattere di verisimiglianza alle voci che correvano ieri intorno ai pieni poteri dati al general Oudinot di entrare in Italia se il giudicasse conveniente. (Democratie Pacifique)

LIMBURGO 31 luglio (Gazz. di Colonia); — Gli olandesi hanno mandato ad effetto le loro minacce. *Ieri un distaccamento di truppe è entrato ad Herlen ed ha obbligato a tor via tutte le bandiere tedesche*: in alcuni siti le hanno levate i soldati stessi. Essi hanno aperto con violenza le porte della Chiesa per far calare la bandiera sul campanile; v' ebbe qualche collisione. Ciò che si passò ad Herlen succederà probabilmente in altri siti.

14 Agosto — Se non siamo male informati, il re Carlo Alberto è risoluto a perdere anco il Piemonte, anzichè consentire a una pace sfavorevole alla Indipendenza italiana, a cui si è unicamente consacrato.

Grandissimi preparativi si fanno negli Stati Sardi per rinforzare l'esercito. La prudenza vuole che non si entri in particolari: ma possiamo guarentire questa verità consolante per tutti i buoni. (*Patria*)

— Tip. TOFANI. —

— G. TOFANI Direttor-Proprietario

Giovedì Firenze 17 Agosto 1848 N.° 30

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fà al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano terreno, alla distribuzione del Popolano, accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. Pisa da Peverada. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

FIRENZE 16 AGOSTO

Mentì chi disse perdute le sorti d'Italia! Finchè batte il cuore dei popoli la nazione non è perduta, e se battono i cuori Italiani lo dica Bologna, lo dica Venezia!

Venezia non riconosce l'armistizio fissato da Carlo Alberto, si proclama nuovamente repubblica, confida a Manin un potere dittatorio e spedisce Tommaseo a Parigi per sollecitare gli aiuti di Francia. Così l'ultima speranza d'Italia è riposta in lei, in lei già fatta segno alle più ributtanti calunnie per parte d'uomini che osavano vantarsi italiani. Quando fatta la rivoluzione Venezia si disse repubblica, quando spedì un inviato a Parigi, non vi fù contumelia che contro lei non fosse lanciata; fù detto che per lei le speranze dell'unità Italiana cadevano, fù detto che per lei l'Italia perdeva la sua gloria più bella, quella di *fare da se*. Allora la repubblica si strozzava legando Venezia al Piemonte e del soccorso francese tacevasi come di cosa sacrilega. Oggi si è visto quanta speranza possa nutrirsi per l'unità monarchica d'Italia, oggi si è visto che questo voler, *fare da se* veniva ispirato dall'ambizione e dalla paura, oggi si è visto da qual parte stava l'errore e da quale la ragione, perocchè Dio giustifica i popoli con gli eventi. Venezia è stata vilmente abbandonata ma non per questo è caduta anzi, con generoso slancio s'accinge a salvare chi la tradì!

Mentì chi disse perdute le sorti d'Italia! Bologna caccia gli austriaci ed aspetta il loro ritorno per rinnuovare la gloria della cacciata: Venezia e Brescia si dichiarano pronte a disperata difesa, il Piemonte si prepara a ritornare sul campo, Peschiera non cede, fremono i popoli e Garibaldi alimenta la fiamma della guerra guidando schiere di volontarii.

Guerra! guerra! Chi ha voce gridi, chi ha penna scriva queste parole, e l'Italia forte della grande esperienza in breve tempo acquistata e dei soccorsi di una generosa nazione potrà divenire indipendente e libera con l'armi alla mano, poichè fuori dell'armi non vi sono per lei che vergognosi trattati.

In uno dei nostri numeri passati abbiamo esposto un sacro desiderio del Popolo, invitando il Clero Toscano, ed il nostro Arcivescovo a voler ordinare alle chiese processioni di penitenza scoprimenti di sacre Immagini, e pubbliche preghiere per ottenere dall'Eterno l'aiuto dell'onnipotente suo braccio per la pronta liberazione d'Italia dall'aborrito tedesco. Benchè noi più di tutti fossimo convinti che le preghiere, e gl'invocati miracoli senza far nulla, senza muoversi, a nulla giovano perchè Dio ha detto *aiutati che t' aiuto*, pure non mancammo di rivolgerci a chi nelle sventure può aprirci la via delle benedizioni del Cielo. Quando dal pulpito, e dall'altare si è detto alla gente, noi siamo ministri di quel Dio che liberò Isdraello dalla tirannia d'Egitto, sommerse nel mare Faraone, e il suo esercito, che redense la povera umanità noi abbiamo il diritto di ricorrere a voi ministri di quel Dio; seppure le vostre non furono che vane parole e non fate siccome i sacerdoti degli antichi delubri che annunziavano propizio l'oracolo a chi solo recava sull'ara vittime e doni. Ed è avvenuto così. I nostri

voti non solo rimasero inesauditi, ma neppure si ascoltarono. Anzi nel giorno medesimo furono circolati ordini che si desistesse d' allora in avanti di dire nella messa l' orazione — *Tempore belli* — come era stato ordinato al principio della santissima guerra dell' indipendenza. Infatti fino da Domenica ultima passata i sacri ministri hanno cessato di pregare Dio perchè voglia coronare d' un esito felice gli sforzi e i sacrifici dei generosi che anelano far libera ad ogni costo l'Italia dal giogo nemico— Ma non tutti i sacerdoti approvano che quando più comincia il bisogno cessino le preghiere. Molti invece sono coloro che ne sentono un giustissimo sdegno, e li abbiamo uditi esclamare più volte con un accento di profondo dolore, *povera religione di Cristo*! Però bisogna che frenino la foga dei loro sentimenti, e li nascondano ancora, se non vogliono andar sottoposti ad una chiamata e farsi sospendere dalla celebrazione della messa—Quando si provvederà che li Ecclesiastici non siano costretti per vivere ad andare elemosinando per le Sacrestie, e così sacrificare il decoro, e l'indipendenza del loro carattere alla necessità del guadagno giornaliero? Perchè tanti preti godono delle prebende di tre o quattro ricchi benefizi, e tanti altri non hanno che l' unica risorsa della messa?....

IL DIARIO MODENESE

Il graziosissimo, l'amabilissimo Duchino di Modena ha riveduto il suolo a cui lo legano le memorie, e gli affetti più cari di tutta la giovinezza; è tornato nella reggia nativa dei suoi predecessori!!!!! È *l'italianissimo* Diario Modenese che ce lo racconta ed assicura che le dimostrazioni di gioia che accompagnarono il ritorno di Francesco V furono immense, parlarono al cuore degli amici dell'ordine, e dei sudditi cristiani quel linguaggio che non ha bisogno d' interpetri!!! Sig. Diario Modanese! ricevetene le nostre congratulazioni. Passatele pure per noi anche a quella Deputazione che andò incontro a S. A. R. ansiosa di protestare la sua profonda devozione alla venerata persona dell'ottimo Sovrano, e di portare la prima fra tutte la sommissione illimitata della città. Seguitate pure a scrivere nelle vostre care colonne che gli Austriaci sono legittimi padroni, che Welden è generoso e indulgente verso la Toscana rispettandone i confini, purchè *l'ordine interno* non venga compromesso dai liberali toscani, purchè non vi si facciano leve in massa. Seguitate a fantasticare quanto vi piace che gli Austriaci coll'aiuto delle *brave* truppe Estensi, si lusingano di scacciare fra pochi giorni dallo Stato le truppe nemiche, che tuttora stanziano alle montagne collo scopo di continuare l'usurpa-

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XI.

La Borsa.

Iosach coille a 's deirc mòna
Il principio di un bosco, la fine di una *palude*.

PROVERBIO IRLANDESE.

La sera dopo alle ore tre di notte un uomo coperto di un mantello non troppo nuovo è alla porta del Convento dei domenicani... Afferra la fune del campanello e suona — passato un lungo intervallo si fà ad aprire un Frate con la lanterna in mano e domanda a Colui, dopo averlo bene osservato. —

— Cosa volete? —

— Debbo parlare al vostro superiore. —

— A quest' ora è impossibile — nessuno può più entrare in Convento — è suonato *il silenzio*, però potete rimettere a domani...

— Debbo parlare al vostro superiore avete capito? (dice spingendo la porta) guidatemi a Lui. —

Ed entra — il Laico abituato ad ubbidire si avvia — Di quando in quando gli verrebbe voglia di guardare, o almeno d' interrogare lo sconosciuto, ma una certa paura si è insinuata nelle di lui ossa, e mortifica la sua curiosità. —

Traversati varii corridori, giungono alla cella del Superiore — Il Laico batte.

— *Deo gratias*, reverendissimo, vi è giù un Signore che vuol parlare a vostra Paternità. —

— Entrate. —

Lo sconosciuto è ammesso in una sala molto bene addobbata, al cospetto di un Religioso di figura imponente, seduto davanti ad una tavola ingombra di carte di vario genere; Egli sta recitando il Divino Uffizio. —

— Padre, comincia lo incognito, siamo soli?

— Dio unicamente ci ascolta — parlate. —

— Oggi cammin facendo ho trovato quest' oggetto. —

In così dire trae di sotto il mantello e posa sulla tavola del Frate una borsa di seta guarnita di molti nastruzzi a vario colore, e fermata da due anelli incisi di segni enimmatici, quindi prosegue.

zione dei legittimi dominii, e sperano di ricondurre al potere dell'adorato Signore tutto quanto gli è dovuto per l'eredità degli Avi, ed in forza dei Trattati!! Seguitate a belare il panegirico dell'Austria, e di Radetzky; le vostre simpatie oramai si conoscono — Solamente vi preghiamo d'una cosa, stimatissimo sig. Diario Modanese, ed è che non vi riscaldiate tanto contro i facinorosi, ed i ribelli (secondo voi ed i vostri padroni) che non voglion saper nulla dell'Austria, che voglion rendere un giorno libera e indipendente dall'iniquo giogo tedesco quest'Italia, che pure è anche vostra, e che gesuiticamente rinnegate e infamate col vitupero delle vostre vendute parole. Fateci la grazia, non parlate più dell'Italia. Occupatevi piuttosto dell'Imperatore che va in deliquio udendo discorrer di Vienna, di Francesco V Arciduca d'Austria, Duca di Modena, che ritorna fra le braccia de'suoi fedelissimi sudditi preceduto dalle baionette dei nostri carnefici. Parlate solo di Modena, consideratela come se fosse fuori d'Italia. Sarà meglio per voi, sarà meglio per l'onore di questa terra abbastanza infelice senza che vogliate ancora disonorarla con la vostra vergogna.

PRIME TRATTATIVE DELLA PACE

— È succeduta una mezza torre di Babele. L'ambasciatore inglese è andato al teatro, della guerra ben inteso. Ci è andato anche l'ambasciatore francese, e ci stava Radetzky. Tutti e tre si sono abboccati, ma non avevano interpetre. L'Inglese non conosceva nè la lingua francese, nè la tedesca; il francese, non capiva nè l'inglese nè il tedesco; e il generale non capiva nè il francese nè l'inglese. La prima mezz'ora parlò ognuno nella lingua propria, ed erano perfettamente di accordo, ma quando il francese nominò la parola *Isonce*, e l'inglese appoggiò dicendo *Aisonz*, Radetzky facendosi indietro con gli occhi stralunati esclamò Hihshohnhzh!!! Il furbo capì che si trattava di mandarlo agli Uffizi al di là dell'Isonzo e in pantomina fece capire che siccome parlando ognuno la sua lingua non si sarebbero mai capiti, così sarebbe stato conducente trovandosi loro tre di passaggio in Italia antica terra del Lazio, di parlare storpiatamente quel poco di latino che avrebbero potuto capire. Allora l'inglese disse *yes* il francese *oui* il tedesco *ya*, e tutti e tre all'unisono dissero *si* ed il trialogo cominciò così:

Il Francese disse; Magnifice Redescorum, soyez compiacentissimus. Allez-vous en! Isonzium valicare debes, et cito cito, quia sic Cavaignaccus desiderat.

L'inglese: Very well? Palmerstonibus lordum desiderat hoc quoque.

Radetzky: Nain! Cavagnaccus et Palmerstonibus *ambo* malintentionatorum. Nos *in terno* nihil combinare. Ego non solum Isontium, sed Garilianum, Sebetumque Pharumque, cum croatibus meis benintentiontibus passare volo. Ya. Ministerium Parthenopeum; cum carie atque bozzis, strictis vinculis amicitiae est mihi legatum.

Il francese. Ce n'est pas vrai! Italia tota cum armis et protocollis expellere croatorum ordes cum lapidatoribus et santafedisticos debet.

— Vi prego — fatela pubblicare in Chiesa, e restituitela a chi vi darà i precisi connotati. Sicuro della vostra prudenza in affare così delicato, e che saprete discernere il vero dal falso padrone, vi dò piena facoltà di consegnarla — state sano. —

E s'avviava per uscire, ma il Frate, che aveva osservata la borsa, vedendovi un buon pugno di luigi d'oro ed una quantità di pietre preziose, fece un confronto fra la ricchezza che aveva in mano, e l'abito logoro dello incognito, e sorpreso proruppe.

— Un momento, o Signore, quanto tempo è che avete trovato questa borsa!

— Sei ore.

— Avrete certamente osservato ciò che vi è dentro? —

— L'ho osservato. —

— E credete?...

— Che vi siano per lo meno trenta mila lire. —

— Siete forse ricco?

— Sono un povero. —

— Perdonatemi, ma non vi è venuto la idea...

— Non amo la roba che non mi appartiene — D'altronde 25 baiocchi al giorno bastano per la mia sussistenza — e questi li posseggo. —

— Almeno interpretando come conviene le intenzioni del proprietario di questa borsa; ricevete anticipatamente una parte della ricompensa che egli vorrà darvi. —

Il Frate aveva aperto un cassetto, introdottovi una mano ed estratti alcuni scudi gli offriva allo Incognito — ma questo rifiutava dicendo.

— Padre, non vi fidate sull'uomo ricco, non vi fate mallevadore della di lui generosità, forse restereste mortificato di quelle poche monete, il proprietario forse non darà nulla, ed io non posso permettere... —

— Questo disinteresse per parte vostra mi sorprende, io sono oltremodo edificato della vostra leale condotta — Sarò scrupolosissimo circa i contrassegni prima di consegnare questa borsa, che io sigillo alla vostra presenza in questo cassetto, e procurerò che il proprietario si porti verso di voi, con quella prodigalità che merita la vostra delicatezza. —

— Padre lasciate che il possessore pensi a suo modo — ho fatto il dover mio come cristiano — la mia ricompensa è nei Cieli. —

— Promettetemi almeno di tornare fra qualche giorno — udirete il resultato delle mie indagini. —

— Verrò. —

— Ora Dio vi benedica. —

Lo incognito ha trovato il Laico che l'attendeva per ricondurlo fuori del Convento. —

(Continua)

L' inglese. Yes! Ultra Hisonzium.
Radetzky. Nain. Nain! Nine!
Francese ed inglese. Intervenio, intervenis, interveni interventum, intervenire.
Radetzky. Italia, Italiae.
Francese ed inglese. Vale!
Radetzky. Dor teufel!
E qua il francese voltate le spalle mormorando: Cavaignac! Cavaignac!
L' inglese se ne va dritto dritto, sussurrando: Palmerston! Palmerston!
Il tedesco fa un mezzo giro a sinistra borbottando Metternich! Metternich!
E questo è il primo successo del primo triloquio dell' intervento. Appena avrò ulteriori notizie col discorso dei signori Paixans, Congreve, e Razzi, ve le dirò. *(Arlecchino)*

RARITÀ E COSE COMUNI

La pace è conclusa; ma le conclusioni essendo diverse, sta al pubblico a scegliere — Ve ne sono di tutti i colori, di tutte le qualità. — Ve n'è per i Realisti, ve n'è per i Repubblicani, pei retrogradi e per li *ultra*, pe'Principi e pe'Popoli, pe'Poeti e per li Speculatori, per li Artisti e per i Negozianti — Scegliete Signori — Scegliete quella che più vi piace!...

In un Caffè la pace fu conchiusa nei termini seguenti —

1. L'Austria lascerà all'Italia la sua libertà, domanderà scusa delle infamie commesse, ed in compenso cederà cannoni e munizioni e pagherà il conto di tutte le spese della guerra.

2. L'Italia ringrazierà i padroni e darà loro la disdetta nelle regole, e farà da sè. — *E una!*

— In una sagrestia fu stabilita la pace in questo modo semplicissimo —

1. Radetzky anderà a Roma, Pio IX lo assolverà da tutti i peccati, e lo rimetterà a Milano con patti e condizioni di portarsi da buon ragazzo— Welden poi sarà messo in Castello a far li esercizii Spirituali. — Carl'Alberto prenderà il riposo, e le cose ritorneranno come stavano a'tempi di Gregorio, e la scomunica sarà risparmiata finchè le faccende anderanno a modo — *E due!*

— In un Casotto di segreteria fu fatta una pace da sinceri Burocratici. Eccola —

In primis giù costituzione, giù stampa e giornali, giù Guardie Civiche — Tedeschi per tutto e presto— Assolutismo completo, e così finisce il chiasso e torna la gioja smarrita; il commercio rifiorisce, crescono le regalie, le casse s'impinguano — e chi fa, fa sempre bene.

2° Carl'Alberto in Piemonte, senza costituzione — L'Austria a Milano e a Venezia come prima — Le pensioni ristabilite, e le camere pulite.

— Il Duca di Modena sarà (per ultimo) dichiarato SOVRANO MODELLO, e tutti i buoni impiegati che avranno conservata l'affezione all'antico ordine di cose otterranno la croce del merito! — *E tre!*

— I Politici misteriosi fanno la pace da veri Diplomatici — Eccola.

— L'Inghilterra e la Francia accomodano le cose— L'Adige dividerà i due regni dell'alta Italia — Carlo Alberto in Piemonte con Milano e Lombardia —
— A Venezia la Casa d'Este *(poveri Veneziani)*, — La Toscana per mezzo di una fusione ritornerà Etruria. —

Il Papa non si muove *(questo si sà!)*

Le sorti del Re di Napoli son affidate al Vesuvio, poichè i di lui fedelissimi sudditi non san come fare a sbrogliarsene.

La Sicilia rimarrà al Duca di Genova.

Le garanzie conservate *pro bono pacis.* —

Quale vi piace o Signori di queste paci?....

Servitevi, non si spende nulla, guardate quella che più vi accomoda e portatevela a casa. Noi non sappiamo cosa farcene, e ne aspettiamo una più soddisfacente.

Fra poche ore ne giungeranno molte altre. Viva la pace!!!

NOTIZIE

ROMA 14 Agosto (ci scrivono) — Il Gesuitismo trionfa.... Le camere, il Ministero fanno di tutto per strappare dalla bocca di Pio una sola parola, una di quelle magiche parole che destano l'incendio nel cuore dei popoli. Piangete Italiani, il labbro di Pio è muto, muto come i silenzi e le memorie del Vaticano.

BARGA 14 agosto — Le fortificazioni a S. Pellegrino si compiono con alacrità, ieri sera giunsero a Castelnuovo di Garfagnana alcune compagnie civiche di Livorno, e cannonieri diretti per l'Appennino: mentre marciavano colassù a picchetti separati, dicesi che alcuni abitanti di Chiozza volevano costringerli a gridare viva Francesco V: al che essendosi ricusati questi montanari gli esplosero contro alcune fucilate ferendoli gravemente; si dà per certo che più di 1000 austriaci parte a cavallo siano a Pieve a Pelago: e così poche miglia distanti dal nostro appennino: quest'oggi a ore 1 pom. il cannone sentivasi alla volta di S. Pellegrino, se ne ignora la causa; temesi di un assalto.

La Garfagnana è pure gravemente agitata, il partito del duca Francesco irrompe in ogni parte: alla notizia del suo arrivo a Modena nel paese di Valico comune sotto Gallicano, fu festeggiato con due botti di vino al pubblico. Canti ed evviva a Francesco V. L'Azzi capitano di Castelnuovo è fuggito con la famiglia (Eco della matt.)

L' austriaco è a Pieve a Pelago... La Toscana che fa? Il nemico è alle porte. Varie foci e passaggi sono non custodite ed aperte. Si confida nell' armistizio? Sei settimane passano presto... Si vorranno rinnovare le vergogne del passato gennaio?

Si assicura che Welden sia giunto a Padova ferito, ed agitatissimo, e che abbia spedito alla volta di Lombardia buona parte delle sue truppe.

Continua a tenersi rigorosamente quel cordone militare a Caldiero che impedisce le comunicazioni, e che è indizio di lotta viva nei piani lombardi, di cui preme agli Austriaci non venga nel Veneto la notizia e l' esempio.

Manin ha pubblicato un' esortazione ai soldati italiani che sono qui, compresi quelli d' oltre Ticino, per eccitarli a difendere con sempre maggiore perseveranza questo asilo della indipendenza italiana. *(Ind.)*

CORREZIONE—Nel N. 29, verso 33 alla seconda col. della 1 pag. dove leggesi *meno indifesi* leggasi invece *meno difesi*.

— Tip. Tofani. — — G. Tofani Direttor-Proprietario

Venerdì — Firenze 18 Agosto 1848 — N.° 31

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno alla distribuzione del Popolano accanto al recapito del [illegible]*cres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. Pisa da Peverada. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

FIRENZE 17 AGOSTO

Patti indecorosi hanno concesso all' Italia un Armistizio di sei settimane. Noi non staremo a dimostrare il grave svantaggio di queste condizioni, e quanto potessero e dovessero ottenersi migliori. Diremo soltanto che un Armistizio era indispensabile a ristorare le perdite sofferte, e ad organizzare nuovi e possenti rinforzi. Ma perchè l' Italia possa nuovamente tentare in campo la sorte delle armi è necessario che ogni stato italiano faccia cotali sforzi che noi crediamo ineffettuabili nello stato presente delle cose. La diffidenza in condottieri inetti o traditori, la disparità d' opinioni sul modo di proseguire la guerra, l' entusiasmo nazionale abbattuto dagli ultimi disastri, le condizioni della Lombardia d' assai peggiori, che non al principio della guerra sono ostacoli gravissimi ad indurre i popoli a grandi sacrifizii. Eppure la guerra è forza che prosegua, perchè è impossibile che l' Italia riceva la pace dai protocolli; perchè è impossibile che i trattati di pace segnati colla punta di una spada vincitrice sieno tali da sodisfare le nostre immutabili necessità. Noi lo abbiamo detto più volte, essere la guerra d' insurrezione la più potente a salvare adesso l' Italia. Ma intanto mentre Bologna e Venezia danno già la gloriosa iniziativa, è mestieri organizzare prontamente nuovi e numerosi armati, perocchè forse non è lontano il giorno in cui l'Italia dovrà necessariamente tornare, e certo con miglior sorte, a conquistare in battaglia la propria indipendenza. L'attitudine della Francia sembra divenire sempre più favorevole alla nostra causa, e la partenza di Cavaignac per Lione aumenta grandemente la probabilità di un intervento armato. Che farà dunque l'Italia se la Francia scenderà a porgerle un fraterno soccorso? Vorrà forse restarsi inoperosa mentre sui campi di Lombardia, soldati stranieri combatteranno per la di lei indipendenza? Oh piuttosto che tanta vergogna meglio la schiavitù e la morte! Ma ciò non può, nè deve essere. Il Piemonte adotta già straordinarii provvedimenti per rafforzare l' esercito. La Toscana che fa? una settimana dell' armistizio è già decorsa, e nulla è stato operato. Non una parola del governo che abbia rammentato l' Italia, la necessità di armarsi, di conquistare a qualunque costo l'indipendenza. L'attuale governo, seguendo sempre la politica di Marzo, forse considera adesso la guerra italiana come un fatto compiuto, ed a cui è follia il portare un rimedio. Perdio sarebbe questa la seconda volta che i nostri uomini di Stato comprometterebbero l'onore, ed i più sacri interessi della Toscana. Di fronte a questi fatti gravissimi, che faranno i rappresentanti della nazione? Che farà il popolo?

Per l' ignoranza e la mala fede dei generali per la malignità d' una setta infame e retrograda in pochi giorni l' esercito piemontese ha perduto quanto avevano acquistato i sacrifizi del popolo il valore dei soldati — Milano ceduta all' austriaco, abbandonate Modena, Parma e Piacenza; comprese nella inonorata capitolazione Brescia, Peschiera, Rocca d' Anfo, Osopo e perfino Venezia inespugnabile nelle sue lagune! Fa maraviglia che i *valorosissimi* generali, e compagni

non abbiano consegnato a Radetzky anco Alessandria, e non consentissero che una guarnigione Austriaca occupasse la cittadella di Torino—Povero esercito! A che gli è giovata la sua intrepidezza, l' eroismo mostrato in tutti gli incontri sostenuti con un nemico superiore di forze? A che gli giovava l'impetuoso coraggio, l' ardente entusiasmo se i capi oltre alla incapacità, e all' assoluta mancanza dell' onore volevano finirla ad ogni costo e sembrava facessero di tutto per cuoprire d' ignominia la gloria dell' armi italiane? Povero esercito! Fuggitivo e disperso dovè ripassare il Ticino e non fu pel valore nemico, per la sorte di una battaglia perduta, ma per la iniquità dei generali che lo fecero morire di fame e di stento — Ora questo esercito ha dovuto accettare un armistizio di sei settimane perchè i digiuni, le fatiche l' hanno indebolito ed affranto. Se i patti di quest' armistizio sono vergognosi ed umilianti il biasimo non ricada sugli infelici soldati, ma sul capo degli autori codardi di tante sventure — Quaranta giorni di tempo sono più che sufficenti per riordinare un armata che ha sempre conservata intatta la fama della sua disciplina, e del suo caraggio; ma bisogna che i contini, e i marchesini si lascino tranquilli al fumo dei loro sigari, e si scelgano altri generali, e nuovi colonnelli, che non svelino a Radetzky i piani di battaglia, e che abbiano più a cuore gl' interessi d' Italia, che quelli dell' Austria.

L' ORDINE

Ordine! questa parola ha varii significati, e secondo le circostanze esprime quanto vuol dire. Quando succede un tumulto, e la gente che percorre le vie non sa perchè si muova, urli e schiamazzi, allora gli uomini del Governo, fanno attaccare sulle cantonate ammonizioni e proclami, ed i bene intenzionati si gettano tra la folla dei malintenzionati gridando — ordine, ordine. — Sta bene. Ma a volte la gente può riunirsi senza aver alcun pensiero di turbare la quiete e la tranquillità del paese, e può gridare, anche a rischio d'offendere il sonno beatissimo di qualcheduno, che i casi della guerra volgono contrarii e che di fronte ai casi urgenti, al vicino pericolo, si richiedono energiche misure a salvare la patria. Eppure anche allora si proclama — ordine —, e i malintenzionati ripetono ai benintenzionati, — ordine, ordine — Così per esempio, la Toscana attualmente domanda al Ministero, e alle Camere che si provveda alla formazione d'un corpo d'armata, si muniscano validamente i confini, perchè vorrebbe che fossero difesi dal valore dei suoi figli, piuttostochè venissero fatti sicuri dall'orgogliosa pietà dei Tedeschi. Oh perchè ad un popolo che non vuole rinnuovate le codardie dello scorso Gennaio, vuole armarsi e proseguire la gran lotta della Italiana indipendenza, si deve sempre ris-

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XI.

La Borsa.

Tre giorni dopo, il Principe Arionoff, che da un anno abitava Bologna, si trovava a un ora di notte nella cella dello stesso Religioso. Il Superiore del convento... nella sua giovinezza era stato al servizio di Napoleone ed aveva fatta la Campagna di Russia. In quella disgraziata spedizione il Principe Arionoff fu largo di soccorsi al soldato Italiano, che trovò mezzo morto dal freddo, e tante cortesie gli usava che nel lasciarlo questi gli giurò eterna riconoscenza. Caduto il Fatale, i vivi tornarono a casa — tra gli altri il soldato cui il Principe Arionoff aveva fatto del bene. Uomo di cognizioni, e stanco del mondo vestì la cocolla, passò per tutte le cariche del suo Istituto, venne in gran concetto di prudenza e di dottrina, ed era meritamente stimato da tutti.

Dopo 17 anni il Principe si trovò a Bologna insieme al Religioso suo antico ospite. Fu rinnovata l' amicizia; anzi si strinse più tenacemente.

Quella sera il Principe era afflitto. La tragica morte del suo Cassiere lo aveva abbattuto.

— Mio caro amico, diceva al Religioso, quel galantuomo non doveva morire così assassinato. —

Il Monaco dopo averlo come meglio poteva confortato, per distrarlo, scese a narrargli il caso della borsa, lodando giustamente il contegno dello sconosciuto, il che fece molto piacere al Principe. Quindi gli domandò se si era scoperto l' uccisore del suo Cassiere.

— Chi volete che sia, rispose egli, se non il marito di una sciagurata che egli amava?

Mentre sù di ciò s' intrattenevano odono bussare alla porta della Cella.

Era l' uomo della borsa — all' aspetto del Russo parve turbarsi — Il monaco se ne avvide, e prese la parola:

— Questo è un mio intimo amico, e conosce la vostra nobile azione. Voi fate ogni sforzo per tenervi occulto, ma vi conosciamo (*lo incognito trasalì*). Voi siete uno di quegli uomini rari, che allo interesse antepongono la onestà. Sua Eccellenza è convinta, come me, della difficoltà di trovare un

pondere — ordine, ordine. Ma chi lo predica, se non quelli che desiderano la quiete di Varsavia, che invocano anche a noi quell'ordine che portava Welden a Bolgna, minacciando fucilazioni, ed altre gentilezze, costringendo a nutrire *gratis et amore* i propri soldati? Ma viva i Bolognesi! loro almeno non ne hanno voluto saper nulla della tranquillità che li portava il Maresciallo. Ordine, ordine!!!... Qualche volta il suo significato va a martello, ed è vantaggioso, ma spesso significa ancora vigliaccheria, paura e cose simili Ordine, ordine e sempre ordine.... maledetta questa parola.

UNA FINTA BATTAGLIA

Si crede che dopo la parata disposta per il dì 20 corrente, nel gran prato delle Cascine, avrà luogo una gran Manovra militare, alla quale prenderanno parte tutti i Battaglioni della Guardia Civica di Firenze e del Suburbio, e la truppa stanziale. — Lo scopo di questa manovra, è senza dubbio quello di predisporre i nostri militi ad una *possibile* battaglia, è, in sostanza, LA PROVA D'UN OPERA SERIA.

I Direttori di questo spettacolo, se non siamo male informati, si trovano in grande imbarazzo, ed hanno ragione, perchè la cosa passerebbe nel seguente modo;

La finta Battaglia deve essere eseguita da individui che si chiamano fratelli, ma che per burla dovrebbero riguardarsi come nemici. A ciò tutti si prestano volentieri; ma i nemici non possono esser tutti Italiani, sarebbe questo uno scandalo! Bisogna che una parte si dichiari nemica e l'altra faccia mostra di essere Italiana; e qui sta il duro! — A quasi tutto lo Stato maggiore, ed a moltissima ufficialità fu affidato il difficile incarico di dividere le parti per l'attacco; ma dopo molti sudori doverono, per appianare le questioni, per escludere le tante etichette insorte, dar loro il buon' esempio dedicandosi alla parte odiosa. Fu questo un tratto di vera bontà, di pretta gentilezza, il rilasciare agli altri la parte più nobile nella zuffa, ma come accade per il solito, i troppi complimenti guastano la festa. In questo caso si avrebbe lo Stato maggiore e l'ufficialità quasi tutti avversari e la parte Italiana rimarrebbe senza capi; di più potrebbe andarsi in contro al grave danno che nel calore della pugna, molti militi per l'affezione che li stringe ai loro superiori repugnassero anche dal fingersi loro nemici, e l'armata, diventasse tutta di un colore. Speriamo però che ogni difficoltà venga appianata che l'etichette si levino di mezzo e senza bisogno d'intervento diplomatico lo spettacolo possa aver luogo e riuscire brillante. Tuttavia attesi li accennati imbarazzi non si è ancora pubblicato IL PROGRAMMA e in conseguenza non conosciamo la parte che sarà vincitrice. Ma tutto induce a credere che la parte Italiana otterrà un pieno trionfo.

---

uomo simile a voi. — Un uomo cioè che abbia i vostri bisogni e la vostra virtù.....

— Padre, perdonatemi, mi pare che il vostro rigorismo vada tropp'oltre, lode al Cielo, oggi non siamo scarsi di persone dabbene. Del resto mi pare di aver agito colla più grande semplicità. Trovo una borsa che non mi appartiene, faccio delle indagini e non rinvengo il proprietario — gli oggetti che vi sono racchiusi devono appartenere a qualche gran Signore, e sapendo che la vostra Chiesa è frequentata dalla più alta Signoria di Bologna, la reco a voi perchè la facciate bandire — Cosa vi può essere di più naturale in tutto questo fatto! —

— Sì, voi avete agito coscienziosamente, ma potevate anche non farlo, e molti nel caso vostro non si sarebbero contenuti in tal modo. Soggiunse il Religioso — il fatto è che nessuno è comparso, ed io vi rendo la borsa. —

— Tenetela vi prego anche un altro poco; qualche forestiero, forse partito di Bologna non si sarà ancora avveduto di questa perdita, — e chi sa che una creatura innocente non sia caduta in sospetto di averla rubata! Non precipitiamo — io non sarò tranquillo, finchè quel tesoro non sia tornato nelle mani del suo proprietario. —

— In questo caso siatemi voi stessi il custode. —

Così dicendo il Religioso ruppe il sigillo, ed obbligava lo incognito a ricevere la consegna della borsa; ma questi costantemente rifiutando, tanto seppe dire che la borsa restò dov'era.

Il Principe Arionaff che fino a quel punto era stato tacito spettatore di questa scena, si alzò e stendendo le braccia verso lo incognito, disse:

— Ecco l'uomo che io cercava, permettetemi, o Signore, che vi stringa al seno — chiunque voi siete, la vostra generosità, i vostri alti sentimenti meritano un premio, ed io ve lo voglio dare. Per quanto me ne ha detto questo mio amico, e per quanto ho udito e veduto, voi avete acquistato un diritto alla mia stima. Io sarei per riporre in voi tutta la mia fiducia sostituendovi al mio Cassiere assassinato quattro giorni or sono.

— Eccellenza, io sono un povero profugo, sconosciuto, senza mezzi, senza aderenze, costretto per fino a tacere il mio vero nome: e però.....

— Tenete tutti i vostri segreti io li rispetto, il vostro contegno vi palesa abbastanza, voi avrete la mia firma e la mia procura.

— No Eccellenza, non mancano in Bologna persone specchiate e chiare per nascita ed abbastanza ricche per corrispondere al grave incarico, perchè voi dobbiate scegliere me.

— Permettetemi di dirvi che la umiltà quando eccede doventa vizio; decidetevi.

(Continua)

RARITÀ E COSE COMUNI

— Oh Contessa! siete ritornata da noi?... come state?

(*disse ieri un Marchese ad una Contessa che era partita tempo fa da Firenze non troppo volontariamente.*)

— Eh così, così! Mi messi in viaggio quando le cose della guerra avevano preso una buona piega, ma appena arrivata qua...

— Forse vi pare che Radetzky abbia acquistato poco?

— Non dico questo! me ne guardi il cielo! il bravo maresciallo non ha smentito se stesso...

— E di che temete? Carlo Alberto gli ha finiti! la Toscana fa ritornare la sua mostra... non saprei se le cose potevano andare in modo migliore!

— Eh marchese aspettate a cantar vittoria!

— Già dall' epoca in cui quelle bombe vi disturbarono il sonno avete la paura che vi perseguita! ma dite poco su dove vedete il male?

— Nei popoli.

— Eh cara mia i Popoli basta saperli pigliare si chetano presto! Il nostro governo ce lo insegna! Ditemi un poco la Toscana vi pare quella che era nei tempi in cui ci abbandonaste?

— È vero, è vero vi è molta differenza. Ma i veneziani, i bolognesi, i genovesi, i...

— Codesti son fochi fatui! lasciateli un poco brillare e vedrete cosa penano a spengersi.

— Dio lo voglia!

— E Pio IX?

— Povero Pio mi son tanto pentita di averne detto male!

— Vi rammentate di quei brindisi!

— Uh! il cielo ci perdoni!

— Ma glie l' ha fatta bella a questi ragazzi! bravo prete! bravo prete!

— Ma voi siete molto allegro!

— Sarebbe follia non esserlo ora; sono stato tanto tempo nel dolore!... Contessa, le cose ritornan come prima!

— Per me lo vedo difficile... ... Ma voi non pensate alla Francia?...

— Eh... cosa volete...

— Se ci fosse sempre il buon Re Filippo si potrebbe veramente star tranquilli: ma con questi maledetti Repubblicani!...

— E l' Inghilterra non esiste più? — e la Germania? e la Russia l'avete dimenticata? Lasciate che i Repubblicani si muovino e poi ne vedrete le conseguenze.

— Direte bene, ma non posso tranquillizzarmi. Se le mie preghiere unite a quelle delle mie povere protette venissero ascoltate da Dio, oh allora la Francia ve lo assicuro non mi farebbe paura; ma...

— Seguitate, seguitate a pregare Contessa e non paventate che le vostre preci, unite a quelle delle innocenti creature, (che doveron fuggire costrette dall' insolenza popolare) saranno accette a Dio. Vi è S. Ignazio in cielo! non lo dimentichiamo Contessa!... verrà il giorno che saremo esauditi!

— Dunque? ci rivedremo... ...

— Presto.... state tranquilla.

NOTIZIE

MILANO — Leggesi nella Concordia. Milano è nello squallore. Le famiglie principali con un terzo almeno della popolazione sono emigrate. Un ordine uscito ieri porta la pena della confisca di tutti i beni contro quelli che non rientrassero dentro 15 giorni.

TORINO.— 14 agosto (Opinione) Sappiamo per certissimo che il ministero ha protestato contro le condizioni di un armistizio, contratto nei modi più incostituzionali, e che va a gettare il paese nella necessità di accettare una pace vergognosa, e forse anche più vergognosa della guerra. Nella protesta i ministri furono unanimi ma furono divisi di sentimenti sul pubblicarla subito o quando usciranno di ministero. Quest' ultimo prevalse.

— Il nuovo ministero non è ancora formato: fra i candidati corrono i nomi più strani e più retrogradi, onde il pubblico comincia a battezzarlo, prima ch' ei nasca, col nome di ministero gambero.

— Leggesi anche nella *Concordia*:

Il Ministero ha protestato unanime contro l' armistizio firmato Salasco.

— I Sigg. Revel e Merlo sono incaricati della formazione del nuovo Ministero. Gioberti ha ricusato di farne parte.

GENOVA — 15 agosto (Diario del Popolo) — Corre la voce in Genova che il General Federici, Governatore di Peschiera siasi ricusato dal rendere la piazza dicendosi disposto a sostenervisi fino a che non gli giungesse ordine diretto da Carl'Alberto.

Leggesi nel Messaggiere Torinese. — Intanto mentre dura lo sconforto, e la prostrazione si stringono i patti segreti del turpe mercato, e si compone un Ministero degno erede delle glorie del *Padre* Clemente Solaro della Margherita.

Leggiamo nel *National* le seguenti linee.

Stando ad una corrispondenza del *Globe* del 7 Agosto corrente la mediazione armata della Francia e dell' Inghilterra insieme in favore dell'Italia, avrebbe luogo sopra queste basi; la Lombardia e gli altri Stati Italiani che sonosi pronunciati per Carlo Alberto saranno interamente e definitivamente staccati dall'Austria. Però l'Austria conserverà il territorio Veneto, concedendogli i privilegi e le garanzie costituzionali già offerte, sotto condizione però che il *popolo* accetti questo accomodamento.

È falso che il Vapore *Maria Antonietta* fosse predato dalla flottiglia Austriaca. La Gazzetta di Bologna in data del 15 corrente dà la notizia che nel porto d'Ancona il giorno 13 di questo mese, giunse dalla Flotta per ricever notizie il Vapore Sardo, Maria Antonietta.

— Tip. Tofani. —

— G. Tofani Direttor-Proprietario

Sabato Firenze, 19 Agosto 1848 N.° 32

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali, e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei *Fischi*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

Onde paralizzare l'effetto di alcune voci maligne tendenti a diminuire lo spaccio del nostro Giornale noi protestiamo:

Esser falso che il LAMPIONE si trovi in stato d'accusa

Esser falso che il LAMPIONE sia per cessare le sue pubblicazioni.

FIRENZE 18 AGOSTO

Al tuonare dei cannoni, allo strepito delle battaglie è successa la calma. L'animo sconsolato dall'improvvisa sciagura ha perduto le più liete speranze, e appena appena si affida a indagare le future sorti d'Italia — Cessato il tumulto dell'armi, quell'ansia trepida che ci agitava nei giorni della pugna si è fatta più tremenda nell'ora del silenzio e della tregua. Saremo noi liberi e indipendenti, o avremo il dolore e la vergogna di ritornare schiavi dell'antico padrone? La Francia, e l'Inghilterra insieme collegate riusciranno di ricuperare all'Italia i suoi veri e naturali confini, oppure se tanto è impossibile assicurare una pace dignitosa a questa infelice nazione che si affanna a rilevarsi all'antica grandezza? Quale sarà l'intendimento di queste due potenze mediatrici? I segreti dei Gabinetti non si svelano ancora ad occhio profano, nè la diplomazìa è libro così facile a svolgersi che i popoli ne comprendano subito l'arte. In questi quaranta giorni dell'armistizio è dischiuso ai desideri, e alle congetture di tutti un campo infinito dove possono scendere a battaglia le nobili passioni, e l'egoismo degli uomini. Noi contiamo le ore di questo fatale armistizio nelle angosce della incertezza, e lamentiamo ogni istante che passa perduto. È vecchio proverbio se vuoi la pace, preparati alla guerra; e nonostante a poco o nulla si pensa, niente si dispone perchè la pace si faccia onorata e sicura. Eppure esiste un Partito che approfittandosi dei comuni errori, della nostra noncuranza tenta di eliminare il generoso intervento Francese e sorride all'idea dell'Italia alleata coll'Austria — Non ci illudiamo, questo partito esiste potente di autorità e di ricchezze. Mentre credevasi vinto e distrutto ha sempre lavorato infaticabile alla nostra rovina, ed è stata un'opera sua la sventura che ci ha rapito la vittoria di mano, sono state immaginate da lui le vergognose condizioni che si accettavano dopo l'infausto abbandono di Milano. L'oro di Luigi Filippo, di Metternich, di Francesco d'Este, e i raggiri dei Gesuiti non hanno cessato un solo momento la sacrilega guerra fino da quando fù bandita una crociata contro l'austriaco. Fino d'allora si preparava la trama infernale che doveva staccare dalla santa lega il Borbone di Napoli, doveva immiserire lo spirito di Pio, soffiare nel cuore dei codardi l'idea di macchiare col tradimento la gloria incontaminata dell'esercito italiano — Noi denunciamo all'Italia, a tutti i popoli liberi e inciviliti l'esistenza d'una vasta congiura, l'esistenza d'un infame partito che è stato la causa delle nostre disgrazie, e sarà il fautore d'una Pace indecorosa ed infida se non sorgeremo pronti ed armati siccome alla vigilia d'una lotta di vita, o di morte.

UN PROCLAMA
DI UN SERGENTE MAGGIORE DELLA GUARDIA CIVICA

Mentre cercavamo ansiosamente un qualche Ordine del Giorno, un Proclama, un *Motuproprio, un qualche cosa insomma di questo genere* che c'indicasse lo scopo della Rivista di domenica, ci è caduto sotto l'occhio un avviso firmato dal Sargente maggiore della 7a Compagnia del 2° Battaglione, avviso che ci avrebbe fatto ridere se non ci avesse fatto rabbia. Il sig. Sargente incomincia col dire che l'ONORE, il VALORE e l'AMOR PATRIO devono stimolare i militi ad intervenire alla Rivista, e conclude con un'escita alla *Ferretti* « MOSTRIAMO O MILITI CHE NON MANCHIAMO A NOI STESSI. » Fin qui vada pure. Sembra che il nostro Sargente maggiore, quanto a proclami sia della scuola moderna ministeriale, e non si può rimproverare di ciò, poichè fra gli obblighi dei Sargenti maggiori non vi è quello d'esser forniti di senso comune. Ciò che ci sorprende altamente, e di cui domandiamo ragione, si è la minaccia in quell'avviso contenuta, che debba esser fatto alle autorità esatto rapporto dei militi che mancheranno alla Rivista. Che significa ciò?... Fate l'appello alla milizia civica per correre alla difesa dell'Appennino male assicurato coi protocolli, ed allora esigete rapporto di quelli che mancheranno. Ma non venite fuori con simili proposizioni quando si tratta di mostrarsi in una inutile parata.

UNA FESTA DI FAMIGLIA
O
IL DUCA DI MODENA
E I SUOI CONTADINI.

Francesco d'Este, come tutti sanno, è rientrato in grazia di Dio, *ricuperando* in grazia dei suoi cari Croati, li antichi feudi — La festa che i Contadini Modenesi fecero al loro padrone la potrete leggere nel Diario, il quale è diventato in un momento la — Voce della Verità — Noi però crediamo di essere in grado di dirvi come il Duchino corrispondesse a tanto amore, invitando per il giorno di poi la turba villana ad una festa di famiglia. — La gran sala del palazzo era parata a strisce gialle e nere, e si vedeano sulle pareti i ritratti degli antenati reali, e sopra al trono del Duca v'era dipinto Francesco Quarto di gloriosa memoria, a cui il pittore avea disegnati intorno intorno tutti li emblemi delle cristiane virtù; il fuoco della carità, le lance della Giustizia, la colonna della fortezza e il *morso* o *freno* della temperanza — In fondo alla sala v'era un gran Quadro *provvisorio* rappresentante la pianta dei felicissimi ducati. Una magnifica sinfonia accompagnò la marcia trionfale che seguiva il Sovrano nell'ingresso della grande Assemblea villereccia — Precedeva il convoglio il Boia dello Stato, in grande uniforme, con alla destra il Provinciale della compagnia di Lojola, ed il capitano Bargello alla sinistra. — Poi venivano a coppia e di seguito un Birro ed un Ciamberlano in babbuccie ricamate, ai quali teneva dietro la fila dei Ministri passati e presenti, e finalmente l'amoroso Padrone in mezzo alla Guardia nobile composta di 10 caporali Croati armati di bastone e di carabine — Asceso sul trono avito il Principe generoso, impose silenzio ai Contadini, che applaudivano di tutto cuore alla festa, e incominciò una patetica omelia, la quale presso a poco era concepita così:

Dilettissimi ed Amatissimi Sudditi

Coll'anima piena di giulebbe, io torno in mezzo di voi, dopo un'assenza forzata, la quale forzatamente mi ha forzato a sforzare il mio scrigno, per far forza alla forza, e ricuperare colla forza le forze del mio potere.

La provvidenza ha voluto provvedere che tutto fosse provveduto per il mio felice ritorno nei provvidi Stati, dove sarà mia cura il provvedere alla provvidenza vostra e mia, coll'accrescere le provvisioni ai dilettissimi e fedelissimi Poliziotti, i quali provvederanno che non si provvedano dai tristi e dai Demagoghi i mezzi di introdurre un'altra volta nei nostri Dominii delle rivoluzioni più o meno provvisorie di quella alla quale abbiamo felicemente provveduto.

Però seguendo l'impulso del cuore di casa nostra io perdono a tutti, eccettuati 10, o 12 centinaia di malintenzionati i quali ridurrò allo stato di *scapati* come faceva mio padre; perchè si conosca da tutti, che quella gente è una gente senza capo.

Le gloriosissime armate II. e RR. anderanno a riprendere il mio, dove l'hanno trasportato quei furibondi crociati; e poi farò fare un proclama, che vi piacerà, col quale farò paura a tutti li Stati vicini, scrivendo a certi Signori, che tengo 300 mila *guerrieri* oltre Po. — Adagio adagio col vostro concorso, farò di belle cose, e chi sa che un giorno o l'altro *non divenga* Io il padrone di quelli che volevano essere padroni vostri e miei! — Confidiamo dilettissimi, nell'armi Croate, confidiamo nella sapienza dei Venerabili Gesuiti, che troveranno presso di Noi tutta la *nostra*

grazia, e verranno presto presto qui tutti a dimorare tranquilli — Confidiamo nella potenza della nostra concordia. — Io sarò tutto per voi, e voi sarete tutti per me ... ma se alcuno facesse mostra di certe cose ... lo che non credo, si rammenti che io voglio conservare l'ordine coll'uso di tutti quei mezzi santissimi che il gloriosissimo Padre mio metteva in opera nel 1821 e nel 1831, e che Noi avremo la consolazione di vedere effettuati anco nel 1848.

Col presente numero diamo principio ad una Serie di FISIOLOGIE POLITICHE CONTEMPORANEE.

FISIOLOGIA DEL CODINO

Il nome di Codino è in oggi molto impropriamente regalato ai ferri smessi di polizia, agli stipendiati dell'Austria e simili lordure. Il Codino rappresenta in società un'essere rispettabile come tutti gli altri esseri, ed è perciò che ci siamo presi la briga di schizzarne la fisiologia coll'intendimento di fare un bene all'umanità, e al Vocabolario della Crusca, quantunque questo abbia cessato di far parte dell'umanità, ed abbia cominciato a partecipare dell'eternità. — Il nome di Codino non porta sempre implicita la necessità della coda, nella stessa guisa che il nome di studente non porta implicita la necessità dello studio. Il Codino propriamente detto è un uomo d'una certa età, e d'una certa statura come tutti gli altri uomini. Nato, cresciuto, e portato alla scuola del secolo decimottavo, invece di morire col secolo, volle entrare nel decimonono portando seco i calzoni corti, la lucerna e la coda — Affezionato a questi simboli della sua religione giovanile, non sapeva abbandonarli, per adattarsi alle nuove mode del secolo nuovo, finchè un giorno passando di piazza, certi monelli lo fischiarono, lo molestarono, e lo condannarono a mutar abito, e a vestirsi secondo l'uso corrente. — Bisogna convenire che il Tribunale dei monelli per i piccoli delitti di questo genere, è un tribunale senz' appello. — Il Codino che fino a quel giorno era stato un uomo pacifico, cominciò a prendere un'antipatia seria contro tutti i monelli, e così per associazione d'idee contro tutta la nuova generazione. — Ecco suppergiù sciolto il gran problema perchè i Codini lodano sempre i tempi e gli uomini d'una volta, e deplorano continuamente il libertinaggio e la perdizione della gioventù de' nostri giorni. — Il Codino può appartenere a tutti ranghi della società, ma per lo più è un impiegato regio d'uno di quei dicasteri dove gli affari sono una scusa per gli impiegati, come gli impiegati sono una scusa per gli affari. Conta 35 o 40 anni di servizio, ma difficilmente accetta il riposo perchè il suo principio è quello di servire fino alla morte. Il servizio è divenuto per lui un modo d'essere, nè saprebbe a nessun costo rinunziar agli incerti del suo impiego, che sono quelli di scappellarsi, inchinarsi, prostarsi ai Superiori, bearsi di tanto in tanto nell'aspetto d'un Eccellenza, anche non eccellente, e fare il solito sonnellino di cinque ore sulla poltrona dell'Uffizio. — Se prende moglie, farà voto di castità la mattina stessa delle nozze, e dopo sette mesi gli nasce

---

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XI.

La Borsa.

Otto giorni dopo la scena che abbiamo raccontata, lo incognito era divenuto il Cassiere del Principe Arlonoff; ed aveva finalmente ceduto alla istanza del Superiore dei Domenicani col riprendere la borsa da nessuno reclamata. Già da sei mesi adempieva scrupolosamente ai doveri del suo impiego. Parlava con pochi, ed usciva di casa solamente la sera per recarsi al Convento. Il Principe non cessava di congratularsi seco stesso sulla buona scelta fatta, ne discorreva ogni giorno al Frate suo amico, ed essendo imminente il suo ritorno in Russia, si riprometteva condur seco il Cassiere, di cui oramai non poteva fare a meno.

Ed ecco una bella mattina il Cassiere si presenta a S. E. pallido con gli occhi stralunati, piangente, pare che voglia dire molte cose, ma non articola parola, perchè i singhiozzi glielo impediscono.

— Cosa avete mio caro? dimanda il Principe.

— Oh! Signore io sono un uomo disperato, chi vorrà credere alla mia disgrazia? oh! ve lo diceva io, almeno fossi ricco.... —

— Ma dite ciò che vi accade, io vi stimo, io vi onoro. —

— Grazie, o Signore, grazie; ma non v'è riparo, io sono perduto per sempre.

E il buon uomo seguitava a piangere.

— Calmatevi, calmatevi e raccontate ciò che vi affligge.

— Questa notte hanno rotta la porta del banco, aperta la cassa e portato via i sessanta gruppi d'oro che vi erano dentro...

— E sarà vero!... ma iersera, se non isbaglio, stavano al loro posto?

— Sì Eccellenza...

— Oh! non temete, dove devon essere andati? il ladro si troverà...

Detto ciò il Principe spedì i rapporti necessari alla polizia, fece quanto doveva fare, ma il Ladro non fu trovato.

Divulgatosi la cosa, il Principe ricevè un ordine dall'ambasceria che lo chiamava a render conto della sua amministrazione. —

Prima di partire fece chiamare il Cassiere. *(cont.)*

un maschio, bello come un sole. — Se resta celibe ama le donnette allegre e tiene in casa una o più serve che avranno tutti i difetti, eccettuato quello di esser vecchie. — Il Codino non trova al mondo uno stato meglio ordinato dello *statu quo*. Le concessioni, le guarantigie, i diritti di elezione, la sovranità popolare son tutte cose che gli guastano il sonno e gli producono i capo-giri. Riconosce e adora ciecamente ogni autorità costituita per la grazia di Dio, e senza la grazia dei popoli—vede di mal occhio la Costituzione perchè non sa intendere come i popoli possano aver l'arroganza di chieder ragione ai Ministri e a' Principi, quasi che i Ministri e i Principi fossero obbligati ragionare — e specialmente coi popoli. — Aborre la libertà della stampa per il solo motivo che manca di rispetto verso i superiori — non è nemico del suo paese ma neppure sa concepire come ventiquattro milioni di uomini si disperino tanto per uno stivale geografico, e perchè si debba far tanti sacrifizii per la libertà e l'indipendenza, mentre egli, se per disgrazia restasse libero e indipendente, morirebbe dopo cinque giorni di consunzione — Secondo certi suoi dati sicuri, la Repubblica in questo mondo è il prognostico del Giudizio Universale — Ma l'idea del Caos lo spaventa, e certo non vi può essere un' idea più terribile di questa per un uomo che spira l'ordine e la tranquillità da tutti i pori. Il suo spirito è afflitto, la sua anima è desolata, ma il suo stomaco è sano, e malgrado i dispiaceri di tante Concessioni e Motuproprii, spera di toccare santamente il 1890 dell'era cristiana.

RARITÀ E COSE COMUNI

— L'intervento è all'ordine del giorno — La Francia e l'Inghilterra intervengono in Italia — La Russia interviene in Olanda — I Croati intervenuti a Milano intervengono a tutte le osterie della capitale — Il Duca d'Este interviene a Modèna — Alcuni Ex Ministri intervengono nello stato Maggiore della Guardia Civica — La Guardia Civica interviene e non interviene, secondo i tempi buoni o cattivi — Il Ministero vecchio interviene alla formazione del Ministero nuovo — Il Re di Napoli vorrebbe intervenire in Sicilia, come Welden voleva intervenire in Bologna — I Cacciatori intervengono nelle *Bandite* perseguitando i fagiani — Il Pubblico Ministero interviene alle Camere per dar la caccia ai Giornalisti — I Giornalisti intervengono in tutti gli interventi di questo mondo, e quando intervengono alle carceri, protestano contro l'intervento forzato, e reclamano i Trattati in favore del *non intervento* — Viva l'intervento ! !

— Un Capitano della Guardia Civica — (Un capitano Aristocratico) voleva perseguitare un individuo che ha ragione da vendere, ma temendo di farsi scorgere ha deciso d' aspettare qualche settimana, finchè ritorni lo *statu quo!* — Noi proporremmo che quel Capitano fosse promosso, in grazia della sua prudenza ! . . .

VIRTÙ DI MODA

Prudenza — Moderazione — Obbedienza — Sudditanza — Umiltà — Rassegnazione — Versatilità.

— Se non siamo male informati saranno esiliati da Modena tutti i giornali dell'universo — S. A. R. vuole assicurare ai suoi amatissimi sudditi tutte le possibili garanzie ; a quest'oggetto saranno chiamati i primi Geografi dell' Europa per trasportare quel territorio in un sito lontano dal contagio rivoluzionario—A nostro parere non vi sarebbe che la fusione immediata col regno della Luna e così si otterrebbe l' intento del principe amoroso, e si purgherebbe l'Italia da una provincia che non è fatta per lei.

— Re Carlo Alberto cedeva il giorno 6 ciò che non possedeva, *Venezia*; il 7 prendeva possesso di ciò che aveva ceduto; *Venezia*. Spiegazione ; il 6 si faceva la capitolazione, il 7 si stipulava il possesso.

— Un' italiana, che ama la lingua francese, conversando con noi l'altra sera, e discorrendo sulla probabilità che gli Austriaci debbano o prima o poi sgombrare l'Italia, ci disse :

Nous n'aurons plus des Autrichiens, mais nous y resteront des Autres-chiens.

NOTIZIE

LIVORNO 17 agosto (Corr. Livornese) — È giunta questa mattina la Fregata *Thetis* da guerra, inglese, comandata dal capitano Signor Codringthon; 36 cannoni; 330 persone di equipaggio ed un passeggero; — viene da Castellammare in 3 giorni.

CASALE — 13 agosto (Costit. Subalp.) — Questa notte è qui arrivato il duca di Savoia con fanteria e cavalleria numerosa.

Casale non chiuse mai nelle sue mura tanti soldati. — Nell'ospedale oltrepassano i 600 feriti. Nei quartieri tutto è pieno, — e si dovettero sgombrare le due chiese più vaste per alloggiarvi quelli giunti questa notte col duca.

Molte congetture si fanno sulle clausole probabili d'una trattativa non ancora cominciata, e sulle basi dell'accordo fra l'Inghilterra e la Francia.

Si riferiva, che un corriere di Vienna all'ambasciata d'Austria portasse dispacci presso a poco così concepiti. « Il gabinetto austriaco è disposto a trattare sulle stesse basi, che aveva egli stesso proposto due mesi fa, cioè conservando il paese all'Est dell'Adige abbandonando la Lombardia, che accetterebbe una parte del debito dell'Impero di Austria. » Solo il gabinetto Austriaco pretenderebbe adesso che il Piemonte e la Lombardia pagassero le spese della guerra; ma la spesa sembra troppo forte al gabinetto Francese. È da notarsi che il proclama di Welden agli abitanti delle Legazioni mostra nell'Austria la pretensione d'esercitare un patronato militare su tutta Italia. Contro questa pretensione s'è già levata l'Europa. Non solo l'Indipendenza nazionale delle Legazioni ne soffrirebbe, ma eziandio la dignità e l'indipendenza della santa Sede. (*Costitutionel.*)

— Il *Times* del 10 agosto annunzia sapere da sicura fonte, che l'ambasciadore di Napoli a Londra ha ricevuto ordine dal suo governo di dichiarare a Lord Palmerston che qualunque intervento armato contro la squadra napoletana sarebbe considerato dalla Corte napoletana, come dichiarazione di guerra da parte dell'Inghilterra.

Lunedì Firenze 21 Agosto 1848 N.° 33

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 pianò-terreno, alla distribuzione del Popolano accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 6425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. Pisa da Peverada. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

FIRENZE 20 AGOSTO

Finalmente un Ministero è stato formato, e questo è un bene di per se stesso, poichè finchè restavano precariamente al potere i caduti ministri, la Toscana risentiva tutti i mali di un governo nè morto nè vivo. Questo Ministero si è presentato al Consiglio generale ed il Ministro dell'Interno ha letto un discorso, il quale non è *un nuovo programma politico, ma una schietta manifestazione dei pensieri e dei sentimenti concordemente accettati dai nuovi ministri.*

Se noi non fossimo avvezzi a diffidare delle parole quantunque belle, certo avremmo qualche ragione di rallegrarci per quello che il Ministero ci ha fatto ascoltare dalla Tribuna. Ma il passato governo parlando sempre bene e troppo, ed operando sempre male e poco, ci ha insegnato a non guardare che i fatti. È però che avremmo desiderato che nel programma ministeriale vi fossero parole che lasciata la generalità, a fatti speciali appellassero. Una sola cosa vi abbiamo trovata esplicitamente dichiarata, la deliberazione di prepararsi alla guerra mentre durano le trattative di pace, e di adoprare tutti i modi onde nella pace sia riconosciuta l'Indipendenza Ialiana. E questa dichiarazione noi accettiamo con gioia e fidiamo che i nuovi ministri mostreranno di non averla fatta invano. Grandi doveri impone a tutti i ministri lo stato del paese, grandi doveri impongono ad alcuni di essi i nomi che portano.

Ripensi Gino Capponi le gesta degli avi e saprà qual via si tenga per salvare l'indipendenza e la libertà della patria. Interroghi la tomba di Piero Capponi ed una voce uscendo da quella gli griderà: Le campane del popolo possono far tacere le trombe degli invasori.

Matrimonio dell'Arciduca Giovanni

Eravi nelle montagne di Stiria una casa di posta, isolata e silenziosa. Era il tempo delle messi, tutti i servi lavoravano in campagna, solo il mastro di posta, vecchio, ammalato di gotta, ed un mozzo di stalla erano rimasti a casa. Nella camera della stufa, la figliuola del mastro di posta, bella e robusta fanciulla delle alpestri vallate, lavorava ad un ricamo. Tutto ad un tratto si sente [illegible]reggiare un calesse a quattro cavalli. Riconoscendo la vettura che s'accosta, il vecchio tremante grida:

« L'arciduca Giovanni! L'arciduca Giovanni e tutti i miei servi sono fuori di casa!

« L'arciduca Giovanni! Ma egli non può aspettare riprese la giovine ragazza, io parto con lui. »

E senza dare a suo padre il tempo di aggiungere sillaba essa corre frettolosa in camera. Mentre il mozzo di stalla ed il postiglione dell'ultima stazione preparano i cavalli di ricambio, la giovinetta indossa un leggiadro abito di postiglione che avevale servito di travestimento nelle feste dell'ultimo carnevale; poi monta in sella, afferra le briglie ed il frustino: e trascina allegramente l'arciduca nella sua vettura.

Gli sguardi di Giovanni d'Austria non tardarono a volgersi al gentile postiglione. Quelle forme dolci e disinvolte, quelle spalle arrotondate, quella piccola taglia chiusa in uniforme scarlatto, stupirono il principe che indovinò con chi aveva a fare: allorquando avendo incominciato a discorrere, la giovinetta fu tradita dalla dolcezza di sua voce.

— Ma tu sei una ragazza, le disse l' arciduca.

Ed essa, tutta spaventata, rispose balbettando — Non v' era alcuno quando voi giungeste alla casa di mio padre, e V. A. non poteva aspettare.

— Giovanni d'Austria rassicurò l'amabile giovanetta ch' egli trovò intelligente del pari che bella: e quando giunse l' istante di separarsi, le disse:

— Poichè vi siete fatta uomo per cagion mia, egli è giusto che io faccia di voi una donna.

La giovinetta non cercava altro: ma per divenire sposa d' un arciduca bisognava ottenere il permesso dell' Imperatore Francesco. Questa non era cosa agevole. Fu grande lo stupore della corte, quando si seppe ciò che si chiamò la *follia romanzesca* di Giovanni d'Austria. Si credette che il principe volesse scherzare; ma si trattava tanto sul serio, che l' imperatore finì col cedere alle istanze di suo fratello, e coll' acconsentire al suo matrimonio.

La figliuola del mastro di posta, trasformata in baronessa di Brandhof, divenne arciduchessa d'Austria.

(*Democr. Pacifique*)

TEATRO DELLA GUERRA

GRANDE ACCADEMIA MUSICALE

A BENEFIZIO

DELLA CAUSA SANTA

Programma

Durante l' onorevole armistizio delle sei settimane, al termine delle quali, i guerrieri dell' Indipendenza ripiglieranno le armi, i sotto indicati soggetti daranno una grande Accademia Musicale, e presteranno graziosamente i loro mezzi a profitto della Santa Crociata.

L' Accademia sarà divisa in due parti.

PARTE I.

S' aprirà il trattenimento col gran coro dei *Lombardi*

— *O Signore dal tetto natìo*
Ci chiamasti con santa promessa ec. —

cantato dall'esercito Italiano sulle rive del Ticino — Quindi il gran Capitano d'Italia canterà in chiave di Baritono l'aria famosa del *Furioso*

— *Era il sorriso*
Dei giorni miei
Da lei diviso
Tutto perdei.
Un'alma ardita
Me l'ha rapita
Ma fin nell'erebo
La seguirò. —

(Il gran Capitano avrebbe voluto cantrare il suo pezzo favorito.

— *Dall' Eridano si stende*
Fino al mar la mia Bandiera. —

ma non lo consentono le condizioni attuali del suo petto.)

Un numero scelto di Artisti Bolognesi eseguiranno il tanto applaudito coro della *Norma*

— *Si parlerà terribile* —

La società degli Artisti Siciliani ripeterà l'aria brillante della *Cenerentola*

— *Una volta c'era un re* —

Quindi il Re di Napoli in chiave di basso canterà con accompagnamento di cannoni ec. l'aria bellissima

— *Sciagurata ed hai creduto*
Che obliarti avrei potuto? —

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XI.

La Borsa.

— Noi siamo stati traditi, mio caro, io mi recherò al mio paese, dove non potendo portar prove in mia discolpa, sarò condannato, pazienza! Ma voi mio povero amico, eccovi di nuovo esposto alla miseria — Accettate vi prego questo involto di mille rubli — Il regalo che avete fatto al reclusorio de' poveri ha consumato tutta la vostra paga di sei mesi, e voi non avete mezzi per vivere, questi vi manderanno avanti finchè non avrete trovato un impiego...

Il Cassiere cadde alle ginocchia del Principe — lo ringraziò coi termini più energici, prese il sacco e partì.

. . . .

La mattina dopo leggevasi nella Gazzetta questo Articolo.

Bologna.

» Un certo Lopes de Algaros compromesso negli affari di » Spagna, fornito di molti mezzi di mente e di cuore: dopo » aver sofferto la miseria per molto tempo ottenne un impiego » di sei scudi al giorno come Cassiere del Principe Arionoff. » Siccome stava alla tavola del suo padrone, e non aveva » bisogno di spendere per mantenersi, distribuì ai poveri la » sua paga di sei mesi — Dopo questo tempo, un ladro molto » pratico rotta la porta del banco, con chiavi adatte rubò alla » cassa del Principe sessanta gruppi d' oro del valore di cir» ca seicento mila scudi romani — E il povero Lopes restò di » nuovo senza impiego.

» Si dice che il Principe convinto della di lui onestà gli » abbia dato mezzi di ritornare in patria, ottenendogli anche » il perdono del governo spagnolo.

» Intanto si perquisiscono le case delle persone sospette, » perchè si crede impossibile che seicento mila scudi in con» tanti possano in una notte essere stati trasportati fuori della » città.

» Visitata per caso una casa in via Mascherella, hanno » trovato un certo Domenico soprannominato il Tedesco ap» piccato alla trave d' una stanza terrena — !!! »

I Signori componenti l'Accademia di Modena canteranno ridotta a coro l'aria

— *Ah! bello a me ritorna* —

a cui succederà la cavatina

— *Vi ravviso o luoghi ameni*
In cui lieti i dì passai
Cari luoghi io vi trovai
MA QUEI DÌ NON TROVO PIÙ. —

che il Duca d'Este si propone d'eseguire con quei mezzi di voce che tutti conoscono.

Volendo anco l'ex Duca di Parma concorrere all'opera generosa eseguirà, con suo figlio, il celebre Waltz della frusta, a quattro mani sul piano-forte.

Chiuderà la parte prima un'aria flebile eseguita da Pio IX

— *Tu vedrai la sventurata*
Che di pianto oggetto io resi —

PARTE II.

Si canteranno con accompagnamento strepitoso diversi cori da tutti i Giornalisti Italiani, fra i quali

— *Se vincitori ritorneremo* —
— *Siamo i figli della notte* —
— *Verran seguaci a noi*
I martiri e gli eroi ec. —

Il redivivo MANIN il Presidente della Veneta Repubblica canterà l'aria della *Lucrezia*

— *Qualunque sia l'evento*
Che può recar fortuna
Nemico non pavento
L'altero Ambasciator. —

Il sempre vivo Gioberti canterà la sua cavatina favorita

— *Prendi prendi una gocciola sola*
Di quel Farmaco e *vita ti dà.*

I rappresentanti del popolo Romano per dare un saggio della musica antica, della quale studiano tuttora le astruserie difficili, eseguiranno a coro

— *Non dura una sventura*
Quando a tal segno avanza —
(Parole del Metastasio, musica del Caldara)

Anco la Repubblica di San Marino si compiace di prender parte all'opera pia, e spedisce il suo segretario per cantare in falsetto il noto brindisi

— *Il segreto per esser felici*
So per prova e l'insegno agli amici —

Seguiranno immediatamente alcune sinfonie scritte appositamente da penna Lombarda.

Una Commissione di Fiorentini si offre di cantare alcuni pezzi scelti dell' Opera

LA SONNAMBULA

E dopo che tutti avranno eseguito lo *Stabat Mater* del maestro Rossini si chiuderà l' Accademia con la ripetizione dei pezzi più belli dell'opera tanto applaudita in Germania

LA CREAZIONE

del celebre maestro Hayden.

NB. *Il Prezzo del Biglietto è rilasciato alla generosità dei concorrenti.*

PROFEZIE

L'Armistizio verrà prolungato fino al 1890. Dopo si riprenderanno le armi, e nel corso di 10 anni succederanno orrendi cataclismi politici, mutamenti di forme e di governi.

1900. Un nuovo ordine di cose ci prepara il futuro...
Gli statuti spariranno come per incanto.

XII.

L' ospitalità.

Se la tempesta monta in furore
Posa la testa sopra il mio core!

CANTO D' UNA FANCIULLA.

Quattro miglia distante da Livorno sulla strada che conduce a Pisa divergendo per un mezzo miglio à mancina si entra in un viale di Pini che termina a una casa di Campagna molto isolata, e comoda per alcuni attori del nostro dramma. Si compone di un primo piano e di un piano terreno. Il primo piano ammobiliato signorilmente offre un comodo quartiere capace di contenere una agiata famiglia. Nel piano terreno vi è la cucina la scuderia una ampia sala ed un salotto con stufa destinato alla refezione.

Nella scuderia un uomo s' affanna con un badile a scavare una fossa, egli è solo, e pare metta ogni attenzione nell' eseguire questo lavoro col maggior silenzio possibile Presso a lui, coperti da uno strato di fieno, sono varj sacchi di danaro, che pare siano destinati ad essere sepolti. Difatti scavata la fossa circa due braccia, quell' uomo cala a uno a uno i sacchi là dentro, li cuopre di terra, la calpesta più volte, e quando la vede allivellata al resto del terreno vi striscia sopra della pagiia a guisa di granata, trasporta la terra superflua nell' angolo opposto della rimessa, quindi apre la porta ed esce all' aperto.

Il sole era gia alto sull' orizzonte, ma non riscaldava la terra. La campagna offriva lo spettacolo desolante a cui la riduce la stagione invernale, i soli pini coperti di verde contrastavano mirabilmente col suolo smaltato di bianco per recente neve caduta.

Questo bianco e questo verde simboleggiavano la fede e la speranze che i pochi sparsi e perseguitati liberali italiani nutrivano nel 1830; fede e speranza che dovevano tante volte venir meno, senza però mai estinguersi qaantunque la sospettosa tirannia facesse ogni conato:

Il nostro uomo rientrato in casa, si cuopre di un mantello esce, e chiude, e dopo aver percorso tutto il viale, protende lo sguardo acuto in tutta la linea della strada maestra. Ed ecco dopo un breve aspettare scuopre un ragazzo che veniva alla sua volta; e appena giunto gli consegna una lettera. Antonio, giacchè egli era esso, apre e legge.

1. Febbrajo.

— il Capitano Opiridione è a Genova ho tutto combinato: domani sabato parte per Livorno; Martedì sera si troverà nel luogo che mi avete indicato per ultimare con voi la faccenda.

(Continua)

Stampa, giornali, libertà di parola, tutto abolito. Dispotismo completo! Il velo tenebroso dell'ignoranza e della barbarie coprirà l'Europa.

1910. L'Europa diventerà un' espressione Geografica. — I Chinesi, i Giapponesi, gli abitanti del gran Mogol invaderanno il Nord dell'Europa, i Turchi il mezzo-giorno. L'America settentrionale diventerà monarchia assoluta.

1920. Dopo dieci anni di buio e di barbarie l'Europa si scote, e gli invasori se ne tornano a casa portando seco tutti i denari e gli argenti che hanno rubato nelle case, e nei templi, e spingendo avanti a loro tutti gli uomini da 9 anni fino agli 80.

1930. Gli Europei rimasti a casa scoprono la stampa, che si era perduta; e cominciamo a imparare a leggere e scrivere.

1940. La civiltà ricomincia. Tutte le invenzioni, e istituzioni perdute ricompariscono, eccettuate le Camere, la Guardia Civica, la libertà di stampa e i Giornali. Il Gesuitismo ritorna; I paladini delle santa Fede ricompariscono.

1950. I popoli meridionali cominciano a sentire un'altra volta il peso dell'assolutismo. Si bisbiglia a bassa voce la parola «Costituzione.

1960. Incominciano alcune manifestazioni in favore della libertà. Un Pontefice, e sarà Pio X, comincia a fare delle concessioni.

1970. Gran dimostrazioni con torce e bandiere. I Principi si commuovono, e *spontaneamente* concedono riforme e promesse.

1980. Si rimettono in vigore tutti gli statuti antichi, e incominciano le copie, e le traduzioni. La Russia dà la costituzione. Un ministro la traduce subito per uso del Mezzogiorno, e viene adottata successivamente da tutti gti stati Europei.

1990. Guerra accanita in Europa perchè tutti i popoli vogliono essere indipendenti dal giogo dei popoli stranieri. Principia bene, poi termina male. Le teste si riscaldano, e nel bollore delle opinioni, e delle congetture le accuse vanno addosso ai Governi! Si vuole la Repubblica.

2000. È proclamata per tutto il Mondo la Repubblica. Tutti uguali di fronte alla legge, non più nobili, nè plebei, non più ricchi nè poveri, *non più Gesuiti, non più traditori*, non più miserie nè fame... Dopo qualche mese cominciano a farsi conoscere i sintomi forieri della fine del mondo. — Spavento generale!!!

RARITÀ E COSE COMUNI

— I Gesuiti in Maschera che avevano trovato un covo in una delle più belle contrade di questa Capitale a tramontana ringraziarono ieri li onorevoli ospiti e partirono alla volta di Modena. — Si notò da alcuni osservatori che i Reverendi erano in polka in *boujour*, con cappelli alla *gibus* e coccarda tricolore.

— Se non siamo male informati, Radetzky, veduto il malcontento de' Milanesi, e dubitando di una qualche sommossa, si si dice che abbia chiesto un voto di fiducia per otto giorni. Ecco gli effetti del cattivo esempio.

— Da quanto ci viene riferitò, possiamo assicurare che un articolo del progetto di Costituzione da regalarsi ai modenesi, sia concepito presso a poco in questi termini — La religione dominante nel Ducato, e quella dei Reverendi Padri Gesuiti la cattolica-apostolica romana, sarà tollerata.

Non è permesso l' uso pubblico delle garanzie costituzionali, senza esplicito consenso di S. A.

Son proibite le petizioni in massa; è però riconosciuto in ogni cittadino il diritto di avanzar delle suppliche purchè siano fatte in carta bollata.

Tutte le opinioni che i nostri amatissimi sudditi vorranno rendere di pubblica ragione saranno sottoposte ad un Consiglio severissimo di censura; del resto la stampa è libera.

Il diritto d' Elezione è riconosciuto in tutti i sudditi che contano 10 anni di Domicilio nello stato, non esclusi i nostri dilettissimi Croati, i quali vi prendono sin d' ora il Domicilio per anni venti e in tutti quelli che possiedono una rendita annua di mille bavare.

NOTIZIE

FIRENZE 21 Agos. — Jeri sera (dopo il tramonto) ebbe luogo una Rivista generale della Guardia Civica di Firenze e del Suburbio. Il principe con parte dello Stato-maggiore a cavallo, e col General comandante a piedi ha percorso il fronte delle Milizie.

LIVORNO 19 Agosto scrivono all'Alba — La *Ville de de Marseille* e *il Dante* provenienti di Francia confermano la notizia della resa di Peschiera e Brescia, ed assicurano aver Carlo Alberto accettato le basi proposte dalla Francia e dalla Inghilterra; per cui il giorno 17 partì un Corriere per Innspruck.

GENOVA (ci scrivono) Milano offre l' aspetto d' una città desolata. Più d' un terzo della popolazione ha emigrato da questa nuova Gerusalemme. Si vuole che siano quasi 50 mila persone, uomini e donne. Le corrispondenze che vengono da quella parte può dirsi che siano quasi affatto interrotte da un rigorosissimo cordone militare, e solo passa liberamente la rediviva Gazzetta di Milano compilata dall' infame Pactha, e il bullettino della Borsa — Pure da qualche lettera che per miracolo ci perviene si ricava che la città è squallida, deserta, e che i pochi abitanti rimasti portano impressa nel volto l'idea d'una tremenda sventura. Fratelli confidano in noi; vorremmo abbandonarli? — Radetzky mantiene fra i suoi soldati una severissima disciplina. Ma vi si conosce l' intenzione di aizzare la plebe contro i ricchi. L'arte non è nuova: bisogna aspettarsi tutto dagli Austriaci.

— Tip. Tofani. — — G. Tofani Direttor-Propr.

Martedì Firenze 22 Agosto 1848 N.° 34

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 21 AGOSTO

Molti sono fra noi d'opinione che la Toscana non può divenire uno stato militare, nè che lo diverrà giammai. Le ragioni, essi dicono, stanno nelle lunghe abitudini di pace, nell'indole mite e civile degli abitanti, nella moltiplice divisione delle proprietà. Noi riconosciamo giustissime queste cause, e convenghiamo che un paese guasto e corrotto dalle arti tenebrose della tirannide Medicea, compresso finora nel suo slancio libero e guerriero da istituzioni molli ed effeminate non è credibile che subito riprenda i severi costumi di prima, nè si rianimi della fiamma del genio irrequieto e potente degli avi. — Ma pure a coloro che fidati a un breve periodo di storia vogliono isolare un vergognoso passato e sù questo dedurre un avvenire anche più vergognoso, diremo che l'antica Etruria era culta civile, agricola più d'oggi giorno, e nonostante era grande, e temuta per l'armi. Faremo osservare che la Toscana dei mezzi tempi racchiudeva una popolazione ardita e manesca, la più battagliera di tutta Italia — Gettiamo uno sguardo sulle pagine delle nostre cronache, e ci prenderà un senso d'altissima maraviglia leggendo come una sola città, un solo comune potesse mettere in campo tanti combattenti. Firenze ha armato fino i trentamila uomini. Firenze nei giorni della sua decadenza sfidava l'immane potenza di Carlo V, e non la vinceva che il tradimento di Malatesta. Le glorie di Pisa, di Lucca, e di Siena sono glorie militari. Lasciamo il passato e si venga ai nostri tempi. Sono quasi tre mesi che un pugno di Toscani nuovi ai disagi e alle fatiche del soldato, non bene esperti ancora nell'uso dell'armi trattenevano valorosamente per sett'ore più che 20 mila Tedeschi, muniti d'artiglieria numerosissima, di quanto occorre a un ordinato esercito. E questi son fatti, che nessuno può impugnare, che si contrappongono alle dicerie di tutti gli spasimanti della Pace, qualunque ella sia onorata o vergognosa. Questi son fatti che parlan chiaro, e ci insegnano, che non è tanto impossibile ispirare alla Toscana uno spirito guerriero, e suscitarvi l'amore delle armi. Uomini del Governo parlate chiaro e forte. Non dite mai, che l'indole degli abitanti di questo paese è avversa alla guerra, e che per assuefarvi gli animi ci bisognano anni ed anni, e blandi provvedimenti. Cercate di persuadere che uno Stato diventando guerriero non cessa di essere agricola, e commerciale. Persuadete che le armi sole possono recare salute e fortuna quando il pericolo ingrossa ed è minacciata l'indipendenza della patria. Forse allora quel sentimento che non avete voluto eccitare coll'idea del dovere risorgerà spontaneo e grande rianimato da una franca e generosa parola.

Il Generale, i Colonnelli, ed i Maggiori della Guardia Civica metton fuori continuamente ordini, avvisi, e proclami, invitando i militi loro soggetti a volere intervenire con maggior frequenza agli esercizi militari. Dicono che qualora i militi cittadini andassero

più spesso ai luoghi di riunione dove possono addestrarsi al maneggio dell' armi, prendere una certa pratica nel marciare, l' istituzione risentirebbe molti e molti vantaggi. Primo, nelle riviste, e nel servizio giornaliero vi sarebbe minor confusione ed ognuno sarebbe più certo di quanto gli tocca a fare tanto nella manovra, che nel disimpegno del proprio servizio. Secondo avendo luogo più frequenti le riunioni alle compagnie e ai luoghi destinati all' esercizio nascerebbe più facilmente la tanto desiderata fusione nelle diverse classi dei cittadini, più facilmente si conoscerebbero militi, ed ufiziali. Sta bene, tutto bene: e noi non possiamo fare a meno di non lodare lo spirito, e l' intenzione con cui sono dettati i suddetti ordini, avvisi, e proclami. Ma a nostro parere il Generale, i Colonnelli, ed i Maggiori della Guardia Civica potrebbero fare un altra cosa non meno utile, e vantaggiosa pel buon andamento d' una istituzione così sacrosanta come è quella della Guardia Nazionale, palladio e difesa della libertà e sovranità del popolo.

Per esempio non potrebbero suggerire, se non voglion comandare, a molti dei signori Capitani, Tenenti, sotto Tenenti, Sargenti Maggiori e Minori, Caporali, e vice Caporali che imparassero almeno qualche cosa, giacchè non apron bocca se non dicono una bestialità? A vederli tante volte affaccendarsi e correre di quà di là si potrebbero prendere per tanti generali di Divisione capaci di guidare un 20 mila soldati... Oh si davvero, metteteli alla testa d' un plotone, alla fine d' una riga come *guide*, e poi vedrete cosa sanno fare. Poveri noi, se questi Capitani, e bassi Uficiali dovessero guidarci incontro al nemico. Ripensando che se devono regolare 4 uomini per condurli ad una parata si perdono, e non si raccapezzano più, immaginiamoci un poco cosa farebbero quando si trattasse di andare innanzi alle fucilate, e alla mitraglia. Nè alcuno ci accusi di esagerare, o di mentire. Chi volesse averne una prova di quanto assicuriamo lo dimandi ai 9, o 10 mila civici che intervennero domenica passata alla Rivista e sentirà che noi parliamo il vero.

UNA DIMOSTRAZIONE

Ci scrive da Modena un nostro corrispondente, che quella città in una delle sere decorse si levò tutta in massa, per uno di quegli impulsi di tenerezza ai quali non si può resistere quando si ha un' anima inzuccherata come hanno tutti i sudditi fedelissimi di Casa d' Este — *Viva* l' amorosissimo Duchino! gridò un voce maschia in mezzo alla folla, e mille voci risposero *Viva*. In un momento si adunarono 4 o 5 cento bandiere, tutte gialle e nere, venne fuori la fanfara, le torce, la Deputazione, il Ciceruacchio e tutti li utensili necessari per condurre una dimostrazione di suddistanza attaccata alle viscere di un popolo riconoscente!... Disposta con ordine in plotoni

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XII.

L' ospitalità.

Non ho mancato di far pervenire col modo il più semplice, la lettera a quel tal Guido figlio spurio di Leonardo, la quale ha prodotto un effetto mirabile.

Il vecchio ha pensato bene di mandarlo a viaggiare, così egli è solo e a nostra discrezione; non ho anche veduto Alberto, che mi dite arrivato a Genova. — Io dipendo da voi.

Bisco.

. . . .

Qualche giorno dopo la partenza di Guido, era il sole vicino al suo tramonto, Eugenia consacrata la maggior parte del tempo alle cure della umanità, passeggiava sulla riva del mare in un viale di tamerici. — Alcune giovinette erano in sua compagnia, e attente pendevano da' labbri di lei, come da segreto istinto guidate ad ammirarla quale modello.

Ed ecco lo scalpito di un cavallo abbandonato a corsa precipitosa ferì le loro orecchie, e un istante dopo il furioso animale passò davanti ad esse privo del cavaliero.

— Oh dove mai sarà restato chi lo guidava? sclamò la fanciulla. Oh! se male gli è avvenuto, trovi una mano pietosa che gli dia vita!

Ed affrettava così dicendo il passo, dirigendosi verso il luogo d' onde era venuto l' animale; le compagne la seguivano.

Ma perchè il sembiante d' Eugenia è turbato? Perchè e pallido? È forse la prima volta che va in traccia di un sofferente? Il core che le batte con più violenza del solito, col suo indefinibile linguaggio vuole forse aprire alla fanciulla il varco a una vita nuova?

Dopo una corsa di cento passi, trovano steso in mezzo alla via un giovine tutto coperto di polvere, che versa sangue da una ferita del capo, fuori dei sensi, coi capelli incomposti, e riversi sulla fronte.

Un grido di pietà dolorosa esce nel medesimo istante dalla bocca di tutte quelle fanciulle! Eugenia piegata sul giacente, si accerta della di lui esistenza, poi volta alla sua governante —

— Ernesta, suvvia, corri alla casa del nostro contadino non vi è tempo da perdere, che Giomo e Baldo si portino qua

la popolazione, illuminata dalle torcie, si schierò sulla piazza d'innanzi al palazzo Ducale. S. A. serenissima stava occupato col Ministro di Polizia per l'organizzazione della Guardia Nazionale, quando il Ciamberlano di settimana colla testa fra le gambe rispettosamente manifestò al *padre* dei Modenesi come i suoi affezionatissimi *figli* chiedevano da Lui la paterna benedizione—L'A. S. serenissima commossa sino alle lacrime si fece al balcone, in mezzo ai suoi *cannoncelli* dove stava per incanto, e vista la piazza piena di figliuoli che gridavano a tutta gola *Viva il Babbo! - Viva il Duca — Viva, viva!* trasse il fazzoletto da naso, ed agitandolo all'aria chiese ed ottenne *ipso facto* un generale silenzio — Poi dopo 3 riverenze, una nel centro e l'altre due ai lati incominciò a parlare con quella voce amabilissima che si fa largo in tutti i cuori — Qui, soggiunge il nostro corrispondente, non ho parole a descrivervi l'effetto magico dell'*eco* che ripeteva ad ogni pausa li accenti sovrani—Le parole dette da S. A. presso a poco furono queste —

Vi ringrazio figlioli di questo saluto amorevole. Voi non avete potuto dimenticare, anco in mezzo all'amarezza di sapermi lontano, che sempre vi amai — *e l'eco ripeteva* MAI! Dopo molte e dolorose vicende eccomi finalmente ritornato per non mai più partire in mezzo a voi — *e l'eco* OI! Fedeli sempre ai nostri principi purgheremo il paese delle idee demagogiche anarchiche e repubblicane — *e l'eco* CANE! — Come sono amorevole con voi altrettanto sarò coi liberali severo — *e l'eco* VERO! — Ah dilettissimi sudditi e figli voi non avete smentito voi stessi; a queste grida di devozione e di profondo ossequio io bene vi raffiguro — *e l'eco* FIGURO! — Sarete liberi, e felici, io non voglio il mio popolo nella schiavitù — *e l'eco* TU (!!??) Soltanto impedirò che gli eccessi del bene non travasino — *e l'eco* ASINO! e tutto vorrò dedicarmi ai vostri bisogni — *e l'eco* SOGNI! — Amico son io dei Principi più potenti, — non fo lega coi malintenzionati e sono in perfetta amistà coll'Austria, e coi Borboni — *e l'eco* BONI!!! Noi abbiamo i Padri gesuiti i quali ci assicurano che Dio è sdegnato coll'Italia tutta, e Modena soltanto consola e benedice — *e l'eco* DICE!! — Se così non fosse stato, se il cielo non vi avesse inspirato di camminare su quella via in cui vi siete posti credetelo, Modena sarebbe stata soggetta a mille calamità, i

---

sul momento, bisogna trasportare questo povero giovine in un letto ove passa ricevere i soccorsi dell'arte.

Mentre la governante eseguiva la volontà d'Eugenia essa col suo fazzoletto fascia la testa al giovane sconosciuto per impedire l'uscita al sangue. La sua mano trema, non può formare i nodi. Le fanciulle vanno bisbigliando a bassa voce fra loro

— Come è bello! Chi mai sia? Certo non è del Paese. dice Ninetta. —

— Io, riprende Ersilia, l'ho veduto tre giorni sono a Genova in casa di mio Padre; è un ricco viaggiatore, molto istruito, affabile, gentile..... Peccato! quanto mi rincrescerebbe morisse di questa caduta!....

— Sai tu come si chiama?

— L'ho sentito nominare Alberto.

— Di che paese è?

— Non lo so.

Ed ecco ad interrompere questo colloquio vengono due robusti villici guidati da Ernesta, che sostengono una specie di barella, ove la governante ha steso un materasso ed un guanciale.

— Bravi i miei amici, dice Eugenia su posate quell'arnese e adagio adagio coricatevi questo giacente. —

I contadini adorano la padroncina, quindi non è da dire con quanta attenzione eseguiscono il di lei comando. Accomodato che fu il ferito sulla barella ne impugnano le stanghe e si avviano alla propria abitazione.

— No, no, dice Eugenia, a casa mia dovete portarlo — il mio buon Padre è assuefatto a questa specie di visite. —

Così dicendo si è posta al fianco della lettiga, e spia con occhio attentissimo il volto del Giovine, che non fa una mossa, conservandosi sempre nel suo stato di svenimento.

Quanta sublime poesia in quel pietoso corteggio di donzelle che a passo lento accompagnano la bella infermiera!

In età così tenera, tanta carità, tanto interesse per chi soffre! Fanciulle timide e innocenti accanto a un uomo, che sano, non avrebbero osato fissare in volto, — adesso soccorrono, senza che la più lieve tinta di rossore infiammi le loro gote.

Oh! la carità non pensa al male.

Intanto Eugenia è arrivata a casa — va in traccia del suo buon Padre e a lui brevemente narra l'accaduto. Costui per tutta risposta piange e la bacia in fronte e con quest'atto approva l'operato della figlia.

In pochi momenti il caduto è spogliato dai servi di casa dei suoi abiti è adagiato su morbide piume in una bella stanza addobbata secondo il gusto più squisito; lucidi mobili, ricche coltri, tappeti, e delizie d'ogni genere.

Giunge il Chirurgo; che non mi farò a descrivere lungamente, perchè i Chirurgi di campagna si somigliano tutti, basta averne veduto uno.

(Continua)

nostri Croati l'avrebbero assediata, e senza pietà rovinata e distrutta *e l'eco* TUTTA! —

Qui li applausi crebbero talmente che il Duca si commosse fino a sentirsi venir meno, per la immensa contentezza dell'anima sua Reale. — Un Caporale degli sbirri, si affacciò dopo sul terrazzo di dove il Sovrano si era ritirato e fece intendere al popolo che era l'ora d'andare a cena, e quel buon popolo se ne andò cantando il Coro Nazionale Modenese

Viva l'armata Austriaca
Che a schiere se ne viene
Per mettere in catene
L'iniqua libertà.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Il Maresciallo Radetzky perdurante l'armistizio si allontanerà dall'Italia. Si dice che vada a guidare l'avanguardia dell'esercito Germanico, che si dispone alla presa di Pietroburgo. — Non vi deve essere nel mondo che un solo Imperatore! . . . Le cose si faranno presto e bene. — Tutto è disposto per la grande conquista. — I Generali Cosacchi sono all'ordine per le *onorevoli Capitolazioni*. — Si dice che il Papa rimarrà neutrale, e la Repubblica Francese prenderà l'intervento quando avrà trovato un RE di fiducia. — Frattanto il Governo Toscano non sarà molestato da alcuna invasione, purchè, come tutti sanno, i sudditi sieno fedelissimi, e mantengano l'ordine e la tranquillità.

— Noi siamo altamente scandalizzati, ma non meravigliati, nel leggere nel Tedeschissimo Sig. Diario Modenese n. 43 alcune parole ingiuriose al nome di Vincenzo Gioberti. Il Diario ha riscontrato nei libri del Filosofo delle *dottrine antireligiose*. Così le talpe gesuitiche scorgono i difetti ! ! ! Se l' Austria ha potuto vincere le armate, si persuadano una volta i rugiadosi Padri che Essi non potranno mai vincere gli intelletti nè col titolo specioso d' *Amici della verità* ritornare a spargere nel mondo il lezzo infame della pietà Farisaica — Gli *uccellacci* son troppo ben conosciuti! — gracchiano invano i corvi maledetti! —

— I Preti fiorentini domanderebbero all'Arcivescovo un Ministero responsabile. — Se non siamo male informati, il Prelato sarebbe disposto anche a dare uno statuto; ma l'aristocrazia de'Canonici si è pronunziata per lo *statu quo*.

— Fra te tante invenzioni che onorano il nostro secolo presto sperasi di poterne contare un'altra che non sarà di poca utilità. *Si cerca niente meno che il modo di vederci al bujo!* —

— Negli ozii beati di Milano, Radetzky si occupa a fare delle caricature. — La vendetta è la passione predominante del gran Maresciallo ! ! !

— Un Lavorante veduto il Cartellone sulle cantonate colle parole « UN'ORA DI RIPOSO » gridò — Viva le Riforme, ecco un ora di più per dormire!...

— A Genova stanno animando la statua di Balilla. Il popolo è il Pigmalione — A Venezia apparecchiano a Nugent una Colazione col *pepe*. Ed a Bologna hanno fatto le mortadelle di carne croata. Ci assicurano che nessuno si è accorto della nuovità. Il sapore della carne croata è come quello delle prime mortadelle.

NOTIZIE

Questa notte son partite 4 Compagnie di Fucilieri dirette, parte a Lucca, parte a Fivizzano. La causa di questa improvvisa spedizione di truppa, non si conosce fin qui con piena certezza. Vi è chi dice sia accaduto un moto popolare (non sappiamo in qual senso) a Lucca, vi è chi assicura che i nostri Confini sien di nuovo minacciati. Certo si è che Welden con 16 mila Uomini è nel Modanese. All'erta sempre eroi Bolognesi.

FIRENZE 22 Agosto — Jeri il Marchese Cosimo Ridolfi partì per Londra incaricato d'una missione diplomatica relativa all'*accomodamento* della nostra patria.

Peschiera si è arresa dopo aver subito un bombardamento dagli Austriaci. Una bomba cadde nel magazzino delle polveri e munizioni, fece scoppiare le bombe ivi rinchiuse, e fece un guasto orribile. Evacuata Peschiera dicesi che i Croati abbiano commesse barbarie.

Questa resa tanto sollecita, pur troppo dimostra che i generali piemontesi potevano espugnarla anche loro in così breve tempo se non era il funesto pensiero che li trattenne per più di tre mesi sulle rive del Mincio.

— Noi leggiamo nel *Pens. Italiano* le seguenti linee, colle quali quel giornale intende spiegare la comparsa e la ritirata delle truppe Austriache della Romagna.

« Nel mentre che Radetzky fa l'umano a Milano(!) come Welden potea fare il barbaro a Bologna sotto il timore dell' Intervento francese, e invadere la romagna?

Come si spiega che Welden dopo essere entrato con tanta audacia si ritiri immantinente?

Ecco l'interpretazione dell' enigma.

Il Papa gli avea fatta la preghiera di rintuzzare lo spirito ardente de' *suoi* amatissimi popoli.

Infatti il conferma l' ordine di allontanare le truppe dai SACRI CONFINI. Visto che il rimedio riesce peggiore del male perchè trova resistenza nel popolo e contribuisce ad accendere il fuoco per tutta la Romagna, l' italianissimo Pio gli spedì un contr' ordine.

Chi fra gli uomini di senno è veramente italiani non rieuserebbe soscriversi a cosiffatta spiegazione del problema?

— Da varie corrispondenze di Giornali rilevasi che Garibaldi con la sua colonna forte di 2500 uomini con qualche pezzo di cannone, con cariaggi ec. dopo aver battuto completamente un corpo d'Austriaci ha potuto liberamente dirigersi verso la Svizzera.

Ricavasi dal *Peuple Souv* in data del 16 Agosto che Lione ribocca di truppe, e che molti reggimenti si pongono in cammino per la frontiera delle Alpi. Tutti i bravi francesi sono impazienti di battersi con gli Austriaci, e maledicono l'armistizio, e la tregua che è venuta ad imbarazzarli nel momento in cui il loro governo pareva così disposto.

Leggesi nel *Times*, che Radetzky dicesse ai due Consoli di Francia, e d'Inghilterra sorridendo e scherzando, Armistizio? ... ma i piemontesi hanno capitolato — Il vecchio generale ricevè cortesemente l'Inglese, e mostrò del malumore col rappresentante Francese, il quale a sua volta prese un attitudine riservatissima, e si spiegò con energiche parole sulla disonorante capitolazione che era stata conclusa.— Il Times anche lui dichiara che l'armata piemontese fu comandata da 15 giorni con tutta la inerzia, con tutta l'indecisione e debolezza immaginabile.

— Tip. TOFANI. — — G. TOFANI Direttor-Propr.

Mercoledì **Firenze 23 Agosto 1848** **N.° 35**

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5426. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

A sodisfare le richieste di molti è stato ristampato il N.° 33 del Giornale il LAMPIONE contenente l'articolo intitolato — GRANDE ACCADEMIA MUSICALE A BENEFIZIO DELLA CAUSA SANTA.

FIRENZE 22 AGOSTO

Tempo non è questo di recriminazioni, ma tempo però di parlarsi tutta intera la verità, ancorchè dura, onde possiamo trarne profitto finchè è in nostro potere.

Da ciò che saremo per operare nel breve periodo di poche settimane dipende principalmente il nostro avvenire. — O liberi, o schiavi: ecco la gran questione che deve quanto prima risolversi. La decisione è riposta in noi stessi: ma non possiamo renderla decorosa che ad un sol patto: la Guerra. La guerra soltanto può farci ottenere una pace onorevole.

Prepariamoci alla guerra, ed i nostri destini, di cui si sono fatti arbitri i Gabinetti, saranno qnali si convengono ad un popolo che mostra di non sgomentarsi per una prima sconfitta, e che si prepara a nuovi e più grandi sacrifizi. Prepariamoci alla guerra se vogliamo poter rifiutare le proposizioni diplomatiche, quando queste sieno vergognose e peggio.

Alla Guerra infatti provvede il Piemonte, a questa promette pure di provvedere alacremente il nuovo Miuistero Toscano. Alla Guerra provvederà presto anco Roma, e sebbene lasci tuttavia soffocare il generoso suo grido di concorrere a salvare l'indipendenza italiana, da quello egoistico d'un Papa che vuol difendere unicamente il Patrimonio della Chiesa, saprà appigliarsi, se occorra, ad una risoluzione degna di se e dei tempi.

Napoli soltanto, rimane ancora tranquilla, e diremmo quasi indifferente. Napoli che sì potenti soccorsi recar potrebbe alla causa comune, si curva sempre a quel Re prima cagione della nostra sventura. Napoli assisterà forse alla ultima ruina della patria, ed esclamerà poscia: io non potei soccorrervi perchè tradita dai Re. — Oh le colpe dei Re si versano a metà sul capo dei popoli che codardi le sopportarono!

Eppure anco fra voi non mancano i forti, e la Storia delle rivoluzioni italiane consacra una pagina gloriosa ai Martiri di cotesta parte d'Italia. Eppure noi abbracciammo fralle nostre schiere molti dei vostri generosi fratelli accorsi spontaneamente a combattere per l'indipendenza italiana. Questo non è dunque un nome vano per voi. Voi sapete che la vostra patria si estende anco al di là dei monti, e che fa parte di una patria più grande l'Italia. Voi non ignorate nè il pericolo che adesso la minaccia, nè vorrete più lungamente ignorare il debito che avete di soccorrerla.

In voi si ripongono adunque le nostre speranze, le sorti più care della patria. Nè valga a trattenervi la gravità degli ostacoli cui anderete incontro nella santa impresa, perchè il cannone dei despoti riuscì sempre impotente dinanzi all'opinione dei popoli.

Col vostro soccorso otterremo una pace onorevole, o ricominceremo con miglior sorte la guerra.

Guai, se ci affidiamo ciecamente alla Diplomazia; essa è vecchia arte di regno, e gli interessi dei re furono sempre contrari agli interessi dei popoli!

IL PASSATO

Meditare un passato che parve felice mentre ci preme un presente pieno di sciagure sarà doloroso, ma non inutile. L'esperienza è la sola maestra dei popoli e guai per chi disprezza le sue lezioni!

Questo passato che ci sembrava una catena di rose ora dobbiamo ravvisarlo per un tessuto di lusinghiere illusioni. Forse la colpa è di pochi, ma l'errore è di tutti! Quando nei primi slanci della nostra rivoluzione ci apparve intera la vergine potenza di un popolo nuovo, nessuno vi fù che forte della propria coscenza sorgesse a guidarlo. Oh fosse sorto un tal uomo! ma un uomo da imporre alle masse e per fede provata, e per genio palese, ma un uomo che avesse potuto gridare: seguitemi, seguitemi io tengo il mandato dalla natura e da Dio! Vennero fuori invece uomini nulli, spinti da briache ambizioni, e dal bisogno di trovar modi per appagarle. Fù lieve cosa lo smascherarli, il popolo li conobbe e ne fu disgustato, l'entusiasmo andava cessando e la rivoluzione Italiana si addormentava fra le riforme. Ma Palermo levando un grido potente contro la tirannia borbonica venne nuovamente a destarla. Questo grido magnanimo trovò un'eco nel cuore di tutti i popoli, fù la morte dell'assolutismo e poteva essere quella dei re! Ma i governi furono astuti ed i popoli si lasciarono ingannare. L'Italia divenne costituzionale.

Frattanto a Parigi insorgevasi, la Francia si faceva repubblica, proclamandosi solidale a tutti i popoli che anelavano libertà ed indipendenza, e l'Italia si rallegrò credendo di aver trovato un libero appoggio. Scoppiava rivoluzione a Vienna, a Berlino ed in tutta la Germania; rivoluzione accesa dalle dottrine democratiche e dal bisogno di unità nazionale, e l'Italia si rallegrò sperando che i Tedeschi non avrebbero voluto sostenere in Italia la causa contro la quale si levavano in casa loro. Milano cacciava gli Austriaci, e l'Italia sorse sicura di conquistare l'indipendenza an-

---

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XII.

L'ospitalità.

Facce rubizze, pingui come otri, occhi spesso lacrimosi per vapori alcolini; di poca o nessuna abilità, (colpa dei rari casi *in cui hanno ad esercitare la loro professione*) e del vilissimo onorario che le comuni loro assegnano grandi cicaloni cantanti in greco parole lunghe un braccio per sbalordire i Contadini ecco, con qualche eccezione, quali sono i chirurghi di campagna.

Il nostro Dottor Calpurnio si avvicina al letto dell'ammalato. —

— Che c'è di nuovo gentilissima signora Eugenia? sarà un caso gravissimo (il dottor metteva gran fiducia nei superlativi) non è vero? Altrimenti dottissima come siete in fatto di medicare le contusioni avreste fatto da voi.

— Sig. Dottore, risponde Eugenia, aprendo un bauletto portatile, queste sono fasce, se vi occorrono; vi è del drappo Inglese che metto a vostra disposizione senza riserva.

— Caritatevolissima........ Ecco, ora non avrei bisogno che di un pajo di forbici — ho dimenticato il mio astruccio. —

E prese le forbici dal bauletto sfascia il ferito, recide, varie ciocche di capelli aggrumati col sangue, pigia, e tasta, spreme, finalmente siccome in segreto odiava Eugenia, come rivale nell'arte, ma non voleva tirarsi addosso l'ira del Popolo che la teneva (come si è detto) in concetto di un Angiolo sorridendo disse:

— Signora Eugenia..... si conosce la vostra abilità! Questa piccola ferita prodotta da qualche sasso incontrato nella caduta, può essere rimarginata con due strisce di cerotto. La perdita del sangue cagiona lo svenimento, non vi allarmate; durerà poco. E chi è questo Signore?

— Non lo conosco......—

— Non lo conoscete? Eh! la vostra carità non ha limite ...... e ...... grazie grazie Signora Eugenia (il Dottore Calpurnio aveva ricevuto uno scudo) lascio l'ammalato alle vostre premure, tornerò domani... domani......... Ossequiosissimo ubbidientissimo.

Così dicendo, ha già preso il suo cappello e fa una profonda riverenza ad Eugenia allontanandosi.

che senza l'ajuto di Francia, anche senza le simpatie di Germania. Ma le divisioni dei popoli ed i tradimenti dei governi vennero a sgomentare la nostra sicurezza e tutto fu perduto. La Germania lungi dal far causa comune con noi ci odiò, la Francia nell'Agosto non ha per anco adempito le promesse di Febbrajo, e se non saprà giovare all'Italia che con le arti diplomatiche noi diremo che ha rinnegato se stessa. Così d'errore in errore di lusinga in lusinga siamo giunti a tale da destare pietà e derisione.

Oh Italiani imparate ciò che dovete sperare dai popoli e dai principi, e confidate se potete in una pace nelle cui trattative voi non sarete rappresentati. Imparate, l'esperienza è la sola maestra dei popoli e guai per chi disprezza le sue lezioni!

FISIOLOGIA DELLA GESUITESSA

In un tempo come questo in cui si è parlato tanto *dei seguaci del Loiola, e della immoralità* della loro semi-erotica istituzione è giusto che si dica qualcosa di quelle santissime donne che senza vestire il soggòlo, e il velo delle sacramentali, delle oblate, delle innocenti pecorelle del Sacro Cuore, vivono santamente fra i piaceri, e le distrazioni del secolo a vantaggio e profitto dell'ordine dei rugiadosi, e si chiamano Gesuitesse. — La Gesuitessa propriamente detta è una donna fra i 35 e i 40 anni, abbigliata con un certo gusto, con certi occhiétti furbi, che sebbene per abitudine tenga chinati a terra, o distratti, pure quando si fissano nel volto d'un uomo dimostrano una certa tendenza quasi contraria alla castità e svelano un'anima non tutta aliena dalle bizzarrie d'un'avventura galante. Pettinata semplicemente si cuopre i capelli d'una cresta d'un taglio severo. Grassoccia, e piuttosto colorita fa conoscere che i cilicii e le penitenze non le sfiorano gran cosa la salute nè la bellezza, fa vedere col suo modo di vestire, e nel suo portamento che si può avere l'anima di Taide, e l'esteriore devoto d'una pinzochera, e che nel medesimo tempo si può servire a Cristo, e al diavolo. Forse su i primi anni della sua giovinezza si sarà lanciata allegramente nel mondo senza maschera al viso, ma i consigli della bona genitrice, le pratiche del rugiadoso amico di casa l'avranno guadagnata alla causa e ammaestrata alla scuola del bigottismo e della ipocrisia. Non passa giorno che non vada alla messa; Il lunedì ne sente una, il martedì due, il mercoledì tre, e così via di seguito infino alla Domenica, in cui ne sente sette in venerazione delle 7 trombe, in memoria dei 7 dolori, in onore dei 7 sacramenti, per la paura dei 7 peccati mortali. Due volte la settimana si confessa, e si comunica; il martedì e il venerdì. In questi due giorni dedicati all'esercizio d'opere di carità cristiana, visita gli ospedali, passa di volo dal letto degli infermi, e cinta d'un candido grembiale percorre una ventina di volte le corsie, e dopo aver lasciato qualche elemosina, di molte parole, e di pochi denari a ciascuno *ammalato s'avvia alla porta, dove l'aspetta la carrozza.* Tornata a casa e preso un breve riposo non senza pensare a confortarsi lo stomaco con una tazza di ristorante cordiale e con un bravo bicchierino di bordeaux si porta nell'Oratorio dove l'aspetta un reverendo Padre tutto azzimato con un visino tutto spirante giulebbe e compunzione. Questo padrino con una vocina inzuccherata le recita sommesso varie esortazioni sulla

---

Quello che Calpurnio non ha prescritto è messo in opera dalla fanciulla per richiamare all'uso dei sensi l'ammalato.

Finalmente, egli apre gli occhi, li gira attorno — scorge al suo capezzale quella vaga immagine, che pende sul suo viso, spiandone tutti i movimenti — vuol parlare, ma colei le fa cenno che si taccia.

— Signore avete una ferita sul capo che può inasprirsi, il silenzio è necessario sopra tutto — vi lascio una persona di guardia, che preverrà ogni vostro bisogno; siete in casa di amici, non abbiate riguadi, e pensate a guarire. Eugenia dette queste parole sortè dalla camera occupata da Alberto. Il girare languido di quegli occhi avevano un linguaggio nuovo per la fanciulla, sentì di rossore infiammarsi le gote — ritornò presso il suo Genitore, e tra le carrezze paterne rimesse per quel giorno il suo cuore in equilibrio con la ragione.....

XIII.

La Cattiva Prevenzione.

Fu l'opera di un punto; ella non seppe
Domar gli occhi — li mirò — di nessun altra
Cosa le calse. . . . .

Come fu? come avvenne? indarno il chiedi.
Hanco s'addorme il bambinel tra fiori,
E si risveglia col velen nell'ossa.

PRATI EDMENEGARDA.

La donna, creatura sì fragile, esposta tutti i giorni a sostenere i più pesanti dolori della vita, dovrebbe essere da tutti venerata come la più cara creatura che abbia Iddio donata alla terra, in ogni donna rispettando la immagine di nostra madre. — Profana lingua non si muova dunque a maledirla, nè anche quando è colpevole, perchè se tale addiviene, di chi la colpa?

Colui che non sa compatire alle di lei miserie intende soltanto col vile gaudio di possederla per tosto obliarla.

Ne io macchierò queste pagine di un rimprovero contro la infelice fanciulla di cui presi a scrivere la storia. Se un primo amore che Eugenia credeva puro la sospinse a tutti gli errori della miseria, Essa pagò anche troppo caro un momento d'oblio! (Cont.)

castità, sull'amore di Dio, sul disprezzo di questo mondo lusinghiero e mendace, e sull'opera pia di quelle sante donne che consacrano a Dio ed a' suoi più fedeli seguaci gli affetti di madre, di sposa, e tutta la inutile pompa dei beni terreni. Poi prendendole la mano e avvicinandosi colle labbra alle di lei guancie, osserva se alcuno possa ascoltare, e all'orecchio le rammenta i consueti doveri di guadagnare delle anime. Passate due ore pregando, e meditando la cameriera viene ad interrompere la celeste conversazione, e chinatasi leggermente verso l'inginocchiata padrona le annunzia che il pranzo è servito.. Seduta a tavola la pinzochera, sposa, vedova o nubile che sia, non ha scrupolo a far discorsi allegrocci e briosi, e prendere maliziosamente nel suo vero significato il qui pro quò.. Un'occhiata peraltro del geloso custode della sua coscenza basta a farla ritornare all'antica sostenutezza, e i commensali che non si accorgono della stretta d'occhio ammirano lo spirito della matrona, e ne lodano il prudente contegno. Dopo pranzo sdraiata sopra un morbidissimo sofà prende riposo, e fra gli angeli, e colla mente piena di paradiso, si abbandona a un placido sonno. Verso le 23 ore va in carrozza, ed evitando i passeggi frequentati cerca i luoghi più solitari e deserti, e col suo confessore, o col prete di turno, o con qualche nuovo padrino che è venuto la mattina a stringere conoscenza con lei si trattiene in discorsi ascetici e morali.

La sera si raccoglie in sua casa una brillante e numerosa conversazione, dove si parla liberamente di tutto; di teatri, di balli, di canti, di amori, dove la gesuitessa ed altre pietose Signore che pensano come lei tendono lacci alle incaute giovanette, zimbellano li inesperti adolescenti, e preparano vittime alla tenebrosa congrega. Gli altri giorni in cui non tocca l'ospitale, nè il portar l'elemosina alle case di 9 o 10 poveri che soli godono dell'esclusivo favore, la mattina per tempo deve andare al suo palazzo il Prete così detto di turno, e aspettare che ella ritorni dalla messa. Appena tornata a braccetto col Prete scende a far un piccolo e gustoso dejoner. Dopo; orazioni, prediche, discorsi sacri sino alle ore 2 pom. La Gesuitessa con questo tenore di vita passa tutti i suoi giorni nella stessa guisa, menochè qualche impreveduta circostanza, una improvvisa chiamata del Padre Generale, l'annunzio d'un utile acquisto per la Compagnia, il riannodamento d'una trama, non la costringano a mutar paese e a viaggiare in lontane contrade. In questo caso molte opere pie le compie soltanto col desiderio, e accompagnata dovunque dal suo direttore di spirito vestito prudentemente alla secolaresca, cerca con rosari di 15 poste, e giaculatorie infinite di rimettere il tempo perduto — La Gesuitessa ben nutrita, ben mantenuta, conserva fino a 50 anni la freschezza delle sue carni, e il nero de'suoi capelli. Giunta a questa età a misura che cammina per la vecchiaia crescono sempre più le pratiche di pietà, e cessando di esser galante, con gli uomini del gran mondo il suo cuore s'intenerisce maggiormente per qualche reverendo dell'Ordine, o per un vecchio prelato.

NOTIZIE

GENOVA 21 Agosto — È arrivato De Sonnaz nuovo Governatore — Prima della Guerra era qui molto amato — Non so poi ora come i Genovesi se lo soffriranno, finchè egli non si purghi delle imputazioni che su lui pesano, come generale.

Di MILANO niente di nuovo — Si dice che la nostra flotta lascerà Venezia, e anderà a Corfù durante l'armistizio ! ! !

ALESSANDRIA 20 agosto. — Il Re sempre si trova fra noi: esce appena di malattia, è pallido, e pare spossato e debole. Presso a poco lo circonda sempre la solita coorte; anzi è più che mai padrona d'ogni accesso. Da alcun tempo chi comanda sono quei medesimi Generali contro dei quali avventate tante bestemmie. Colla nomina dei nuovi Ministri, i retrogradi aristocrati, stretti fra loro da comuni vincoli di interesse e di parentela, divennero più baldanzosi e formano compatta falange. Badiamo bene a noi! Siamo minacciati.

Si vanno operando alcuni riattamenti in Cittadella — Ultimamente si diedero molti provvedimenti per riordinare l'esercito, e sopratutto per formare una legione Lombarda.

NOVARA 18 agosto. — (*Corr. Merc.*) Pare che l'intenzione di Garibaldi non sia quella d'andare in Isvizzera, ove subirebbe un disarmamento, ma bensì di recarsi in Valtellina, unirsi con Griffini, munito d'un batteria di artiglieria piccola e di qualche migliaio di Lombardi, e di là guerreggiare coll'aiuto degl'insorti Valtellinesi continuamente coll'eterno mortale nostro nemico. L'imposizione dei 7000 fr. fu da lui fatta, non sul comune d'Arona, ma su di un ricco convento di monache.

VIVA GARIBALDI

NAPOLI 18 agosto — Jeri sera proveniente da Malta giunse in Napoli il Duca di Parma e Piacenza, dicesi che accompagnato da Lord Hopier ministro d'Inghilterra siasi recato a visitare il re. Sua Altezza il Duca a quel che sembra, si reca nuovamente negli Stati Parmensi. (Libertà Italiana)

VENEZIA 20 agosto — Ci scrivono — Venezia è determinata a difendersi.

La flotta sarda e le truppe alleate sono sempre qui, nè vi è disposizione di partenza; sciaguratamente nelle guarnigioni dei Forti cominciano le solite febbri della stagione estiva, per cui sarebbe necessario un pronto soccorso ed aumento delle forze, che sono destinate a salvare il Palladio dell'italiana libertà.

Militari distinti per sapere, coraggio e patriottismo a tutta prova sono qua riuniti per organizzare una nuova armata per la difesa di Venezia la quale è ben fornita di viveri per quattro mesi almeno, nel caso fosse bloccata dalla parte del mare. (ALBA)

PARIGI 15 agosto — L'abate Orlandi, intimo amico del Papa, ed uno dei suoi Consiglieri abituali è arrivato a Parigi, incaricato, si dice, da S. S. di una missione particolare verso il Governo della Repubblica — (*Corresp. de Paris*)

DIO CE LA MANDI BUONA ! ! !

DANZICA. 8 agosto — (*Fogli di Ber. e Col.*)

Una non lieve eccitazione si produsse a Danzica per opera di alcuni armaioli e negozianti contro l'unità tedesca, e questa eccitazione si va ora crescendo. Il professore Hentza pubblicò un altro indirizzo col quale invita il re ad una contro rivoluzione, ed il dottor Gruanau, pubblicò un altro indirizzo adottato dai magistrati e consiglieri comunali, in cui protesta contro alla prestazione di fede e di omaggio al vicario dell'impero, ordinati dal ministro della guerra.

— Tip. TOFANI. — — G. TOFANI Direttor-Propr.

Giovedì Firenze 24 Agosto 1848 N.º 36

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 5. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario ClavaGn Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.º 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5426. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci, EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 23 AGOSTO

Ove si patteggiano le sorti di questa misera Italia s'affollano Plenipotenziarii di quasi tutta l'Europa. Altra volta le pergamene hanno segnato per la nostra patria condizioni diplomatiche, ma allora i popoli non aveano sentita tutta la forza del diritto, della propria libertà e indipendenza, allora dei Popoli come di una mandra di pecore, ne potevano disporre i Coronati a propria volontà senza far conto degl' interessi, dei voleri, dei diritti della nazione. Ora però non più! È fatta giustizia; i popoli si sono tutti inalzati alla grandezza che loro si compete, ora gl'interessi dei popoli devono anteporsi a quelli dei Re. O diplomatici se avete a cuore una lunga pace per l'Europa abbiate in mente, abbiate nell'anima prima di tutto l' interesse de'Popoli. Riflettete che questi popoli i quali dopo lunghi e tremendi sacrifizi si son condotti ad assaporare la libertà, a vagheggiare come certa l' indipendenza, non potranno giammai esser soffocati nei loro slanci generosi, nè per arti ministeriali, nè per catene, nè per supplizi. Pensate che questi Popoli sussurrano ancora la parola del tradimento, e si occupano indefessi onde investigare se la terribile accusa possa e su chi pronunziarsi. Ora è tempo di operare con giustizia e lealtà.

Riflettete che i popoli d'Italia sono stati sventurati, ma non codardi; l'amore alla libertà, alla nazionalità và sempre in loro crescendo e mai si prostreranno di animo, perchè fidenti nella causa della giustizia, perchè fidenti in Dio.

L'Italia omai non può esser più terra di tiranni, e se queste sacre verità voi non intenderete, o non potrete fare intendere alla Europa, la causa del diritto trionferà, l'Italia verrà salvata da Dio e dal Popolo.

SUL PAUPERISMO.

RIFLESSIONI E PROGETTI.

I.

Io vò tra me ripensando quella società abbia a dirsi la meglio in se stessa costituita, nella quale gli individui che la compongono godono della maggior possibile somma di beni in ordine alla loro posizione sociale, e respettivamente vengono afflitti dalla minor possibile somma di mali. Imperocchè non dirò mai che un governo, come a modo d' esempio è quello dell'Inghilterra, ove da un lato scorgiamo pochi potenti al maneggio dei pubblici affari e al godimento dei vantaggi del viver civile, e dall'altro una innumerevole turba d'artieri esposta a tutte le vicende della triste fortuna ridursi di tratto in tratto a cader di fame per via, debba essere portato ad esempio di ottima costituzione.

La prosperità dei popoli è il termometro della bontà dei governi. Per poco infatti che si consideri qual sia lo scopo che ebbero gli uomini nel riunirsi, noi potremo facilmente conoscere, che l' individuo cerca nella cooperazione dei suoi compagni l'aiuto necessario allo sviluppo completo delle sue facoltà, le quali resterebbero come germi infecondi se dalla vita sociale non traessero lo svolgimento.

Nè questo è tutto: l'uomo isolato difficilmente può sopperire alle esigenze della sua fisica conservazione, ed è nella società solamente che con il cambio dei servigi egli assicura la propria esistenza.

Iddio creava l'uomo per vivere in società, e talmente lo costituiva, che da una forza irresistibile fosse tratto ad unirsi ai suoi simili. I decreti di Dio divenivano una necessità dell'umana natura.

Lo stato dunque di società è stato di natura per l'uomo, e poichè la società non può esistere senza una forma qualunque di governo, così diviene un debito sacrosanto dei governanti il provvedere al migliore andamento di quella, e il procurare che ogni associato abbia assicurata la propria esistenza, e il conveniente sviluppo delle sue facoltà, compatibilmente alla posizione in che fù messo dalla provvidenza creatrice. Dovere non esiste senza il correlativo diritto, ed ecco come ogni uomo che nasce ha un sacrosanto diritto ad avere assicurata la sua esistenza, e i mezzi necessari allo sviluppo delle sue facoltà.

Lo stato di società è imposto all'uomo dal suo Fattore. Egli concedeva agli individui questi diritti, imponeva questi obblighi ai governanti.

Non è per questo che l'uomo sia autorizzato a divenire in società una pianta parasita alimentante se stessa delle altrui fatiche, inutile alla macchina sociale perchè ritrosa ad operare in comune vantaggio. —Nò. La società si basa e si regge sulla correspettività dei servigi, nè può aver dritto alla sua assistenza chi non offre il suo braccio o il suo ingegno a vantaggio di lei. Ma il povero, cui la provvidenza negò la fecondità della terra, e le dovizie della vita industriale, deve esser tranquillo sulla sua sorte, certo che non gli mancherà mai un pane finchè potrà offrire l'opera sua, e che questo gli sarà continuato dalla carità cittadina quando la sventura o l'età l'abbiano reso impotente.

A. G. C.

FISIOLOGIA DEL CROCIATO

La mia fisiologia non parla di Voi o giovani coraggiosi, che Volontari correste sù i campi di Lombardia, e primi e soli deste un colore di nazionale a quella guerra che altrimenti si sarebbe dovuta chiamare guerra esclusivamente Austriaco-Piemontese; di voi che con eroica sofferenza duraste nei disagi del corpo e nelle amarezze d'un atroce disinganno e che finalmente costretti a retrocedere, tornaste alle case paterne laceri e rifiniti dalle dure fatiche, abbronzati dal sole, mutilati dal ferro nemico, senza una bandiera, senza un tamburo che vi rincuorasse nella marcia, raminghi, dispersi come un branco di codardi che nel 29 maggio a Curtatone e Montanara avessero voltate vilmente le spalle al nemico senza sparare un fucile — A voi generosi figli d'una patria sventurata gloria, onore, riconoscenza eterna! ma scherno, satira, fisiologia a quei pochi che vestirono le vostre onorate divise come un pretesto per liberarsi dai creditori, che si servirono della guerra dell'indipendenza come d'una scusa per intraprendere un viaggio di piacere; che invece d'accamparsi coi compagni d'arme, girarono per la Lombardia col nobile scopo di portare a mostra uno squadrone che non era pagato, di far suonare degli sproni che non ebbero mai l'onore di toccare i fianchi d'un cavallo, che s'appuntarono la croce sul petto come passaporto per ficcarsi in tutte le case dove non fosse l'uso di fare il conto del desinare e della cena.

Il Vonlontario, senza volontà d'andare alla guerra è per lo più un giovine vestito con uno di quelli abiti permessi solamente nell'anarchia delle uniformi da Volontarj — È quindici giorni che gira per il paese con la croce sul petto, la fiaschetta appesa al collo, e le scarpe a doppie suola in piedi — È quindici giorni che a tutti coloro che gli domandano quando parte risponde sempre — fra un ora — Arriva finalmente quell'ora e il nostro Volontario senza volontà parte per più motivi. O per il motivo che i suoi creditori non lo vogliono lasciar partire, o per l'altro motivo che non sa più cosa rispondere a certe interrogazioni maligne, o perchè i quattrini messi insieme per il viaggio sono quasi finiti, o perche le scarpe a doppio suolo non gli garantiscono la loro integrità per molti giorni, o per mille e mille altri motivi, eccettuato sempre quello di andare alla guerra. È conosciuto per un giovine caldo, ultra-fanatico, che quando vide partire i suoi compagni, giurò di volere andare fino alle porte di Vienna; e si assicura che aveva stomaco di farlo; peccato che ritornasse indietro alla porta della città!! — Avanti di partire, continua per 4 o 5 sere a passare per certe strade verso la mezzanotte, fermandosi sotto una ventina di finestre almeno a cantare flebilmente

Io vengo a dirti addio
L'armata se ne và,
Se non partissi anch'io
Sarebbe una viltà. —

e si dice che una ventina di serve almeno piangessero a quel canto; e voi sapete chi era l'oggetto di quell'amare lacrime. — Il nostro Volontario parte, ed ha nel sacco, oltre un pajo di pantaloni alla polka, un gilet bianco e la cassettina della toilette, anche i cinque volumi dell'*Ebreo errante*, e l'operetta illustrata di *Girolamo Paturot alla ricerca d'una nuova posizione sociale* — Tiene nella giberna, in luogo di cartuccie, alcune boccette di pachouly e d'acqua di Colonia per ogni occorrenza, giacchè l'odore della polvere da schioppo gli sconcerta terribilmente lo stomaco— Arrivato a mezza strada, entrerà in qualche magazzino di vestiarista per comprare uno squadrone — Disgraziatamente il proprietario del magazzino è sprovvisto di questo genere, perchè in oggi lo squadrone è un genere che corre, e non gli è rimasto che uno sciabolone che dava a nolo ai Dilettanti del paese quando recitavano

il *fint'Unghero*. E il nostro Volontario prende a nolo lo sciabolone del fint'Unghero, se lo cinge alla vita e seguita la strada. Alla prima fermata fa subito vedere, come è naturale, la sua sciabola che è appartenuta ad un'Ungherese, e tutti lo credono, perchè il nostro eroe alla fin de'conti non è obbligato a dire se appartenesse a un Ungaro vero, oppure a un fint'Ungaro. Strada facendo pensa che titolo debba prendere — Tenente è poco — Capitano è poco — Generale è troppo — Il nome di Colonnello è il giusto mezzo — ma non gli manca altro che la paga di Colonnello — Sente dire che in Lombardia si sta organizzando un nuovo esercito e si dirige subito a quella volta. Arriva a Milano, si presenta... Ma disgraziatamente in quel tempo a Milano v'erano circa duemila Colonnelli di diversi paesi, tutti *in disponibilità* — Non si scoraggisce per questo, e siccome ha molto genio per la poesia, crede di aver un diritto per entrare nel Corpo del Genio — Intanto girellando per la Città fa conoscenza con tutti gli altri compagni di ventura, che avevano avuto presso a poco le medesime avventure, e che insieme con lui formavano la sventura di chi li teneva in casa da un mese a questa parte. Per non restare al disotto de'suoi compagni prende anche egli il titolo o di Conte o di Marchese; sicchè c'è stato un tempo che pareva che tutta l'Aristocrazia italiana fosse andata alla guerra — Si profferisce per Istruttore ed è ricusato per la piccola difficoltà che non conosce la manovra dell'armi. Mangia, beve, veste a spese dell' indipendenza italiana; e siccome sente che tutti sono andati per conquistare qualcosa anche egli non vuol far di meno, e conquisterà, in mancanza di meglio, o la figlia dell'Oste dove alberga, o la serva del Padrone che lo ha preso in casa — Se compra, paga a guerra finita, se contratta una moglie, non la vuol prendere che a guerra finita; e fermo ne'suoi principii, è risoluto di andare al Campo, ma a guerra finita. Se lo lasciate discorrere, vi racconterà cose, e prodezze che pajono sogni. Si è trovato ai fatti di S. Lucia, di Goito, e di Montanara, perchè sentiva benissimo il cannone alla distanza d'una ventina di miglia. — Ha capitolato a Vicenza, a Padova, a Treviso, e forse si sarebbe trovato anche alla Capitolazione di Milano se due giorni avanti che quella Città capitolasse con Radetzky, egli non fosse stato costretto a capitolare coi suoi creditori.

VOGLIE

I Fiesolani vogliono un *Vescovo* — I Cortonesi vogliono un *Sotto Prefetto* — I Circoli vogliono l'Alleanza colla Francia — I Giornalisti vogliono l'esenzione dal bollo (malintenzionati !) — I Ragazzi vogliono che la *Speranza* non sia più una *massima* ma un *fatto* (che stranezza !) — I Padroni di casa vogliono l'anticipato — Gl'Inquilini vogliono l'abolizione dell'anticipato — Le fanciulle voglion marito coll' anticipato e senza — I *Duchi di ritorno* vogliono il capitale intero, e l' indennità — I Macellari, di Lucca, vogliono l' emancipazione — Venezia vuole la Repubblica col *pepe* — Nugent vorrebbe Venezia senza *pepe* — Gli scolari vogliono le vacanze, e son perfettamente d'accordo coi maestri — L'Esercito vuol

---

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XIII.

La Cattiva Prevenzione.

Riprendo la mia narrazione.

La vista di quel giovine portò non piccolo turbamento nell' animo della Fanciulla. Sentì operarsi una interna rivoluzione, e le cure prestate a quel giovine vestirono un colore diverso da tutte le altre opere di carità nelle quali spendeva la vita.

Ma vi è di più, ormai essa lo ama di violento amore ; fa terribili sforzi per negarlo anche a se stessa, ma lo ama.

Egli ha destato l' incendio e lo alimenta di giorno in giorno, quantunque non ha ancora mossa parola d' amore. Il suo sguardo languido sentimentale ha commosso il core sensibile di Eugenia. — Essa soccombe sotto il peso di questa passione: Non ardisce parlarne a suo padre, perchè il vecchio Leonardo è stato una volta sola a visitare l' ammalato, e non ha saputo nascondere un senso di ribrezzo ! L' aspetto di quel giovine ha richiamate le più dolorose reminiscenze della sua vita. — Eugenia se n' è avveduta, e tace, ma in quel silenzio l' anima spazia liberamente in un regno nuovo, regno d' illusioni di speranze, e tutta la poesia dell' amore corrisposto accende il suo cuore a una fiamma niestinguibile. Eugenia cresceva tutto dì nell' amore, Leonardo nell' odio contro Alberto senza sapere il perchè. La faccia di quel giovine non gli par nuova.

— Dove l' ho io veduto ? Sono tanti anni che non mi muovo di qua...... Se egli fosse vecchio, giurerei che...... ah l' indegno ! impadronirsi di tutto il mio...... seppellire nell' incendio il più infame assassinio. — Nicodemo ! tu mi togliesti un amico — tu inducesti al delitto la persona in cui più mi fidava al mondo, hai un debito da saldare con me, che si perpetuerà nei figli de'tuoi figli — ma perchè ho io associati questi nomi, che confusi incessanti si ripetono alla mia memoria ? Alberto, Antonio.. Nicodemo.. quest' Alberto cadeva in mia casa come un rettile velenoso, mi pare che il suo alito appesti — quel suo sguardo insidiatore mi fa paura : mi par di vedere in lui ricopiata la immagine del perfido Nicodemo ! Bisogna che se ne vada, ora è quasi guarito si si decisione ! Dal giorno che è venuto qui Eugenia non è più la stessa — il mio Angiolo di conforto — l' unica mia speranza potrebbe..... Oh ! Dio (grida il buon vecchio fuori di se) risparmiami questo colpo, io mi dispererei. — *(Cont.)*

la pace, ed è perfettamente d'accordo coi Generali — Il Papa vuole la pace alla guerra, e consacra i confini — La Sicilia vuole il Re — Il Re di Napoli vuole il Regno — Verrà LORD MINTHO, e fra tante voglie, porterà un *Accordo* maraviglioso. *Amen.*

RARITÀ E COSE COMUNI

— Si dice che Radetzky, a Milano oltre aver proibito le Coccarde Nazionali, la Guardia Cittadina ed altre simili bagattelle, abbia ancora vietato di portare gli stivali come allusivi all'Italia.

— Ci vien riferito che il Duca Carlo Lodovico abbia incaricato M. Guizot della formazione d'un Ministero per gli Stati di Parma — Si dice che il progetto presentato sia il seguente — Metternich, Presidente del Consiglio dei Ministri — Minardi, all'Interno — Naldoni, alla Guerra — Del Carretto, alla Finanza — Ward, all'Istruzione pubblica (*dei Cavalli.*)

— Mentre tutti i Principi Costituzionali si sono riserbati il Comando delle forze di terra e di mare il Magnanimo e liberale Duca Estense nel suo Statuto di là da venire si dice che si riserberà soltanto il comando delle forze di terra delegando quello delle forze di mare alle Assemblee legislative. —

— Dicesi che i Croati commossi profondamente per l'affezione mostrata verso di loro da Pio IX, hanno protestato ai loro ufficiali di volersi d'ora innanzi fregiare della croce col ritratto del Papa. I Croati crociati saranno la ottava meraviglia del mondo.

— Dicono che la Pace sia fatta — viva la pace! —; ma noi crediamo che di questo bene non ce ne tocchi, la pace è stata fatta in Francia e in Inghilterra, se sia fatta in Italia non possiamo assicurarlo. —

— Ci dice un gran politico che la seconda edizione del Gran Libro « LA REPUBBLICA » stampato ultimamente in Parigi, non abbia nulla di comune colle passate edizioni, e segnatamente con quella del secolo decorso — Pare che coi medesimi Tipi si voglia pubblicare per la centesima volta il *Libro del Principe.* —

— Ci scrivono da Costantinopoli che il Sultano è disposto a regalare ai suoi fedeli Mussulmani uno Statuto; a quest'oggetto il gran Signore intraprende un viaggio per la Mecca per consultare in proposito le ceneri del Profeta — Le ceneri sicuramente parleranno e lo Statuto sarà *essenzialmente Turco.* — Se la civiltà indossa un turbante, ne vedremo delle belle!... —

— Un Prete rimproverato dal suo Vescovo per aver preso parte alle Dimostrazioni di 10 mesi indietro, gridando *viva i Principi riformatori — viva Pio IX — viva Gioberti — viva l'Indipendenza Italiana:* si è giustificato dicendo come Egli credeva in buona coscenza, il Gioberti essere un Gesuita, i Principi riformatori, Arciduchi d'Austria, Pio IX il successore di Gregorio XVI e l'indipendenza Italiana una Giaculatoria spirituale.

— È arrivato a Peckino una deputazione delle Dame del Sacro Cuore, per disporre l'animo dell'Imperatore Celeste a favore dei Rugiadosi. — Quest'avanguardia ha fatto però un tragitto inutile, perchè il corpo dell'esercito per impreviste circostanze, invece di seguitare marcia, si è stanziata a Modena dove prepara i Quartieri da inverno. —

— Alcuni dei nostri gentiluomini, *puro sangue*, noiati dalla tanta varietà degli abbigliamenti messi in voga nell'attuale anarchia delle mode dalla gioventù italiana, per distinguersi da questo volgo proteiforme, e per la mania di comparir democratici, si mostrano in pubblico colle giachette dei loro uffiziali di cucina.

NOTIZIE

LIVORNO 23 agosto, — *a ore 1 pom. Ci scrivono:* Oggi al tardi si è saputo che a bordo dell'*Achille* proveniente da Genova, si trovava il Padre Gavazzi, diretto per Bologna. Il Governo non ha voluto permettergli di sbarcare; alle ore 2 il popolo provvedutosi di *gozzi* con bandiere si è portato a bordo dell'*Achille*, ove Gavazzi era guardato a vista dai Carabinieri e dalle Guardie di marina.

Il popolo è montato a bordo, ed ha invitato il Gavazzi a scendere in uno dei *gozzi*, e senza opposizione l'hanno condotto con grandi evviva alla locanda dell'Aquila Nera. Alle 2 3/4 gli applausi l'hanno costretto a venire alla finestra, da dove ha pronunziato al popolo un discorso nel quale dichiarava dover passare per la Toscana per andare a Bologna, ed esponeva i suoi soliti sensi italianissimi. (ALBA)

È qui di passaggio, giunta stamane sul Pacchetto L'ACHILLE, l'avanguardia della Legione dell'Indipendenza italiana, che si reca a Bologna. La Legione è forte di circa 5,000 uomini, con artiglieria. La colonna d'avanguardia è comandata dal signor Carlo Ungarelli, (ufficiale d'Affrica al servizio di Francia) composta di 120 uomini. Dimane si attende un'altra colonna di questa Legione. — Ci recano la notizia che al Generale Cavaignac sia succeduto Lamoricière. (*Cor. Liv.*)

PARMA E MODENA. — I più distinti cittadini di Parma, Piacenza, Modena e Reggio hanno diretto al Presidente del Consiglio de'Ministri una Protesta, nella quale non riconoscono l'Armistizio che come un fatto transitorio incapace di ledere i sacri diritti di quei Popoli, il cui voto per la aggregazione al Piemonte acquistò forza di diritto costituito per legge votata ad unanimità del Parlamento Sardo, e dichiarano che in virtù di questo diritto i due Ducati di Parma e Modena formarono da quel momento e formano parte inalienabile del Regno di Sardegna. (*Corr.*)

MODENA 18 agosto — Ieri partirono di qui per Sassuolo 300 austriaci con due pezzi d'Artiglieria. Giunti là bivaccarono fuor del paese; e fattisi consegnare i fucili della guardia nazionale, meno 40, li spedirono a Modena. Si diressero quindi parte per l'Abetone, parte per Pescale. *Riforma*

ROMA 19 agosto — Dall'onorevole Deputazione composta del Card. Marini, del Principe Corsini e del Conte Guarini è stato conchiuso un patto con Welden tale qnale era da aspettarsi. Welden ha assicurato lo sgombro del territorio Pontificio da tutte le truppe Austriache *ad eccezione della cittadella di Ferrara!* dopo che il governo Pontificio *ha garantito di contenere i suoi sudditi da ogni offesa del territorio Austriaco, sia con le armi, sia con provocazioni ed eccitamenti, tendenti ad infrangere l'ordine e la tranquillità pubblica.* Ecco come il Papa corrisponde all'eroismo dei figli suoi!!!

OSOPPO. L'altro giorno presentossi sotto le mura della fortezza d'Osoppo un parlamentario piemontese colla bandiera bianca spiegata. Interrogato cosa volesse, rispose venir da parte di S. M. Carlo Alberto ad intimare pei patti della Capitolazione la resa della fortezza. Il Comandante non volle riceverlo, e dal bastione soggiunse: « Noi non abbiamo il piacer di conoscere S. M. Carlo Alberto — non rendiamo la fortezza a chicchessia — e preghiamo il parlamentario piemontese di ritornare per dove è venuto. »

Viva Osoppo! viva il suo comandante che fa una buona azione, resistendo agli ordini di S. M.! (*Sior Ant. Rioba*)

— Tip. TOFANI. — — G. TOFANI Direttor-Propr.

Venerdì Firenze 25 Agosto 1848 N.° 37

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava, in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 24 AGOSTO

L'arte più infernale che il nemico abbia adoperato ai danni nostri, fu sempre il tradimento. Coi tradimenti ritardò lo sviluppo del nostro risorgimento, provocando odii e gare municipali, coi tradimenti seminò la discordia nell'armate italiane, e comprò i segreti strategici dai Generali, col tradimento tenta adesso di dividere gli animi, aizzando Lombardi e Piemontesi onde, divisi e discordi, assoggettarci a vergognosi trattati.

I Piemontesi e i Lombardi maledicono scambievolmente quell' unione che poco fa era il desiderio di tutti. Essi si gettano in faccia accuse di colpe insussistenti, e ad arte sparse dal comune nemico.

Mente chi dice che i Lombardi siansi mostrati indegni di Libertà; mente chi dice che i Piemontesi abbiano tradito i Lombardi, o gli abbiano soccorsi soltanto per mire avare e ambiziose.

Chi primo osava esternare un voto di liberare ad ogni costo la Lombardia quand' essa era maggiormente angariata dal giogo Austriaco? Il Piemonte. Chi primo ardì minacciare Governi e Principi se avessero ricusato di correre in aiuto di Milano insorta? Il Piemonte. Chi primi posero il piede sul suolo Lombardo? I volontari Liguri e Piemontesi. E quell'esercito che tentasi di calunniare non alzò ancor'egli un grido generoso per volare in soccorso dei fratelli oppressi? Inutile poi sarebbe il ripetere i patimenti e i sacrifizi sopportati dall'esercito Italiano per la causa di Lombardia e d'Italia. Inutile il ridire le sciagure cui per questa causa santissima sonosi sottomesse, con eroica rassegnazione, migliaia di famiglie orbate dei figli, dei padri, dei mariti accorsi al primo appello della patria sotto l'ombra dello stendardo italiano, giurando di vincere o morire per esso. — Vano infine il narrare tutti gli eroismi di questo italianissimo Stato, perchè la storia se n'è oramai impossessata e li registra a caratteri indelebili.

Altrettanto ingiuste però sarebbero le offese contro i popoli di Lombardia. Dopo più secoli di brutale schiavitù, tramezzo alle baionette e alla mitraglia, insorgevano i Lombardi, e il loro urlo era così potente che l'Austriaco correva spaventato a rintanarsi nelle Fortezze. L'inerzia dei Governi provvisorii, le ambizioni dei capipopoli, i partiti suscitativi dall'Austria, la precipitata fusione, paralizzarono quell' entusiasmo e quell'energia con cui avevano fin' allora trionfato. Ma nondimeno i Lombardi non si ristettero, e tornata l'ora del pericolo mostrarono che non era estinta in essi la virtù di una volta. E la lunga striscia di ceneri e di rovine che ricuopre la Lombardia ed il Veneto, addimostra quanto quei prodi anteponessero la perdita delle sostanze e della vita, a quella libertà.

O Piemontesi, o Lombardi non vogliate vicendevolmente accusarvi degli errori e [illegible] delitti di pochi. Una malintesa strategia [illegible]

vergognosa debolezza dei vostri governi, il tradimento di alcuni Generali furono la sola cagione delle comuni sventure. Senza di ciò voi sareste a quest'ora stretti in quell'unione fraterna cui la natura, e gl'interessi vostri e d'Italia vi hanno destinato.

Forse le Potenze mediatrici offriranno un' altra volta quest'unione ai popoli di Lombardia e di Piemonte. Ma l'Austria che la teme non mancherà di frapporle ostacoli di ogni genere. Le discordie insorte provano all' evidenza ch'ella ha già incominciato a porre in campo le sue arti infernali. All'erta! popoli dell'Alta Italia. Voi siete chiamati a dare l'iniziativa di quella unità senza la quale la nazionalità e l'indipendenza italiana saranno sempre una chimera. Nè vi lasciate sedurre da chi vi dicesse che così operando foste per servire ad una causa di dinastia o di principi più che a quella del popolo; perocchè la stella dei principi è giunta omai al suo tramonto, mentre quella dei popoli sorge raggiante di una luce divina.

SUL PAUPERISMO.

RIFLESSIONI E PROGETTI.

II.

Una delle più grandi crisi commerciali che abbia registrate l'istoria affligge presentemente il nord dell'Europa, e le sue conseguenze si estendono anche all'Italia nostra, ove nessuno può occultare a se stesso la miseria che va ad aumentarsi ogni giorno. Egli è debito dei governi il portarvi la loro attenzione, ed è pur debito di chi ha libera la parola di levare la voce per dare un consiglio per proporre un progetto — così potremo dire di aver portata la nostra pietra alla ricostruzione dell'edifizio Sociale; a noi l'esame, la parola, il progetto; alla sapienza governativa illuminata dalla pubblica opinione la scelta. —

Girate un momento l'occhio attorno di voi, fermatevi un'istante per le vie della nostra Firenze all'imbrunir della sera, entrate pei Caffè, raccoglietevi innanzi a Dio nei sacri templi, e dovunque incontrerete l'aspetto della miseria con tutto il lacerante corteggio delle sue conseguenze. Voglio anche dir che tutto vero non sia, che l'ignavia spinga taluno a stendere quella mano che ricusa di prestarsi al lavoro, che piaccia piuttosto un pane comprato a forza di umiliazioni e di dolorose repulse, perchè trovato nell'ozio, che non un pane onorato, perchè prezzo del proprio sudore, secondo la parola divina pronunziata nel principio del mondo sui futuri destini di tutta l'Umanità; ma pur bisogna convenire che la miseria è cresciuta fra noi, che ella ci stringe ogni giorno di più, mentre ogni giorno van decadendo le industrie, e il nostro commercio.

Bisognerebbe aver visitate, come io per mio ufficio le ho vedute, le case dei poveri — Ammonticchiati in luride soffitte, o in fetenti cantine stanno le intere famiglie — Talvolta un misero letto, e più spesso un canile accoglie le membra stanche dal lavoro dell'intera giornata, e vi si accovacciano di ogni sesso con grave scapito della salute e della morale. Gli istituti di Beneficenza e la privata carità non mancano di porger soccorso, ma a riparare a tutti sono impotenti. —

Ma almeno quella triste esistenza, che pur gli è cara, gli sia garantita dalla Società, e il povero agli altri suoi mali non abbia da aggiungere quello dell'incertezza della sua vita, che è il più grave di tutti. —

A. G. C.

RADETZKY
ALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Siamo assicurati che nella decorsa notte è giunto un Corrierre proveniente da Milano, apportatore d'un Dispaccio di Radetzky, all'Arciconsolo dell'Accademia della Crusca — Secondo quello che ci vien detto, il dispaccio conterrebbe un ordine di modificare immediatamente il vocabolario della così detta Lingua Italiana, in diverse sue parti, con aggiunte e varianti moltissime — per esempio alla voce *Umanità* si sostituirà *Legge statarìa*, al verbo *intervenire* il verbo *rimanere* — Ai vocaboli *Croati*, *Ungheresi*, *Boemi*, *Bavaresi*, *Russi*, *Veneziani*, *Tirolesi*, *Illirici*, *Dalmati*, *Prussiani* la voce semplicissima di *Austriaci*. Saranno tolte del tutto le voci *clemenza*, *accordo*, *mediazione*, *pietà*; le quali sono riconosciute inutili e superflue, e si comprenderanno nella sola parola *Diritto* — È proibito assolutamente l'uso delle parole *Nazionalità*, *Indipendenza*, *Polonia*, *Italia*, *Costituzioni*, *Assemblee* — Alla voce *Guardia Civica* sarà sostituita provvisoriamente quella di *Agenti di Polizia* — Le voci *congresso*, *riunioni*, *petizione*, *elezione* saranno surrogate da un solo accento *assolutismo*. Le voci *Papato*, *Episcopato*, *Prebende*, *Dignità* — saranno riunite nella sola parola *Gesuitismo* —

— Le parole tutte che potranno risvegliare idee aristocratiche sono conservate per amor della pace —

Le parole *Ministeri* — *Prefetture*, *Vicariati*, *Tribunali*, *Dipartimenti*, *Uffizii*, *Soprintendenze*, *Direzioni*, *Amministrazioni*, *Segreterie*, *Delegazioni*, *Commissariati* ec. si riuniranno in una sola parola — *Arbitrio* — ec.

Pare che questa misura sia adottata per comodo degli Ufficiali dell'Impero, i quali non potrebbero

apprendere la lingua nostra, nel breve spazio di tempo che loro rimane, nella attuale complicanza de'suoi numerosi vocaboli — Si crede che il General Welden ritornerà a Bologna per ricevere una nuova lezione di grammatica.

VIAGGI DEL P. GAVAZZI

A bordo dell'*Achille* è arrivato a Livorno l'Achille dei frati Predicatori — il Padre Gavazzi. — In seguito di ciò è nata scissura fra i livornesi e il Governo; i livornesi dicono che il Padre Gavazzi è l'Apostolo della verità, il Governo dice che è l'Apostolo della Repubblica; e fin qui *transeat*. — Il male sta che i Livornesi vogliono che il Gavazzi predichi, il Gavazzi vuol predicare, ma il Governo non vuole. Sicchè a Livorno ci è stato un tumulto e le pattuglie arrivavano fin qui in via Calzaioli — Intanto il Governo toscano che è una specie di *Macbetto* s'arrabbia col frate che è diventato per lui una specie dell'ombra di *Banco*. — Ora si dice che il Governo farà condurre a Firenze il Gavazzi, e di qui lo manderà franco di porto ai confini. Così le finanze ne soffrono giacchè il Padre Gavazzi per la seconda volta viaggia la Toscana a spese del Governo.

UNA CODA AL CODINO

Nel n.° 32 del giornale nostro abbiamo dato con sodisfazione quasi generale de'nostri lettori la fisiologia del CODINO, e protestiamo di non avere avuto in mente personalità di sorta; ma siccome se v'è casta nella quale tutti i membri si somiglino, quella de'codini porta il vanto. È accaduto che in ogni luogo ove fu letto il nostro Giornale, sono state riconosciute e mostrate a dito delle persone, le quali, *codine* per principio, non hanno fatto a quella lettura, come si suol dire, gli orecchi di mercante, ma invece hanno scanagliato contro la stampa, e contro i leggitori; e per non saper vincere un attacco di bile, hanno confessato (cosa improvvida!) d'esser codini!!

Questo errore massiccio, commesso da gente che finora aveva nascosto furbescamente ogni magagna sotto un'apparenza di pietà religiosa, alla quale hanno figurato di credere tutti i governi, non escluso quello di Toscana, questo errore io diceva così massiccio ha strappato l'ultima larva dal volto a questi disutilacci, e gli antichi monelli ne sono già informati, e per ogni piazza e per ogni trivio si formeranno in gruppi per prenderli a fischiate, quando passeranno.

Fatti accorti del pericolo — si scrivono da una città all'altra per illuminarsi a vicenda sul modo di scampare dalla burrasca.

Un Lampionajo della nostra Strada a Vapore ha trovato questa notte in non so qual tronco la lettera che noi riproduciamo.

Firenze 22 Agosto

Mio caro Dottore. — Tutte le cose dette sul *codino* nel Lampione di sabato 19 corrente ci stanno a pennello, e voi lo avete confessato in una pubblica spezieria: oramai non v'è più rimedio — Io pure disgraziatamente ho fatto lo stesso qui, e vado almanaccando come passarmela liscia. Mi pare però d'aver trovato un rimedio, che forse vi piacerà e adotterete anche voi.

L'infernale fisiologista del Lampione ha dimenticato tre o quattro cose che noi crediamo indispensabili, ma alle quali esso non ha posto mente per ora — Noi possiamo liberarcene a tempo, e quando egli se ne avvedrà non le avremo più, e potremo dirgli: questa volta vi siete ingannato, dite una menzogna, e chi mentisce una volta merita di non esser creduto più. Le tre cose di cui si è dimenticato il Giornalista sono:

1.° L'andar noi tutti i giorni alla messa.
2.° Il portare una *toppa* di lana sullo stomaco.
3.° La cravatta bianca.

Noi dunque facciamo di meno di queste tre cose, e soprattutto restituiamo la *toppa* ai frati, voi a'Francescani, io ai Domenicani, perchè a dirvi il vero sono essi più liberali di noi, e ci hanno tradito; e se questo non basterà rimescoliamoci nel torbido e nel serra serra ci vendicheremo di tutti.

La lettera non era firmata, quindi non sappiamo i nomi de'due corrispondenti, ma se rendono le *toppe* noi li conosceremo.

RARITÀ E COSE COMUNI

—Varie sono le voci che corrono in Francia intorno ad Abdel Kader. — Molti dicono che Cavaignac per tenere operoso l'Emiro, lo manderà in Italia all'immediazione del Generale Oudinot per cacciare Radetzky. Siamo sicuri che i Tedeschi alla vista del cavallo Arabo di Abdel Kader, fuggiranno come tanti cavalli arabi. Vedete un poco come cambiano le cose: Abdel Kader sarà la vera spada d'Italia.

Altri dicono che Abdel Kader sarà fatto Re della Repubblica Francese — L'Emiro però si è protestato, ed ha detto che è un cattivo affare per lui l'esser Re d'una repubblica. (*Arlecchino*)

— Alcuni sovvertitori dell'*ordine pubblico* tentarono di sovvertire il popolo fedelissimo di Pietroburgo: ma in grazia di un muovimento veloce della polizia tutto fu sedato — Il Presidente del Buon Governo, (a Pietroburgo non v'è Prefetto) fece costruire 25 forche nei venticinque Quartieri della Capitale. Tutti i commissarii imperiali si posero in stato di difesa col Boja alle vedette; gli insorti sparirono come la nebbia al vento — Nel giorno susseguente l'Autocrate delle Russie fece un proclama col quale esortava i buoni e fedeli sudditi all'ordine ed alla tranquillità, minacciando nel caso diverso di far venire i Croati — L'ordine regna a Pietroburgo.

— Sono risorti molti uffiziali Toscani che erano morti sul campo — pare che una voce prodigiosa li abbia richiamati dalla *fossa*. Essendo morti una volta per la Patria quei generosi, avranno diritto alla decorazione, o per lo meno a qualche menzione onorevole.

— Il *Tempo* giornale di Napoli organo della politica del ministero Bozzelli pubblica per *appendice* Il Camposanto. Una lieve linea divide gli articoli di politica dal Camposanto, fate che sparisca la linea e la politica ministeriale è bell'e seppellita.

— La sera del 17 al *Teatro nuovo* di Napoli rappresentavasi la *Maria di Rudenz*. Il pubblico male intenzionato fischiò e gli Agenti della Prefettura pronti a correggere sempre le male intenzioni, arrestarono tutti i fischiatori. Perchè quest' inconveniente non si rinnuovi è stato pubblicato il seguente Regolamento per stare in teatro che noi prendiamo dall'*Arlecchino*.

1.° Gli applausi e i fischi sono dichiarati liberi, ma soggetti solo ad una legge repressiva.

2.° Questa legge è intesa a resprimere non i fischi e gli applausi, ma tutti quelli che osassero applaudire o fischiare.

3.° Non si può chiamar fuori che mezza volta, e l'attore, l'autore, o il ballerino chiamato fuori non deve mostrare fuori delle scene che una gamba e salutare.

4.° Ogni volta che il pubblico sente la parola *libertà* o altra bestemmia simile è obbligato di turarsi le orecchie.

5.° È proibito al teatro di seccarsi o divertirsi. Gli sbadigli sono tollerati.

6.° Ad ogni spettatore sono assegnati due pubblici funzionari, uno a dritta, e l'altro a sinistra. Una strada ferrata è stabilita dal teatro alla Prefettura; ad ogni teatro è assegnato un parco di artiglieria, ed un castello per coadjutore.

Per tutto il resto rimangono in pieno vigore le franchige teatrali che si godevano prima del 29 Gennaio.

NOTIZIE

FIRENZE 24 agosto — Il Pad. Gavazzi ha predicato a Livorno, e le sue parole sono state al solito accolte con entusiasmo. Arrivato jeri mattina, e chiedendo di passare per la Toscana onde recarsi a Bologna, giacchè per lui non si poteva per altra via, il governo non gli ha impedito la strada, e ha fatto bene, giacchè questi non sono tempi nei quali possa infierirsi contro uomini liberi e generosi.

Con una Deputazione del Circolo Livornese partito stamani da Livorno nel convoglio delle 12 merid. è arrivato a Signa, d'onde, a quello che sembra, si reca a Bologna, senza passare per Firenze.

Mentre però il Gavazzi era in Livorno e che il delegato del Governo sig. Biagini s'avviava a recargli il permesso di passare per la Toscana, il popolo che credeva andasse a intimargli di ritornarsene, infuriò contro il detto sig. Biagini il quale fin qui non ha dato che prove di onestà e di rettitudine sì nella vita privata che nei difficili uffizii del suo impiego. Ci vien fatto credere che egli voglia domandare la sua dimissione, ma noi speriamo che egli vorrà dimenticare un danno immeritato e seguire con coraggio una carriera nella quale potrà essere utilissimo a sè ed alla patria.

GENOVA 23 agosto (Corrisp. del Corr. Livorn.) Si dice che la Francia interverrà a Venezia con la flotta; la nuova viene da bona fonte.

Di Garibaldi oggi nessuna notizia. — Il Quartier Generale del Ratetzky è a Lodi e si fortifica sull'Adda. A Milano parte truppe. L'esercito Francese si forma sulle frontiere; ma non un soldato le ha varcate. Qui l'esitazione e l'incertezza comincia. Oggi si forma un nuovo Circolo. Abbiamo il Pareto fra noi, adiratissimo contro il nuovo Ministero che proibisce la protesta fatta dal cessato Ministero.

MILANO. — Le sole notizie che abbiamo di Milano si è che Radetzky spoglia de' migliori pezzi la pinacoteca, il museo numismatico, le pubbliche biblioteche ecc. sotto il pretesto che sono cose acquistate per commissione dell'imperiale regio governo; ma sarebbe pur bene se spogliasse il Lombardo-Veneto di 60 e più milioni aggiunti al debito pubblico per conto e commissione dello stesso sullodato imperiale regio governo che portò i denari a Vienna. Continuano del pari le estorsioni a titolo di prestito, fatte ai privati. Di commercio non si parla: molte botteghe sono ancora chiuse; a nove ore della sera le contrade sono vuote; un sepolcrale silenzio regna dappertutto.

MILANO 20 agosto. — Scrivo per mano altrui, ed incarico altrui d'impostare questa mia appena giunto nei Regii Stati; l'esperienza mi ha reso prudente.

Gli Austriaci, seguendo il loro metodo di osservare le capitolazioni fanno imballare i quadri de' pubblici stabilimenti come Brera e l'Ambogiana.

A siffatto spoglio aggiungono il sarcasmo, di farlo per salvarli *dall'invasione francese*.

Non oso affermarlo, ma si dice che siensi presentati in alcune case di privati per assicurarsi degli oggetti d'arte sotto lo stesso pretesto.

A Milano vi è pochissima truppa; molti lo attribuiscono al concentrarsi che fanno sopra Cremona, altri a correr dietro a Garibaldi che ha occupato Varese e i dintorni.

Eccoti quel che ho raccolto, ma il primo fatto che ti esposi è proprio un fatto, ed è abbastanza significativo. (*Pens. Ital.*)

— Tip. Tofani. — — G. Tofani Direttor-Propr.

Sabato Firenze 26 Agosto 1848 N.° 38

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario ClavaGn Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del Popolano accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. Pisa da Peverada. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

FIRENZE 25 AGOSTO

I mandatari di Pio IX hanno segnato un trattato con Welden. Gl'indegni patti di questa convenzione papale gettano una luce sinistra sulla corte di Roma, e mal velata dal vecchio prestigio appare la tremenda verità. No, non è più un mistero. Il papa è amico dell'Austriaco; l'antica tenerezza l'ha spinto un altra volta a collegarsi con lui, come lo furono sempre i passati pontefici fino da quando cessate le maledette gare fra l'impero e la chiesa, questa cominciò a servire alla causa dei despoti tiranneggiando la coscenza dei *boni* credenti, sanzionando la frode, e l'inganno, e l'impero prese ad appoggiare colla forza l'assurdo del regno temporale. — Il Papa ha dichiarato illegale la prigionia degli invasori di Bologna, degli assassini di Sermide! Ha pattuito di restituire le armi a chi le perdeva combattendo una città italiana. Ha giurato contenere i suoi sudditi e farli cessare da qualunque apparecchio di guerra; ha promesso di proibire le provocazioni, e gli incitamenti al popolo che potrebbero infondergli anima e vita, infiammarlo d'un sentimento generoso e nazionale. — L'amore dell'ordine, gli interessi dell'Austria, così vogliono, così comandano — La curia Romana poteva far di più a vantaggio dei nostri nemici? Il disinganno poteva essere più atroce?... O questo è un sogno, oppure è un gastigo di Dio, che la crudele verità vuol far nota alla gente che illusa ha spregiato la storia, e stoltamente credula ha confidato nel Papa.

E quando dal Vaticano è derivato un bene all'Italia? La divina missione di redimere un popolo colla croce di Cristo era quella di Pio. Mettersi alla testa del movimento italiano, condurlo coll'appoggio leale e disinteressato d'una idea religiosa e guerriera lo voleva giustizia di Supremo rettore della Chiesa, dovere di principe italiano. Ma egli non ha voluto. Imitando l'esempio de' suoi predecessori ha voluto far conoscere che era impossibile lo sperare in lui; e per togliere anche più l'illusione getta via la maschera, si collega coll'Austria, e sposa la politica di Gregorio decimosesto. Così doveva accadere. Papato e libertà, indipendenza e papato... era impossibile!!!

IL POPOLO RE

Dal giorno delle costituzioni in poi la Sovranità popolare è un fatto; non vi saprei dire però se sia un *fatto compito*. Ora in Italia è incominciata l'era del *Popolo-Sovrano*. —

Se voi credete che queste due parole siano inconciliabili vi dirò che sono state conciliate dalla forza de'tempi, perchè quando i principi s'accorsero che il mestiero del sovrano era un mestiero fallito, fecero come fanno tutti coloro che sono per fallire, messero su una *Società in accomandita*, prendendo a socio d'industria il popolo, e così nacque la ditta di *Popolo-Sovrano*. Dicono i dottrinarj che per la crea-

zione della sovranità popolare ci vogliono quattro elementi, come per la creazione del mondo — gli elementi sono — libertà di stampa, diritto di elezione — Guardia Cittadina — e rappresentanza Nazionale. — Noi abbiamo tutti questi elementi, dunque la creazione della nostra Sovranità è avvenuta; peccato che ci manchi il *fiat lux* che, come sapete, è la condizione necessaria in tutte le creazioni, e specialmente nella nostra! — Ma intanto nè io nè voi ci eravamo accorti d' essere un popolo sovrano, e ciò è seguito, perchè il nostro *avvenimento al trono* è stato semplicissimo, attesochè siamo rimasti provvisoriamente dove eravamo prima. — La cerimonia della nostra incoronazione dovea essere magnifica, ma siccome la Francia voleva prender parte alla festa, il Papa si ricusò di fare la funzione e non ci volle benedire. Povero Papa! — Ma a malgrado di tutto ciò il popolo è sovrano, eccettuato in alcune impreviste circostanze, come per esempio, in un Armistizio o in un trattato di pace. In questo caso i Sovrani ritornano effettivamente sovrani e i popoli effetivamente popoli, come è avvenuto ora. Spirato però il termine delle sei fatali settimane quando il popolo sarà venduto, rivenduto, comprato e bistrattato, allora i sovrani ritorneranno al loro posto e il popolo sarà proclamato re, con tutte le cerimonie. — Allora soltanto si farà la festa dell' incoronazione, e il Papa con tutta la semplicità evangelica, ci porrà in capo la corona di spine, in mano lo scettro di canna a patto però che in quattro o cinqu' anni si paghino all' Austria le spese del contratto di vendita. — E noi pagheremo, come facemmo nel 15, e passeggeremo colla corona di spine in capo e con lo scettro di canna in mano, a similitudine del Divino Maestro, e come lui saremo mandati a farci rendere giustizia da Erode a Pilato, da Pilato ad Anna, da Anna a Caifasso, che saranno probabilmente quattro principi italiani. Ma alla fin de' conti siamo un popolo Sovrano e Carta *cantat*. È vero però che il frasario della Sovranità popolare non è ancora stato messo in uso, perchè i *motupopoli* si chiamano tuttora *concessioni governative*, vocabolo in moda ai tempi che non concedevan nulla; ma questi sono piccoli errori dello stampatore, o di chi per lui, nè bisogna farsene caso, tanto più che si dice che il popolo prepari una grand'*errata-corrige* per un'*Opera* che stamperà a *proprie spese* e le di cui associazioni si ricevono intanto a Genova e a Venezia. Se gli associati saranno molti non lo so; ma l' Opera costerà molto, e gl' italiani si scoraggiscono presto quando una cosa costa troppo; per dir la verità, anche l' indipendenza l' avrebbero presa a più buon mercato, e forse sarebbe toccata a loro, se gli speculatori non l' avessero messa all' incanto da rilasciarsi al migliore e maggiore offerente che disgraziatamente fù Radetzky. — Ma il popolo è Sovrano, e quando è tale non ha bisogno d'essere libero e indipendente, perchè tutti i Sovrani devono avere de' Sovrani che sono più Sovrani di loro. — Che fortuna, Popolo mio! *paga* e *obbedisci*; e a queste due semplicissime condizioni ti scroccherai il Regno de'Cieli, se non quello della terra, e sarai sempre un *Popolo-Sovrano*, come sei stato per il passato. Tutto in questo mondo è un illusione, eccettuata la Sovranità dei popoli. — Amen.

FISIOLOGIA

DELL' EX-VICARIO REGIO

L'ex-Vicario è un uomo di circa 55 anni, ha una faccia rotondetta, non porta baffi, soltanto tiene le fedine allungate fino alla metà delle guancie — Generalmente, coi danari guadagnati durante il suo pascialato l'ex-Vicario s'è fatto un covo, ed esercita cristianamente l'arte dell'ipotecario, *alias* sgozzino — Egli abita una casa modesta in una strada quieta e lontanà da ogni romore — Da qualche tempo codesta specie di esseri si è moltiplicata, ma non tutti però son rimasti nello stato di *ex* assoluti: da alcuni ex-Vicarii si sono ricavati degli ottimi Pretori. — Quando l'ex Vicario si trova nella nuova posizione di Pretore ha fatto un gran cangiamento nelle sue abitudini, nelle sue opinioni. — Come un *brucio* egli si cangia in *farfalla* — dianzi era stomachevole, ora è brillante di mille colori — Ve ne ha taluno che si è guadagnato il nome di tiranno; ma in sostanza il Governo che ci vede, ne faceva gran conto — Fu promosso ed è il Pretore modello. Maltrattò — ingiuriò — saccheggiò — abusò — ora sorride a tutti, e s'inchina all'uomo del popolo —Le sue sentenze sono sempre pronunziate nella massima legalità, ha compassione per tutti . . . oh! sì: a ragione lo chiamano *cor-bello* — Tutti i buoni sono perseguitati, anche il nostro Pretore modello è fatto segno a, come egli dice, delle orribili calunnie; fra le altre asseriscono che sospira i Tedeschi! . . . È inutile, dicono i suoi nemici, è stato *Vicario* e basta. — Un ex-Vicario è sempre infelice, anco nell' assoluto ritiro — Il meschino non dorme tranquilli i suoi sonni. — Sogna sempre le manette, il caporale, la gogna, e il presidente. — La mattina s'alza prestissimo dal letto, gira per la casa a fare la rivista ai suoi mobili, e sospira, lo sventurato, i giorni del potere fuggito — Esce di casa, va alla messa, e bestemmia per la rabbia ripensando alla comoda panca del vicariato — Siccome l'abito d'un ex-Vicario è quello stesso del codino, in questi giorni gli accade di essere oltraggiato dai ragazzacci, e a pensare di non aver più la prigione! . . . Il pover' uomo finisce col ritornare a casa in convulsione — Va a tavola e la serva fa il conto delle spese . . . e qui una terribile reminiscenza lo assale. Fu un tempo in cui la tavo-

la d'un Vicario rigurgitò di delizie, e non costarono un soldo ! . . L'ex-Vicario raramente ha moglie, ed è celibe o vedovo — Le sue tendenze politiche sono un mistero — Le sue cognizioni sono limitate ; ma apprese a meraviglia il parlare furbesco, ed il modo di fingere. — Le virtù d'un ex-Vicario sono le virtù di moda, i di lui vizii, son vizii antichi....

Il mese di ottobre del 1847 è l'epoca più trista e più dolorosa della sua vita — Egli rammenta quei giorni come i giorni della maledizione. — L'ultima sua malattia potrebbe essere un travaso di bile ; o bene o male che vadano le cose d'Italia, l'ex-Vicario in ritiro conosce la sua sorte . . . L'ex-Vicario-Pretore s'augura la pazienza del gatto — finge dormire ma veglia, o presto o tardi spera lanciarsi sopra la preda e sbranarla. . . . Le teste dell'Idra rinascevano finchè non furono d'un colpo solo troncate tutte. . . . I Giannizzeri non esistono più, ma per comodo di chi volesse studiarne i costumi, si sono religiosamente conservati gli ex Vicarii.

RARITÀ E COSE COMUNI

— La Gazzetta di Firenze, vecchia attaccatissima alle costumanze dei secoli morti, dà lezioni di Galateo, ai giornali demagoghi e scapestrati, i quali si ostinano a parlare dei Principi, *titulum sine Re*, senza adoprare i vocaboli d'uso *Augusti personaggi* — *Real consorte* — *Altezze Reali* ecc. ecc.

— AVVISO AI SAGRESTANI. Si trovano in Italia diversi ex Ministri degli affari Ecclesiastici, in disponibilità, essi presterebbero i loro ufficii negli affari di Sagrestia, succiando le ampolle, e grattando le candele, il tutto a discretissimi prezzi.

— Le fatiche del vecchio Maresciallo Radetzky sono accolte a Vienna in modi diversi. — I Liberalissimi Scolari fanno delle poesie in onore dell'Esercito vittorioso — Le Dame ricamano le Bandiere da regalarsi ai prodi ed amorosi Croati, e i Negozianti ristringono la *Borsa*.

— Quando la *Lega Italiana*, già adottata in massima, sarà messa in atto, si daranno subito cento svanziche di premio a chi riporterà alla Dieta una colonna di Toscani smarrita sui confini della Lombardia.

— È stato pubblicato il programma di un figurino — nazionale-Italiano che si compone di

Un *Redingote*
Un *Paletot*
Una *Bleuse*
Un *Gilet* di *Cachemire* e
Un Cappello — *Gibus* — ora negate se vi riesce l'intervento francese.

NOTIZIE

Un testimone oculare ci riferisce il seguente

AVVENIMENTO DI SIGNA

del 24 corrente

Alle 2 e tre quarti pomeridiane di ieri giungeva il treno della Strada Ferrata nella stazione di Signa. Il P. Gavazzi bisognoso di qualche ristoro per esser partito da Livorno dopo arringato il popolo, venne invitato a salire nella vicina Villa Arrighi-Bruti per riposarsi, e ripartire per Firenze sulla stessa via Fer-

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XIII.

La Cattiva Prevenzione.

A questo grido accorrono Ernesta ed Eugenia.

— Oh ! Padre mio ! —

— Signor Padrone ! —

— Ernesta correte nella stanza di quel giovine, è necessario che parta, ditegli che gli ordineremo una vettura che lo riconduca a Genova, là forse avrà i suoi parenti che staranno in pena per lui, ditegli che io non voglio ringraziamenti, che vada, ecco io non desidero altro che questo — non scriva più, non faccia saper nulla di se, non importa . . . . . . —

— Padre mio ! ripete con angelica voce la fanciulla, da che provengono queste smanie? io non vi vidi mai così alterato, voi mi spaventate . . . . . Oh ! Padre mio ! in che vi ha offeso egli ? —

E non osa nominare Alberto — un subito rossore le infiamma le gote — s' inginocchia davanti a suo Padre gli prende una mano la bacia, la inonda di lagrime — il vecchio risensa.

— Dove sono ! Eugenia perchè piangi ?

— Eravate così agitato, padre mio, così fuori di voi stesso, che temeva di qualche sciagura !

— Disgrazie non ne sono seguite (dice Ernesta asciugandosi gli occhi) ma ne potrebbero seguire, la faccia di quel giovine non predice nulla di buono — non vuole neanche dire il suo nome — i galantuomini camminano sempre a faccia scoperta, gatta ci cova — si vede non ha persona al mondo che lo abbia caro. In tanti giorni che è qui, nessuno è venuto a domandare di lui. —

— Poveretto egli è un profugo, e desidera di rimanere nascosto, finchè la guarigione gli dia agio di andarsene, riprende Eugenia. —

— Un Liberale ! esclama Leonardo, un compromesso in casa mia ? ah ! non voglio attirarmi addosso l' ira del re, bisogna il più presto possibile che parta. —

— Ma chi o padre mio avrà il coraggio di allontanarlo in quello stato ? egli ha perduto troppo sangue è debole, e ......

— Non voglio già mandarlo a piedi, gli si procureranno tutti i comodi.

(*Continua.*)

rata con l'altro treno delle 8 e mezza della sera, anche per la ragione di arrivare a Firenze di notte, ed inosservato. Si desinava tranquillamente, e senza alcuna tema di aggressione, quando ad un tratto si annuncia che imponente cavalleria di dragoni, fanteria di carabinieri, e guardie civiche, avevan rotto i cancelli della Villa, e si erano internati nei cortili, nei stradoni, e parterre, circondandola così da ogni parte. Il padrone della Villa si presentò al Colonnello della Gendarmeria, il quale ebbe accesso nella Villa stessa dopo la parola d'onore del padrone perchè il Gavazzi non sarebbe evaso, e quella del Colonnello perchè non avrebbe usato sevizia. Introdotto il Colonnello ebbe lungo abboccamento col Gavazzi, il quale altamente protestò contro l'illegale procedere del Governo costituzionale di fronte al suo passaporto, ed all'ordine ministeriale di poter traversar la Toscana, e giungere a Firenze. Mentre queste cose avvenivano nelle sale interne della Villa, alla porta principale della medesima dove là si vedeva schierato di fronte il maggior corpo della cavalleria si presenta animoso il giovane Bensi di Livorno (che accompagnava il P. Gavazzi in qualità di deputato del Popolo con altri 18 giovani distinti, e coraggiosi di quella città), e sguainato lo squadrone si mette in parata alla porta dicendo: « I nostri Livornesi ci hanno affidata la gelosa custodia dell'eroico P. Gavazzi protettore, ed amico del Popolo. Poi giuro su Dio, (se foste mille) non ce lo toglierete nè entrerete per di quà se non sopra al mio cadavere.» E scorto un sargente de' carabinieri a lui rivolse queste parole: « E tu col quale io ho militato nei campi di Curtatone, e Montanara, e che mi hai veduto cadere a'tuoi piedi spossato dalla fame, e dalle ferite, com'è che ora ti veggo quì con la veste dell'antica abborrita polizia per trascinare un nostro fratello generoso forse nelle prigioni, e tra le catene?— Questo onorevole giovane è Tenente Civico di Livorno, reduce dai campi di Lombardia, e decorato della medaglia. « *Fedeltà, e Valore* » Mentre Egli sempre più s'incaloriva, e se ne temeva qualche eccesso, il padrone medesimo s'interpose presso di Lui, e ritirandolo nell'interno potè persuaderlo a tacere, ed a cedere alla forza prepotente. Chi ha un' idea dell'assedio, e della presa di Peschiera, può in qualche modo immaginare l'assedio, e la presa di una Villa e d'un frate. Ed il frate capitolò, ma per se, e non per altri. Dopo una lunga, e dettagliata protesta, che ci sarà facile quanto prima di pubblicare originalmente, il P. Gavazzi fu nuovamente portato alla stazione in mezzo a fragorosi evviva del Popolo accorso nella Villa, ed intervenuto nei cortili della medesima, e da colà con un legno di posta, e quattro carabinieri, dicesi che venga condotto a Bologna, e depositato nell'Uffizio del Comitato di Salute pubblica che lo ha caldamente invitato a recarsi in quella eroica città per dar mano alla difesa, tener desta la moltitudine, e moderare le esigenze del facchinaggio.

Ora ci vien pure riferito, che se il P. Gavazzi non veniva arrestato a Signa lo sarebbe stato a S. Donnino, e chi sà con qual modo sulla stessa Strada Ferrata, dove si vide in due ali disposte le milizie, e taluni contadini chi sa a quale scopo riuniti. Al ritorno del P. Gavazzi dalla Villa Arrighi-Bruti ci vien pur detto che per alcuni movimenti di popolo fu dato ordine alla civica di far fuoco sul medesimo. La civica però non diè ascolto al comando.

Noi non sappiamo spiegare come mai siano successi i fatti sopra narrati. Le notizie son tuttora incerte ed il Governo non ha dato spiegazioni. Protestiamo però di credere che il Ministero Capponi non ne abbia colpa alcuna.

Dall'Alba ricaviamo i seguenti

AVVENIMENTI DI LIVORNO

del 25 *corr.*

Una lettera di Livorno scritta alle 11 e tre quarti antim. ci reca che ieri sera alle 10 il Giornale il *Cittadino Italiano* fu bruciato in tutti i Caffè, che la moltitudine infuriò contro la casa del sig. Pachò, tenente colonnello della Guardia Civica; gridando di volerlo vivo o morto fra le mani; qualcuno parlò, e per il momento il tumulto fu sedato. — Stamani si è sparsa la voce, che Gavazzi e la Deputazione che lo accompagnava era stata arrestata a Signa dai Carabinieri, Cavalleria e Contadini armati — Dopo questo il popolo si è infuriato, il telegrafo è rotto, voglion partire per costà armati; non ho mai veduto la Città in questa situazione. La campana del comune suona a martello per riunire la civica e far ritirare i Cittadini pacifici alle loro case, e separarli dai turbolenti.

— Altre notizie posteriormente ricevute, ci confermano con maggiori particolarità le triste scene di Livorno. Dopo le 11 e mezzo antimerid. fu devastato da una turba di popolo l'uffizio del telegrafo elettrico, ed il filo metallico veniva nello stesso tempo rotto alla distanza di un miglio dalla città. Fu da questa turba condotto in arresto il Governatore e ritenuto, si diceva, come per ostaggio. Intanto il magazzino delle armi del Governo veniva saccheggiato. Una Deputazione formata da alcuni incaricati del Circolo politico e dalla Municipalità veniva in Firenze per dirigere, essa diceva, al Sovrano, le doglianze del tradimento fatto al padre Gavazzi. Correva voce che fosse per formarsi dalla parte tumultuante della città un Governo provvisorio, ma alle ultime informazioni che sono potute aversi, si crede che la Guardia Civica si apparecchi ad agire per rimettere l'ordine pubblico. È certo che il Governatore è stato rimesso in libertà.

Firenze ore 11 di sera.

Il Governo nella urgenza degli avvenimenti aveva nominato a Governatore di Livorno il sig. Neri Corsini ex-Ministro, il sig. Lionetto Cipriani al comando delle armi, e il sig. Malenchini deputato, a particolare ufficio. Corre voce però che il sig. Corsini sia tornato in Firenze.

Dicesi che dove occorra, l'equipaggio delle navi Inglesi ed Americane sian pronte a scendere per conservare l'ordine, e difendere le proprietà e le persone.

Stasera il Consiglio Generale si è riunito straordinariamente, e pare che abbia ricevuto comunicazioni importanti dal Ministero.

La deputazione è arrivata a Firenze coll'ultimo convoglio della Strada Ferrata, e dopo avere chiesto di essere ricevuta dal Granduca è stata introdotta in Palazzo Vecchio.

— Ore 2 dopo la mezza notte.

La Deputazione è uscita in questo momento dal Palazzo Pitti, ove si era portato anco il Ministero. Pare che il resultato sia di permettere l'immediato ritorno del Vènsi a Livorno, la consegna della Bandiera rimasta in Signa; e tutto ciò in seguito di assicurazione per parte della Deputazione che tutto torni trauquillo, e che il Governatore sia restituito alla sua residenza.

Con un treno straordinario riparte la Deputazione per Livorno.

Il bravo Cappuccino P. Angelico da Pistoja, domani alle ore 6 pom. predicherà nella Chiesa di S. Giovannino delle Scuole Pie.

— Tip. Tofani. — — G. Tofani Direttor-Propr.

Lunedì — Firenze 28 Agosto 1848 — N.° 39

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava Gn Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del Popolano accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. Pisa da Peverada. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

Corrispondendo all' invito contenuto nella Notificazione della Commissione istituita per soccorrere i Profughi delle varie Provincie d'Italia invase dagli Austriaci la Direzione di questo Giornale apre pur essa una soscrizione a tale effetto. Le offerte delle quali sarà reso conto nel Giornale, si ricevono alla Distribuzione centrale del Lampione Gabinetto Clava Via dei Martelli.

FIRENZE 27 AGOSTO

Nel momento in cui si decidono i futuri destini d'Italia; nel momento in cui abbiamo più bisogno d'intendere con tutte le nostre forze ad un solo fine — all' indipendenza — i luttuosi fatti di Livorno vengono a gettarci in una crudele incertezza, e ci ridestano in cuore la vergogna di nuovi peccati. Li autori del tumulto Livornese non devon avere nè patria, nè famiglia, nè proprietà da difendere, non possono esser che furiosi demagoghi che cercano solo di pescare nel torbido per odio, o per avidità di sognate ricchezze. Contro questi elementi d'anarchia, e di delitto, contro questi caini che armano il braccio del popolo perchè ciecamente si agiti senza principio, e senza opinioni, noi vorremo che li onesti e veri cittadini, forti del loro diritto, incoraggiti dalla causa santissima della Patria si unissero tutti e coll' autorità della parola, e se non basta anche con la forza delle armi, si facessero incontro alla faziosa minoranza dei rivoltosi. Eppure a Livorno esiste una guardia nazionale, vi sono persone liberali e pensanti ai quali starebbe l' arrestare la furia degli scellerati sovvertitori, e disperderli nella gioia dell'osceno trionfo. Vi sono interessati al mantenimento dell' ordine, e delle proprietà. — Gran disgrazia la nostra che mentre in Toscana non mancano uomini onesti, e capaci, spinti solo dall'idea nazionale, e da immenso amore di patria, nei momenti poi d'agitazione e di tumulto si debba tranquillamente permettere che il primo demagogo si faccia avanti al popolo commosso e lo spinga a riprovevoli eccessi. Intanto mentre sono quasi trascorsi due terzi del fatale armistizio, mentre ancora nulla si è provveduto, a Livorno si versa del sangue, e una plebe inferocita percorre le vie e si crea per di più un Governo Provvisorio. Oh si cessi una volta da simili luttuosissime scene e si pensi che mentre ci roviniamo per le interne discordie, e ci scaviamo un abisso per la esagerazione dei partiti e delle opinioni, l'Austria ride, ed esulta vedendoci divisi e pronti a scannarci a vicenda. Si pensi che l'Austria è tanto sagace che saprà trarre immediato profitto dai nostri falli e dalle nostre miserie.... È sempre così ! ! !

SUL PAUPERISMO.

RIFLESSIONI E PROGETTI.

III.

Ogni comune e specialmente quelli delle Città popolose, ove più facilmente la miseria trionfa, dovrebbe aprire a suo conto un'opificio d'arti e mestieri

nel quale chiunque è privo di lavoro, ed ha salde le braccia potesse trovare impiego e una discreta mercede. Dico discreta, perchè sarebbe necessario che ella fosse qualche poco inferiore all'ordinaria, perchè il povero dovesse sempre preferire alla carità cittadina i consueti travagli — La mercede che così dagli opifici comunali venisse retribuita, segnerebbe l'estremo limite, e per tal via si impedirebbe all'ingordo speculatore di guadagnare sulla fame dell'operajo diminuendone la retribuzione oltre misura.

Io non dispregio i Reclusori dei poveri, ma trovo immensamente più vantaggiosi alla classe degli operaj, e più adattabili ai nostri costumi questi comunali opificj, i quali non frangono per sempre i rapporti delle famiglie, non staccano il marito dal fianco della moglie, o la moglie dal fianco del marito, nè i figli dai padri, e viceversa. L'Uomo sente carissimo il pregio della sua libertà, e l'idea di rinnegare ad ogni sua voglia per soggiacere in perpetuo alle regole d'un reclusorio, gli fa preferire lo stento e l'umiliazione dell'elemosina al soccorso dei suoi simili, offerto a condizioni che son dure per lui. —

Io tengo per fermo che un uomo, il quale impiega la giornata al travaglio, produce tanti valori che esuberano al suo necessario mantenimento. Così ne consegue che i comunali opificj non sarebbero di aggravio alle comuni, le quali esitando i prodotti dello stabilimento troverebbero un'ampio compenso alla retribuzione delle mercedi. Anzi io credo che si farebbero considerevoli avanzi, coi quali avrebbero il mezzo di provvedere agli ospedali, e di recare i loro soccorsi anche nell'interno delle famiglie.

Potrebbe trarsi profitto di quelle grandi adunanze di poveri che naturalmente si raccoglierebbero in quei laboratorj per correggere il costume, e infondere in quelle masse i germi di una sana morale.

La loro condotta nell'opificio dovrebbe essere vigilata, e i vizi cui più facilmente si abbandona il povero dovrebbero esserne severamente sbanditi. Nelle ore di riposo si potrebbe dar luogo a qualche lettura morale, o di qualche giornale espressamente composto per quella classe di persone, unendovi ancora quella parte di politico che si credesse per loro di maggiore interesse — La carità cittadina potrebbe quivi frangere utilmente il pane dell'istruzione, e per tal mezzo affezionare il nostro popolo alle nuove istituzioni politiche, di cui adesso non conosce nè il valore nè l'importanza. —

A. G. C.

GRAN RIFIUTO
D'ABDEL-KADER

— Abdel-Kader ha rinunziato formalmente la corona della repubblica francese. Egli ha fatto un discorso arabo ai deputati dela repubblica una ed indivisibile, che gliene sono venuti ad offrire il trono; ed il discorso è stato così calzante che i deputati sono restati carichi di maraviglia, come restano i nostri quando il presidente risolve la quistione con una suonata di campanello e col *basta.*

Abdel-Kader *diceva* presso a poco così: la traduzione dall'algerino non è mia; è d'un membro del gabinetto Napoletano, *espertissimo* di lingua tunisina ed algerina.

« Gentilissima repubblica, Viva Allah e il suo profeta.

Avrei accettato con piacere il regno della repubblica francese, se l'avessi trovato un paese più libero. Deggio confessare che qui non ci è un ombra di libertà, che ogni libertà è anzi soffogata. Come potete chiamar libero un paese in cui nessuno ha la libertà di avere una quantità regolare di schiavi al suo servizio? Come potete chiamar libero un paese in cui un povero galantuomo non ha libertà di prendere quante mogli vuole, e ne deve aver una sola, spesso insoffribile, talvolta infedele? Coma potete chiamar libero un paese in cui un re non avrebbe la libertà di fare bastonare i suoi ministri, in cui un ministro non ha quella di far impalare i suoi uomini, in cui un uomo non ha la libertà di far cucire in un sacco e gettar al mare quella delle sue mogli che abbia mancato? Come potete chiamar libero un paese senza schiave, senza eunuchi, senza harem? Datemi tutte queste facoltà che si godono sotto il paterno governo algerino, tripolino e tunisino; fate due Camere una di nomini di Stato per la nazione, un' altra di donne di genio per me, dichiaratemi libero di farvi strangolare ogni qualvolta crederò opportuno di mandare un cordone a qualcheduno dei miei amatissimi sudditi, ed allora potrò accettare lo scettro che la vostra repubblica vuol offrirmi per serbarsi sempre forte, libera, una, ed indivisibile. Viva Allah e il suo profeta! »

La risposta d'Abd-el-Kadar si discuterà nell'assemblea nazionale, e si creerà una commissione per un progetto d' indirizzo di risposta a questo discorso ... il qual indirizzo Abd-el-Kader lo riceverà col comodo suo. Si dice che abbia chiesto cinque anni di tempo. (*Arlecchino*)

UNA LETTERA AL LAMPIONE

Riportiamo la seguente curiosissima lettera che ci perviene da Pontremoli in data del 25 *agosto* 1848.

Pregatissimo Sig. Direttore

Permetta che per mezzo del suo giornale io renda pubbliche grazie alla stampa toscana, per i servizii che mi ha resi nella cessata guerra. Se da essa io

sono escito vincitore, lo devo in gran parte al giornalismo italiano, e specialmente toscano, che mi ha tenuto al fatto di tutto e con tale precisione, che non potea servirmi con più zelo — Rendo grazie d'avermi fatto conoscere il numero dei toscani che erano sotto Mantova: la diserzione e la fuga dei volontarii livornesi, dei quali in principio maggiormente temeva: d'avermi istruito del numero e della portata dei cannoni, e che questi stavano sempre al Quartier Generale: d'avermi avvertito che le nostre bombe non scoppiavano, per cui rinnuovammo subito le spolette, sì che il 29. Maggio fecero il loro effetto: che i nostri soldati tiravano troppo alto, onde avvertiti il 29, mirarono più basso e colsero in segno. Rendo poi particolari grazie a quei bullettini della Rivista che mi facevano noto di tutto quello che facevano, e dicevano i volontari! Ma la gratitudine mia maggiore è per il giornale che pubblicò la pianta topografica del Campo toscano — Come potrà mai l'Austria ricompensare tanta bontà?

Termino questa lettera, coll'esternare i sentimenti della più viva gratitudine a quel giornale, di cui non mi rammento il nome, che col suo N.° del 23. mi ha fatto sapere che l'importante passo della Cisa non è difeso che da due o tre compagnie del *disfatto* e *indisciplinato* esercito toscano, e da un *solo* pezzo di cannone. Io credeva la difesa di maggiore importanza, per cui avevo ordinato che dei rinforzi fossero inviati a Parma, ma dietro le notizie di quel giornale manderò questi verso Venezia, la cui conquista m'è necessaria prima che la pace sia fatta; poi verrò verso la Toscana, ma prometto che non manderò a dire nè il giorno, nè il numero delle truppe che condurrò; solamente faccio sapere fin d'ora che passerò gli appennini per quei varchi che i giornalisti mi faranno conoscere essere meno difesi.

Sono colla più profonda ammirazione

RADETZKY

ABBASSO!!!

La parola *abbasso* è divenuta un abuso. — Alcuni malintenzionati demagoghi rivoltosi tumultuanti l'hanno imparata a memoria, e se ne servono troppo spesso. — Questo dipende da non conoscerne l'importanza — L'*abbasso* è un grido spaventoso inventato per far rigare diritto i Ministeri, per levar di mezzo un orda di ladroni che si chiamavano *polizia*, per far cadere dall'altare certi corvi neri che vi si erano appollajati sconciamente, e si chiamarono *Gesuiti* — per far *paura* (semplicemente) all'aquila grifagna — per rimettere insomma le cose al suo posto. — Ora nulla di più stolto che il volere *abbasso* le cose che son fatte per stare in alto. Per esempio chi dicesse *abbasso il Lampione* direbbe un paradosso. O malintezionati che vorreste ricavare da un *Lampione abbasso* — i lumi devono stare in alto... Voi vorreste dormire al buio, — e il Lampione forse turba l'*ora del vostro riposo* — e ricorrete all'*abbasso* — Finitela, altrimenti vi farete scorgere per quelle talpe che siete. — Il secolo vuole la luce. — Per le talpe non v'è più bene.

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XIII.

La Cattiva Prevenzione.

— Io gli parlerò, e non deve adontarsene, se è un uomo onorato, egli sa che qui rimanendo comprometterebbe una pacifica famiglia, amante della tranquillità; se è ragionevole deve anzi lodare la nostra determinazione — Vedi figliola mia che io non lo scaccio, nè lo comprometto di più; a notte avanzata provvederemo una vettura comoda, ed egli andrà dove più gli sarà acconcio — rispetteremo i di lui segreti, se non ce li vuol palesare, io non desidero mettere una contribuzione all'ospitalità che gli abbiamo accordata....

Eugenia non sa che rispondere, vorrebbe aggiungere qualche parola in difesa d'Alberto, ma conoscendo la fermezza del padre, teme d'irritarlo, teme che egli scuopra la passione che ora sempre più deve tenere nascosa, ed anche fare di tutto per estinguerla sicchè si contenta di rispondere

— Fate quello che credete, che egli parta se la sua presenza deve recarvi disturbo. —

Di lì a due ore Leonardo parlava con tutta la delicatezza possibile ad Alberto, il quale sulla prima restò un poco sconcertato, perchè così rovinavasi il suo piano di seduzione, ma vecchia volpe, finse di esser convinto delle ragionevoli rimostranze di Leonardo.

— Signore io vi debbo la vita — la carità con la quale mi avete accolto in vostra casa — l'assidue cure che tutta la vostra famiglia mi ha rese, mi obbligano ad una eterna gratitudine, ed io non dimenticherò mai tanto amore. —

— Noi non abbiamo fatto altro che adempire agli obblighi che ogni onesto uomo deve imporsi, soccorrendo cioè chi ha bisogno di soccorso. — A notte inoltrata un legno a due cavalli guidati da un uomo fidato, dipenderà da vostri ordini — se voi non foste compromesso col nostro governo vi avrei io stesso accompagnato, ma alla mia età in questi tempi difficili vedete bene che.....

— Oh! sarebbe crudele per parte mia il permetterlo, non voglio arrischiare per me le vostre paure, le cose si quieteranno, come io spero, al mio ritorno dalle Indie, ove vado a porre in salvo il mio patrimonio, mi auguro il bene di potervi fare una visita....

La desidero....

(Cont.)

RARITÀ E COSE COMUNI

— Il colèra fa stragi nella Russia e nella Turchia. Nei due paesi di Europa dove non sono le costituzioni, ci è il colèra.

I medici de' due imperi hanno detto che il solo rimedio efficace contro tal flagello è la *carta*.

— Mehemet-Ali è morto. I medici assicurano che il bey è andato a raggiungere Maometto pel dispiacere cagionatogli dalla lettura dello statuto napolitano, quando egli stette sulle sponde del Sebeto.

Suo figlio Ibrahim salito al trono sta sulla via delle concessioni, e si dice che darà una costituzione con quattro camere invece di due come la nostra. Sarà una costituzione molto larga.

— Il General Garibaldi è andato in Svizzera; là farà gente, e poi scenderà nuovamente in Italia; prenderà Peschiera 20 volte, e poi 10 volte farà capitolare Verona, Mantova si renderà 30 volte, ammazzerà 300 mila Croati, e poi si ripiegherà su Milano per un armistizio onorevole — Durando bandirà la Crociata, il Papa dichiarerà d'amare i suoi cari figli di tutti i colori, e si farà un accomodamento meraviglioso — Fuori i Barbari! . . . fuori i Barbari! . . . fuori i Barbari! ! ! . . .

— Il Maresciallo Welden ha inviato una commissione *mista* a chiedere scusa ai Bolognesi — Il proclama è concepito in questi termini. — « Popoli « Felsinei! . . . Noi torniamo a farvi una visita di « complimento — Le armi II. e RR. saranno adorne « di fiori. — I nostri soldati porteranno la croce *al-« la Durando*. — Siamo tutti fratelli. — Quello che « è stato è stato. — Le *botte* che voi ci avete rega-« late, sono state spedite a Vienna, di là anderanno « per la posta a Francoforte; I Deputati Germani, « ne prenderanno un frammento per ciascheduno, e « bacieranno la benedizione di Pio IX — Perdona-« teci e amateci. — Una fusione generale; ecco fatto — « Dio protegge l'Italia! — Dio lo vuole! — L'Italia « farà da sè! »

Welden.

— A Firenze si sta immaginando un progetto di fusione di tutti i Circoli più o meno politici. A quest'atto patriottico dovrebbe succedere la fusione dei Giornali, e poi la fusione delle Masse. Questo è l'unico mezzo per acquistare la Nazionalità! . . .

NOTIZIE

FIRENZE 27 agosto — Coadiuvato dal voto delle Assemblee Legislative adunate per urgenza in questa mattina, il Ministero ha inviato a Livorno il Col. Leonetto Cipriani come Commissario straordinario, onde provvedere a che sia posto un freno alle turbolenze di Livorno, con quei mezzi che dalla gravità delle circostanze saranno consigliati.

Confida il Ministero che quella parte della popolazione Livornese che fu trascinata da impeto inconsiderato ad atti che mentre compromettono la causa italiana, disonorano la intiera Toscana che se ne fece propugnatrice, commossa al danno della patria, ed alla voce autorevole dei suoi Rappresentanti e del Governo, tornerà alla ragione, senza l'uso di quei rimedj estremi dai quali il Governo ripugnerebbe, quando non vi fosse astretto da una fatale necessità.

Ci perviene di Lucca per via particolare la notizia che quella civica farà un Indirizzo, col quale lamentati e disapprovati i fatti di Livorno, si eccitera il Governo a provvedervi e ripararvi con forza, ed esibirà l'aiuto di tutti i buoni cittadini.

Compiuto e conosciuto che sia questo fatto, siamo certi che verrà imitato universalmente, se pure dal Governo stesso non è dato fin d'ora eccitamento a fare dovunque una simigliante dimostrazione a favore del mantenimento della legalità e dell'ordine.

(*Gazz. di Fir.*)

MODENA, 15 agosto. (Carteggio della Patria.) — Dietro la circolare il cui sunto vi ho dato ieri, molti cittadini Modenesi rientrati in patria riposando nel Decreto di Ammistia, se ne fuggirono dallo Stato Estense e fuggirono pure molt' altri che non vogliono consegnare le loro sorti alla clemenza delle Aquile *d' Austria e d' Este*. Neppure i Contadini sono contenti di Francesco V; imperciocchè vedendo la Civica mantenuta e la bandiera tricolore sventolare in piazza vanno dicendo fra loro: « *Dopo che il Duca ò stato in Francia, è diventato un Carbonaro.* »

In che condizione trovisi la nostra città potete immaginare: l' ammistia è nn insulto, è uno scherno, da che le esclusioni sono tali e tante che tutte le famiglie se ne risentono assai.

Il Duca partira quanto prima, e dicesi per la Baviera; iascerà in suo luogo un Governo Militare ad uso Radetzky.

NOTIZIE DELLA PACE.

Notizie giunte oggi da Genova recano che sono state concordate le basi della pace fra l' Austria e la Sardegna, a mediazione della Francia e dell' Inghilterra, nel modo seguente; 1. È riconosciuta la indipendenza dell' Italia 2. Il Regno Lombardo Veneto è diviso in due Ducati, retti ognuno di essi a forma costituzionale da due arciduchi di Austria, 3. Parma e Modena formeranno un terzo Ducato. 4. Un terzo del debito pubblico dell' Impero è accollato ai nuovi Ducati. 5. L' Austria per garanzia del pagamenio finchè questo non sarà effettuato, terrà guarnigione a Verona a Maniova, a Peschiera, e Legnago. 6. Tutti gli Stati Italiani formeranno fra loro una lega politica e commerciale.

— Tip. Tofani. — — G. Tofani Direttor-Propr.

Martedì Firenze 29 Agosto 1848 N.° 40

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario ClavaGn Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 28 AGOSTO

Livorno, irrequieta sempre per caratteri fieri, per miscuglio di genti di vari regni di varie nazioni, che vi piovono da tutte le parti, Livorno si è lasciata sempre illudere dall'ultimo che ha parlato, e già da molto tempo ella è fatta segno ai rimproveri della Toscana intera, ed accusata di guastare gli interessi d'Italia. Da chi dipenda principalmente, noi non sappiamo, però un fatto allarmante oggi ferisce la quiete pubblica, mette in pensiero tutti li onesti liberali del nostro paese. Nel silenzio del Governo, nell'incertezza in cui siamo di positive e sicure notizie, per essere state interrotte le comunicazioni, ci astenghiamo da metter fuori un qualche giudizio sui presenti tumulti di Livorno, e nell'ansia d'una crudele aspettativa aspettiamo la conferma di fatti più certi e sicuri. Se dovessimo alzare una parola di biasimo per le voci allarmanti che corrono sulle cose livornesi, questa parola dovrebbe suonare un amaro rimprovero pei nostri turbolenti fratelli. In un istante in cui si piangono maggiormente le colpe passate, e da loro si riconoscono le cause delle ultime sventure italiane non possiamo fare a meno di non deplorare qualunque motivo che riaccenda l'assopito incendio della discordia. Quando di fronte all'urgenza dei casi, alla difficile posizione in cui si avvicendano le sorti di questa terra infelice, e più v'è bisogno d'unione, e d'accordo nel popolo, noi gridiamo maledizione a coloro che destano fra il popolo una guerra scellerata ed infame. Si vorrà gettare la Toscana in una lotta fratricida quando la Toscana disapprova altamente i fatti livornesi? Sia pur generosa l'idea dei motori dei tumulti che contristano una città italiana, quando questa idea si trova di fronte ad un'altra non meno generosa, e adottata dalla assoluta maggioranza perchè si deve accendere un incendio che potrebbe costarci molte lacrime, e infinito dolore? E se poi diverso fosse il pensiero di quei tali che hanno incitati i fatti che noi deploriamo, e colpevoli fossero le mire e le tendenze, qual nome daremo a chi spinge il popolo a così ripovevoli eccessi?.. Il marchio di nemici della patria li si scolpirebbe sulla fronte come un segno di fuoco.

Chi non ha veduto Milano la sera del 5 agosto non può farsi un' idea di quella infelice città. Il cielo era coperto di nubi, quasi piangesse la vicina sventura. Lampeggiava — le fiamme delle case incendiate attorno i sobborghi riflettevano una luce sinistra. Tuonava il cannone da tutte le parti — le campane di tutte le chiese sonavano continuamente a martello, le polveri, le bombe custodite all'Ufizio del Genio scoppiavano per malizia, o per caso con orrendo fragore. Una moltitudine immensa di popolo ingombrava le piazze, le vie, tutti armati di fucili di sciabole e di pistola — Si costruivano

vunque le barricate. A tale oggetto con eroica emulazione i cittadini offrivano anche gli oggetti i più preziosi. Alcune delle barricate per giudizio di testimoni oculari non potevano costare meno di diecimila scudi. — L'esercito Piemontese, forte di 45 mila uomini e 40 mila guardie nazionali aspettavano con un tranquillo cora gio su i bastioni il momento dell'attacco. La Brigata Casale stava accampata fuori delle mura pronta a sostenere per la prima l'urto nemico.

Una voce di capitolazione si sparge ad un tratto per la città. Piemontesi, Milanesi rispondono a questa parola con minacce, con atti della più viva indignazione. Carlo Alberto calma lo spaventoso allarme promettendo ai cittadini di seppellirsi sotto le rovine piuttostochè cedere. Popolo e militari si rianimano d'un nuovo coraggio. Uomini e donne corron tutti alle mura, ai baluardi, e intanto più alacremente s'innalzano le barricate — Un amaro disinganno era serbato agli infelici Milanesi. Sorgeva l'alba fatale. Le trattative della resa venivano nel corso della notte definitivamente accettate — Povera Milano! La popolazione n'ebbe qualche sospetto, che ben presto si cambiò in tremenda certezza. Il dipingere l'ira che prese li abbandonati lombardi, è impossibile, come pure non vi sono parole che possano esprimere la meraviglia, lo stupore che successe allo sdegno, quando videro sfilare i piemontesi, allontanarsi il Re — Chi ha attraversato l'infelice città in codesti solenni momenti assicura che straziava l'anima il vedere lungo le strade drappelli di guardie nazionali che senza moto appoggiando il capò ai loro fucili, non avevano nè pianto, nè parola a sfogare l'immenso dolore. Molti si uccidevano con le proprie mani, rinunziando alla vita piuttostochè tornare schiavi dell'Austria. Incessanti, e ripetuti gemiti s'udivano per le case. Molte donne appartenenti a nobilissime famiglie vagavano colle loro piccole creaturine in braccio domandando pietà per loro. Era un affaccendarsi continuo di persone che andavano e venivano tutte atteggiate a un disperato affanno — Molte migliaia di giovani esulavano per non vedere contaminata la loro patria dall'aborrito tedesco, e privi di danaro, e mancanti quasi di vestito seguivano l'esercito che si ritirava al Ticino. Così cadeva Milano. Coronati di mirto, al suono trionfale delle fanfare tedesche vi entravano le truppe impe-

---

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XIII.

La Cattiva Prevenzione.

Leonardo era sul punto di tradire la interna antipatia che sentiva nel parlare con Alberto, sicchè come meglio potè si tolse a di lui ringraziamenti e si ridusse nella sua camera . . . .

Viene la notte — i cavalli sono all'ordine, il finto liberale sta accomodandosi intorno al capo una sciarpa di lana scozzese che la tenera Eugenia gli ha dato, onde difendere la persona dal freddo della notte. — Ernesta e la fanciulla lo accompagnano alla porta. —

Eloquenti segni si ricambiano i due amanti a dispetto della vigilanza di Ernesta, gli sguardi del giovine cercarono negli occhi della ragazza quel magico volgersi, che vuol dire — ti comprendo e t'amo — tanto bene che alla fine gli occhi fecero la sua parte, poi vi concorse la espressione di tutto il sembiante, e i due giovani si erano anche troppo intesi. —

Leonardo sotto colore di aver bisogno di riposo, si è dispensato dalle dipartenze. —

Alberto bacia a più riprese la sciarpa, quindi facendo l'atto di chi ha dimenticato qualche cosa si ferma, estrae dal suo portafoglio una rappetta di Fiori Sempiterni, e porgendoli con bel garbo ad Eugenia.

— Questi, disse, sono fiori che posavano sul seno di mia madre quando fatta cadavere mi abbandonava per sempre. Questi fiori sono la cosa più sacra che io mi abbia sopra la terra, depositandoli nelle vostre mani pure da qualunque macchia, intendo che sien collocati meglio che sul mio cuore, conservateli per mia memoria, mentre io parto convinto che non troverò in nessuna parte del mondo un esempio di carità più sublime del vostro.

Questo fu per Eugenia il colpo decisivo, il Cielo (secondo lei) palesava apertamente la sua volontà. Alberto era l'uomo destinatole da Dio. Le loro famiglie unite da questo talismano, e smarritesi per tanti anni, oggi si riunivano. Eugenia non disse parola, ma aperta una borsina che le pendeva dal collo, ne estrasse l'antica rappetta, vi unì quella d'Alberto la ba-

riali verso il mezzogiorno — Nel marzo con 300 fucili da caccia potè Milano scacciare e vincere 20 mila austriaci, nell'agosto dovè capitolare difesa da 80 mila baionette. Affidata alle sole guardie nazionali si preparava ad un'eroica resistenza, e lo faceva perchè mentiscono coloro che l'accusano di viltà, rafforzata dall'esercito piemontese, e dalla presenza del Re doveva capitolare !!!!

IL BACO DA SETA

In questa valle di miserie piena
Il più bel gioco è quel dell'altalena.

Che peccato che ai tempi del padre Esopo non si usassero i bachi da seta! Che belle favole non avrebbe fatto il padre Esopo se avesse conosciuto quelle care bestiuole, che nel corso della vita loro cambiano tre o quattro volte di forma e di colore, precisamente come fanno molti che voi tutti, o lettori, conoscete.

Il baco da seta dalla figura primitiva d'un punto nero, si sviluppa ed assume le somiglianze d'un serpente in piccolo. Dopo aver passato buona parte di tempo mangiando e dormendo quei sonni profondi che si dormono alle prediche di qualche parroco — deputato, il baco da seta si cangia di nuovo, e si racchiude in un bozzolo, per poscia pigliare la configurazione d'una farfalla che agilmente vola quà e là. —

Per questi mutamenti continui, secondo me, il baco da seta è la bestia di moda, la bestia del giorno. Non che in giornata non ci sieno altre bestie; ci sono le scimmie ci sono i papagalli, ci sono i barbagianni, che per nostra disgrazia in giornata sovrabbondano. Ma con tutto ciò il baco da seta, considerate le cose in via di merito, porta la palma a preferenza di tutti. (*Sior Ant. Rioba*)

METAMORFOSI

Se le Metamorfosi d'Ovidio Nasone sono una favola poetica, i nostri discreti Lettori conosceranno che le metamorfosi del LAMPIONE sono una storica verità — Eccole — I Politici si sono cangiati in pettegoli, gli sfaccendati in politici — I Liberali vecchi si sono convertiti in *Codini* nuovi, e molti *codini* di vecchio modello in Liberali moderni — Metternich spogliò le divise di gran Cancelliere e vestì l'abito di vignajuolo — Guizot lasciò la politica per divenire Maestro di Grammatica — Luigi Filippo, si cangiò in Tiranno, e di Tiranno divenne un piccolo *gentlemenn* — La Francia Monarchica in poche ore, come per incanto, divenne Repubblicana magnetizzata — Cinquanta Avvocati si cangiarono in cinquanta deputati — Diversi Ministri son divenuti insetti, e moltissimi insetti si convertirono in Diplomatici —

L'uguaglianza è divenuta disuguale, e molti *Pari* son divenuti *dispari* — Una schiatta di sbirri si cangiò in Farfalle, e la generazione dei Somari in Pap-

---

ciò e la ripose. Ernesta di nulla s'accorse; ma il giovane conobbe d'aver pienamente trionfato, e disse alle orecchie d'Eugenia, — presto sarò di ritorno, e — salì in legno.

Potete figurarvi se per quella notte chiuse gli occhi — essa invocava indarno un sogno lusinghiero che le rappresentasse il giovine amato, che ad onta di tutte le buone ragioni di suo padre teneva primo tra i suoi pensieri.

Sul far del giorno ecco Ernesta accorrere nella stanza del suo padrone gridando.

— Vedete! e poi non dobbiamo credete a quello che dice il cuore — l'avrei giurato su qualunque cosa, che era un cattivo soggetto.....

— Cosa è stato? — domanda Leonardo svegliandosi di soprassalto da un sogno spaventoso.

— Quello scellerato.... sapete? quello che 17 anni sono.... la sera che recaste.... Guido.... —

— Ebbene!.... —

— Deve essere il babbo, o almeno lo zio del giovine che è partito questa notte; guardate. —

Così dicendo gli porge una lettera dissigillata corre a spalancare le finestre — tira le cortine del letto — e Leonardo legge quest'indirizzo.

Al Signore Alberto Zavicci.

— Zavicci! ripete il povero vecchio costernato. Io ho accolto in mia casa il figlio dell'uomo più abborrito che vi sia sulla terra? Oh bontà Divina, tu hai impedito un delitto, se lo sapeva ieri, forse avrei violata la ospitalità, lo avrei forse ucciso, avrei vendicato Elena......

Mio Dio — ti benedico mille volte.... egli è partito... le mie mani sono pure dal sangue.... — Ernesta brucia in mia presenza questo foglio, ho giurato di rispettare i di lui segreti, voglio esser fedele al mio proponimento.... —

La vecchia tremante ubbidiva — la fiamma consumava una Lettera, che se capitava nelle mani d'Eugenia l'avrebbe salvata dal naufragio. —

Noi però che l'abbiamo letta, la trascriveremo ai nostri lettori.

Alberto

Siete in casa di Leonardo Maurizi — Invidio la vostra sorte — Oh! potessi comunicarvi tutto il mio odio; ma no, io solo voglio abbeverare di fiele la sua tranquilla vecchiezza. Guardate bene di non essere scoperto — non vi trattenete tanto a Voltri — Il Ministro Russo ha giurato per il gran Knout dell'Imperatore vi vuol nelle mani, vivo, o morto. È vero che mi dite di esservi ben trasformato; ma a volte non giova. Ho preso in affitto la villa di stagno che voi ben conoscete se è vero che siate molto a dentro nel core della ragazza, profittatene; ma venite via, però io vi credo poco, so quanto era virtuosa sua madre.

Antonio.

(Continua).

pagalli dorati — Gli effimeri son convertiti in Segretarii nel regno delle Tenebre, e le mummie antiche in generali d'armata — I Tribuni della Plebe son divenuti Ladroni, e i Ladroni, carcerati politici — Un Secolo si cangiò in un giorno, e le ore divengono Secoli — La guerra si è convertita in trattati di pace e i trattati di pace in motivi di guerra — I Circoli politici sono Accademie poetiche, e i congressi scentifici Sinagoghe — Il 21, si convertì in 48 e il 31 in *quarantanove*.

Le nazionalità son convertite in sogni! ......

La libertà in farsa ridicola —

Vi sono molte *qualità* rimaste inalterate nella metamorfosi universale. I Gesuiti son sempre Gesuiti — Il Papa è sempre Papa, i Rè son sempre Rè, il popolo è sempre popolo — L'Italia e sempre uno stivale — Le preture son sempre Potesterie — I Gabinetti son sempre Gabinetti — Lo *statu quo* prepondera — *viva lo statu quo.*

RARITÀ E COSE COMUNI

— A Cracovia fanno una festa solenne per le Vittorie di Radetzky in Italia, ed il comandante le truppe imperiali fa giurare a que'gonzi de'Croati che ben presto emuleranno in valore i loro fratelli che han combattuto contro i Lombardi, e anderanno a Vienna carichi d'allori per mettere all'ordine gli scolari, che ballottano l'imperatore.

— A Colonia preti, vescovi, re, vicari dell'impero, tutti uniti a tavola tra i fumi del vino del Reno cantano, predicano all'unità alemanna, e s'alzano ubriachi da tavola senza essere intesi, come potere ottenere l'unità alemanna — Noi per il nostro meglio ci auguriamo che ogni quattro giorni diano un pranzo, e s'ubriachino.

— A Roma il Mamiani, pover'uomo, vede le cose andare per la peggio, e richiama i Romani all'entusiasmo italiano che è rifugiato sotto la tenda di Garibaldi.

— A Torino i ministri in massa parlano di tradimenti, di poca abilità nei generali, li vogliono mettere in stato d'accusa, e del generale dei genertli cosa ne faranno?

— A Genova (si dice) proclamano la repubblica, a Livorno l'hanno già proclamata — dove anderemo a finire?

— A Modena si lavora sullo statuto, si dice che il Duca abbia invitato il famoso *Bombelles* e *del Carretto* per sollecitare la conclusione dell'opera.

— Il *peuple souverain* ci avverte che i Gesuiti sono andati a Lione per rimettere l'*ordine*!! A tale uopo hanno chiamato un architetto per fabbricare il tribunale della inquisizione — i Francesi hanno giurato di far subire ai Gesuiti la pena di Falaride.

— Un Cancelliere d'una Curia Ecclesiastica, di questo mondo, Autore distintissimo di molte Opere inutili, si propone, onde acquistar maggior fama, di chiedere un posto d'Accademico della Crusca per aggiungere vocaboli che quei Signori Accademici non hanno mai sognato di descrivere nel loro eterno Vocabolario; per es. *carnificina*per carnagione, *mutilato* per ammutinato, *miniare* per minare.

Il medesimo darà lezione di lingua propria, ed anche di lingua latina, nella quale è capacissimo.

NOTIZIE

FIRENZE 28 agosto (*Alba*) — Il Ministro dell'Interno con circolare diretta ai preti dei Compartimenti di Pisa e Lucca, ordina la mobilizzazione di mille uomini di Guardia civica, all'oggetto di cooperare colla truppa di linea, al ristabilimento dell'ordine in Livorno, riserbandosi di far appello alla Guardia civica anche degli altri Compartimenti in caso di bisogno.

PISA 28 agosto, a ore 5 e 3/4 pom. ci scrivono — La città di Livorno continua ad essere tranquilla. La popolazione è sempre in armi, ma non si sa ancora cosa voglia. La Guardia civica pure è in armi; ma non si capisce nulla nè dell'indole della rivolta, nè delle idee delli insorti. Infatti chi viene da Livorno mi dice che prescindendo dall'essere la città indipendente dal Governo superiore di Firenze, non sembra che sia in rivolta, mentre regna l'ordine il più perfetto; appena vi è qualche grido di allarme tutti escono armati dalle case e riempiono le strade.

Lettere di Livorno alle 5 e mezzo pom. ci confermano le stesse notizie.

Toscani ed Italiani

Nere ed infami calunnie si sono sparse da iniqui nemici contro il popolo livornese. I moti di Livorno hanno per oggetto l'abbandonata causa Italiana, la fiacca guerra combattuta. Toscani! Il popolo livornese è italiano, egli nei tumulti non ha disonorato il nome d'Italia perchè in tre giorni di movimento, la privata proprietà è rimasta illesa.

Potrà calunniarsi il Popolo Livornese, ma l'infamia rimarrà a chi la tentava.

In nome del Popolo

Michele d'Angiolo Gonfaloniere

Secchi Luigi	La Cecilia Gio.
Pifferi Don Paolo	Mangini Dot. Antonio
Fabbri avv. Luigi	Avv. Vincenzo Giera
Antonio Venzi	Malenchini avv. Vincenzo
Gualberto Roberti	Guerrazzi F. Dom. (assente)
Giorgio Roberti	Frangi avv. Ricc. (assente)
Meloni padre Enrico	Petracchi Ant. (assente)
Zacchi padre Giov.	

Noi l'avevamo creduto che il popolo Livornese non sarebbe sceso ad eccessi contrarii alla civiltà Toscana, disonoranti il nome italiano, ma pure noi vediamo con molto displacere di tutti i bnoni che Livorno quantunque siano generosi i di lei sentimenti, tende ad un moto isolato che può arrecare gravissime conseguenze, e danni infiniti alla patria comune.

ROMA 24 agosto (*Contemp.*) — Questa tendenza al disarmamento che si manifesta negli atti Ministeriali farebbe supporre non solo che il nostro Governo non intende prender parte alcuna alla guerra d'Indipendenza che fosse per rinnovarsi in Lombardia, ma sì ancora che si tiene abbastanza sicuro da ogni invasione Austriaca (?!)

— Tip. Tofani. —

— G. Tofani Direttor-Propr.

Mercoledì Firenze 30 Agosto 1848 N.° 41

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario ClavaGn Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 29 AGOSTO

Varie sono le voci che corrono per un probabile e vicino accomodamento. Si parla comunemente di pace. Questa pace, se dobbiamo argomentarla dalle basi del fatale armistizio concluso per l'agonia della libertà italiana, non può essere che una pace vergognosa. Ma i destini d'Italia erano fissati, dicono alcuni fogli stranieri, prima che la guerra cominciasse: se ciò fosse vero, quale orribile tragedia si sarebbe rappresentata sui campi lombardi! quanto sangue che griderebbe vendetta! Povera Italia!

La Inghilterra si smania a proclamare la sua vecchia amicizia coll'Austria. L'Austria a tempo di Luigi Filippo non aveva a Parigi che un incaricato d'affari, oggi vi manda un Ministro plenipotenziario.— Una molesta notizia corre sulla bocca di molti che la capitolazione di Milano fosse conclusa diplomaticamente dopo la rotta di Goito ad istigazione del Ministro inglese. L'altera Albione per quanto si dice starebbe per ottenere un magnifico trionfo sopra la sua antica rivale incatenandola nuovamente alla sua politica. Da qualunque lato si riguardi il nostro avvenire, l'animo non si può aprire a speranza di sorta. In mano dell' Inghilterra noi non siamo che strumento, del quale essa si servirà a profitto esclusivo della sua influenza in Europa. L'Italia fa rinascere frà l'Inghilterra e la Francia l'*entente-cordiale* che si infranse per la questione spagnuola. La Francia repubblicana ritorna ai tempi più vergognosi della Monarchia e l'umiliazioni francesi per comprare la mal fida alleanza brittanna non sono ancora finite. Ma quando cesserà dunque questa dittatura militare? questa dittatura che comprime gli slanci generosi del popolo francese, perocchè noi non confondiamo questo popolo col suo governo attuale, e sappiamo che anche oggi dietro la Francia officiale sta la Francia del popolo, l'eterna amica di tutte le nazionalità e di tutte le democrazie, se pure i popoli non mentiscono come i re! Ma quando l'Italia potrà sperare dalla Francia non il danno dell'intervento diplomatico, ma il soccorso dell' intervento armato? Francesi, Italiani pensiamoci, la nostra causa è comune, l'istesso congresso che regalerà tre Arciduchi Austriaci all'Italia, potrebbe riporre un re sopra un trono due volte spezzato!

SUL PAUPERISMO.

RIFLESSIONI E PROGETTI.

IV.

Noi potremmo eziandio completare con questo mezzo l'istituzione degli asili d'infanzia, la quale vien frustrata nei suoi salutiferi effetti, perchè interròtta allora appunto che il figlio del povero avrebbe bisogno di maggiore assistenza. Tutti convengono della necessità di conservare in quelle piccole menti quelle abitudini d'ordine e di bontà, che appena lasciato l'asilo, e ritornati per sempre nelle loro famiglie in pochi giorni dimenticano, per cui non ancora si vedono i prodigiosi effetti che ci erano stati promessi da quella santissima istituzione.

Ora io domando, se il garzoncello che si toglie alle sale d'asilo verrà impiegato, o nella bottega di un

che onesto artigiano, o nelle officine dei comunali opificj in opere adattate alla sua costituzione, e alla sua intelligenza, non avremo noi continuata quell'opera di carità cittadina, non avremo assicurato lo sviluppo di quei germi che fino ad ora vedemmo rimanere infecondi? E *notisi che nessuna coazione forzerebbe* i padri a mandare all'opificio la loro prole, ma la sola speranza di trarre un lucro dall'impiego dell'opera sarebbe bastante a far sì, che nessuno di loro rimarrebbe per le vie della Città a dare a tutti un triste spettacolo di miseria insieme e di corruzione.

Quando noi avessimo stabiliti, e convenientemente ordinati questi pii laboratorj, potremmo allora aggravare ragionevolmente la mano della giustizia sul vagabondaggio, e sul neghittoso pauperismo.

Al nostro fratello che ci stende la mano, e che vediamo valido e robusto di membra, noi potremmo rispondere « Vai all'opificio, impiega l'opera tua, e avrai il mezzo di vivere. » All'altro fratello che noi credessimo sfinito di forze, cadente per età o per malattia, ci faremmo guide amorose, e lo condurremmo ove curare le sue infermità, o dove riposar tranquillo gli ultimi giorni d'una stanca vecchiezza. Allora il popolo stesso, in cui il buon senso alligna più che altri non crede, se vedesse tradurre alle carceri un *vagabondo un pezzente non troverebbe ingiusto* l'arresto, ma vi scorgerebbe soltanto la giusta punizione dell'inerzia e della desidia.

E chi non vede quanto sia necessario che l'opinione pubblica appoggi ogni atto sia della giustizia preventiva, sia della punitiva? Non è dal favore di questa potenza, che si è elevata gigante specialmente dopo la *libera stampa*, che *ricevono la forza gli atti* e leggi d'ogni governo? Credete forse che sia possibile l'ingannarla? Finchè nel vagabondo e nel mendico essa potrà ravvisare un uomo che non ha trovato da locare l'opera sua, essa stimerà ingiusto l'arresto, e griderà contro quelle leggi che puniscono un fatto che potevano, e non curaronsi di prevenire.

A. G. C.

EMANCIPAZIONE DELLE DONNE

COSTITUZIONE

Tutti li statuti, le carte e le Costituzioni del Mondo non escluso lo statuto futuro per il Ducato di Modena, accordano agli amatissimi sudditi degli amorosissimi Sovrani, il diritto di *petizione* di *dimostrazione*, d'*associazione* d'*elezioni*, e simili garanzie — Nessuno però degli statuti più o meno fondamentali si è occupato sin qui delle nostre dilettissime Cittadine, le quali essendosi omai sollevate all'altezza dei tempi reclamano a tutta ragione i loro *Diritti*.

Quanto al diritto d'*elezione* e d'*associazione* Esse non muovono lamento, avendo per consuetudine antica, eletto i loro amanti, se non potevano sempre eleggere i mariti, e si sono sempre associate a chi loro meglio è piaciuto, anco a dispetto delle vecchie *disposizioni aristocratiche* — Esse hanno goduto di questa garanzia, senza spargimento di sangue, men-

---

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XVI.

Una Imprudenza.

Qual fragranza dal fiore degli anni.
Ho spremuto? il mio cielo natio,
L'agitava con tepidi vanni,
Li vestiva dell'iride il brio,
Lo drizzava gentile all' amore,
Educava alla patria quel fiore:
Ma quel fiore mal crebbe: e le foglie
E l' umor gli corrose un veleno;
Dissipate le pallide spoglie
Son fuggite dei venti nel seno;
La rugiada di un placido Cielo
Più non bagna che un arido stelo.

BINI.
L' Anniversario della nascita 1831.

Ora incomincia una storia di pianto! La candida innocenza va a cuoprirsi *di* nero, trascinate da uno di *quei tanti mezzi* di seduzione che vengono suggeriti da chi anela il possesso delle vittime, e non bada più oltre, perchè il tristo gode bruttare altri della sua colpa; trova una tal gioja nell' inoculare la sua contaminazione che nulla di più bello per lui.

La vittima è pronta, il carnefice l'ha già afferrata per i capelli. Oh! veramente questa è una storia di pianto.

Ma perchè (mi sento dire) prendi la penna in mano a narrarci fatti lagrimosi?

Perchè quelle poche volte che mi è stato accordato di sorprendere i vostri occhi sulle mie pagine gli ho visti piangenti, e me ne sono compiaciuto — perchè desidero meramente di farvi piangere, e se piangete ho ottenuto il mio fine — Così è — cerco le vie del core — tocco la fibra che rende la terza minore, voglio un canto flebile — il canto diurno della oppressa umanità, il sospiro del dolore retaggio de' più quando la prepotenza disse, io sono regina curvatevi impotenti ai miei piedi, e il debole divenne schiavo, povero, e sofferente, e la prepotenza si fè ricca delle spoglie fraterne — L' uomo creato uguale da Dio, ruppe l' uguaglianza e gridò — voglio farmi simile a te, voglio camminare sulle teste di quelli che ho prostrato — E questa vergogna dura anche adesso che scrivo, da milioni d'anni sfida le folgori dell' Onnipotente — Ora però la lotta dell' oppresso contro l' oppressore si è ingaggiata a duello di sangue e di morte, e finirà con la distruzione dell' uno, o dell' altro. —

Intanto mentre pende tuttora indecisa la bilancia a noi

tre gli uomini doveano conquistarle a furia d'urli e a furor di battaglie; ma il diritto di *petizione* fu, contro ogni legge divina ed umana risguardato, fino al presente come un diritto esclusivo degli uomini, e il diritto di *dimostrazione* venne arbitrariamente interdetto a quella parte più tenera della società.

A riordinare le cose pubbliche, e ricondurle a quel grado di perfezione che è rischiesto dalle attuali gravissime emergenze politiche e sociali, le Donne Fiorentine, sempre le prime nel grande arringo della Civiltà femminina, hanno compilato uno STATUTO FONDAMENTALE, il quale è concepito nei termini seguenti:

Noi sottoscritte Cittadine, umanitarie e comuniste ec.

Considerando che i poteri Mascolini, passando i limiti del giusto e dell'onesto, barbaramente trascurano i nostri più cari interessi —

Visto che essi abusano della fusione in massima adottata da tanto tempo, delle due specie in una sola, la quale però, come tutte le altre fusioni passate, presenti, e future non può a lungo andare che produrre dei mali —

Visto che Essi uomini si valgono troppo di frequente del così detto diritto di *Petizione*, e di *dimostrazione*, e noi vorrebbero condannare all' obbedienza passiva, a modo dei Gesuiti —

Visto che solamente nelle più umilianti occasioni, lasciano a Noi il diritto di dimostrare e di chiedere.

Capitolarmente adunate, d'unanime consenso, nelle forme ec. decretiamo quanto appresso.

I. Il genere femminino è staccato dal mascolino e si governa coi propri mezzi, Costituzionalmente.

II. È instituito un Governo provvisorio Femminino composto delle solite nostre notabilità.

III. Il Governo provvisorio Femmina curerà gl' interessi del Sesso presso i Gabinetti Maschi dell'Europa.

IV. È accordato a tutte le cittadine il diritto di dimostrare e di chiedere secondo le circostanze.

V. Sono decaduti dal potere tutti i Mariti vecchi, deformi, poveri ed indiscreti.

VI. Saranno immediatamente composte due camere una detta la Camera delle Matrone; l'altra, il Camerino delle Deputate.

VII. Sono Elettrici tutte le cittadine, escluse soltanto le impuberi, volendo noi determinare la nostra Costituzione nella sua maggiore larghezza — Tutte le Elettrici sono eleggibili.

VIII. Tutte le vedove, le maritate in dissoluzione, e le fanciulle in disponibilità, sono Matrone di diritto come giungono all'età di anni 49.

IX. Il Ministero è responsabile ed è composto di 6 ministre.

1. Ministero dell'Interno.
2. » della finanza, mode, balli, spettacoli ec.
3. » Affari Esteri e Salute pubblica.
4. » Pubblica beneficenza, grazie e favori.
5. » Matrimonii, Divorzii, e Commercio.
6. » Istruzione alle minorenni per l'abilitazione alle camere.

X. Le discussioni della Cosa pubblica si faranno nell'interno delle camere, e non sarà permesso l'ingresso ad alcuno che non sia munito d'un *Buono* firmato dalla Cittadina presidente.

XI. Le ministre sono incaricate dell'esecuzione del presente Decreto.

Seguono le firme, le quali si leggono in fondo a tutti gl'indirizzi Femminini da 18 mesi a questa parte.

---

spetta eccitar generose passioni, destare il fremito della compassione svelare all' umanità le sue vergogne e i suoi dolori, piangere e far piangere.

Sparvero dall' anima d' Eugenia le innocenti illusioni, comincia essa a sentire certe reminiscenze, che qualche volta la deliziano e qualche volta la rendono triste — ha subito quella solenne impressione, che sta per decidere di tutta la sua vita. —

Voleva unire all' amore di figlia un amore di forme più inebrianti. — L' idea di divenire sposa e madre le apparisce all' immaginazione confissa tra le tinte sfumate della ingenuità della innocenza, di cui è stata nudrita tra le domestiche pareti e della grande carità di cui si è finora compiaciuta. —

Anche qualche sentimento di dolore viene a mischiarsi in quest' idea dominante; perchè le corre al pensiero la sottrazione che deve fare all' amore filiale poi le pare di poter accordare il dovere di figlia con quello di sposa, e confondere insieme i due amori.

Tali erano le disposizioni dell' animo d' Eugenia.

E Leonardo? Ha bandito tutte le pene dal core, ed è concentrato nell' unico oggetto dei suoi pensieri, nella diletta sua figlia. Ha veduto svilupparsi con estrema gioja questo tesoro di bontà e di bellezza, che lo compensa in parte della perdita della sposa che amava tanto!! — In questo tesoro ha posto tutta la sua affezione, lo idolatra, esso gli fa bella la vita. —

Ora però cominciava a intorbidare la purità delle sue gioje paterne una nube di dolore — perchè, soffocando qualunque benchè menoma scintilla d' egoismo, vedeva imminente il giorno, in cui, non essendo più il solo oggetto amato dalla figlia, bisognava sceglierle un compagno e nelle sue braccia abbandonarla. —

Veniva la notte col nero suo velo così ricca di lunghe meditazioni, ed il buon vecchio trovava lì sempre fissa la importuna idea della sera, che non sapea risolvere e non poteva cacciare dalla sua immaginazione?

Di quanti giovani gli si presentavano al pensiero egli esaminava le doti, i portamenti, le massime, li passava tutti in rivista scrupolosa, e niuno gli pareva, o per un difetto o per un altro, convenisse alla fanciulla.

Poi si creava un tipo perfetto e andava nelle sue reminiscenze pensando, per vedere se poteva trovarlo; ma il tipo esisteva soltanto nella sua mente — l' oggetto reale non era sulla terra, ed il buon vecchio viveva in un' ansia che qualche volta lo attristava fino alle lagrime.

Potete bene immaginarvi che egli non pensava a Guido nè punto nè poco. —

(*Cont.*)

RARITÀ E COSE COMUNI

— Si dice che Carlo Aberto ripasserà il Ticino, e anderà nuovamente a bloccare le fortezze Lombarde, avendo quel mal'intenzionato del sig. Radezlky rotti i patti dell' Armistizio — I volontari saranno invitati ad andare un'altra volta sotto Mantova — La spada d'Italia ritorna a balenare sull' orizonte dell'Indipendenza e della Libertà — Un *Ventinove* di settembre sarà regalato ai Tedeschi, in compensazione del 29 maggio a Curtatone e a Montanara — Intanto i Milanesi faranno un'altra cacciata in 5 giornate nell'ultima delle quali Radetzky sarà strascicato a coda di cavallo, e si procurerà da quei valorosi che il vecchio brigante muoja definitivamente per non trovarsi ad un nuovo armistizio — Si rinnuoveranno le fusioni — e tutto sarà appianato — Fuori i Barbari*!* fuori i Barbari! fuori i Barbari!...

— Ci scrivono da Londra che il Principe di Metternich prepara i bauli per ritornare a Vienna, dove è richiamato a riprendere le redini del governo *!*... — Un vecchio volpone ritorna al pollajo; poveri pulcini!.. Intanto Radetzky anderà coll'armata vittoriosa a solennizare il ritorno dello *stato quo*, ed a rendere più solenni i funerali della Costituzione — In questa circostanza sarà pubblicato il seguente « ORDINE DEL GIORNO

Soldati!

Ecco fatto — L'Italia l'abbiamo mangiata, ora ci resta da seppellire la Sapienza di Vienna, e poi anderemo a subissare la Libertà di Francoforte! Rammentatevi che noi siamo stati sempre il terrore della Demagogia — Libertà e Tedeschi — Diavolo e Sant'Antonio — Così è — A cose accomodate faremo una passeggiata verso Parigi — Luigi Filippo rimesso al posto vi pagherà da bere — Questa corsa non vi spaventi, vi prometto che non passeremo per Bologna!... Oggi rancio doppio, ogni uomo due candele — Viva l'Imperatore! ..

Radetzky

— Le Assemblee Italiane sono occupate per la Guerra da rinnuovarsi — I Ministeri Italiani, sono occupati per la pace da concludersi. I popoli Italiani sono occupati delle Camere e dei Ministeri. Tutto procede nell'ordine e nella tranquillità, meno alcune bagattelle, come sommosse di città, ed altro.

— I Gesuiti hanno fatto un progetto di trasportare la Santa Sede a Modena; perchè a parere dei Reverendi Padri, il Papa non può rimanere in Roma, città peccatrice, piena di luterani e di Cardinali. Così il Pontefice sarebbe sicuro dalle vessazioni dei liberali — Se il progetto si effettuasse, S. A. il Duchino amoroso, dilazionerebbe la pubblicazione dello Statuto fino all'arrivo di S. S. per fare una festa sola, a risparmio di spese.

— Uno di questi giorni si venderanno all'asta pubblica mille para spallette d'uffiziali Civici messi in disponibilità. Si attende ancora una quantità di dragone usate provenienti da Milano; tutto lavoro Italiano!... i prezzi sono discretissimi.

NOTIZIE

FIRENZE 30. Agosto. — Un decreto pubblicato ieri sera estende le facoltà straordinare accordate al Potere Esecutivo nel territorio di Livorno, anche al resto della Toscana.

LIVORNO 29 Agosto. — In questo momento ore 2 1/4 sento che tutte le Gazzette di Firenze sono prequisite nei Caffè, e bruciate in Piazza d Armi in faccia al Palazzo Comunitativo, perchè portanti la Legge con la quale il Parlamento dava poteri straordinarj al Governo per reprimere il moto livornese, l'*agitazione continua nel momento che* chiudo la lettera.

Persona giunta in questa sera da Livorno ci assicura di aver veduto il Governatore di detta Città prendere la via ferrata a Navacchio due miglia fuori di Pisa, per Firenze.

La stessa persona c'informa che molte truppe sono in Pisa e che i posti avanzati di queste sono sotto le baracche della stazione della strada ferrata. Si dice che il Generale De Laugier sia tuttora a Lucca guardato a vista.

LUCCA 28 agosto, ci scrivono — Quest'oggi il Generale De Laugier mentre trovavasi alla Locanda d'Europa, una gran folla di popolo si è portata da lui, e gli hanno rinfacciato la morte del nostro Colonnello Giovannetti, e lo hanno accusato di *ribaldo*, di *traditore*; egli ha voluto parlare al popolo, ma il popolo ha infuriato maggiormente. Un capitano della Guardia civica, che si era trovato al campo in Lombardia ha preteso di rinfacciargli alcune sue azioni: il Generale è saltato sulle furie, il popolo non poteva più frenarsi. Il Comando delle truppe e la nostra Guardia civica hanno creduto bene, per la salvezza e difesa del suddetto Generale di metterlo al sicuro. Tutto è ritornato subito tranquillo. Mille uomini unitamente alla Guardia civica dovevano quest'oggi partire per Pisa: tutti si sono ricusati, non volendo andare a battersi contro i propri fratelli. (*Alba*)

— L'Ufficialità della Guardia Civica Lucchese ha protestato contro il fatto relativo al General De Lauger garantendo la di lui sicurezza.

TORINO 26 Agosto. — Ci crediamo in grado di porer accertare che il colonnello nello Stato Maggiore generale, Alfonso della Marmora, partito alla volta di Parigi nella notte del 22 al 23 corrente, sia incaricato dal nostro governo di chiedere a quello della repubblica francese il suo consenso alla nomina di un distinto generale francese come generale in capo della nostra armata (alcuni assicurano che sarebbe stato richiesto nominativamente il Maresciallo Bugeaud.)(*Con.*)

NOTIZIE DELLA COLONNA GARIBALDI.

— Il prode Garibaldi giunse in Varese il 18 corr. e vi passò la notte. Al suo comparire i cittadini gli si fecero incontro a salutarlo con fiori e presenti. Le bandiere tricolori sventolarono un'altra volta dal palazzo del comune e dalle case private. Le truppe vennero ben trattate e nella notte poteron prender riposo. I Tedeschi eransi dal giorno innanzi ritirati a Como.

L'indomani (19) gli Austriaci prevedendo una visita a Como, si diradarono fuori della città, indi si raccolsero ad Olgiate, fra Como e Varese aspettando ivi accampati l'ardito guerrigliero, il quale non si fece troppo aspettare. Verso sera infatti giunse: un combattimento breve ma accanito avvenne, in cui i Tedeschi furono battuti e dispersi. Ignoriamo i dettagli di questo fatto, sebbene avvenuto a breve distanza del nostro confine. Oggi dicevasi per certo che Garibaldi sarebbe stasera entrato in Como.

RETTIFICAZIONE

I Redattori del Lampione rispondono alla non troppo gentile interpetrazione data dal Corrier Livornese alle loro parole inserite nel N. 39 di lunedì decorso, confessando di essere stati male informati sui fatti che ebbero luogo a Livorno.

Giovedì Firenze 31 Agosto 1848 N.° 42

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana DUE SOLDI. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffizi postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario ClavaGn Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei *Fiacres*, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 30 AGOSTO

La rettificazione inserita nel numero di ieri relativamente ai fatti di Livorno, essendo stata emessa senza il consenso di tutta la Redazione del LAMPIONE vien dichiarata nulla e da ritenersi come non avvenuta.

Le nostre parole sui fatti di Livorno hanno provocato una protesta del *Corriere Livornese*, nella quale ci vengono regalati i titoli di malvagi e d'insensati. È lungi da noi l'idea di far conto di sì fatta protesta, poichè vogliamo lasciare al *Corrier Livornese* la libertà assoluta di combattere, tentando di gettare l'infamia su tutti coloro che non sono della sua stessa opinione. Questa è una libertà per la quale il *Corrier Livornese* ha sempre combattuto, combatte, ed, a giudicarne dal passato, combatterà valorosamente per l'avvenire e noi gli auguriamo buona fortuna!

Ci volgeremo piuttosto al popolo livornese, al quale siamo stati additati come calunniatori ed a lui parleremo franchi, leali, liberi come si parla ad un popolo. Noi diremo che dalle prime notizie che ci pervennero di Livorno ricavammo i nomi d'uomini, sotto la guida dei quali era impossibile al popolo di operare cosa alcuna di bene. Noi diremo che abbiamo veduto a Firenze cittadini livornesi che ci narravano esser fuggiti di là nel timore di terribili avvenimenti. Noi diremo che sotto l'influenza di tali notizie le nostre parole furono dettate pei motori dei fatti, non per il popolo livornese che abbiamo sempre creduto popolo generosissimo, popolo italiano. Noi sfidiamo coloro che ci chiamano malvagi e menzogneri a farci osservare una sola parola che potesse offendere cotesto popolo, seppure non vogliasi intendere per offesa il nostro rammarico perchè nei momenti più solenni della nostra esistenza politica ci è sembrato dannoso un moto isolato che intralciava la difficilissima posizione delle cose.

L'unico pensiero che agita o dovrebbe agitare in questo momento tutti gli italiani, è quello dell'indipendenza nazionale. Ci venga mostrato che il moto livornese ha giovato a questa santa causa e noi ritratteremo le nostre parole di rammarico. Se no, esse restano; e se ci condanna un popolo la coscienza ci assolve.

Dio ci tenga lontani dai moderni profeti, Dio ci salvi dalla loro mania di vaticinare in tutto e per tutto. — Fra le tante predizioni che hanno avventurato per l'aria ha voluto il caso che una se ne sia avverata; misericordia, non c'è stato più bene! Fin d'allora tutti i nascosti veggenti son venuti alla luce coll'arpa di Giuda, cogli sguardi infuocati, e la chioma incomposta, ed hanno intuonato un charivari di cantilene, e di figurati discorsi da risvegliare il sonno dei morti. Lanciati nel buio dell'avvenire il passato non ha avuto una memoria per loro, il presente l'hanno guardato come i geometri considerano il punto matematico, come l'Austria, e la Santa Alleanza antica e moderna hanno riguardato e riguardano

l'Italia. Per buona sorte sembra che il caso non voglia più arridere a questi ispirati ed ora li perseguita una fatalità cotanto nemica che da qualche tempo non indovinano più, non colgono più nel segno. Meno male: costoro cesseranno di illudere i popoli, ricantando sempre e poi sempre l'impossibile, perchè le correnti dei fiumi non tornano indietro, i leoni non possono divenire mansueti come tanti conigli, i lupi non staranno mai uniti in pace, ed in armonia colle pecore. — Meno male: i lacrimosi Geremia che non vedono che disgrazie e rovine, non intuoneranno più la flebile elegia su questa povera Italia, e negli animi della gente non getteranno più oltre lo sgomento e il timore, quando maggiormente si richiede nel popolo coraggio e speranza. Finiranno le utopie dei veggenti — il male dovunque, degli atrabiliari profeti che predicono tradimenti e vergogne anche nelle cose innocentissime, e contro gli uomini intemerati ed onesti. Coll'annunzio di future disgrazie non si disuniranno le italiane province fra loro. — Tornate, tornate o veggenti all'antico silenzio, al nascondiglio di prima e accordate le vostre cetre, i vostri salteri pel giorno in cui, conosciuta appena la vicina fine del Mondo sarete chiamati a cantare il futuro ! ! Per ora Dio ci tenga lontani da voi, Dio ci salvi dalla vostra mania.

TEATRO DELLA GUERRA

Una gravissima lite è insorta: e le conseguenze minacciano di essere ancora più gravi. Gli Accademici-Proprietari del *Teatro della Guerra*, vorrebbero cambiar nome al Teatro, intitolandolo *Teatro della Pace*. Questo mutamento che parrebbe così facile nell'attuale farragine di mutamenti di ogni genere, costa non lievi apprensioni e timori agli onorevoli accademici.

Il pubblico della destra approva umilmente il decreto dell'Accademia, quello del centro cederebbe alla maggiorità, ma l'impertinente pubblico della sinistra, che è sempre stato il flagello degli attori, e degli impresarii, esige che il Teatro conservi lo stesso nome, e lo stesso genere strepitoso di Rappresentanze.

Alla testa di questa opposizione si è posto il pubblico di Venezia, Genova e Bologna, il quale ha cominciato dal protestare,insieme coll'ex-Ministero Piemontese contro il lesivo contratto, per la cessazione degli spettacoli stipulato sotto il nome di Armistizio di *Salasco*.

Invano gli Accademici Proprietarii hanno allegato la spossatezza degli Artisti, e i crudeli abbassamenti di voce cui sono andati soggetti, perchè il pubblico che ha pagato, ed a caro prezzo l'Appalto, si ostina di voler andare fino all'ultimo, e minaccia altrimenti di dichiararsi in ricambio padrone del Teatro.

Gli Attori però, sebbene abbiano molto sofferto, per le straordinarie fatiche durate, acconsentirebbero di buon grado ai desiderii del pubblico: ma, dovendo tornare ad agire, esigerebbero che fossero cambiati tutti i direttori d'orchestra, da'quali derivò *il Fiasco* della passata stagione.

In tal frangente gli Accademici hanno rimessa la loro causa ai Tribunali Inglesi e Francesi, sperando

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XVI.

Una Imprudenza.

Era un giorno di festa — Eugenia aveva celato il suo amore nell'intimo nascondiglio dell' anima; pieno il cuore di quella pace, che *solo* può dare la Religione, usciva di Chiesa recando un bianco vessillo, e a lei teneva dietro in doppia fila uno stuolo di fanciulle che cantavan laudi alla Vergine — era la processione della Madonna del Rosario.

— Una quantità di popolo faceva ala alla decorosa compagnia — i padri e le madri ambivano additare le loro figlie, sia per la nitidezza degli abiti, sia per la bellezza delle forme, come per l' angelico contegno.

Fra questi vi era Leonardo, che non osava mostrarsi nella prima fila, perchè la tenerezza paterna gli cuopriva il volto di lagrime, sentendo gli elogi, che l' unanime voto del popolo elargiva alla portatrice del bianco stendardo. —

Intanto la processione andava innanzi. Eugenia gioiva dell'onore sortitole; ma di un contegno modesto e religioso, tutta penetrata dall' importanza delle sante funzioni, aveva bandito qualunque pensiero che non fosse di Dio e intuonava le sacre canzoni, che tutte in coro ripetevane le fanciulle.

Quando,alzati per la prima volta gli occhi, le parve di scorgere ad un balcone penzolante un brano della sciarpa che aveva dato ad Alberto — le si turbò la vista — le sue idee presero un altro corso — dimenticò la funzione — la pompa religiosa — la festa — e quantunque avesse chiuse le palpebre, *non vedeva che Alberto*, e le pareva si opponesse al suo passaggio.

Avrebbe dicerto sbagliata la via se le due compagne, che le camminavano al lato, avvedutesi dal suo eccessivo pallore, che un istantaneo affanno l' affliggeva non avessero guidato i di lei passi. —

Giungono in Chiesa — la processione è finita — tutte le fanciulle in devoto accoglimento si prostrano davanti all' altare — cantano l'Inno di ringraziamento — ricevono la Benedizione e s'avviano alle loro case. —

Ma Eugenia è immobile — ha gli occhi fissi, le membra irrigidite — vuol mantenersi in sentimento — non le basta l' animo cade a terra. — Un grido si parte dalle balustrata — *è il povero Leonardo che si muove spaventato, ma non è ca-*

nell'antica benevolenza di quei Giu[illegible]lici. Ma il pubblico non vuol aspettare la decisione, e sembra deliberato di impadronirsi, ad ogni costo, del Teatro. Intanto dicesi che abbia chiamato ad agirvi per la futura stagione di Autunno la Compagnia condotta dai celebri direttori Garibaldi e Griffini, la quale trovasi adesso in critiche circostanze. Un invito cortesissimo sarà parimente indirizzato a tutti gli Artisti francesi senza impiego.

Gabinetto di Lettura

Questo gabinetto starà aperto tutti i giorni dal levar del sole al tramonto per tutti quelli che ne volessero profittare — Siccome non si paga abbuonamento, sono solamente ammessi alla lettura gratuita —

1. Gli ex-Re
2. Gli ex-Duchi
3. Gli ex-Ministri
4. Gli ex-Generali
5. Gli ex-Liberali

Insomma tutti gli *ex* passati presenti e futuri.

CATALOGO DEI LIBRI

1. Nuovo metodo per fare le polpette alla reale, con intingolo nero e giallo, pasticci alla *Salasco* — torte alla Radeztky. —

2. Storia delle inquisizione, con disegni di macchine, supplizj ec., coll'aggiunta di un operetta curiosa — Domenico di Guzman e gli Albigesi.

3. Nuovo metodo per non pagare i debiti, scritto inedito di Carlo di Borbone.

4. Metodo antico e moderno per addormentare i popoli, ossia la Ballerina ed il Pallone — Storia di 80 anni trovata in un Archivio di Firenze, e riprodotta alle luce da un ex-ministro Toscano.

5. Le bugie hanno le gambe corte, ossia i Tedeschi verranno se farete chiasso, piccolo volumetto in quattro pagine *scritto* da un uomo caduto da cavallo, mentre si fasciava una gamba.

6. Stenterello servitore di due padroni, ossia l'Inghilterra costituzionale e amica di Radeztky.

7. Battaglie, vittorie e fuga di D. Carlos di Spagna. —

8. Maniere, di fare i trattati e cedere le città libere, opera in 8.° massimo carattere *Testo* perchè la leggano anche i miopi. —

9. Vi saranno poi tutti i giornali di facile lettura — La voce della verità — il Diario di Modena — la Gazzetta di Firenze — il Conciliatore — la Gazzetta d'Augusta, la Gazzetta privilegiata di Milano dal 6 di agosto in poi, ed il Cittadino Italiano di Livorno.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Le cose d'Italia pigliano un'altra piega — Ferdinando il Bombardatore cingerà la spada d'Italia; con l'Esercito Napolitano domerà in 24 ore la malintenzionata Sicilia — di là si staccherà vittorioso per scagliarsi a tutt'uomo sopra a Milano. Radetzky, in men che si dice, è disfatto, e si rintana colle sue

---

pace di rialzarla. Amici e soggetti fanno a gara per soccorrere la fanciulla, e sollevandola sulle braccia la trasportano fuori di Chiesa. —

— Al primo tocco dell'aria libera, riprende l'uso dei sensi e accompagnata da suo padre prende la via della propria abitazione. —

Il turbamento d'Eugenia era una prova dell'intenso amore che la dominava che le stava impresso nell'anima, per un tempo alimentato e chiuso nel core gelosamente, si era ora slanciato al difuori, senza che la fanciulla avesse potuto impedirne la uscita. —

Al suo riaversi, la immagine d'Alberto fu la prima che le si presentò al pensiero, ma adesso la ragione stava a guardia del cuore — ella potè nascondere il suo turbamento sotto una calma apparente, illuse il suo buon Padre: il quale interrogata la fanciulla sul motivo del suo disturbo, rispose che l'aveva sorpresa una vertigine, che aveva perduto il lume degli occhi e si era sentita mancare.

Leonardo udì queste parole — e ne restò persuaso. — Povero vecchio? dal suo cieco amore portato, era troppo lontano dall'immaginare il vero, e l'orrendo colpo che questa figlia tanto diletta gli preparava. Ed essa lo pensava forse? Non le fate questo torto. — Sentiva la povera fanciulla l'ardente amore che la divorava: mentre una certezza di fatti le diceva che suo padre non avrebbe mai consentito al suo amore — però avrebbe scelto morire piuttosto, che confessare la sua passione. —

Consumò quel giorno in progetti che non ebbero resultato, in aspettative inutili, in idee vaghe di speranze di timori, in vani propositi che appena suscitati morivano, e vi fu anche qualche momento in cui si credeva decisa a sbandire questo affetto del cuore; ma tornava importuna l'immagine del giovane, e allora le pareva si appianasse ogni difficoltà — vedeva il padre sorridere al suo amore, darle il suo assenso, condurla all'altare e coronare tutte le sue speranze. —

Non v'era più rimedio — la passione aveva trovato di che nutrirsi, potenza di donna non era capace a estinguere lo incendio. —

Alberto era difatti là per dar compimento al suo progetto: egli voleva a tutto costo possedere Eugenia: ma per le ragioni che noi conosciamo non poteva agire alla scoperta.

Sicuro che la fanciulla ha scorto la sciarpa e che lo ama, studia un mezzo sicuro per poterle parlare senza testimonj.—

— Eccomi agli ordini del mio nobile padrone? —

— Cane rinnegato sono tre giorni che t'aspetto, e a me preme presto d'essere altrove — Non ti dò forse danaro bastante perchè tu sia pronto ad ogni mio cenno?

(Continua).

belve croate nelle vecchie fortezze; ma il Re guerriero lo bombarderà con quella perizia a tutti nota... Buona notte Tedeschi, la festa è finita — Viva l'Italia Indipendente — Dopo tutto questo il Ministero Bozzelli, sarà messo in disponibilità — La bassa Italia sarà fusa coll'alta Italia, e con l'alto e col basso si otterrà una perfetta armonia.

— Si dice che attesa la complicanza delle discussioni delle Assemblee, che la Gazzetta di Firenze riporta con ammirabile esattezza, non potrà quel periodico occuparsi della *parte officiale*. Questa faccenda spetterebbe, secondo le buone regole, all'amico *Conciliatore*, il quale essendosi ricusato per indisposizione fisica è affidata la nobile ingerenza allo STENTERELLO, unico giornalista che porti la coda nel 1848.

— Il connubio del cessato ministero con la Gazzetta di Firenze è stato molto fecondo. Primo a nascere fu il *Conciliatore* e noi già narrammo i miracoli della sua nascita. Il passato Ministero morendo lasciò incinta la vedova Gazzetta la quale dopo averci nojato con molte *ore di riposo* ha dato alla luce lo *Stenterello*. Ci viene assicurato da chi pratica la famiglia che il padre la madre ed i due fratelli si rassomigliano perfettamente.

— Un membro del Circolo democratico dopo aver declamato uno squarcio sui fatti che accaddero a Signa quando vi passava il Padre Gavazzi, finiva esclamando in queste parole — Signori cosa sono le stragi di Tarnow, le canificine di Gallizia di fronte a quanto è accaduto in Signa ? ! ! !

— A Torino vi sono due Camere, a Firenze due Camere, a Roma due Camere, a Napoli due Camere, a Palermo due Camere, a Modena se dobbiamo esser tanto buoni da credere al duchino Francesco vi faranno due Camere. Con tutte queste Camere, più una sala per la Gran Dieta vedrete che la libertà non troverà un sottoscala da poter dire — Quì sto di casa!

— Le metamorfosi continuano e sono all'ordine del giorno. Le antiche spie del 31, i falsari di cambiali, tutti gli indebitati che non hanno mai inteso i due verbi restituire e pagare, sono divenuti i più accaniti liberali, e si sono fatti sostenitori della istituzione la più santa e civile della terra! Povera repubblica!

— I Tribuni e i tutori del popolo si sono moltiplicati come i funghi. Però dal momento che è venuto un così buon mercato di tribuni, e tutori sembra che le cose non prendano una piega migliore; anzi è probabile che si finirà col non intendersi più. Viva il caos, viva i sotto governi nei governi, viva sempre i tribuni, e i tutori del Popolo!

NOTIZIE

LIVORNO. 30 agosto. — Sono giunti stamani due Vapori provenienti da Genova, uno sardo, il *Dante*, con 150 Soldati Toscani la maggior parte feriti ed ammalati che sono tosto sbarcati. L'altro Vapore è Corso con 700 circa volontari sbandati della Legione Lombarda. Tanto la fregata inglese che la francese che sono in porto, hanno preso in mezzo quest'ultimo vapore, opponendosi allo sbarco di questi volontarii. Per ora tutto è tranquillo, e se la strada ferrata avesse ripreso il suo corso non si crederebbe che questa Città avesse subito tante e si grandi emozioni.

— 30 agosto. In questo momento (ore 12 merid.) dietro un appello del Comitato il Popolo si è riunito in gran numero sotto il Palazzo della Comune, ove l'avv. Vincenzo Gera ha domandato se ora che il Governo aveva accordato di prendere in seria e pronta considerazione le domande del Popolo livornese, la truppa potrebbe pacificamente entrare in Livorno.

La maggior parte ha risposto che sì, ed ha con le mani e la voce applaudito, mentre altri gridavano di nò. — Ridomandato che chi era per il sì sventolasse un fazzoletto, quasi tutti sventolarono il fazzoletto. Nel momento è stata nominata una deputazione di 4 negozianti per andare a Pisa a far conoscere alle truppe queste pacifiche determinazioni e invitarle a entrare in Livorno. A ore 12 e mezzo è partita in carrozza, non essendovi una macchina alla strada ferrata, preceduta da un cacciatore a cavallo.

La Città è in festa, le campane suonano a doppio, e i fuochi di gioia fan sembrare la città un campo di battaglia. Si preparano le bandiere per andare incontro allo truppe.

Vedi come tutto ciò che accade consuona perfettamente colle mie previdenze, cioè che il popolo di Livorno sarebbe stato sempre propenso a cedere ai modi pacifici, non mai alle minacce. (*Alba*)

PISA ore 6 pom. È per partire un treno straordinario che trasporta a Livorno 1200 uomini di truppa.

— Possiamo affermare che questa sera le truppe sono entrate in Livorno, e sono state festevolmente ricevute. (*Alba*)

MILANO 25 agosto (Avv. d'Ales.)— Il tedesco passeggia silenzioso e solitario per queste contrade. La guarnigione della città è composta di croati, di dragoni e d'alcuni volontari Viennesi. Tra tutti si vuole che non oltrepassino i 10 mila compresa l'artiglieria. Ai volontari Viennesi gli fanno indossare i vestimenti Lombardi col vestirli delle monture e berretti che tenevansi di scorta per i battaglioni *Visconti*. I cittadini portano i berretti della Guardia Nazionale: il militare non fa insulti; i passi sono più liberi che in altri tempi.

Il Quartier generale era a Lodi ed ora fu trasportato a Cremona, su questo sperasi molto.

In Milano il commercio è morto. Da alcuni accertasi che furono ritirati tutti gli spiriti e liquidi infiammabili è tutte le pompe per spegnere gl'incendii.

PARIGI 22 agosto — Tommaseo è arrivato questa mattina a Parigi. Egli reclama l'intervento Francese a nome del Popolo Veneto; e se la riunione di Venezia col Piemonte fosse una difficoltà, Egli lo reclama in nome della Repubblica di S. Marco. (*Avenir Nazional*)

Siamo invitati ad inserire la seguente

DICHIARAZIONE

Mario Luciani e Genesio Ballerini protestano che fino dal dì 30 agosto hanno più che fare, il primo come direttore e compilatore, il secondo come collaboratore del Giornale il *Ferruccio*.

— Tip. Tofani. —

— G. Tofani Direttor-Propr.